Anno 63° N. 135 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MARTEDÌ 10 GIUGNO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vi richiamiamo all'Italia vera

di GERARDO CHIAROMONTE

ABBIAMO già espresso, più volte, nei giorni scorsi, anche attraverso gli interventi di Natta, la nostra opinione sulla polemica che infuria fra Craxi e De Mita. Si tratta, in verità, di una curiosa polemica, che sfugge pressoché completamente alla sostanza dei problemi reali del paese ed ha il sapore inconfondibile di una lotta di potere e di una concorrenza elettorale per persuadere la gente (e in primo luogo i siciliani) che nel nostro paese i contendenti veri sono soltanto loro due. Questo nostro giudizio ha irritato Rino Formica che è tornato ad accusarci di miopia politica.

Questa polemica contro di noi ha una ben scarsa consistenza. Basta sfogliare le pagine del nostro giornale per rendersi conto di come ci siamo atteggiati nei confronti del congresso della Dc. Non abbiamo atteso la campagna elettorale siciliana per criticare il senso politico di quel congresso, e in particolare la relazione di Ciriaco De Mita. In verità, i «propositi egemonici» della Dc e della sua attuale direzione erano ben chiari da molto tempo: e c'è da osservare, se mai, che una responsabilità del Psi è stata quella di avallare ed aiutare concretamente questi propositi, come accadde dopo le elezioni amministrative del 12 maggio 1985, quando si riaprirono alla Dc le porte dei Comuni nelle più importanti città italiane anche dove sarebbe stata possibile (come a Genova) una soluzione di sinistra e anche dove la Dc era uscita battuta dal voto (come a Milano).

D'altra parte, se si voleva che la discussione politica affrontasse i temi veri della disputa fra le forze progressiste e quelle conservatrici, e se si voleva contribuire a «stanare» la Dc, e aprire un contenzioso sul merito dei problemi, perché si è impedito finora che il Parlamento venisse investito dei risultati della «verifica»?

Un bilancio serio va tratto, in verità, dell'attività del governo dal 1983 ad oggi. E sarebbe anche interesse dei socialisti (io credo) cercare di trarlo. È partendo da questo che gli italiani debbono valutare da quale parte siano venute le resistenze anche solo all'inizio di una politica riformistica, e quali siano stati e siano i condizionamenti di tipo conservatore. Questo bilancio vogliamo tentare di farlo noi, nei prossimi giorni, sulle pagine del nostro giornale: perché gli italiani, e in primo luogo i siciliani, possano giudicare sulla base dei fatti e perché si possa uscire fuori da una polemica che appare perfino paradossale dato che le accuse e spesso gli insulti reciproci fra i partiti della maggioranza non solo non portano alla loro conclusione logica — cioè la crisi di un governo che non è più sostenuto da una maggioranza degna di questo nome —, ma approdano addirittura a un ricatto che è sempre più intollerabile: o il pentapartito o lo scioglimento del Parlamento.

Questo bilancio ci sentiamo autorizzati a trarlo noi, che non abbiamo mai svolto un'opposizione pregiudiziale, ma che abbiamo giudicato l'operato del governo, volta a volta, sulla base dei fatti. Siamo stati durissimi contro il decreto sulla scala mobile: e voglio dire (anche nella ricorrenza annuale che cade in questi giorni, del *referendum*) che non abbiamo motivi per pentirci di quell'atteggiamento. Ma non abbiamo mancato di esprimere apprezzamento, quando questo è stato possibile, come ad esempio per alcuni atti governativi in materia di politica internazionale.

Ma, anche qui, perché Craxi — che pure di questi atti positivi di politica estera è stato uno dei protagonisti principali — non critica apertamente De Mita per la parte del suo discorso dedicata alla fedeltà assoluta all'«America di Reagan»? Non ritiene, Formica, che ciò renderebbe più chiare le differenze che certamente esistono all'interno della coalizione?

E anche in politica economica non gioverebbe alla chiarezza del dibattito politico una replica puntuale del Psi alle intenzioni e alle enunciazioni di De Mita circa il modo come affrontare i problemi drammaticamente aperti dell'occupazione e del Mezzogiorno, del debito pubblico, del destino delle Partecipazioni statali, dell'avvenire industriale del paese? Non sarebbe meglio far questo piuttosto che suonare soltanto la grancassa su alcuni risultati positivi ottenuti, legati, fra l'altro, in gran parte, ad alcune congiunture internazionali favorevoli di cui abbiamo usufruito e usufruiamo?

Cercheremo di farlo noi — ripeto — nei prossimi giorni, capitolo per capitolo, con obiettività e rigore. Per aprire la strada a quel «governo di programma» di cui parliamo, ci pare necessario esaminare seriamente a che punto siamo, per i principali problemi della nazione.

Parleremo della scuola e dell'Università, dove si deve registrare, da anni, un'assenza totale di iniziative riformatrici e dove la differenza di opinioni nella maggioranza appare, ancora in questi giorni, così palese. Parleremo dell'informazione, dove il governo e la maggioranza non sono stati capaci di regolamentare le emittenze private e dove lo scandalo vergognoso del consiglio di amministrazione della Rai è ancora sul tappeto. Parleremo dell'altrettanto scandalosa vicenda dell'equo canone, del condono edilizio, della legge sulle aree fabbricabili, dove tutto è bloccato dalle divisioni nella maggioranza e nel governo; o delle pensioni dove si è raggiunto un grado indescrivibile di confusione e di paralisi. Parleremo dell'episodio singolare dei tre referendum sulla giustizia, promossi da tre partiti della maggioranza, o delle inadempienze del governo per il piano energetico o della mancanza di iniziative per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente e contro le sofisticazioni di varia natura. Parleremo dei rapporti fra i cittadini e la Pubblica amministrazione, e della assoluta mancanza di iniziative riformatrici (o anche soltanto razionalizzatrici) in questo campo.

Di queste cose bisogna discutere, innanzitutto in Parlamento, ma anche nel paese, e anche durante la campagna elettorale siciliana. Certo, la permanenza di un socialista o il ritorno di un democristiano a Palazzo Chigi sono fatti importanti: e noi non ne sottovalutiamo nessun aspetto. Ma per fare che? Qui sta il punto più importante. Il nostro sforzo è di riportare tutti a discutere su questo punto.

Braccio di ferro con il sindacato autonomo

Si blocca la scuola Docenti precettati?

Il Pci: tre anni senza una riforma

Lo Snals blocca gli scrutini e insiste nelle sue richieste - Sostituito chi sciopera - Oggi incontro governo-Cgil Cisl Uil - La Falcucci: «Due mesi fa mi dimisi, ma Craxi non accettò»

ROMA — Una buona metà degli scrutini degli undici milioni di studenti italiani è bloccata dall'agitazione del sindacato autonomo Snals. Si teme un rinvio delle maturità mentre il ministro Falcucci (che pure con questo sindacato ha da sempre un rapporto di simpatia se non di sincronia politica) conferma che provvederà alla sostituzione degli insegnanti in sciopero. Ma questa iniziativa viene criticata dai sindacati confederali, che parlano di «precettazione per i non scioperanti», e dal Pci. A fianco dello Snals, invece, è il vicesegretario liberale Sterpa: ha annunciato che prendendo spunto da questa vicenda, il Pli aprirà nella maggioranza una «vertenza scuola». Si fa sempre più probabile una inedita precettazione degli insegnanti in sciopero, mentre appare possibile un intervento dello stesso presidente del Consiglio.

Insomma, come già in occasione del «movimento dell'85» il governo pentapartito si trova tra le mani una situazione critica in un settore, la scuola, dove non è riuscito a introdurre un solo provvedimento di riforma in tre anni. In questi giorni, a differenza dell'autunno scorso, è una spinta corporativa a far esplodere i problemi, e non la «voglia di nuovo» dei ragazzi dell'85. Ma è pur sempre la protesta di docenti mal pagati, con una professionalità non riconosciuta e non valorizzata, appiattiti su uno stipendio che ha come unica variante l'anzianità. Si tratta dunque dello stesso, pesante risultato di un blocco di qualsiasi innovazione, di qualsiasi riforma; lo sbocco più prevedibile del sommarsi della litigiosità della maggioranza (su questi problemi, poi, lo scontro ha ormai come argomento preferito l'insulto) e del non agire di quel «monumento alla staticità» (come l'ha definita ieri Occhetto) che è il ministro Falcucci. Un ministro che, criticato dalla opposizione e dagli stessi alleati di governo ha confermato le voci che la volevano dimissionaria, in aprile dopo una serie di critiche di Martelli. «Ma — ha detto ieri dal Lussemburgo — il presidente del Consiglio le ha respinte».

La vicenda che ha portato al blocco degli scrutini è questa: la legge-quadro sul pubblico impiego e l'accordo sindacati-governo sull'intero comparto della funzione pubblica hanno ritardato l'inizio delle trattative per il contratto dei lavoratori della scuola. I sindacati confederali si presentano comunque con una piattaforma che propone di agganciare una parte dello stipendio degli insegnanti alla loro disponibilità alla sperimentazione e all'innovazione. Un modo per superare l'assurdo appiattimento salariale e la progressione di carriera per sola anzianità di servizio che caratterizzano (assieme ai bassi stipendi) questo settore. Per i presidi e i direttori

(Segue in ultima) **Romeo Bassoli**

IL PCI PRESENTA CONCRETE PROPOSTE PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ A PAG. 2

L'Italia si gioca la qualificazione

Un'altra Corea: novanta minuti col cuore in gola

Stasera ore 20 su Tv2 - L'Urss (2-0 al Canada) e la Francia (3-0 all'Ungheria) si sono assicurate il passaggio al turno successivo

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Alle 20 italiane — mezzogiorno in Messico, notte fonda in Corea — la nazionale azzurra affronterà i rossi coreani nello stadio Cuauhtemoc di Puebla. Vittoria o pareggio garantirebbero alla nostra squadra il passaggio agli ottavi di finale; una sconfitta (a meno di clamorose circostanze concomitanti sui campi di tutto il Messico) ci rispedirebbe diritti in patria, giusto in tempo per celebrare la sagra del pomodoro.

Cuauhtemoc fu l'ultimo reggente azteco, deposto ormai quattro secoli orsono da quel galantuomo di Fernando Cortez. Poiché non voleva rivelare ai «conquistadores» dove fosse nascosto il suo tesoro, Cortez gli fece mozzare entrambi i piedi, nel nome del Dio dei cristiani, delle esigenze di bilancio della monarchia spagnola e dell'arte cerusica. Ma Cuauhtemoc si chiuse ugualmente in un regale e sdegnoso silenzio, tanto che il Messico lo venera come eroe nazionale e i poblani gli hanno dedicato lo stadio di calcio, con involontaria ironia anatomica.

Avranno piedi bastanti, gli undici italiani, per aver ragione dei grezzi ma impetuosi avversari orientali? Il ricordo ancora fresco della disfatta di Middlesborough (quando l'altra Corea, quella del buon vecchio Kim Il Sunj ridicolizzò i sogni di una delle più forti Italie mai viste sui campi di gioco) induce a una scaramantica prudenza. Alla quale si aggiunge la coscienza che il calcio, per la sua cosmopolita diffusione, è un esperanto ormai parlato con sufficiente disinvoltura anche alle più insospettate longitudini, tanto che lo scapigliato Far-West canadese ha potuto mettere alle corde la Francia del sire Platini e le squadre magrebine hanno dato fieramente del tu a inglesi e brasiliani.

Le aristocrazie del calcio sono assediate dalle istanze terzomondiste: e bene fa Bearzot, in questa vigilia carica di punti interrogativi, ad annunciare ai suoi una dura batta-

(Segue in ultima) **Michele Serra**

NELLA FOTO: l'esultanza di Altobelli dopo l'1-0 con la Bulgaria

Così andò quella sera del '66

di EDMONDO FABBRI

Il destino vuole che, a distanza di venti anni, la nostra nazionale si ritrovi in un Campionato del mondo alle prese — nella fase di qualificazione — con un'altra Corea. Stavolta è quella del Sud, ma è pur sempre una Corea.

Ci sono molte analogie fra i due confronti, ma c'è anche una sostanziale differenza.

Le analogie possono essere sintetizzate così:

❶ *È una partita decisiva per passare il turno oggi come allora. In classifica l'Italia ha due punti, per cui è obbligata a vincere, così come lo era (almeno al momento di entrare in campo) quella di venti anni fa, considerando che si giocò dopo l'altro confronto fra Urss e Cile.*

❷ *La nazionale (quella di oggi, ma anche quella di allora) ha parecchi giocatori sulla carta superiori ai loro avversari.*

❸ *Il caso vuole che, allora come oggi, si giochi di martedì (e questo è un «ricorso» che vedrà i superstiziosi impegnati in chissà quali esorcismi).*

Ma, rispetto al 19 luglio del 1966, c'è una sostanziale differenza da considerare, tenendo presente quello che allora si fece per... perdere, e quello che ora si fa per vincere.

Intanto gli errori (se tali furono) di inserire giocatori che pareva accusassero acciacchi, oggi sarebbero rimediabili, dato che si può ricorrere a due sostituzioni. Inoltre le promesse per arrivare ad un risultato positivo attualmente (e al contrario di allora) ci sono tutte e appaiono evidenti: Federazione calcio, squadra, medici, collaboratori, ambiente, stampa (al di là di qualche inevitabile polemica) sono un tutt'uno per spingere verso il massimo risultato.

La collaborazione è totale. E in più si aggiunge una disponibilità economica tangibile, che compensa i calciatori di ritiri lunghissimi e soddisfa esigenze, dando a tutti una sicurezza che vent'anni fa non ci permisero di avere.

Nella spedizione del '66, infatti, tutti (ad eccezione della squadra) contribuirono, con un atteggiamento che definirei di disfattismo, a creare separatezze inaudi-

(Segue in ultima)

In 20 giorni ha perso il 26%

La Borsa cade senza freni ieri meno 9%

Ondata di vendite in piazza degli Affari - Visentini riferisce sulla tassazione

La Borsa è in caduta libera. Ieri al termine di una delle più travagliate sedute degli ultimi anni l'indice risultava in ribasso di circa il 9%. Quasi un tracollo se si considera che nelle ultime tre sedute della scorsa settimana aveva perso altrettanto. Dal 20 maggio, data del massimo storico, il mercato dei titoli ha registrato una caduta del 26% che significa una perdita di oltre 50mila miliardi in termini di complessiva capitalizzazione delle società quotate. Ci si interroga sulle origini dell'ondata di vendite che si è prodotta. Oggi Visentini riferirà alla Camera sui progetti di tassazione delle plusvalenze che vengono indicati tra i motivi immediati della caduta. Ma le radici del fenomeno sembrano più complesse.

A PAG. 3

Elezioni comunali

A Lamezia vince il Pci a Gioia la Dc

Il Pci avanza del 4,5% nei dieci centri dove si è votato con la proporzionale

ROMA — La prima tornata amministrativa di giugno, quella «minore», in attesa delle elezioni regionali siciliane del 22, ha fatto registrare risultati altalenanti e in qualche caso contraddittori. Comunque, nei dieci comuni in cui le votazioni si sono svolte col sistema proporzionale, il Pci ha registratro una avanzata del 4,5% sulle precedenti comunali. L'esiguità del numero dei cittadini chiamati alle urne (si è votato in 19 centri) non consente ovviamente di attribuire significati generali all'esito dello scrutinio. A Lamezia Terme, il più grande dei comuni interessati alla tornata amministrativa, il partito comunista ha fatto un consi-

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

Un pezzo del booster (o razzo) del Challenger. La freccia indica il buco che probabilmente ha causato l'esplosione.

«Lanciare il Challenger fu follia» Durissime accuse degli esperti Usa

Nostro servizio

WASHINGTON — Dure, durissime critiche alla Nasa della commissione presidenziale d'inchiesta sulla tragedia del «Challenger» che esplose in volo, dopo il lancio, quattro mesi fa provocando la morte di sette astronauti. «Volare in quelle condizioni — hanno detto gli esperti — era come una sorta di roulette russa». È stata poi criticata tutta la gestione dell'ente spaziale americano e, con accenti severissimi, sono stati fatti anche i nomi di alcuni dirigenti «che hanno sempre avuto la tendenza a tenere all'interno della Nasa i vari problemi di sicurezza che erano affiorati da tempo». La commissione d'inchiesta nominata da Reagan, ha addirittura parlato di «infomazioni incomplete e talvolta fuorvianti» all'interno dello stesso organismo.

Le notizie sulle conclusioni della commissione erano già trapelate nei giorni scorsi, ma il rapporto consegnato, ieri, al presidente ha provocato, in tutti gli Stati Uniti, emozione e sconcerto. La Nasa, per anni, si era infatti guadagnata fama di «infallibilità» e ogni volo e ogni impresa erano sempre statio presentati come delle «normali passeggiate nello spazio». La stessa opinione pubblica americana ne aveva ricavato la sensazione che tutto stava andando per il meglio nel migliore dei paesi. La doccia fredda di ieri lascerà dunque, senza alcun dubbio, il segno.

Molti giornali hanno già scritto che i membri della commissione erano stati convinti, per motivi di opportunità, a mitigare le critiche, ma il rapporto della commissione ora reso noto rimane, comunque, un atto di condanna molto forte. Della Commissione facevano parte, tra gli altri, Neil Armstrong, che fu il primo uomo a scendere sulla Luna, l'astronauta Sally Ride e lo specialista Richard Feynman. Tutti hanno lavorato sotto la presidenza dell'ex segretario di Stato William Rogers. Il documento redatto al termine delle indagini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Si è dimesso in Austria il cancelliere socialista

Il socialista Sinowatz si è dimesso da cancelliere, mostrando il turbamento della sinistra austriaca dopo il successo presidenziale di Waldheim. Imbarazzo in molti commenti stranieri.

A PAG. 3 IL SERVIZIO DELL'INVIATO PAOLO SOLDINI

Oggi si celebrano a Roma i 100 anni della Lega coop

Oggi a Roma 5.000 presidenti delle cooperative della Lega. È la celebrazione del centenario e l'occasione per rilanciare la cooperazione. Un'intera pagina con un articolo di Renato Zangheri.

A PAG. 8

Appello di intellettuali per le sorti dell'Einaudi

Decine di intellettuali (Bobbio, Ginzburg, Fellini, Moravia, Ceronetti, Asor Rosa) hanno espresso le proprie preoccupazioni per le sorti della Einaudi.

A PAG. 11

«Greenpeace» racconta le peregrinazioni delle scorie radioattive spedite in Inghilterra per essere rilavorate

Ma dove va a finire il plutonio italiano?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Gli otto chilogrammi di ossido di plutonio «smarriti» nella centrale scozzese di Dounreay hanno messo in imbarazzo gli enti (Bnfl e Ukaea) che sovrintendono al settore nucleare in Gran Bretagna. L'articolo dell'«Observer» (che parlava di una quantità di materiali fissili sufficiente a costruire due bombe atomiche) viene definito come «esagerato» dai portavoce ufficiali. Il direttore di Dounreay, Clifford Blumfield, ha cercato di smentire la rivelazione della Itv e del settimanale londinese: «Abbiamo notato una discrepanza delle cifre e, dopo gli accertamenti, siamo riusciti a localizzare i materiali in questione. Ma non abbiamo mai "perduto" il plutonio».

Per chiarire meglio come stanno le cose mi rivolgo a Greenpeace, l'organizzazione «verde» che da anni segue con attenzione scientifica e sensibilità politica le operazioni dell'industria nucleare in Gran Bretagna. Parlo al telefono con la signora Jean Emery, responsabile della sezione locale presso Sellafield, la centrale di riutilizzo delle scorie che ha una odissea di inquinamento, contaminazione e incidenti a cui i gruppi ambientali vorrebbero mettere fine con la chiusura degli impianti.

— È sorpresa per l'ammanco di otto chili di plutonio, come reagisce alla smentita ufficiale?

«La vicenda documentata dalla Itv e dal'"Observer" non è un caso isolato — risponde decisa la signora Emery — né può far meraviglia il diniego dei responsabili che è solo un riflesso obbligato in situazioni del genere. Se ha il tempo e la pazienza le possono fornire i dati su tutti gli incidenti analoghi che si sono verificati a partire dal 1958 quando un dipendente di Sellafield morì, dopo 35 ore, per avere inalato una quantità infinitesimale di plutonio».

— Mi spieghi piuttosto com'è possibile che «perdite» e «fughe» del genere avvengano in un settore ad alta tecnologia, come quello nucleare, che si ha ragione di credere sia adeguatamente controllato?

«Il signor Blumfield dice di non aver mai "perduto" il plutonio. Ma la cosa grave è che per undici mesi l'ossido che ha mancato di dissolversi nell'acido nitrico è andato depositandosi, senza che nessuno se ne fosse accorto, sul fondo del contenitore dove ha formato una massa solida potenzialmente pericolosa nella misura in cui avrebbe potuto raggiungere le condizioni critiche. Ossia, per quasi un anno, è esistito il rischio latente di esplosione, il disastro più grosso che possa accadere. C'è stata una accumulazione di plutonio che ha superato, del doppio, i livelli massimi di sicurezza consentiti a Dounreay».

— Appunto, ma come può avvenire?

«Il problema dell'accertamento contabile delle quantità di plutonio che si vanno ammassando negli impianti durante le varie fasi del *reprocessing*, riutilizzo delle scorie, rimane aperto. Fino ad oggi non ha trovato risposta tecnica soddisfacente. Le sonde e le "spie" collocate alla sommità delle vasche non riescono a segnalare quel che giace al fondo. È una vecchia faccenda. Potrei citarle un saggio dell'ingegnere nucleare Charles Wakestein che segnalava il preoccupante fenomeno fin dal 1977 sottolineando il peri-

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Il Pci: «Siamo ad un vero e proprio blocco delle riforme»

Questa è la legislatura più povera per la scuola

Occhetto polemizza in una conferenza stampa con Dc e Psi: «Uno scontro politico astratto, e ogni questione concreta sembra sfumare» - Le proposte comuniste per la religione, la media superiore e le elementari

ROMA — «In questa fase, ogni questione concreta sembra sfumare per lasciare il posto ad uno scontro politico astratto tra il presidente del Consiglio e il segretario della Dc. La scuola e i suoi problemi urgenti sono divenuti un nuovo pretesto per scatenare contrasti che hanno altri fini. Così, in un momento in cui tutti si dichiarano riformisti, siamo di fronte ad un vero e proprio blocco delle riforme». Achille Occhetto ha commentato così, ieri, le ultime sortite polemiche di Psi e Dc sui problemi scolastici. E lo ha fatto, significativamente, nel corso di una conferenza stampa in cui il Pci ha presentato alcune precise proposte per la scuola e l'università.

«L'onorevole Formica — ha detto Occhetto — ci assicura che siamo di fronte ad una crisi dei rapporti tra Dc e Psi alla cui radice sono due linee politiche e programmatiche. Ma quali sono queste linee? Per l'università, ad esempio, Martelli ha accusato il ministro Falcucci di non aver rispettato gli accordi della verifica. Ma il Parlamento non conosce questi accordi, che restano così, costituzionalmente, un patto tra privati cittadini».

Occhetto ha ricordato che al suo congresso il Pci ha deciso di reimpostare il rapporto con la società partendo dalla considerazione che ci troviamo di fronte ad una fluidità delle classi sociali e dei gruppi. «Da questa analisi — ha aggiunto — abbiamo fatto derivare la necessità di utilizzare lo strumento del programma per determinare gli schieramenti politici» e «il superamento della rigida contrapposizione tra statalismo e liberismo... Noi cogliamo gli elementi di verità contenuti nella tradizione cattolica e in quella liberale anglosassone: siamo quindi pronti a rilanciare il tema dell'autonomia delle scuole e della costruzione di una effettiva comunità educante in un modo nuovo di essere sistema pubblico».

All'interno di questo quadro, il Pci ha definito le proprie proposte, illustrate da Giuseppe Chiarante, responsabile della commissione cultura-scuola e da Aureliana Alberici, responsabile della scuola. Chiarante e Alberici hanno aggiunto agli elementi di polemica espressi da Occhetto anche la constatazione che nessuna legislatura è stata così povera di provvedimenti per la scuola come quella che è iniziata nell'83. Un vuoto preoccupante.

Il Pci ora presenterà alla Camera una proposta di legge sull'insegnamento religioso chiedendo la sospensione dell'applicazione nelle materne, l'abolizione dei vecchi programmi delle elementari (che parlano di insegnamento religioso «fondamento e coronamento» della scuola), la definizione di norme giuridico-finanziarie per le discipline alternative.

Un'iniziativa verrà presa anche per la scuola media superiore: bloccata la riforma per i contrasti insanabili nella maggioranza, è possibile — questa è la proposta — discutere subito al Senato una legge-quadro che elevi l'obbligo scolastico di due anni, istituisca un biennio unitario (con i 3/4 delle materie uguali per tutti) e un triennio articolato per aree scientifiche. Ai ragazzi, le scuole dovrebbero poter offrire una varietà di piani di studio.

Il Pci chiede anche il varo della legge di riforma delle elementari, indispensabile per applicare, dal settembre '87, i nuovi programmi. La riforma delle elementari sta subendo lo stesso blocco di quella delle secondarie superiori. Altrettanto indispensabile è il varo della legge sugli ordinamenti didattici delle università con l'introduzione di quella pluralità di titoli di studio (diplomi, lauree, dottorati di ricerca) che negli altri paesi viene offerta da molti anni agli studenti.

Infine, uno dei nodi più discussi in questi ultimi mesi: l'autonomia. Il Pci chiede provvedimenti che realizzino rapidamente l'autonomia costituzionale delle università e la personalità giuridica delle scuole. E questo un modo, ha detto Aureliana Alberici, per limitare concretamente il centralismo e il burocratismo ministeriale. Le proposte del Pci sono chiare e precise. Non si tratta — è stato sottolineato — di megariforme, che richiederebbero discussioni lunghe e convergenze grandi, ma di provvedimenti agili, di pochi punti. Questo è il modo di lavorare del Pci, la sua risposta in termini di programma a chi prima accusa i comunisti di non avere proposte concrete e poi utilizza i problemi come cortina fumogena per nascondere le lotte di potere.

Romeo Bassoli

Ora di religione: «sì» o «no» per il 7 luglio

ROMA — Per l'ora di religione a scuola è arrivato il momento della scelta. Scade infatti oggi il termine per la distribuzione dei moduli alle famiglie ed entro il 7 luglio dovranno essere restituiti alle scuole. I genitori dovranno decidere se i figli dovranno frequentare o meno l'ora di religione. Una «facoltà», una libera scelta, quella prevista dal nuovo Concordato, che tuttavia rischia di essere vanificata da un'informazione assolutamente insufficiente e dalle ambiguità e dalle omissioni del governo e del ministro della Pubblica Istruzione.

Il pericolo è che la scelta si risolva in realtà in una eventuale richiesta di esonero, come avveniva «prima», con tutte le conseguenze negative e le discriminazioni psicologiche e sostanziali a carico di chi per primo si «espone». Del resto le recenti circolari ministeriali si limitano a riconoscere, come non era stato fatto in precedenza, il diritto di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica di aver assicurato un insegnamento culturale ed educativo parallelo. Tale diritto, tuttavia, non trova nelle circolari ministeriali sufficienti strumenti di attuazione soprattutto in termini di disponibilità del personale docente. Così non si è definita correttamente la natura delle attività cosiddette alternative, né le relative competenze degli organi collegiali di circolo e di istituto; non sono state regolate giuridicamente le condizioni e le procedure di reperimento e nomina dei docenti; non è stato risolto il problema della collocazione oraria della religione nella scuola elementare in quanto l'indicazione della prima e dell'ultima ora non è specificata in una precisa norma che modifichi il precedente ordinamento; non sono stati modificati i vecchi programmi della scuola elementare, con la conseguenza che i programmi hanno ancora come «fondamento e coronamento» l'insegnamento della dottrina cattolica.

Situazione ancora più confusa, se possibile, per quello che riguarda la «materna». Prima dell'attuale Concordato qui non c'era l'insegnamento della religione come fatto specifico e autonomo. Negli Orientamenti del '68 si parla genericamente di educazione alla religiosità e di collegamento con la realtà cituraie, sociale, familiare del bambino, mentre ora si vorrebbero inserire due ore di «programma» e cioè per la prima volta l'insegnante della scuola materna si trova a trasmettere l'insegnamento di una confessione, una dottrina. E l'introduzione di un insegnamento confessionale nella scuola materna pubblica è destinato ad aprire problemi gravi e delicati, considerata anche l'età dei piccoli alunni (dai tre ai cinque anni).

In questo quadro si inseriscono le iniziative della Curia che dal nord al sud hanno il loro bel daffare ad incitare le famiglie a scegliere per il «sì» e spesso con l'appoggio esplicito di alcuni provveditori agli Studi, i quali, in mancanza di indicazioni più precise da parte del ministero, utilizzano le informazioni della Curia come documenti ufficiali da distribuire alle scuole. Il Movimento degli studenti dell'Azione cattolica da parte sua ha predisposto e diffuso un manifesto a forma di decalogo, di dieci capitoletti, che rispondono alla domanda del titolo «perché scelgo di avvalermi dell'insegnamento della religione cattolica».

Insomma una gran massa di propaganda di «parte» e un vuoto istituzionale che non favorisce affatto la «libera scelta» che il Concordato si proponeva. Già in molte classi nelle quali il modulo è stato distribuito si può verificare la tendenza, largamente prevedibile, di un desiderio dei ragazzi di non «distinguersi», di rendersi omogenei al gruppo e quindi di lasciar tutto com'è.

Bettino Craxi

Alessandro Natta

Replica al segretario del Psi

Natta a Craxi «Chiare le nostre carte: alternativa»

Domani si riunisce il Consiglio nazionale dc: Forlani sarà eletto alla presidenza?

ROMA — In contraddizione è il Psi, che gabella l'attuale coalizione a cinque per uno schieramento riformatore. Così Alessandro Natta, parlando ieri a Messina, ha replicato a Craxi, il quale aveva rimproverato al Pci di insistere sulla proposta del governo di programma soltanto per «tenere le carte coperte». «All'onorevole Craxi debbo dire che i comunisti hanno messo le carte in tavola chiaramente con il loro congresso», ha risposto il segretario del Pci: la nostra linea è quella dell'alternativa democratica «ed in coerenza con tale obiettivo intendiamo ogni eventuale o possibile passaggio della situazione politica e parlamentare». E ancora: «Noi comunisti ci proponiamo di operare per una unità della sinistra, in Italia ed in Europa, che possa determinare una più vasta aggregazione di forze democratiche e progressiste. Ma per questo è indispensabile impegnarsi in modo netto ed effettivo per indirizzi e programmi di riforma e di innovazione della società e dello Stato».

Natta ha quindi ribadito la necessità che le alleanze di governo si costituiscano su programmi «precisi ed impegnativi», senza «pregiudiziali». Quanto alla disputa che si è accesa nel pentapartito sulla poltrona di Palazzo Chigi, essa indica «la mancanza — anche a verifica appena conclusa — di una vera intesa circa le cose da fare». E il rifiuto del Pci a lasciarsi invischiare in questa disputa «vuole mettere in chiaro che la contraddizione è in chi ritiene o vuole far credere che è possibile una politica di riforma e di progresso con una coalizione governativa come l'attuale».

Sul braccio di ferro che in queste settimane, sullo sfondo delle elezioni siciliane, ha visti impegnati Craxi e De Mita, si sofferma anche Achille Occhetto, coordinatore della segreteria comunista. Prendendo spunto da alcune dichiarazioni del capogruppo socialista alla Camera Rino Formica, secondo cui lo scontro nel pentapartito sarebbe tra «due linee» e «due programmi», Occhetto obietta che in realtà il paese assiste ad un «finto conflitto politico». «Sarebbe bello» se avesse ragione Formica, «ma quali sono queste linee?», dal momento che «il Parlamento che dovrebbe "verificare le verifiche" viene tenuto all'oscuro di quello che a tutt'oggi è, costituzionalmente, un patto tra privati cittadini».

Ciò che il paese non capisce, appare invece chiarissimo all'«Osservatore romano». In una nota singolare, l'organo del Vaticano afferma infatti perentoriamente che «l'alleanza non ha prospettive di ricambio» e che il «paese non vuole aggiungere altri problemi a quelli che già deve affrontare». Per la verità, perfino fra gli esponenti della maggioranza c'è chi — ricordando i molti mesi ormai perduti per l'attività governativa (Spadolini) — sembra ritenere che proprio questo governo accresce i problemi del Paese.

Nella maggioranza cresce comunque il nervosismo degli alleati minori, preoccupati dall'eventualità di rimanere schiacciati nello scontro tra Dc e Psi. È vero, i democristiani adesso mostrano di non volere tirare troppo la corda. Il responsabile organizzativo del partito, Cabras, insiste nel negare le intenzioni bellicose della Dc: «Spero che i socialisti smettano di litigare davanti allo specchio». Tuttavia, questo improvviso ripiegamento dalla mischia non convince socialdemocratici e liberali. I primi, sull'«Umanità», affermano che la polemica tra i due maggiori partiti sta provocando un «rallentamento dell'attività di governo ed uno scollamento, crescente e paralizzante, della maggioranza parlamentare», alimentando «il senso di precarietà della coalizione».

Dai liberali viene invece un appello ai «laici» affinché reagiscano di comune accordo al braccio di ferro dei due alleati maggiori: «Se la polemica tra Dc e Psi tende ad uno scontro elettorale generale non si vede perché i laici minori dovrebbero prestarsi a fare da spettatori in una campagna politica polarizzata da due contendenti», dichiara Paolo Battistuzzi, uno dei più stretti collaboratori del segretario Altissimo.

La polemica tra democristiani e socialisti si arricchisce intanto di un nuovo capitolo. Il presidente Psi dell'assemblea regionale siciliana, Salvatore Lauricella, replicando ad alcune battute sprezzanti pronunciate da De Mita nei suoi confronti (lo aveva collocato tra i personaggi «scomparsi dalla scena politica») ha detto che il segretario dc ha «reagito con ritardo» ad un episodio che risale al tempo in cui egli era ministro dei Lavori pubblici: allora, dice addirittura Lauricella, «non potei corrispondere alle numerose richieste dell'avellinese. Si vede che ci deve essere rimasto male». È un esempio edificante del livello attinto dallo scontro tra Dc e Psi.

Per domani è anche prevista la riunione del Consiglio nazionale democristiano: all'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente, in sostituzione di Flaminio Piccoli. Fra i papabili, l'ex presidente della Corte Costituzionale, Elia, e Colombo. Ma il sen. Evangelisti, braccio destro di Andreotti, ritiene che le quotazioni di Forlani siano «decisamente in rialzo». Il passaggio del vicepresidente del Consiglio da Palazzo Chigi a piazza del Gesù, significherebbe allora che i giorni dell'attuale governo sono contati.

g. fa.

Napolitano e Dobrynin a colloquio sui problemi internazionali

MOSCA — Si è tenuto ieri a Mosca un incontro tra A. F. Dobryinin, segretario del Cc e responsabile della sezione internazionale del Comitato centrale del Pcus, e Giorgio Napolitano, membro della Direzione e responsabile per la politica estera e le relazioni internazionali del Pci.

Nel corso del colloquio — si legge in un comunicato — che si è svolto in un clima amichevole e costruttivo, si è avuto uno scambio di opinioni su problemi nodali dell'attuale situazione internazionale. Al centro della discussione sono state le questioni relative ai rapporti tra Est e Ovest e alla necessità di una ripresa della distensione nella vita internazionale, per scongiurare la guerra nucleare e far cessare la corsa agli armamenti. Sono state anche discusse le tendenze e i processi in atto in Europa, le questioni della situazione nel Mediterraneo, e i problemi della lotta contro il terrorismo internazionale. Le parti hanno avuto uno scambio di vedute sulle vie di un ulteriore sviluppo delle relazioni tra Urss e Italia e tra Pcus e Pci.

All'incontro hanno preso parte V. V. Zagladin, membro del Comitato centrale e primo vice responsabile della sezione internazionale del Cc del Pcus e il senatore Piero Pieralli del Comitato centrale del Pci.

Renzo Piano racconta il suo progetto per ristrutturare la vecchia fabbrica torinese

«Il Lingotto? Lo rifarò così...»

'Tutto il contrario del mio Beaubourg'

Il lavoro verrà presentato nei prossimi giorni - Una scelta ecologica molto diversa dal passato tecnologico del noto architetto

Dal nostro inviato

GENOVA — *Renzo Piano, nel suo studio genovese, traccia le ultime linee, disegna e discute gli ultimi particolari. Il Progetto per il Lingotto di Torino è pronto e restituisce una immagine marittima e verde, come se la vecchia fabbrica fosse diventata una nave lambita da prati e colline alberati. Il lavoro verrà presentato ufficialmente nei prossimi giorni. Nasce da un incarico del Comune e dalla collaborazione con un sociologo, Roberto Guiducci, e con un economista, Giuseppe De Rita. Arriva rapidamente (la delibera dell'amministrazione comunale è di pochi mesi fa), dopo una vicenda travagliata, soprattutto per la complessità dell'operazione, troppo spesso ristretta nei limiti del restauro conservativo di una fabbrica assurta al ruolo di monumento intoccabile.*

La giunta Novelli aveva giustamente sostenuto che il Lingotto non poteva che rappresentare un'occasione di riqualificazione e di riutilizzo di un'area ben più vasta, quella della stazione di Porta Nuova, del quartiere Fiat, di Italia 61, del Valentino, dei Mercati generali, della Dogana. L'obiettivo era ambizioso, ma, soprattutto, corretto. Novelli tentava un'urbanistica seria, poco o niente speculativa, che potesse migliorare la città, attribuendole nuove funzioni tecnologiche, culturali, sociali.

La consultazione promossa dalla Fiat aveva ridimensionato le intenzioni: al centro tornava l'antico manufatto industriale progettato da Matté Trucco, lodato da Le Corbusier e dai futuristi, definito, con qualche enfasi, da Edoardo Persico «Tempio dell'uomo e della sua pena». Tanti architetti si cimentarono, inventando soluzioni realistiche, oniriche, metaforiche, gioiose e tristi. Alcuni insomma presero sul serio l'invito della Fiat, altri ci scherzarono un po' sopra (come l'inglese John Sterling, che dal Lingotto ricavò un gran parco dell'archeologia e dei divertimenti, replicando addirittura, a poche decine di metri di distanza, la pista sopraelevata).

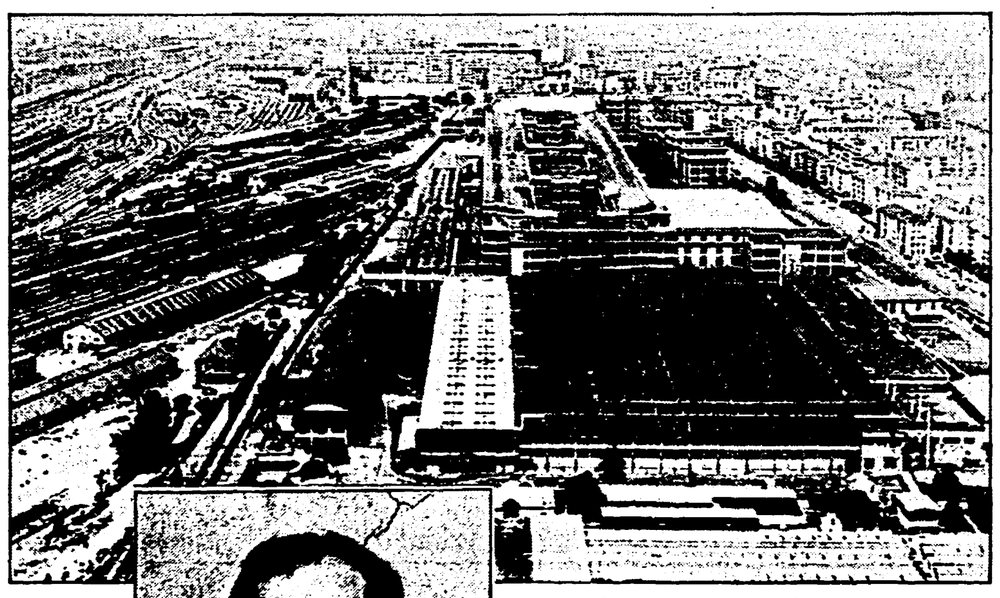
La mostra ebbe il suo successo di stampa e di pubblico e dimostrò che qualche idea di utilizzo oltre la monumentalizzazione ed oltre i musei della scienza si poteva individuare. Tanto è vero che la Fiat stessa, con il contributo di Renzo Piano, riuscì ad impiegare almeno le officine delle presse per alcune iniziative, con soluzioni originali (la tribuna al centro della sala, piuttosto che ad una estremità) come nel caso del recentissimo convegno della Confindustria.

Ristretto il tema alla riconversione del Lingotto, dei Mercati generali e delle Dogane, Renzo Piano ha iniziato a progettare, pensando generosamente di superare i limiti imposti dalla delibera comunale, con un procedimento «dal particolare al generale e dal generale al particolare», che ha generato una proposta aperta, dinamica, suscettibile di accrescimenti, di arricchimenti, di espansioni, rinunciando a «segni architettonici» troppo vincolanti, confermando una scelta culturale che esprime soprattutto, come spiega Renzo Piano, una «architettura per sottrazioni», con cura soprattutto alla «individuazione delle funzioni».

Proprio l'attenzione al «generale» può favorire la scelta delle destinazioni d'uso. Con qualche entusiasmo Renzo Piano cita una Torino europea, che nella sua storia è riuscita a produrre cultura e innovazione scientifica. Ma il know how è merce di scambio e Torino deve vivere nella condizione di confrontare, commercializzare, scambiare questa particolarissima merce, che ha valore, ovviamente, internazionale.

La prima funzione individuata sarà quella insomma della esposizione internazionale, mix di elementi temporanei (fiere) e permanenti (Banca dati, borsino informativo), che si sistema nel centro presse, occupando una superficie di sessantasettamila metri quadri.

Gli altri «compiti» affidati al Lingotto sono una conseguenza di quella idea: da una parte, nell'edificio simmetrico al centro presse, l'università; nel corpo del Lingotto l'incubator, cioè «spazio per le piccole imprese che dispongono di tecnologie, brevetti, invenzioni e che devono essere aiutate a crescere e che è giusto stiano insieme in un luogo privilegiato, integrato alla città, salvo poi lasciarlo ad altre, quando avranno raggiunto dimensioni più cospicue e solide»; quindi il centro congressi; infine i servizi per le ditte «incubate» e per le altre attività, universitarie o espositive.



Nella foto grande: una veduta aerea del Lingotto: nella foto piccola l'architetto Renzo Piano

«Ma un edificio — sostiene Renzo Piano — non può morire alle sei di sera. Per questo prevediamo circa diciassettemila metri quadri di zone pubbliche, di residenza o di cultura e di spettacolo. Anche la pista, rimodellata dal verde degli alberi e delle piante, può diventare un luogo pubblico». Cellula dopo cellula, tra i piani del Lingotto, si ricostruisce una piccola città verticale. Il carattere dell'intervento proposto da Renzo Piano si ispira alla duttilità e alla presenza di tanti oggetti e compiti insieme. Cerca di unire il «monumento» al contesto urbano con una operazione doppia: interna di funzioni, esterna di regolazione degli spazi.

L'urbanistica è risolta distinguendo una zona minerale ed una zona vegetale. La prima sta a ridosso del Lingotto verso la ferrovia. Lì stanno una serie di servizi «pesanti», legati al traffico ferroviario: «Abbiamo lavorato nell'ipotesi che Porta Nuova rimanga dove è. Ma non abbiamo fatto nulla per impedire che la stazione venga arretrata all'altezza del Lingotto. Sarebbe stato sbagliato pensare ad un progetto condizionato da questa decisione, anche se sarebbe opportuna. Porta Nuova così centrale è un'assurdità».

La «zona vegetale» si apre davanti al Lingotto, dopo la demolizione della palazzina degli uffici, penetra tra le «radici» della fabbrica, con ondulazioni artificiali che raggiungono il primo piano e vuoti creati abbattendo, tra un pilastro e l'altro, le pareti, creando passaggi e giardini coperti, si estende verso il quartiere, oltre via Nizza, riqualificando quell'intreccio di case operaie fin verso la riva del Po: «L'elemento unificatore e di raccordo di tutto l'impianto urbanistico è la natura che riconquista gli spazi lasciati liberi dall'industria e dalle ferrovie, rimarginando le ferite esistenti tra l'area e l'intorno».

Il Lingotto appare abbassato a tratti, come se alcune collinette verdi avessero cancellato il suo primo piano. Così si esalta il suo profilo orizzontale, spezzato soltanto dalla verticalità dei tre edifici interni (in cima ad uno dei quali dovrebbe trovare posto un eliporto, negli altri attrezzature tecniche ed anche, magari, un ristorante panoramico) e dalle rampe elicoidali, alle due estremità, liberate dalle sovrastrutture che le nascondono, a far da cerniera tra il Lingotto vero e proprio, la palazzina dell'Università e quella del centro presse. La «macchina», così, se la si osserva dall'alto o in pianta, assume un valore simbolico: come fosse lo stantuffo o il pistone di un motore che sintetizza un secolo di storia industriale.

«Di fronte a questo incarico — sostiene Renzo Piano — era facile cadere nell'accusa di miopia o di dispersione. Abbiamo cercato di rispettare il compito, senza precludere ulteriori soluzioni. Così anche nell'atteggiamento di fronte ad un edificio frugale, ma forte e duro insieme, che il mito e la storia hanno consegnato alla monumentalità; abbiamo cercato cioè di operare in tutta modestia».

«Abbiamo lavorato per detrazioni, ripulendo l'edificio, cercando di sottolineare certi suoi aspetti formali, nel rispetto di una regola che l'esistente ti dà per sé, senza monumentalizzare a tutti i costi, ma riconoscendo il valore di una storia, che deve essere dinamica ed evolutiva. Il risultato è un progetto che demolisce molto e presenta tre cose: la fabbrica, le rampe elicoidali, il blocco ferristico nel centro presse. La pista sembra volare il più possibile e conclude, come fosse la tolda di una nave, con la gente, gli elicoteri, le stazioni televisive. Ci si avvicina camminando sulla cresta dell'onda di collinette verdi, che risalgono dal quartiere oltre via Nizza».

Renzo Piano, dopo il passato tecnologico e dispendioso del Beaubourg, abbraccia la natura e un'architettura senza gesti clamorosi, anzi quasi tutta ecologica (come nella ristrutturazione degli stabilimenti Schlumberger a Parigi), con il verde a ridisegnare spazi, edifici, emozioni, senza sensazioni, funzioni.

L'altro obiettivo, insieme con questo di «restituzione di un mondo naturale», è l'integrazione. Renzo Piano progetta contro la separatezza, tenta di ricostruire nella fabbrica abbandonata un effetto città, moltiplicando modi e tempi d'uso. E dove la divisione, prima che di compiti, è fisica, materiale, riassunta dalla rete ferroviaria, inventa un tapis roulant sospeso a mezz'aria o un mini-treno-navetta, che scavalca le rotaie, conduce all'interno del Lingotto, riporta «gradualmente al quartiere oltre via Nizza, che potrebbe essere deviata proprio per disturbare meno il verde. Il tapis roulant ha anche il compito di graduare l'accesso, nei giorni delle grandi manifestazioni di molto pubblico, ai numerosi e piccoli parcheggi distribuiti lungo la sua linea.

Il progetto, nei disegni sottili di Renzo Piano, tra gli alberi fioriti sulle carte, le coperture a vela, la gente che si muove, sembra poetico, ma è soprattutto pratico, perché aggiunge poco o nulla all'esistente, modifica senza costruire, può procedere poco alla volta, rispettando funzioni e compatibilità economiche. Rinnova un paesaggio urbano, soprattutto perché scopre la «permeabilità» tra una fabbrica, chiusa e cintata, vigilata e proibita, e una città, con le sue case, il suo verde, il suo fiume. L'idea ha molti precedenti (proprio a Torino la sta applicando anche Mario Botta per l'area della Venchi Unica), ma incontra un ostacolo: il verde e il quartiere non rientrano tra le «convenienze» e non sempre trovano sponsor. Neppure tra gli enti pubblici.

Oreste Pivetta

La Cassazione approva Bologna

Legittime le accuse a Gelli per la strage

Respinto un ricorso dell'ideologo nero Signorelli - Concessi altri 5 giorni a Tortora

ROMA — Confermata la legittimità dei mandati di cattura contro Licio Gelli e Paolo Signorelli, accusati nell'ambito dell'istruttoria sulla strage di Bologna. Concessi altri 5 giorni di tempo ad Enzo Tortora per notificare ai suoi colmputati l'istanza di «legittimo sospetto» volta a trasferire da Napoli il processo d'appello alla camorra. Le decisioni della Cassazione sono state annunciate ieri sera verso le 19, al termine della camera di consiglio. Le ha prese la 1ª sezione penale, presieduta da Corrado Carnevale, su conforme richiesta del procuratore generale Ezio Iannelli. È lo stesso collegio — e lo stesso presidente — che in questi giorni sono stati al centro di perplessità e polemiche in seguito alla decisione di annullare gli ergastoli inflitti in Corte d'Assise ai fratelli Greco per l'omicidio del giudice Chinnici, e per altre discusse sentenze in tema di mafia, stragi ed eversione. I senatori comunisti dell'Antimafia, in particolare, avevano rivolto un'interrogazione a Martinazzoli «per conoscere il testo integrale di tutti i provvedimenti emessi dalla 1ª sezione penale negli anni 1985 e 1986, sino al 4 giugno, in procedimenti aventi ad oggetto imputazioni di associazioni per delinquere ed associazioni per delinquere mafiose; e altresì, per ogni provvedimento, la composizione della sezione e il parere del Procuratore generale».

Licio Gelli, capo piduista, e Paolo Signorelli, leader storico dell'eversione di destra, erano stati incriminati dai giudici istruttori di Bologna, Vito Zincani e Sergio Castaldo, che l'11 dicembre scorso avevano emesso una raffica di mandati di cattura (17 in tutto) contro presunti mandanti ed autori della strage alla stazione del 2 agosto '80, che causò 85 morti e 200 feriti. Signorelli fu accusato di strage e banda armata: sarebbe stato l'ideatore-organizzatore del massacro, assieme ad altri neofascisti. A Licio Gelli, invece, fu contestata «semplicemente» la creazione di una associazioni sovversiva, per quanto finalizzata alla strage, la quale — basata su una struttura segreta di militari e civili — operava tramite attentati ed omicidi «nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia». Associazione composta, tra gli altri, dal faccendiere Francesco Pazienza, dagli ufficiali del Sismi deviato Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, da altri ambigui personaggi, ed in rapporto con ambienti della Cia e di altri servizi segreti stranieri. I giudici bolognesi avevano compiuto un grande sforzo di rilettura dell'intera strategia della tensione e del condizionamento politico in Italia, concludendo per l'esistenza di un unico filo e di un costante nucleo di «utilizzatori» di stragi ed attentati neri, dagli anni 70 ad oggi. Gelli e Signorelli — il primo latitante, il secondo in carcere — si erano rivolti alla Cassazione (dopo un inutile ricorso al «Tribunale della libertà») sostenendo d'essere vittime di montature e volontà persecutorie, giudicando infondati ed immotivati i mandati di cattura decisi a Bologna. La Cassazione è stata, in questa occasione, di parere opposto. Ed ora il lavoro dei magistrati bolognesi può approdare finalmente al rinvio a giudizio di Gelli e soci, già richiesto ai giudici istruttori dalla recente requisitoria del sostituto procuratore Libero Mancuso, e previsto fra breve.

Più semplice il caso di Enzo Tortora. I suoi legali, all'inizio del processo d'appello, avevano presentato un'istanza di legittimo sospetto, per spostare il dibattimento in una sede giudiziaria «più serena» di Napoli. La legge prevede che, nel giro di 5 giorni, l'istanza debba essere notificata, a cura di chi la propone, a tutte le parti del processo. Essendo i colmputati di Tortora 191, sparsi in 51 carceri diverse, l'ex presentatore non aveva fatto a tempo ad informare 7 di essi nei termini previsti. L'istanza rischiava, di conseguenza, di decadere automaticamente. La Cassazione, ritenendo che questa norma «temporale» fosse stata pensata per processi normali, con pochi imputati, ha concesso altri 5 giorni a Tortora per ultimare le modifiche mancanti. La decisione vera e propria sul «legittimo sospetto» è prevista invece a fine mese.

Michele Sartori

Mentre il nuovo presidente manifesta soddisfazione, si intrecciano i commenti

Ancora aperto il «caso» Waldheim

Si dimette il cancelliere Sinowatz pagando per l'insuccesso socialista

Alla guida del governo andrà l'attuale ministro delle finanze Franz Vranitzky - Le ragioni della perdita di consensi, i compromessi, le esitazioni - Ora la parola d'ordine è: «Dimenticare» - L'eco delle proteste

VIENNA — Kurt Waldheim brinda alla vittoria con la moglie e le due figlie. In alto a sinistra, il nuovo primo ministro austriaco Franz Vranitzky

Dal nostro inviato

VIENNA — Il cancelliere Fred Sinowatz ha dato le dimissioni. Alla guida del governo austriaco sarà designato, lunedì prossimo, Franz Vranitzky, finora ministro delle Finanze. La notizia è ufficiale dal pomeriggio di ieri, quando la direzione della Spo, il partito socialista, riunito in seduta straordinaria, ha accettato le dimissioni di Sinowatz dalla carica di cancelliere, che occupava dal 1983, dopo che aveva raccolto la non facile eredità di Bruno Kreisky. Si è trattato del primo episodio dell'«era Waldheim», la testimonianza di quanto l'elezione del candidato dal passato nazista alla presidenza della repubblica sia destinata a modificare gli equilibri dell'Austria, precipitando una crisi forse più che politica.

L'abbandono di Sinowatz, che resta però presidente del partito, ha fatto sensazione. Ancora domenica sera, il cancelliere aveva smentito le voci che lo volevano dimissionario nel caso di una vittoria di Waldheim, appoggiato dai democristiani, alle presidenziali. Così come erano state smentite le previsioni di una crisi di governo dovuta al ritiro dalla coalizione del partito alleato dei socialisti, quello liberale della Fpo, i cui elettori, domenica, si sono riversati in grande maggioranza su Waldheim invece che sul candidato socialista Kurt Steyrer.

I motivi di una svolta così clamorosa vanno ricercati nella dura sconfitta di Steyrer, che proprio da Sinowatz era stato proposto alla candidatura per la presidenza, ma anche nel disagio che già da tempo serpeggiava tra le file socialiste. Una perdita di consensi dovuta alle esitazioni del partito, agli scandali dei mesi passati, ai compromessi inevitabili per mantenere l'alleanza con i liberali e le loro spinte di destra, la «catalessi burocratica» che, specie le generazioni più giovani, imputano al suo lungo esercizio del potere. Che cosa succederà? La coalizione Spo-Fpo dovrebbe restare in vita, pur se ci sono forti spinte tra i liberali per un rovesciamento delle alleanze a favore del partito democristiano, la ovp, che canta vittoria per il successo del «suo» candidato alle presidenziali. Ci sarà, inevitabilmente, un rimpasto nel governo perché bisognerà almeno sostituire alla Finanze Vranitzky, 49 anni, sposato, due figli, una lunga esperienza nell'amministrazione bancaria, ministro dall'84. Parrebbe comunque esclusa, almeno per ora, l'ipotesi di elezioni anticipate, anche perché manca ormai meno di un anno alla scadenza normale della legislatura.

Al di là degli sviluppi politici immediati che ha innescato, poi, resta l'altra faccia dell'«era Waldheim», quella forse che avrà le conseguenze più lunghe. La parola d'ordine dei suoi sostenitori, ieri, era quella di «dimenticare».

Dimenticare le polemiche, le divisioni, la più feroce campagna elettorale nella storia dell'Austria. Il vincitore, appena eletto, aveva dichiarato che è l'ora di «mettere una pietra sul passato». Ha aggiunto che le critiche contro di lui non sono venute «dai governi», ma da «organizzazioni private», da «certi circoli» (è l'espressione con cui, ormai, la destra austriaca chiama le organizzazioni ebraiche), dalla «mafia della stampa». Non ritiene, perciò, che la sua elezione creerà problemi diplomatici, semmai querele in tribunale: «Ho dato mandato ai miei avvocati di New York...».

L'eco delle proteste, non tutte precisamente «private», che rimbalzavano dall'estero suonava ben diverso ieri. L'ambasciatore israeliano se n'è andato sbattendo la porta e non verrà sostituito. Il suo, probabilmente, non sarà l'unico vuoto alla cerimonia di insediamento del presidente, il 9 luglio. L'Austria ha un presidente dimezzato, non solo nella stima, ma anche nelle sue funzioni di rappresentante del paese all'estero.

Se gli elettori che lo hanno votato, la ovp che lo ha portato alal vittoria, contano sul fatto che le polemiche prima o poi si sopiranno, una parte di coloro che lo hanno combattuto si rifugia invece nella autoillusione del «forse è meglio così»: se Waldheim fosse stato sconfitto, il «caso Waldheim» sarebbe stato dimenticato. Da presidente è più «utile»: promemoria vivente, in Austria e fuori, di quei conti con la propria storia che gli austriaci non hanno mai voluto fare. Un improprio catalizzatore di autocoscienza.

Sarà, ma dove sono, oggi, i segni di questa presa di coscienza collettiva? Al di là di certi ambienti intellettuali, da cui sono venute riflessioni degnissime, non pare di coglierne molti. Non nel partito socialista, che forse con la sua crisi paga anche questa assenza, ma neppure tra i ranghi di quel fenomeno «innovatore» e di «rottura con il passato» che dovrebbero essere i Verdi. Per oltre metà, gli elettori che al primo turno del 4 maggio votarono per la candidata «verde» Freda Meissner-Blau stavolta, tranquillamente, hanno votato Waldheim.

Le inquietudini, il rifiuto si sono espressi semmai nelle astensioni o nel voto bianco o nullo. A Vienna è andato alle urne solo il 71% degli elettori, e in tutta l'Austria l'87,3 che è poco se si considera che in molti Lander l'esercizio del voto è obbligatorio. Le schede non valide sono state più del 3%, con punte particolarmente alte nella capitale.

È il segnale di una protesta, di una rivolta sotterranea. Ma il suo obiettivo non è soltanto il presidente dal passato nazista, il Grande Bugiardo. È anche il Partito socialista, che ha cominciato, ieri, un'autocritica che non sarà né facile né indolore.

Paolo Soldini

Israele richiama il suo ambasciatore

Sconcerto e critiche nel mondo dopo la scelta austriaca

ROMA — Controverse, imbarazzate, qualche volta sofferte, in alcuni casi di decisa condanna e in altri di aperta soddisfazione, le reazioni nel mondo per l'elezione di Kurt Waldheim a presidente dell'Austria.

La Commissione esecutiva della Cee non ha inviato per ora alcun messaggio di congratulazioni al neo-eletto, voci in questo senso sono state seccamente smentite. La stessa smentita è venuta dalla presidenza olandese del consiglio dei ministri, che ha affermato di non aver inviato alcun messaggio a Waldheim.

Andreotti, interrogato durante la sua visita in Irlanda insieme al presidente Cossiga, ha detto di non capire come mai la questione delle responsabilità di Waldheim non fosse mai venuta alla luce quando questi era segretario dell'Onu. «Ne faccio una questione di metodo — ha aggiunto —. La questione di fondo non la conosco, perché non ho visto nessun documento, né a favore né contro».

Durissima la condanna di Israele. Il governo di Tel Aviv ha richiamato il suo ambasciatore a Vienna per consultazioni, dopo che il portavoce del ministero degli esteri aveva espresso «dispiacere e disappunto» per l'avvenuta elezione. Il governo starebbe esaminando l'ipotesi di ridurre la rappresentanza di Israele in Austria a livello di incaricato di affari.

Anche la reazione di Washington all'elezione di Waldheim è stata fredda. Il presidente Reagan ha inviato la «normale lettera diplomatica» di congratulazioni, come ha detto il portavoce Larry Speakes. «Kurt Waldheim — ha annunciato domenica sera il dipartimento americano della giustizia — come vincitore delle elezioni presidenziali austriache sarà autorizzato a recarsi negli Stati Uniti, anche se i suoi legami passati con i nazisti lo collocano in una lista di stranieri indesiderabili nel paese».

Nessuna reazione ufficiale per ora in Gran Bretagna. Due deputati dell'opposizione hanno comunque invitato il governo a impedire l'ingresso nel paese al neo-eletto presidente austriaco a causa del suo passato nazista. «Che gli austriaci abbiano ritenuto congruo eleggere un paria politico come loro presidente è triste per loro, ma le indagini sul suo sordido passato certamente continueranno», ha detto il deputato laburista Greville Janner.

«Waldheim ha comunque mentito», sostengono le comunità ebraiche italiane in una nota apparsa sul loro mensile di informazione, nel quale si soffermano sugli «inquietanti interrogativi sugli aspetti della vicenda».

Controversi i commenti in Francia, all'interno dello stesso governo. Il primo ministro Jacques Chirac ha so stenuto di non avere «alcuna prova decisiva» sulle responsabilità di Waldheim durante il nazismo, e quindi di non intendere «ingerirsi nella politica interna di un paese amico». Al contrario, il ministro per i diritti umani Claude Malhuret ha affermato in un'intervista che a suo parere la Francia dovrebbe decidere di non ricevere il nuovo presidente austriaco. «Non abbiamo prove sulla sua attività, ma abbiamo in ogni caso la prova che egli non ha fatto ciò che aveva detto», ha affermato Malhuret.

Unanimemente negativi, invece, i commenti della stampa francese. «L'Austria — commenta il socialista "Le Matin" — sarà dunque presieduta da un uomo che ha nascosto il suo passato, che, una volta smascherato, l'ha utilizzato per far vibrare la fibra nazionalista di una parte del suo paese».

A congratularsi con Waldheim si è invece affrettato il presidente della Rfg Richard von Weizsaecker seguito dal cancelliere Helmut Kohl. Ma il primo dirigente della Rfg a dimostrare il suo compiacimento a Waldheim è stato, non a caso, Franz Josef Strauss, presidente del land bavarese e leader della Cdu.

Anche il governo svizzero ha inviato le sue felicitazioni a Waldheim, ma la stampa elvetica non ha lesinato le sue critiche al nuovo presidente austriaco.

All'esiguo coro delle reazioni favorevoli si è unita l'agenzia ufficiale sovietica Tass, che ha accusato «l'amministrazione americana e gli ambienti sionisti» di aver lanciato «una campagna di attacchi personali contro Waldheim» e di essersi «grossolanamente inseriti nella lotta elettorale per influenzare i risultati delle elezioni presidenziali austriache. Le basse manovre dei sionisti e dei loro protettori nell'amministrazione americana sono fallite».

Anche l'Ungheria ha fatto sapere che «rispetta la decisione del popolo austriaco e tale decisione devono rispettarla anche coloro che erano e sono contrari alla persona di Waldheim».

Erich Honecker, presidente della Rdt, ha inviato un messaggio di felicitazioni di tono estremamente tiepido.

La Siria ha inviato un messaggio di felicitazioni al neoeletto presidente austriaco.

La continua caduta del valore dei titoli ha drasticamente ridotto la capitalizzazione globale delle società quotate

In 20 giorni la Borsa «polverizza» 50mila miliardi

Dal 20 maggio scorso l'indice è sceso del 26% - Una autentica valanga di ordini di vendita

MILANO — È il crollo. Alle 15,20, quando la Borsa di Milano ha finalmente chiuso una delle più travagliate sedute della sua storia, l'indice Mib segnava una caduta del 9,17%. Un tracollo, se si considera che in ciascuna delle ultime tre sedute della scorsa settimana l'indice aveva perduto più del 3 per cento. Dalla punta massima, raggiunta il 20 maggio scorso (quando per intenderci non bastavano 16.500 lire per acquistare una azione Fiat) il listino ha perduto il 26% del proprio valore. In linea teorica in queste giornate di ribassi il mercato ha letteralmente polverizzato oltre 50.000 miliardi di lire: almeno di tanto è diminuita infatti, la capitalizzazione globale della Borsa.

Che la giornata sarebbe stata funestamente memorabile lo si è capito fin dalle prime battute. Già dopo mezz'ora di scambi l'indice perdeva oltre il 7%. Un'ora dopo, verso le 11,30, l'8,7%. Alle 13 quasi il 10%: un crollo record, superiore a quello tremendo del 13 luglio '81 (−9,6%) e a quello recentissimo (il «giovedì nero») dell'altra settimana, quando si perse il 9,82%.

Qualche anima pia infine è intervenuta almeno sui valori più sacrificati, e finalmente all'ondata delle vendite ha fatto riscontro anche qualche acquisto. L'indice Mib ha guadagnato qualche decimo, fino a fermarsi a quota 1.506.

Uno dopo l'altro ben 18 titoli sono stati rinviati per eccesso di ribasso (una misura che scatta quando le oscillazioni di un titolo superano il 20%). Tra questi anche vittime illustri, a dimostrazione dell'ampiezza del sommovimento; da citare, per tutti, le Ifi privilegiate e le azioni risparmio Gemina e Snia.

Tremende le mazzate subite da tutto il comparto degli assicurativi. Sono cifre che si commentano da sé: Lloyd Adriatico −22,7%; Italia −20,1; Previdente −20; Alleanza −17,4; Firs −16; Ras −14. Le Generali, le solide Generali, hanno perso solo l'3,2%.

Ma anche negli altri comparti la caduta è stata praticamente senza freni. Le Fiat hanno perso il 6,9%; Mediobanca il 9; la Cofide, la finanziaria di De Benedetti che proprio ieri teneva la sua assemblea a Torino, il 10% secco. E poi ancora Alitalia il 10,7 e Montedison il 10,1. Si salva per così dire dal tiro al piccione il titolo Olivetti, che cede «solo» il 3,7%: si avverte in questa considerazione particolare l'aspettativa per le buone notizie che Carlo De Benedetti darà domani all'assemblea della società.

Rispetto alle quotazioni massime del maggio scorso, le variazioni sono in molti casi semplicemente impressionanti. Le Fiat sono state vendute ieri a 11.890 contro un massimo di 16.850; le Mediobanca a 222.400 contro un massimo di 319.000; le Olivetti a 14.750 contro 20.600; le Montedison a 2.814 contro 4.580; le Generali a 126.600 contro 177.000. E negli scambi dopoborsa la tendenza era ancora decisamente orientata al ribasso.

Inutile, questa volta, cercare di individuare il punto da cui è partito l'ordine di vendere. Sui tavolini degli operatori in piazza degli Affari si è abbattuta ieri mattina un'autentica valanga di ordini di vendita. E la provincia, la grande provincia fatta di tante decine di migliaia di risparmiatori, che letti sui giornali gli «assestamenti» dei giorni scorsi si è spaventata, e ha deciso di correre ai ripari. E i grandi, questa volta, sono rimasti a guardare.

Dario Venegoni

E anche a New York c'è un crollo record

NEW YORK — L'indice Dow Jones dei titoli industriali della Borsa di New York è caduto ieri di 45,75 punti scendendo a quota 1840,15, il declino più forte in termini assoluti mai registrato nella storia della borsa, in una attività di vendite frenetica collegata ai contratti a termine sulle azioni che sono stati venduti ad un prezzo scontato rispetto agli indici in contanti che li rappresentano.

In termini percentuali si è trattato di un calo del 2,42 per cento, di poco inferiore cioè al precedente calo del 2,50 per cento registrato l'8 gennaio scorso, quando l'indice Dow Jones chise al ribasso di 39,10 punti a quota 1526,61.

«È arrivato il momento di vendere» così i «guru» hanno spento l'euforia

MILANO — Adesso lo si vede bene: le scosse telluriche dei giorni scorsi, che hanno portato l'indice generale della Borsa di Milano a perdere in tre giorni circa il 10%, non erano che un avvertimento, sinistri scricchiolii premonitori di una mazzata ben più forte. L'indice Mib, che ha come base 1.000 il valore del listino al 2 gennaio di quest'anno, è precipitato da quota 2.003 (20 maggio) a quota 1.506. In poco più di un mese ha perso il 26%. Il valore delle azioni della Borsa di Milano è tornato alle quotazioni della fine del marzo scorso (il 26 marzo, per la precisione, l'indice era ancora a quota 1.478, e il 27 a 1.548). In altre parole, tutti coloro che hanno acquistato azioni dopo il 26 marzo se vendono oggi ci perdono. E se hanno comprato ai massimi, attorno al 20 maggio, oggi vendendo possono perdere fino al 26% di quanto avevano investito. E forse fanno ancora un affare, perché non è detto che domani non vada peggio.

La Borsa alla fine fa valere le sue regole di sempre. E la regola prima della Borsa è che i piccoli risparmiatori, quelli che non hanno accesso alle informazioni di prima mano, entrano nel gioco sempre troppo tardi o scappano troppo presto.

Ma che cosa è successo? Perchè si è rotto il giocattolo che faceva ricchi tutti? Da più parti si dà la colpa al governo, e alle polemiche sulla tassazione delle rendite azionarie. I risparmiatori si sono spaventati inutilmente, si dice. Finchè dura l'incertezza circa le misure che si vorranno prendere in campo fiscale, la spinta a uscire dal mercato sarà forte. E certo se l'esecutivo avesse assunto subito una posizione chiara sarebbe stato di gran lunga meglio. Ma quello dell'«incertezza fiscale» rimane solo un pretesto. Oggi il governo risponderà alla Camera alle interrogazioni sull'argomento, ma ancor prima di conoscere come andrà a finire la questione una ondata di vendite senza precedenti si è abbattuta su piazza degli Affari.

La verità è che la Borsa perde quota semplicemente perchè era cresciuta troppo. Come nell'81, quando si concluse nel dramma l'avventura di Guido Calvi; come altre volte prima ancora; come sempre quando la quotazione dei titoli perde ogni aggancio con il loro valore intrinseco. Lo stesso Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti, ha ricordato ieri di aver messo in guardia contro gli eccessivi rialzi: «una correzione del mercato — ha aggiunto — era indispensabile, ed è meglio che sia avvenuta oggi piuttosto che in futuro». E il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, aveva a sua volta denunciato la «sopravvalutazione» di molti titoli del listino.

Ma fino a questi giorni i «fuochisti» non hanno mancato di far sentire la propria voce, denigrando come disfattisti coloro che cercavano di mettere sull'avviso i risparmiatori. Memorabile, in questo senso, il titolo in prima pagina del Sole-24 Ore del 18 marzo scorso contro il ministro del Tesoro Goria, reo di aver dichiarato che per molti titoli quotati non vi era a suo avviso alcun rapporto tra prezzo e valore reale. «La Borsa a Goria: poco sano sarà lei» titolava il giornale della Confindustria, a commento di un rialzo del listino. E quel giorno l'indice Mib era arrivato a quota 1.450, non molto lontano, come si vede, dai livelli di oggi.

E che dire dei titoli e dei commenti di queste settimane della Repubblica, tutta protesa a sostenere la tesi del «miracolo economico» (salvo poi sopprimere i consueti riepiloghi domenicali una volta giunta la resa dei conti)?

In verità più delle illazioni sulle reali intenzioni fiscali del governo hanno pesato in questi ultimissimi giorni due voci che gli operatori prendono da sempre estremamente sul serio: quella dell'agente di cambio Isidoro Albertini, autore di una lettera ai propri clienti in cui — alla fine del mese scorso — si invitava a pensarci due volte prima di comprare alcunchè in Borsa date le proibitive quotazioni; e quella di Marco Vitale, studioso di fama e presidente di una società che gestisce dei fondi di investimento: «Per chi ha realizzato forti guadagni sulle azioni — ha scritto Vitale sul Sole-24 Ore del 27 maggio — è venuto il momento di realizzare parte importante di questi guadagni e di rimetterli sul reddito fisso». Una raccomandazione che il mercato non si è fatta ripetere due volte.

A vendere in effetti non sono stati solo i pesci piccoli. Alla fine di maggio, quando la Borsa toccava i massimi — è stato lo stesso Vitale a confermarlo — anche i fondi di investimento hanno venduto massicciamente, realizzando utili considerevoli, e lasciando la patata bollente in mano ad altri. E anche in questi giorni, anche ieri, tra i venditori ci sono alcuni gestori di fondi: sono soprattutto gli ultimi arrivati, quelli che hanno cominciato l'attività il mese scorso, e che sono stati costretti a comprare ai massimi, e che oggi rischiano di vedersi pubblicati sui giornali valori delle loro quote inferiori alle nominali 10.000 lire. Anche per i fondi è finita l'età dell'oro, e comincia quella della lotta per la sopravvivenza.

d. v.

Viene in primo piano in questi giorni la difficile realtà di un paese spezzato in due da trenta anni

Sul confine tra le due Coree

In vista dei giochi olimpici, Seul si rifà il trucco

«I coreani hanno dato prova di eccellenti qualità organizzative», ha appena dichiarato il presidente del Comitato olimpico internazionale Juan Antonio Samaranch, compiacendosi per il modo in cui procede la preparazione dei Giochi del 1988. È vero, l'organizzazione delle Olimpiadi di Seul va forte: si costruiscono impianti ultramoderni, si rimette a nuovo la città, si spendono cifre da capogiro. Va tanto forte da risultare in qualche modo sospetta: è solo l'ideale olimpico a muovere una macchina così complessa? Se questa domanda è legittima rispetto a qualsiasi paese al mondo, lo è a maggior ragione quando c'è di mezzo la Corea del Sud, dove un regime autoritario è deciso a servirsi dei successi organizzativi e di quelli sportivi per migliorare la sua modesta immagine interna e internazionale.

Sullo sfondo c'è una drammatica storia di tensioni: dal milione di morti della guerra 1950-53, ai ricorrenti scontri lungo la linea di demarcazione che divide in due la penisola all'altezza del 38° parallelo, alle polemiche di questi mesi tra Seul e Pyongyang. Polemiche che prendono le mosse, tra l'altro, proprio dalla preparazione delle Olimpiadi del 1988: è possibile organizzarle in un contesto di amicizia tra coreani? O, al contrario, sono destinate a tradursi in «festa di regime» per una delle due parti in cui la penisola è stata divisa a seguito della seconda guerra mondiale e degli eventi che le sono seguiti?

Oggi tutte le ipotesi paiono ancora possibili, ma il Sud si mostra deciso a non fare alcuna concessione di carattere sostanziale. Le posizioni, dunque, sono molto lontane e c'è da chiedersi che faranno in caso di Olimpiadi esclusivamente sudcoreane l'Urss e la Cina, paesi non solo geograficamente più vicini alla Corea del Nord. Le indicazioni non sono comunque destinate a tardare, visto che il prossimo settembre si svolgeranno a Seul i Giochi Asiatici, prova generale di quelli olimpici. Il regime — inutile dirlo — è impegnato al massimo a celebrare questa scadenza ormai imminente.

Lo fa mentre la situazione interna è ormai divenuta molto grave. Una storia di qualche giorno fa: alcuni giovani hanno occupato per un paio d'ore i locali di una banca americano-sudcoreana a Seul e si sono poi gettati dal secondo piano, cadendo su materassi di salvataggio, ma venendo subito percossi e arrestati dalla polizia. Protestavano contro il presidente Chun Doo Hwan nel sesto anniversario della rivolta di Kwangju, un capitolo drammatico nella ricerca di una svolta democratica: morto nell'ottobre 1979 il dittatore Park Chung Hee (fu ucciso dal capo dei suoi servizi segreti) sembrò che tutto dovesse finalmente cambiare, ma il gen. Chun Doo Hwan si impose con un colpo di forza militare e represse nel maggio 1980 a Kwangju la resistenza contro il nuovo autoritarismo. Tra gli studenti asserragliatisi a Kwangju, centinaia furono uccisi dall'esercito.

Oggi la spinta democratica sta riprendendo vigore, sull'onda, tra l'altro, dei cambiamenti politici verificatisi nelle Filippine. L'opposizione ha il suo punto di riferimento (morale prima ancora che politico) in Kim Dae Jung, un avversario di Park e Chun passato dall'esilio al carcere, agli arresti domiciliari. Oggi l'opposizione chiede elezioni dirette del presidente e cerca di utilizzare a questo scopo l'attenzione internazionale calamitata anche dalle prossime scadenze sportive.

Sta di fatto che in questo momento la Corea del Sud è uno dei paesi in cui sport e politica più tendono a confondersi tra loro. Da una parte c'è un regime deciso a utilizzare lo sport in chiave di autocelebrazione di efficienza e di sviluppo economico, dall'altra un'opposizione che replica proponendo all'opinione pubblica internazionale la vera natura dei problemi del paese. Il tutto è complicato dai rapporti sempre tesi tra le due Coree e dalle costanti proiezioni internazionali del problema coreano. Lo sport, insomma, può stimolare sviluppi distensivi, ma può anche far da detonatore a tensioni che con esso non hanno nulla a che vedere.

E il ricordo della piazza delle Tre culture, col massacro dei giovani che chiedevano una svolta democratica in Messico alla vigilia delle Olimpiadi del 1968, è ancora vivo nella memoria di tutti.

Alberto Toscano

Segnali di dialogo al 38° parallelo

Arrivando da Nord a Panmunjom - Le polemiche sulle manovre «team spirit». Gli incontri per discutere la coospitalità delle Olimpiadi L'accordo si raggiungerà forse oggi e domani al meeting di Losanna

Dal nostro inviato

PANMUNJOM — C'eravamo stati da Sud in marzo. Ci torniamo da Nord ora. Da Seul sono 40 chilometri, meno di un'ora con la jeep fornita dal comando americano. Da Pyongyang ci si mette una notte di treno (non abbiamo mai sentito di qualcuno che ci sia arrivato viaggiando di giorno: forse ci sono cose da non vedere) fino a Kaesong, poi pochi minuti di macchina. Da una parte e dall'altra della zona smilitarizzata larga poco più di due chilometri che corre pressappoco lungo il 38mo parallelo, c'è forse la maggior densità per metro quadro di tutta l'Asia di eserciti che si fronteggiano: sud-coreani e americani a Sud, nord-coreani a Nord. Panmunjom, dove fu firmato l'armistizio nel 1953, è l'unico punto in cui si incontrano e periodicamente si parlano.

Da una parte e dall'altra, prima di arrivare alle baracche dove si svolgono gli incontri, un ufficiale fa la spiega. Diapositive a sud. Museo e film a nord. L'americano spiega che la guerra fu scatenata dal Nord, rievoca alcune battaglie, mostra una foto particolarmente mai riuscita di Kim Il Sung e del figlio Kim Jong Il, commentando che di là c'è la prima «dinastia ereditaria» nella storia del socialismo, rievoca incidenti e infiltrazioni. Il colonnello dell'esercito nordcoreano spiega come la guerra fu scatenata dagli «imperialisti americani», fa l'elenco delle «provocazioni» e delle «missioni spionistiche», non risparmia un accenno all'oppressione del popolo e alla soppressione degli studenti da parte della «dittatura militare» di Chun Doo Hwan. L'americano spiega che dalla parte sudcoreana c'è un villaggio, chiamato «villaggio della libertà» dove i contadini coltivano sotto scorta armata, mentre dall'altra c'è un villaggio, chiamato «villaggio di propaganda», che è disabitato e serve solo da fondale. Il coreano del nord, anche se non a noi che premettiamo di essere già stati al Sud, ma a tutti gli altri, dice esattamente le stesse cose: che il loro villaggio è coltivato, mentre quello del Sud è sempre vuoto.

L'americano spiega che è vietato fare segni verso la sponda avversaria e ci avverte che siamo osservati e fotografati, anche se di fronte non si vede nessuno. Quando ci affacciamo dalla parte nordcoreana il militare americano di guardia sulla torretta opposta afferra la macchina con lo zoom e ci immortala anche lui.

L'americano dice che la maggior parte delle forze armate nord-coreane sono schierate lungo la zona demilitarizzata, pronte ad attaccare in qualsiasi momento. Sono acquartierati, dice, in un sistema mastodontico di gallerie sotterranee, il che li innervosisce, perché non riescono a controllare i movimenti dell'avversario neanche coi satelliti. Il nordcoreano dice che non ci sono bunker sotterranei e ci porta a vedere invece, da un apposito posto di osservazione, qualche chilometro più in là, il muro di cemento costruito a sud. Da una parte e dall'altra, giganteschi altoparlanti non tacciono un istante: «guerra psicologica» ci spiegano. Col binocolo si vede una grossa scritta dalla parte sudcoreana: «Dialogo per la riunificazione pacifica». Ma l'ufficiale nordcoreano sostiene che il 70 per cento delle forze sudcoreane e americane sono a ridosso del confine, pronte all'offensiva. E aggiunge che non hanno bisogno dei satelliti per saperlo. A proposito del muro gli americani ci avevano detto semplicemente che non esisteva e si trattava di una trovata propagandistica di quelli del Nord.

Tutto sommato, l'atmosfera sembra più distesa vista da Nord. O almeno questa è l'impressione che vogliono dare: «Altro che bunker — insiste il nostro accompagnatore — la maggior parte dei nostri soldati sono nei campi a trapiantare il riso». Più marziale, più da «guardate che qui si può sparare da un momento all'altro», al sud. La primavera, coll'inizio dei lavori nei campi, è anche momento di apice delle tensioni.

Al Sud ogni anno di questa stagione si svolgono le manovre congiunte americano-coreane «Team Spirit». Forse le manovre più impegnative su scala mondiale da parte americana. 200.000 uomini, di cui 50.000 trasportati dagli Stati Uniti e dalle basi del Pacifico, con una quantità enorme di equipaggiamento pesante. Quell a di quest'anno, secondo i nordcoreani, è stata «un'esercitazione offensiva», «simulante un attacco nucleare preventivo contro il Nord». «Macché, le solite manovre di ogni anno, su un asse Est-Ovest e non Sud-Nord, a ben 50 chilometri dal confine, roba di routine», ci avevano spiegato i militari americani al Sud. «La Corea del Sud è forse l'unico posto al mondo dove gli Stati Uniti possano svolgere sui campi manovre con tanta gente, e anche il posto più economico e più ricco di attrattive a buon mercato per il relax delle truppe», abbiamo sentito osservare da un esperto a Tokyo.

A Pyongyang dicono che il regime del Sud, in difficoltà con l'opposizione crescente, vuole scatenare una guerra come diversivo. Accusano Chun Doo Hwan, il presidente di Seul, di vole mantenere con questo espediente la sua «dittatura militare fascista» in cui «il presidente ha accentrato in sé tutto il potere». Ed elemento costante delle trasmissioni televisive che abbiamo visto nei giorni a Pyongyang sono le manifestazioni degli studenti contro il regime nel Sud, presentate come se ci si trovasse praticamente in una situazione rivoluzionaria. A Seul dicono che è il Nord, retto da una «monarchia ereditaria» di stampo «orwelliano», a puntare ad una guerra prima che «il loro equipaggiamento antiquato si riduca a ferrovecchio» e che restino «troppo indietro» rispetto al Sud. In particolare il ministro della Difesa sud-coreano, Yu Ki-paek, ha recentemente dichiarato che il rischio di «provocazioni estreme», tali da portare ad una «guerra vera e propria», è oggi «più forte che mai». Perché l'obiettivo del Nord sarebbe di impedire lo svolgimento dei Giochi olimpici, previsti a Seul nel 1988. Allarme che si accompagna ad un invito all'opposizione a moderarsi, specie da qui alle Olimpiadi, per non suscitare «errori di calcolo» a Nord. Pyongyang gli ha replicato che non ha nessuna intenzione di interferire nella politica interna del Sud. Le polemiche, come si vede, infuriano, col contrappunto di incidenti isolati, ultimo l'affondamento di un battello nordcoreano da parte della marina del Sud.

Eppure, questi ultimi anni erano stati anche quelli in cui sembravano affacciarsi spirali di dialogo. Incontri dei rispettivi comitati della Croce rossa, con una prima tornata di visite, rispettivamente a Seul e a Pyongyang, di familiari separati sin dai tempi della guerra. Incontri su prospettive di scambi economici. Incontri per discutere una «coospitalità», dei Giochi olimpici tra Nord e Sud. Si era persino parlato, dopo scambi di visite segrete di emissari di altissimo livello tra Pyongyang e Seul, della possibilità di un incontro al vertice tra Kim Il Sung e Chun Doo Hwan entro l'anno.

Tutto si è bloccato con la decisione di mantenere anche per quest'anno, malgrado la richiesta del Nord in contrario, le manovre militari «Team Spirit». Passate le manovre, da una parte e dall'altra, accanto alle reciproche accuse, sono tornati gli appelli al dialogo.

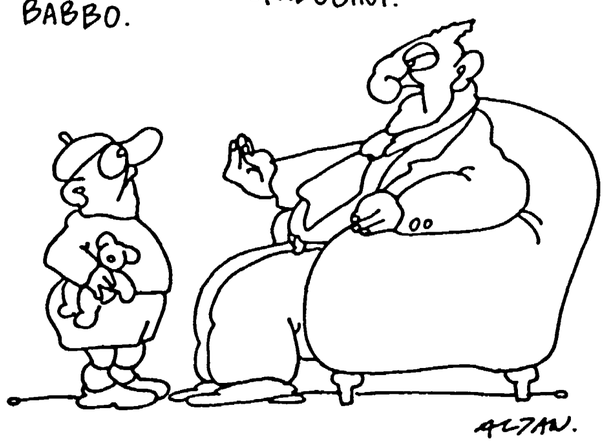
Proprio oggi, 10 giugno, e domani, ci sarà a Losanna, presso la sede del Comitato olimpico internazionale, l'incontro decisivo da cui si vedrà non solo se sarà possibile raggiungere un accordo tra Seul e Pyongyang per «coospitare» i giochi, ma anche se le prospettive sono in generale per il dialogo o per l'accrescersi delle tensioni nella penisola coreana.

In teoria un accordo non dovrebbe essere così difficile. Seul ha già accettato che una parte delle cerimonie e «alcune» manifestazioni sportive si svolgano a Pyongyang. Pyongyan sostiene ufficialmente che «metà» degli eventi sportivi debbano svolgersi al Nord. Ma se, come pare, a questo punto la differenza resta solo sul numero dei «giochi» da tenersi al Sud e al Nord, evidentemente potrebbero anche mettersi d'accordo.

Ma ci sono anche segnali che vanno in direzione contraria. Pyongyang indica come condizione essenziale — non solo a che si raggiunga un accordo sulle Olimpiadi, ma anche alla ripresa del dialogo sul fronte politico, economico e umanitario — la sospensione delle manovre congiunte coreano-americane negli anni a venire. Seul è interessata al dialogo, anche perché forse questo rafforzerebbe il prestigio di Chun Doo Hwan compromesso dagli sviluppi interni, ma al tempo stesso sospetta che il Nord a questo punto punti al peggioramento della situazione politica al Sud e non sia disposto a dare questo avallo al regime attuale. La Cina, l'Urss e i paesi socialisti europei hanno mandato propri rappresentanti alle riunioni pre-olimpiche a Seul. Ma a Pyongyang ci fanno presente che recentemente Kim Il Sung ha detto a Fidel Castro che «sui Giochi olimpici si vedrà quali paesi socialisi sono davvero nostri amici o meno», il che potrebbe indicare un appello al boicottaggio. Ancora agli inizi di maggio, a Pyongyang il vice-presidente della Repubblica popolare di Corea, Pak Sung Chul, aveva dichiarato di essere «ottimista» sulle prospettive della riunificazione. Ma i nostri interlocutori pochi giorni dopo sostengono inquietantemente che «la situazione ora è cambiata». In che direzione andranno le cose lo si vedrà proprio in questi giorni.

Siegmund Ginzberg

Un incontro tra delegazioni nord-coreana e americana-sud coreana. Nel tondo, il dittatore sud coreano Chun Doo Wan con la moglie; in basso, il segretario comunista della Corea del Nord, Kim Il Sung



LETTERE ALL'UNITA'

Il Sud d'Italia sta peggio di Andalusia e Grecia; e Napoli... va verso Bagdad

Caro Chiaromonte,

ho letto, come sempre con interesse, il pezzo di Stefano Cingolani sull'*Unità* di sabato 24 (*«Miracolo, non miracolo»*). Come si fa a non condividere i suoi dubbi sul *boom* che rischia di essere un *bluff*?

Tuttavia c'è una breve frase finale che non mi convince del tutto e sulla quale vale forse la pena aprire un discorso generale: è quella in cui si dice che, procedendo di questo passo, *«il Sud si avvicina all'Andalusia e alla Grecia»*. Il guaio è che, purtroppo (e temo che su ciò non ci sia ancora molta chiarezza), il Sud sta già quasi certamente peggio dell'Andalusia e della Grecia!

Valgano i dati tratti da un articolo apparso su *Moneta e Credito* del 2° trimestre 1983: vi si legge che nel 1977 il prodotto interno lordo pro capite dell'Italia del Sud era superiore, consoliamoci, soltanto a quello del Portogallo: l'Andalusia e la Grecia stanno meglio del nostro Sud.

Sono dati non recenti, che temo si siano nel frattempo modificati in peggio, ma che comunque meritano di essere approfonditi. È vero, si parla molto della «diversificazione sociale» in atto nel Sud, dei «ceti emergenti» ecc. (si vedano i commenti ai risultati elettorali di Andria). Il che è innegabile, ma in parte forse più apparente che reale: i figli diplomati e laureati dei braccianti e dei popolani del Mezzogiorno si... presentano meglio e sono più complicati dei loro genitori; sono aumentate le loro esigenze, ma non il loro reddito!

Resta dunque, come elemento di fondo, l'estrema, crescente, sempre più «terzomondista» miseria del nostro Sud (e, aggiungo una breve parentesi, la niente affatto buona posizione generale dell'Italia: il nostro Nord-Ovest «post-industrializzato» è soltanto di un soffio al di sopra della media euro-occidentale!). Il che, ahimè, si constata anche con i propri occhi: in nessuna zona della Grecia ho trovato situazioni di povertà e di degrado paragonabili a quelle di certi quartieri di Palermo, di Gela, di Ercolano, di certi paesi del Cilento! Tra non molto, se non si fa qualcosa, Napoli, che sta già peggio di Atene, sarà molto vicina a Bagdad!

MARIO GIULIANI
(Milano)

Eminenza, il primo corteo pacifista l'hanno fatto gli angeli

Caro direttore,

ho letto nell'ultimo numero di *Adista* una dichiarazione del cardinale Siri di Genova, fatta davanti al generale Giovanni Ravenna: «A che cosa serve il pacifismo? Credono di levare la guerra con i cortei? Sciocchezze. Le guerre ci saranno sempre. Sono quarant'anni che osservo tutti i cortei. Ho un punto di vista bellissimo dalla finestra del mio studio. E ogni volta mi godo questo spettacolo. A cosa serve fare cortei per la pace? È ridicolo».

Questa dichiarazione mi ha richiamato alla mente il primo corteo pacifista: gli angeli che scendono in Terra ad annunziare «non dei potenti alle porte», come dice Manzoni, quindi neanche alle porte dei cardinali, ma «pace in terra agli uomini».

Non pensa il cardinale che la sua dichiarazione potrebbe far sembrare ridicolo, a chi legge le sue parole, anche questo primo corteo pacifista? Ah, quello forse non era un corteo, ma una processione!

Don GIOVANNI OLIVIERI
(Rieti)

Perché non controbattono invece di pretendere una censura pregiudiziale?

Caro direttore,

leggo la notizia di un comunicato della Fgci che denuncia «la truffaldina campagna di propaganda filo nucleare a cura dell'Enel», consistente nella pagina (a pagamento) pubblicata anche dall'*Unità* il 28 maggio.

Ammettiamo che — come afferma il comunicato — le informazioni esposte dall'Enel siano «truffaldine», tese a «narcotizzare i cittadini». Ma perché allora la Fgci — anziché pretendere, da parte dell'*Unità*, una pregiudiziale censura nei confronti di argomentazioni che sollevano dubbi sull'assolutezza della «verità antinucleare» — non controbatte i dati pubblicizzati dall'Enel, concernenti appunto i differenti livelli di sicurezza degli impianti elettronucleari?

ANGELO DI GIOIA
(Roma)

Terracini

Cara *Unità*,

ho assistito per televisione alla cerimonia per il 40° della Repubblica con il discorso del Presidente Cossiga alle Camere riunite.

Grande la mia delusione quando il Presidente ha fatto i nomi dei padri della Repubblica tralasciando quello di Umberto Terracini, che dell'Assemblea Costituente è stato il Presidente e come tale firmatario della Carta costituzionale.

OTELLO LORETI
(Roma)

La Mostra navale bellica di Genova e i pacifisti

Signor direttore,

le significative, ampie e variegate adesioni alle iniziative nonviolente contro la 6ª Mostra navale bellica (Genova, 9-15 giugno), contro il sostegno attivo a dittatori e «terroristi» tramite il traffico delle armi e a favore della riconversione delle aziende belliche a produzioni socialmente utili, mi danno occasione per alcune considerazioni.

Se accanto alle tradizionali organizzazioni pacifiste, antimilitariste e nonviolente scendono decisamente in campo movimenti cattolici come Acli, Azione Cattolica, Agesci, Missione Oggi, Pax Christi, Mani Tese, MLAL; partiti di massa come il Partito comunista; i sindacati Cgil-Cisl-Uil; consigli circoscrizionali come quello di Prè-Molo-Maddalena, Pontedecimo, Oregina-Lagaccio, allora significa che qualcosa di inaccettabile sta accadendo nella nostra città e che si sta sviluppando una più matura consapevolezza dei guasti economici, politici e morali causati dall'ostentazione degli strumenti di morte.

Vorrei sottolineare un'ultima cosa: le manifestazioni saranno tutte nonviolente. Significa cioè che siamo distantissimi da alcune manifestazioni del passato dove ci si contrapponeva ad avversari politici e alle forze dell'ordine verbalmente e purtroppo qualche volta non solo verbalmente. Deve essere chiaro che, come due anni fa, i pacifisti vogliono instaurare un clima di dialogo e magari anche di amicizia con chi è preposto a mantenere l'ordine pubblico.

Questo perchè i nostri «nemici» sono semmai i «mercanti di morte» che speculano sulla vita di migliaia di uomini; oltre ai «mostri» della violenza che sono presenti in qualche misura in ognuno di noi.

Vorremmo perciò che questa settimana sia di festa e serenità, oltre che di lotta per la vita e contro il commercio delle armi.

ANTONIO BRUNO
(Genova)

La sgradita sorpresa di vedere il treno partire

Signor direttore,

«Lei ha perfettamente ragione ma da quando le ferrovie si sono trasformate in azienda i nuovi funzionari danno disposizioni senza tener conto delle esigenze dei viaggiatori...». Con queste laconiche parole e dopo aver accettato e fatto sottoscrivere sul prescritto registro il mio reclamo, il capostazione di Mestre la sera del 28 maggio chiudeva una diatriba sorta per la seguente disfunzione del servizio.

Partito da Codroipo con il treno delle ore 19.24 che doveva giungere a Mestre alle ore 20.46 coincidente con il treno in partenza per Milano — dove ero diretto — alle ore 20.56 ho avuto la sgradita sorpresa di vedere detto treno partirsene tranquillamente per Milano in quanto il treno proveniente da Udine portava dieci (dico dieci) minuti di ritardo.

È possibile che per dieci minuti le coincidenze non vengano rispettate?

Cav. ENRICO ACCARDI
(Milano)

Un po' di sarcasmo sulla megalomania

Signor direttore,

provocando il forte calo del prezzo del petrolio e determinando la perdita di valore del dollaro, il governo guidato da Bettino Craxi ha favorito lo sviluppo dell'industria italiana ed ha rallentato l'inflazione.

Ed ora si accinge a fare dell'Italia una delle più grandi potenze finanziarie del mondo, introducendo la lira pesante.

Quindi tra poco, per avere una lira italiana gli svizzeri dovranno sborsare un franco e 20, i tedeschi un marco e 50, i francesi circa cinque franchi e così via. I giapponesi poi, tanto invadenti, dovranno tirare fuori ben 108 yen per poter avere una nostra lira.

Sarà quello il momento di costituire il Club dei Super-Tre: Italia, Germania e Stati Uniti: con la facoltà di consultare i Paesi con moneta più debole.

Ma in Italia, lavoratori casalinghe e pensionati, non sufficientemente pervasi da sano nazionalismo, quando non addirittura disinformati, appaiono freddi, indifferenti.

Altri, addirittura, temono inflazione aggiunta.

Ma un argomento così meschino non va neppure preso in considerazione.

avv. VINCENZO GIGLIO
(Milano)

È più importante quante ore han dormito o chi ha vinto una tappa?

Cara *Unità*,

ti scrivo per dissentire dall'opinione di Gianfranco De Laurentiis (giornalista per altro da me molto stimato), espressa nell'articolo in prima pagina di lunedì 26 maggio, nella quale diceva che il «calcio è il calcio» e gli altri avvenimenti sportivi danno in fondo «solo piccoli momenti di emozione».

Premesso che ogni sensazione personale è rispettabile e che anch'io amo e seguo il calcio, credo che una smitizzazione del gioco del pallone si imponga per ricondurre in termini reali i vari avvenimenti legati a tale sport; e che i compiti di un giornalista, oltre all'attualità (cosa peraltro ben trattata nel medesimo articolo), siano anche di cercare di educare sportivamente, nel senso più ampio del termine. Altrimenti si può arrivare all'assurdo, come è avvenuto nel periodo «premondiale», per esempio, per cui appariva più importante sapere quante ore dormivano gli Azzurri in Messico che sapere chi vinceva una tappa al Giro d'Italia.

Una società come la vogliamo noi credo debba passare anche per una vera educazione sportiva; e a tal proposito sottoscrivo appieno le considerazioni di Michele Serra, fatte nel suo splendido articolo *«Divertirsi è anche un po' dimenticare»* apparso nel supplemento dedicato al Mundial.

ANTONIO SPONGA
(Belluno)

Ingiustificato sospetto per una svista

Alla redazione dell'*Unità*.

Sull'*Unità* del 2 giugno, pag. 3, leggo un servizio riguardante la celebrazione del 40° della Repubblica, da parte del Capo dello Stato, davanti ai due rami del Parlamento riunito.

Il cronista, che si firma g.f.p., scrive che i costituenti superstiti sono 104. Precisa che fra i costituenti non più in carica, si contano 11 comunisti e ne fa i nomi. Ne salta uno, il dodicesimo, che, guarda un po', sarei proprio io.

Una delle due, caro g.f.p.: o sono morto e non me ne sono accorto o mi si colloca fra i costituenti non comunisti. Entrambe le collocazioni mi turbano. Rifaccia i conti, il compagno g.f.p., e si decida o per un morto in meno o per un comunista superstite in più. Se non si tratta di una svista, si dica di cosa si tratta.

prof. ALBERTO MARIO CAVALLOTTI
(Milano)

«Coach, heavy metal»

Caro direttore,

scrivo a seguito della lettura di un articolo pubblicato sulla pagina sportiva il 4 giugno. Vi vengono usate parole americane come *coach* ed *heavy metal*.

Non si potrebbe parlare in italiano e non dimostrare in ogni modo la voglia di divenire una colonia americana?

Non dobbiamo fare i nazionalisti, ma dobbiamo evitare di favorire i nazionalismi altrui e difendere la nostra cultura.

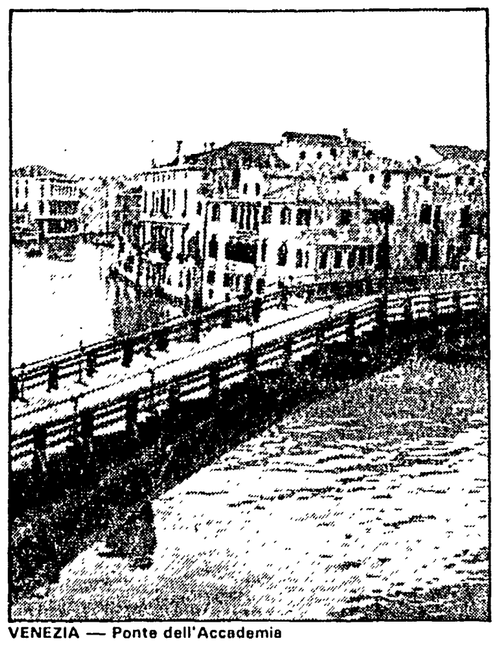
VINCENZO TURBA
(Milano)

Venezia, dal Pci una proposta «non tradizionale» per dare alla città una via d'uscita

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Per il momento e solo una bozza, perfettibile e integrabile, di una proposta di legge, ma nella sostanza è quasi un programma di governo a lunga scadenza, l'occasione di una pianificazione nuova dei destini di Venezia redatto dal Pci lagunare. Nel descrivere il ventaglio di obiettivi che vanno dal risanamento ecologico della Laguna a quello edilizio del centro storico, dal lancio di eccezionali stimoli progettuali che interessano aree ampie e dimenticate della città, alla ridefinizione del quadro produttivo che deve sorreggere l'economia veneziana, il Pci si libera di bagagli ormai logori rischiando anche qualche contraddizione. Ciò è avvenuto non senza sorpresa. L'occasione: la legge speciale «bis» (la prima risale al '73) scade il 31 giugno di quest'anno e il Pci nutre il fondato sospetto che a quella scadenza i partiti della maggioranza che governa Venezia (Dc, Psi, Pli, Psdi) si presenteranno in Parlamento con una lista della lavandaia; soldi da spendere e molti in direzioni ormai obsolete. Il Pci invece, questa volta prescrive senza possibilità di appelli l'istituzione di un organismo di controllo tecnico-scientifico (la cui realizzazione dovrebbe essere cura esplicita del ministero della Ricerca scientifica) sull'operato del consorzio Venezia Nuova al quale una apposita concessione ha affidato il risanamento della Laguna; mentre insiste, per quanto riguarda il risanamento abitativo, sulla opportunita di dare piu fiato ai finanziamenti destinati ai privati. Aiuti finanziari adeguati alla portualita veneziana attualmente in crisi nera e soluzioni logistiche infrastrutturali tali da consentirgli di diversificare le fonti di ricchezza della citta sempre piu omologate dal turismo. Ed e proprio in questo campo che si compiono le scelte piu dirompenti: le banchine della Marittima del centro storico — fino a ieri difese con grande energia dal Pci — disusate e antieconomiche oggi, verranno spazzate e in quel posto dovrebbe accadere tutto quello che un piano (da adottare con un concorso internazionale) decidera di sistemarci: residenza ed aree produttive. Le funzioni della Marittima dovrebbero essere trasferite nella cassa di colmata A, in terraferma, lungo le rive della Laguna; una struttura intermodale a Fusina; un nuovo polo universitario nell'area dell'Italgas a Santa Marta, molto vicino alla Marittima, talché si pensa evidentemente ad una completa rigenerazione di un pezzo enorme ed importantissimo di Venezia.

Toni Jop



VENEZIA — Ponte dell'Accademia

Scandalo dei petroli, Lo Prete in libertà se paga quattro miliardi

TORINO — Il generale Donato Lo Prete, ex capo di stato maggiore della finanza iscritto alla P2 e imputato-chiave al processo per lo scandalo petroli, potrebbe lasciare il carcere per decorrenza dei termini. La decisione è stata presa dal Tribunale di Torino, dove e in corso il processo, che ha anche fissato una cauzione di due miliardi. Per uscire, tuttavia, Donato Lo Prete dovrebbe pagare complessivamente una cauzione di 4 miliardi, dato che l'ex capo di stato maggiore è coinvolto in un procedimento ancora aperto che riguarda la bancarotta della Sipca. I legali di Lo Prete stanno ora vagliando la situazione e la opportunità di pagare la somma richiesta dai giudici per la sua libertà condizionata: il versamento confermerebbe infatti la ampia disponibilita di valuta del generale sostenuta dall'accusa del processo. La vicenda della scarcerazione di Lo Prete è da molti mesi un caso spinoso. Il giudice istruttore Mario Vaudano, titolare dell'inchiesta sullo scandalo petroli e di quella sulla Sipca ha affermato di essere rimasto «sorpreso» per la decisione del Tribunale. «È vero — ha detto — che la Cassazione era favorevole a comprendere nella carcerazione poreventiva i mesi passati in Spagna ma è vero anche che occorreva tener conto della necessità della presenza fisica dell'imputato». L'origine del «caso» Lo Prete è proprio in Cassazione. È stata la Suprema Corte infatti a stabilire, contrariamente a quanto aveva deciso in un primo tempo il Tribunale di Torino, che i mesi di carcere scontati da Lo Prete in carcere in Spagna dovevano essere conteggiati a tutti gli effetti per il calcolo dei termini. Il Tribunale ieri si è attenuto a questo principio, facendo anche un calcolo «riassuntivo» di tutte le altre cauzioni già stabilite in altri procedimenti.

Texas: treno esplode

SAN ANTONIO (Texas) — L'improvviso cedimento di un ponte, indebolito dalle piogge, ha provocato il salto nel vuoto di alcuni carri di un treno cisterna e il deragliamento di 22 carrozze. Cinque vagoni, che trasportavano composti chimici tossici, hanno preso fuoco innescando un'esplosione che ha ferito cinque persone. Per misura precauzionale le autorità di San Antonio hanno disposto l'evacuazione di un migliaio di abitanti della zona. L'incidente è avvenuto a circa cinquecento metri da una delle piste dell'aeroporto internazionale di San Antonio; i voli sono comunque proseguiti normalmente. Il treno-cisterna trasportava un gas infiammabile usato per fabbricare gomma sintetica, plastica ed altri composti chimici. Uno dei carri conteneva formaldeide che, se bruciata, può causare irritazioni o sprigionare gas velenosi.

Venerdì 13 sciopero del lotto

ROMA — Niente chances, venerdì 13, per gli appassionati del lotto che quel giorno troveranno le ricevitorie chiuse a causa di uno sciopero degli addetti proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Salfi. I 2.800 lavoratori del settore si battono perché venga applicata la riforma del lotto varata nell'82 e mai attuata. Una riforma che presenta dei vantaggi anche per i giocatori: con l'automazione delle procedure si eliminerebbe infatti la consueta lunga attesa davanti ai botteghini. Con il passaggio della gestione ai Monopoli di Stato, inoltre, si offrirebbero ai giocatori — attraverso le tabaccherie — più di 10mila punti di raccolta rispetto alle attuali 1280 ricevitorie. Se il ministro delle Finanze non risolverà in tempi brevissimi questa situazione lo sciopero del 13 sarà il primo atto di un lungo periodo di lotta da parte degli addetti al settore.

Nicoletta Moretti di 22 anni

Bergamo, rapita la figlia di un ricco imprenditore

Nicoletta Moretti

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Sequestrata ieri, a Bergamo, davanti alla propria abitazione Nicoletta Moretti, figlia del re dei mangimi orobico. Alta, bionda, definita una «bella ragazza», Nicoletta vive nell'abitazione bergamasca, una bella villa a due piani con ampio giardino circostante, situata in via Don Bosco, al quartiere della Malpensata nella periferia della città vicino all'imbocco dell'autostrada, con una sorella, Roberta di 14 anni, il padre Franco di 63 e la madre Maria Maier. Le altre due figlie del Moretti, Carola di 32, sposata, vive a Città Alta, mentre Clara, 28 anni, abita ad Alessandria e ieri pomeriggio ha raggiunto la famiglia. Il padre Franco è titolare di due stabilimenti uno a Campagnola, per la produzione di farina di mais e l'altro a Colognola per la produzione di mangimi, un centinaio di dipendenti e un buon giro d'affari, a quanto si dice.

L'operazione, secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti è stata fulminea. Alle 12,15 la ragazza tornando dall'azienda del padre nella quale lavora a bordo di una Fiat Uno davanti al cancello della propria abitazione veniva tamponata da un uomo in sella a una Kawasaki. La ragazza scendeva per avere chiarimenti e a questo punto scattava l'operazione: compare un uomo a piedi, mentre un altro esce da una Bmw targata Genova, risultata successivamente rubata. All'avvicinarsi dei due, l'uomo con la motocicletta, riparte immediatamente mentre i suoi compari impongono, armi alla mano, alla ragazza di entrare nell'autovettura.

Percorsi pochi chilometri (a bordo della Bmw vi sarebbero state tre persone) l'imboccata l'autostrada in direzione di Milano, a pochi chilometri dalla barriera, si accostano, scavalcano la rete e salgono su una Volvo dirigendosi, attraverso una stradina di campagna, verso Lissone, la zona del mobile della Brianza.

Il rapimento, è convinzione degli inquirenti, è stato effettuato a scopo di estorsione. Tuttavia, in serata, alla famiglia non era ancora pervenuta alcuna telefonata con richiesta di denaro.

A Bergamo è il primo sequestro che si verifica dopo cinque anni: nel gennaio 1981, infatti, la sorte del sequestro toccò all'industriale Roberto Valota, il quale tornò a casa dopo un mese e dopo aver versato 800 milioni di lire. Il primo, invece, risale a 13 anni fa. Allora i banditi sequestrarono Mirko Panattoni, il bambino che dal maggio del '73 rimase in balia dei suoi rapitori per 18 giorni: venne liberato, si disse allora, dopo che il padre versò una somma di 300 milioni di lire.

Ivo Cerea

Sciopero sospeso: medici dal ministro

ROMA — È stato sospeso lo sciopero proclamato dai medici dipendenti pubblici, aderenti alle varie sigle del sindacato autonomo, dopo che il ministro della Funzione pubblica Gaspari ha fissato per venerdì il primo incontro per l'avvio delle trattative, per il rinnovo del contratto. L'agitazione si sarebbe dovuta svolgere il 23-24 giugno e il 2, 3, 4 luglio. Per quanto riguarda il decreto legge sul ruolo medico (altro punto fondamentale della vertenza) il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, si sarebbe impegnato a far approvare il provvedimento entro la prossima settimana. La confederazione medica autonoma si riserva di revocare definitivamente gli scioperi appena gli impegni ricevuti saranno concretizzati. Intanto sono in corso presso il ministero della Sanità le trattative che riguardano i medici «convenzianati» e cioè quelli di famiglia, pediatri e ambulatoriali.

Anche i sindacati confederali sono in attesa di essere convocati a Palazzo Vidoni venerdì mattina. «Se non dovessimo essere convocati — ha affermato il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Gentile — apriremmo una questione politica più generale. Secondo l'interpretazione del decreto sull'area medica dovrà esserci un unico tavolo di negoziato per tutte le organizzazioni dei medici, dell'Anaao ai confederali». Quanto al «ruolo medico», Gentile si dichiara d'accordo, a patto che ci sia un principio di rappresentatività davvero democratica. Un altro punto che Cgil-Cisl-Uil hanno intenzione di porre venerdì è quello dell'incompatibilità. Nella piattaforma che i confederali presenteranno intorno al 20 luglio due le proposte fondamentali: la riduzione dell'orario da 38 a 36 ore e la piena applicazione della legge quadro sul pubblico impiego.

Iniziato il processo alla fotomodella accusata del delitto D'Alessio

Terry contro la Milano bene

Ha ammazzato ma è anche una vittima

Oggi inizierà la vera battaglia processuale - Scontata la condanna, resta da quantificare la pena - La difesa punterà sulla seminfermità mentale - Parte civile i familiari del play boy ucciso - Le storie degli altri imputati - Alice Broome: «Mia figlia è serena»

MILANO — Si è esaurita in una mezz'ora l'udienza-prologo del processo per il delitto D'Alessio: quanto è bastato per constatare formalmente l'assenza (preannunciata) del presidente della seconda Corte d'assise Antonino Cusumano e per riconvocare tutti per questa mattina. Nella consueta confusione di fotografi indaffarati a cogliere immagini del fatto-sensazione e carabinieri impegnati a contrastare l'«assalto», hanno fatto la loro breve comparsa i personaggi di questa vicenda: l'omicida, Terry Broome, giunta in manette e rinchiusa in gabbia; i suoi coimputati a piede libero Carlo Cabassi e Giorgio Rotti, già suoi compagni, il primo di festini alla droga, il secondo di vita, e che ora prendono le distanze. E poi i familiari del play boy ucciso, il padre Carlo D'Alessio, la moglie Cheryl Stevens. Tra loro, non è un mistero, non corre buon sangue. Si costituiranno parte civile separatamente; e intanto non si sono fatti pregare per rilasciare, a chiunque li volesse, pesanti apprezzamenti reciproci. Infine, una piccola schiera di testimoni, campionario di quella ambigua Milano by night nella quale due anni fa maturò il delitto. Ma la teste-chiave non comparira in aula. Laura Rojko, anche lei fotomodella, anche lei nel «giro» dei droga-party, assistette al delitto, e raccontò agli inquirenti tutto ciò che accadde in quella notte di giugno. Poi, è ripartita per l'America. Da oggi, dunque, comincerà la battaglia processuale. Scontata la condanna (Terry è rea confessa), resta da quantificare la pena. La difesa giocherà la carta della seminfermità mentale, riconosciuta dalla perizia psichiatrica, per sostenere che quello di Terry non fu un omicidio premeditato.

MILANO — E Terry Broome scivolò sulla scala di cristallo. Una scala lunga e difficile, che esige penosi pedaggi, ogni gradino una rinuncia, un ricatto, un'offesa alla dignità. Una scala che per Terry Broome è stata tremendamente accidentata. È scivolata sulla scala di cristallo due anni fa, in una calda e artificiale alba di giugno, colpi di pistola, un omicidio. È scivolata sulla erta scala del successo ed eccola entrare nell'aula affollatissima della seconda Corte di Assise. Ha per lei tanti fotografi che forse non ha mai sognato di avere come fotomodella. Ha un vestito color glicine, sul quale indossa una lunga giacca bianca. Siede sul pancone, nella gabbia, i carabinieri le tolgono le manette, i fotografi si scatenano, in quel momento appare ancora più ragazza e indifesa di quanto non dicano i suoi ventotto anni, il suo turbinoso passato, i suoi trascorsi di tossicodipendente, la sua bellezza che doveva essere un passaporto per il successo, per tante, tante foto, per qualche copertina di un settimanale di moda ed invece l'ha trasformata in un oggetto, un trofeo da esibire in un mondo pieno di vuoto che del tutto impropriamente viene definito, chissà perché, «bene».

Terry Broome siede imbarazzata sul pancone, bersagliata dai flashes dei fotografi, a pochi passi dalla gabbia c'è Giorgio Botti, il gioielliere con il quale viveva. È alto e grosso, assomiglia a Renato Pozzetto.

MILANO — Terry Broome al suo ingresso in aula e (nella foto piccola) Giorgio Rotti e la vedova di D'Alessio

«Macché fidanzato» dice «ci eravamo conosciuti da poco. Avevo una relazione in senso buono con la sorella di Terry, Donna. È una vicenda che non mi riguarda, riguarda quel poveretto e quella poveraccia». Il trofeo non serve più. Ci sono altre cacce, che quelli come lui possono permettersi nella vasta riserva delle ragazze che cercano il successo.

La «poveraccia» aspetta che entri la Corte per una seduta lampo. È arrivata al capolinea di una lunga strada cominciata nella Carolina del Sud, un padre passato da una guerra all'altra senza riuscire a diventare sergente maggiore e che sfoga sulla famiglia la sua nevrosi, le sue frustrazioni. A 16 anni accetta incautamente di salire sull'aiuto di due uomini che la conducono in un garage e la violentano insieme ad altri cinque teppisti. Continua la strada, seguendo un tracciato visto purtroppo tante volte: a 18 anni un matrimonio fallito con un coetaneo, altri rapporti con tipi instabili che invece di aiutarla aggravano il suo trauma di ragazzina picchiata dal padre e violentata. Arriva la droga, la cocaina, un tentativo di suicidio.

Seduta su una panca c'è la sorella Donna, sbarcata prima di lei a Milano e che ha ottenuto successo. È alta, slanciata, come tutte le modelle, anche se qualcuno dice di notare un accenno di pinguedine; una fascetta bianca le cinge i capelli. È stata lei a chiamare a Milano l'insicura sorella, ad avviarla sulla scala di cristallo.

Accanto a Donna gli altri personaggi del drammone: la madre Alice, robusta e paffuta, con il naso marcatamente all'insù, sembra un personaggio di telefilm americani, la serena massaia che alle quattro del pomeriggio mette in forno la crostata di mele e che, ormai anziana, vince come premio ad un telequiz un velocissimo viaggio intorno al mondo di dieci giorni. «Sono qui da due settimane» dice «e ho visto Terry due volte: è serena». «Ho un po' di paura ma sono serena» le fa eco Terry.

Sulla stessa panca siede Cheryl Stevens, la vedova di Francesco D'Alessio, l'uomo ucciso da Terry Broome. È alta, magra, indossa un vestito nero, porta occhiali scuri. «A mio marito piaceva la bella vita, piacevano i night, scommetteva. Temevo che prima o poi gli potesse succedere qualcosa ma non pensavo che potesse essere ucciso. Non credevo neppure che potesse dare fastidio alle donne». Due giorni fa ha detto: «La cocaina lo rendeva come pazzo. Una volta, dopo che lo avevo lasciato, ha tentato di violentarmi e di strangolarmi, lui che all'inizio del nostro rapporto era così gentile e dolce». Due figli, due bambine sono rimaste orfane di padre. «Mi costituisco parte civile per me e per loro» dice Cheryl Stevens. «Non ho niente» aggiunge «Mio suocero mi ha escluso da tutto, non vuole che mi interessi degli affari di mio marito. Quando gli parlo dei bambini mi risponde: "sono figli tuoi". Alla figlia più grande ho fatto credere che il papà è morto in un incidente d'auto».

Il suocero è Carlo D'Alessio, un signore alto e robusto, indossa una giacca blu con bottoni dorati. È avvocato ma, soprattutto, è il «re dei cavalli», si dice che abbia un fiuto infallibile per comprare a poco prezzo purosangue. «A quella signora» dice alludendo alla nuora «ho dato una casa da trecento milioni a Roma. E ogni mese le dò quello che so io. Tutti sono mantenuti a casa mia». Una pausa e poi un epiteto per Terry Boome. È entrata la Corte, ci sono quattro giurate e il giudice a latere è una donna. «Tutte donne, combinazione!» dice indispettito il «re del galoppo».

In completo grigio c'è Carlo Cabassi, fratello del più famoso finanziere che ha creato Milanofiori. Sta silenzioso accanto a Rotti. Sono entrambi accusati di reati minori ma non sono certo personaggi minori in questa vicenda. In primo piano l'arroganza del denaro che non riesce a riempire i vuoti di esistenza.

L'arroganza di Francesco D'Alessio, dice Terry Broome, che la perseguitava, l'insultava, la dileggiava, le rinfacciava «ammucchiate». Fino a che, giura, in un'alba afosa e resa artificiale dall'alcool e dalla droga ha sparato contro il play-boy, lo ha ucciso. Ha sparato contro quel mondo senza principi e senza fini che l'aveva stritolata, contro quella maledetta scala di cristallo sulla quale, se scivoli, non ti fermi più.

Ennio Elena

A Reggio Calabria ieri super vertice sull'ordine pubblico

Palmi, alla «mafia delle tre province» 19 ergastoli e 1000 anni di carcere

Dalla nostra redazione

CATANZARO (f. v.) — Urla, minacce, proteste degli imputati: si è concluso in un'autentica bagarre ieri, il processo contro la «mafia delle tre province» che si svolgeva dal settembre dell'anno scorso a Palmi (Rc). Si è concluso in una bagarre dopo che il presidente della seconda corte d'assise, Salvatore Boemi, aveva ultimato la lettura del dispositivo della sentenza. Una vera e propria mazzata: 19 ergastoli e mille anni di carcere nei confronti degli 89 imputati. Un record nella storia della lotta giudiziaria alla 'ndrangheta calabrese. Gli imputati presenti al momento della lettura della sentenza hanno inveito pesantemente verso la corte e soprattutto verso il «superpentito» Pino Scriva le cui confessioni solo alla base dell'istruttoria. Il processo di Palmi conclusosi ieri era il secondo che metteva al centro delle indagini la potentissima mafia della Piana di Gioia Tauro. Il primo — quello terminato con gli 11 ergastoli comminati al boss Giuseppe Piromalli nel luglio dell'anno scorso — si era caratterizzato per gli aspri scontri fra gli avvocati difensori e la corte. Nulla di tutto questo invece al processo contro la mafia delle tre province, cosidetto perché cercava di ricucire la trama dei rapporti tra la mafia della piana di Gioia Tauro e le province di Cosenza e di Catanzaro. I 19 ergastoli sono andati a 17 imputati. Filippo Gerace e Carmine Gerace hanno avuto infatti 2 ergastoli ciascuno. Un ergastolo hanno invece avuto: Rocco Albanese, Giuseppe Avignone, Domenico Giovinazzo, Salvatore Monteleone, Francesco Albanese, Carmelo Gullace, Camillo Bruzzì, Umberto Bellocco, Antonio Fameli, Antonino Besce, Giuseppe De Marte, Giuseppe Bellocco, Antonino Fedele, Luigi Facchineri e Giuseppe Piromalli il boss che ha ormai toccato quota 12 negli ergastoli. La corte ha revocato ieri anche gli arresti domiciliari ad Antonio Fameli, che risiedeva a Borghetto Santospirito, un paese in provincia di Savona, in una lussuosissima villa. Gli 89 imputati al processo di Palmi dovevano rispondere in particolare di ben 27 omicidi e di 5 sequestri di persona. Fra questi quello del figlio del presidente dell'ordine degli avvocati di Palmi Filippo Napoli.

• • •

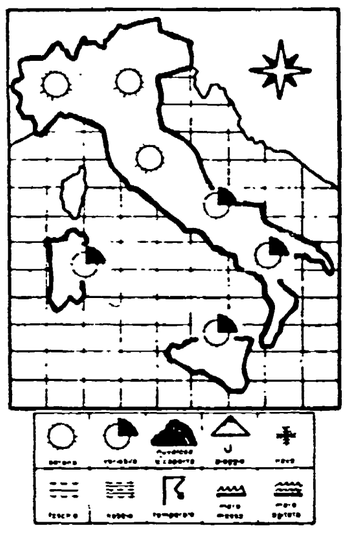
REGGIO CALABRIA — Un vertice sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria si è tenuto, ieri mattina, in prefettura: vi hanno partecipato i prefetti, i questori, i comandanti dei carabinieri e della Finanza delle tre province, l'alto commissario per la lotta contro la mafia, Boccia, i presidenti del Consiglio e della Giunta regionale, i capigruppo della Regione, i sindaci di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Gioia Tauro e Polistena. Le richieste di una svolta radicale per dare organici adeguati alla gravità della situazione, alle forze dell'ordine ed alla magistratura (circa 70 delitti nei primi 5 mesi dell'86), per assicurare trasparenze nell'attività pubblica, per dare alle leggi procedure snelle e per finalizzare gli interventi sono state pressoché unanimi. Nei prossimi giorni, gli organici della polizia aumenteranno in Calabria di 200 unità, si interverrà per porre fine all'incredibile situazione del provveditorato agli studi, da cinque anni privo di titolare.

Scalfaro proporrà a Craxi ed ai ministri interessati una riunione a Roma per esaminare, nel concreto, assieme alle forze rappresentative della Calabria, come utilizzare le somme disponibili con le leggi esistenti per dare risposte positive al dramma della disoccupazione giovanile. Sarà inoltre creato, come in Sicilia, un organismo regionale di raccordo nella lotta alla mafia, aperta alle istituzioni democratiche, ai sindacati, alle organizzazioni economiche e culturali.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	27
Verona	15	26
Trieste	15	26
Venezia	14	23
Milano	15	26
Torino	13	24
Cuneo	14	21
Genova	15	23
Bologna	13	26
Firenze	8	27
Pisa	11	26
Ancona	11	22
Perugia	8	20
Pescara	12	23
L'Aquila	8	22
Roma U.	11	28
Roma F.	12	28
Campob.	10	17
Bari	14	23
Napoli	14	28
Potenza	10	16
S M L.	17	23
Reggio C.	18	24
Messina	18	25
Palermo	20	24
Catania	12	27
Alghero	9	24
Cagliari	12	27



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento. Persiste alle quote superiori un moderato afflusso di aria fredda ad instabile proveniente dall'Europa centro-orientale e diretta verso i Balcani; tale convogliamento di aria fredda interessa solo marginalmente le estreme regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nel tardo pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; annuvolamenti più intensi al mattino schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperatura in aumento al centro e al nord, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

Il miliardario è amico anche di Pazienza

Kashoggi nei guai Legami con Gelli

ROMA — Il miliardario saudita Adnan Kashoggi sull'orlo del fallimento? La notizia ha fatto, ieri, il giro del mondo dopo un «servizio» pubblicato dal «Sunday Times». Sono comunque in pochi a credere a questa eventualità. Kashoggi, per anni, è stato uno dei personaggi più chiacchierati della finanza mondiale. In più di un caso, sono state pubblicate «rivelazioni» secondo le quali Adnan Kashoggi avrebbe, in qualche modo, «intermediato» la compravendita di armi per diversi paesi. In Italia, divenne noto per una piccola avventura con l'attrice Lory del Santo e per avere avuto, alle proprie dipendenze, il faccendiere Francesco Pazienza.

Secondo rivelazioni mai confermate, lo stesso Kashoggi avrebbe avuto più di un contatto, a Londra, anche con il banchiere Roberto Calvi. L'uomo d'affari saudita (il cui patrimonio personale è valutato in tremila miliardi di lire) si è occupato, per anni, anche di intermediazioni nel campo petrolifero, lavorando con un altro misterioso affarista: Akram Ojjeh. Più volte, alcuni magistrati italiani, hanno chiesto a Francesco Pazienza di chiarire l'attività di Kashoggi, ma il faccendiere ha sempre fedelmente mantenuto il segreto. Tra le società nelle quali è certa la presenza dell'uomo d'affari saudita in Lussemburgo, sono la «Tag group», la «Sofial», la «Ibm Holding» (che non ha niente a che vedere con la Ibm americana), la «Se-Debra», nel cui consiglio di amministrazione sedeva, appunto, anche Francesco Pazienza. In molte delle società di Kashoggi figurava anche Angelo De Bernardi, per anni collegato al Banco Ambrosiano e a Roberto Calvi. Una banca olandese della quale Kashoggi è azionista aveva, qualche anno fa acquistato, in Sudamerica, la «Bafisud» di Umberto Ortolani nella quale aveva interessi anche Licio Gelli. Non è dunque improbabile, nel caso che la situazione di Kashoggi debba sul serio precipitare, che anche qualche magistrato italiano chieda di occuparsi delle sue società e dei suoi collegamenti con Pazienza, Gelli e Ortolani.

Dopo un esposto sull'inquinamento del litorale interviene il pretore

Un'estate senza mare

Campania: incriminati i sindaci di 100 comuni

Sotto inchiesta anche il primo cittadino di Napoli, D'Amato «Omissione d'atti d'ufficio»: non rispettata la legge Merli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cento sindaci di comuni grandi e piccoli della *Campania (e tra questi il sindaco di Napoli Carlo d'Amato)* hanno ricevuto un ordine di comparizione dal pretore di Capua perché inquinano il mare del litorale domiziano. Il *provvedimento del dottor* Giuseppe De Carolis li accusa del reato di «omissione di atti d'ufficio» in quanto i sindaci non hanno rispettato la «legge Merli» che impone ai comuni (o loro consorzi) di costruire depuratori per le acque delle fogne.

La vicenda comincia qualche tempo fa: gli operatori commerciali e turistici della domiziana e gli abitanti di Castelvolturno, che operano e vivono nei pressi della foce dei *Regi Lagni* (un canale costruito dai borboni nel '700 per far defluire a mare le acque piovane) notano con *preoccupazione* che l'inquinamento, la puzza, gli insetti, le malattie infettive cresc*ono senza* sosta. Il divieto di balneazione, l'anno dopo, scatta con regolarità ed il livello dei «colibatteri» cresce in progressione geometrica (l'ultimo rilevamento è a quota 1800). Dopo petizioni e richieste di intervento formano un comitato civico e stilano un esposto alle autorità: «Non solo si mette in crisi l'economia della zona — scrivono — ma anche la salute stessa degli abitanti. L'inquinamento della foce dei *Regi Lagni* si distribuisce poi lungo il litorale ed anche se le spiagge del casertano si *affacciano sul mare aperto*, c'è il pericolo che l'inquinamento rovini tutta la costa».

Il pretore di Capua, dottor De Carolis, è il più sensibile all'*esposto appello* di questi cittadini, assistiti in questa prima fase dall'avvocato Alfonso Reccia, e ordina accertamenti alla Usl competente per territorio. I risultati sono terrificanti. I cittadini hanno ragione. *Alla foce dei Regi Lagni* il mare è una fogna. Il magistrato incarica perciò i carabinieri di scoprire chi e come inquina e il rapporto, che gli è giunto in questi giorni, è preciso: cento comuni (alcuni privi anche di sistema fognario) gettano le acque di scarico nei *Regi Lagni*, diventati un vero e proprio scolo a cielo aperto. Fra i 100 comuni ci sono Napoli, Caserta, Aversa, Casoria, Pomigliano, tanto per citarne alcuni. Il pretore di Capua ha emesso perciò gli ordini di *comparizione per capire come mai*, nonostante siano dieci anni che la legge Merli è entrata in vigore, tutti continuano a scaricare le fogne in quel vecchio canale borbonico. Gli ordini di comparizione, una vera e propria messa in stato di accusa, sono stati notificati in queste ore; nei prossimi giorni i pretori di dieci mandamenti interrogheranno, per rogatoria, i primi cittadini dei centri sotto accusa.

Indagando sui *Regi Lagni* il pretore capuano ha fatto un'altra scoperta stupefacente: il canale (per il quale era stato ventilato il progetto di renderlo navigabile) dovrebbe essere dragato periodicamente da un consorzio di bonifica, quello del basso Volturno, che invece evita accuratamente di effettuare questi lavori. «Se si draga il canale — hanno spiegato i responsabili dell'Ente di bonifica al giudice — si rimettono in circolo i liquami e l'inquinamento aumenta, non diminuisce».

Vito Faenza

Per le Usl sono poche le spiagge balneabili

ROMA — Il 50 per cento dei campioni di acqua marina analizzati dalle Unità sanitarie locali a Reggio Calabria è risultato inquinato. A Sassari la percentuale è di poco inferiore: il 48 *per cento*. A Brindisi il 59 per cento, a Taranto il 41, a La Spezia il 42, ad Ascoli Piceno il 48. Questi i risultati, pubblicati oggi sull'«Espresso», di un'indagine che per la prima volta il ministero della Sanità ha messo a punto sull'inquinamento delle coste italiane. Di questo studio il ministero ha raccolto e analizzato tutti i dati elaborati dalle Unità sanitarie locali italiane nel corso del 1985: si tratta dei dati che dovrebbero essere utilizzati, secondo la legge, per stabilire se quest'anno le spiagge italiane possono essere dichiarate balneabili. Il quadro che emerge — come rileva l'«Espresso» — è allarmante per due ragioni: 1) l'alto numero di analisi negative registrate un po' ovunque, ma soprattutto al Sud. 2) L'impossibilità di avere un quadro davvero completo sulle condizioni del mare italiano, a causa dei ritardi registrati a livello regionale. Per questo l'«Espresso», assieme alla Lega ambiente (in collaborazione con le Coop), ha lanciato una nuova iniziativa contro il degrado delle acque: una «goletta verde» che farà il giro delle coste italiane (dal 15 giugno al 30 luglio) prelevando campioni d'acqua marina e analizzandoli.

I «cinque» non trovano l'intesa

Pci: subito un decreto per il condono

Chiesto il fermo degli sfratti per tutto il 1986 per case, artigiani e commercianti

ROMA — Tutto in alto mare per il condono edilizio. Neppure nel pentapartito è stato possibile raggiungere un'intesa. Il ministro Mammì, che era stato incaricato dal governo per un sondaggio tra i gruppi di maggioranza e dell'opposizione, ha fatto sapere che «trovare un punto d'incontro è difficile, perché la materia è complessa. Ci riproverà questa settimana con un nuovo giro d'orizzonte. *In attesa, il Consiglio dei* ministri non prenderà alcuna decisione. Ciò non farà che aumentare l'incertezza e la confusione: mancano ancora le autodenunce per circa nove milioni di interventi edilizi fuorilegge. Finora ha presentato istanza di sanatoria appena il 15% degli abusi.

L'emanazione di un nuovo decreto che corregga il provvedimento di condono — ha affermato il responsabile del settore casa e infrastrutture del Pci, sen. Lucio Libertini — è indispensabile per evitare un assurdo caos giuridico: *non si può escludere che vi* sia anche nel governo la tentazione di rinviare il decreto all'indomani delle elezioni siciliane, nel tentativo di ricattare gli elettori.

Sull'inerzia del governo, immediata la reazione della commissione casa del Pci che in un documento chiede che si esca subito da questa condizione di ingovernabilità e di incertezza giuridica. I comunisti dichiarano che il governo ha l'obbligo di emanare il decreto entro questa settimana. Se il Consiglio dei ministri non varerà il decreto, toccherà alle commissioni parlamentari di surrogare il governo. È assolutamente indispensabile che il decreto, non solo assuma tutti i contenuti che erano stati concordati dalla maggioranza in seno alla commissione Llpp della Camera, ma che esso recepisca l'emendamento del Pci votato dal Parlamento.

I comunisti confermano gli obiettivi di modifica del condono. Occorre eliminare l'oblazione, perché è incostituzionale e sottrae risorse al territorio e al Mezzogiorno. Il pagamento della sanatoria va riservato esclusivamente ai Comuni per opera di risanamento del territorio: ed essa deve differenziare nettamente tra l'abusivismo di necessità che occorre aiutare a rientrare agevolmente nella legalità e l'abusivismo di speculazione che va colpito duramente. Tutti gli abusivi devono pagare almeno quello che hanno pagato con gli oneri di urbanizzazione i cittadini in regola con la legge. Il condono va collegato ad un grande piano di risanamento delle zone segnate dall'abusivismo, offrendo così anche vaste occasioni di lavoro ai disoccupati del Mezzogorno.

Anche sull'equo canone — denuncia il Pci — proseguono paralizzanti contraddi*zioni nel governo e nella* maggioranza. Si annuncia un accordo ambiguo e fragile. Per questo il Pci combatterà in Parlamento ogni riforma di equo canone che premi la rendita fondiaria, alimenti l'inflazione e non ponga fine al fenomeno degli alloggi vuoti. Per questo è necessario il rinnovo obbligatorio dei contratti, riservando la disdetta solo alla giusta causa; l'obbligo ad affittare gli alloggi vuoti per chi ne possiede più di due; un meccanismo di graduazione degli sfratti.

Infine — propone il Pci, la riforma dovrà contenere una organica disciplina degli «usi diversi» (artigiani, commercianti, alberghi) che riconosca un affitto adeguato, ma garantisca il profitto d'impresa e l'avviamento contro gli esosi ricatti della rendita. In attesa, il governo deve emanare subito un decreto che sospenda gli sfratti per le abitazioni e gli altri usi, almeno, fino al dicembre 1986.

c. n.

Attentati in galleria, Signorile ammette: «Nessuna prevenzione»

ROMA — Nessuna particolare misura è stata adottata o è concretamente allo studio per fronteggiare adeguatamente i *rischi di nuovi attentati sulla lunga galleria ferroviaria che*, tra Firenze e Bologna, attraversa l'Appennino e che da dieci anni è teatro di spaventosi atti terroristici, dalla strage dell'Italicus a quella del treno 904. Lo si desume dalla risposta che il ministro dei Trasporti Claudio Signorile ha fornito ieri alla Camera ad un'interrogazione comunista con cui si sottolineava la necessità e l'urgenza di costituire in loco un vero e proprio nucleo permanente per l'emergenza, dotandolo di adeguate attrezzature di difesa, di allarme e di primo intervento. C'è una commissione — ha detto Signorile — che sta «studiando» il problema della sicurezza dell'esercizio delle lunghe gallerie e quello della «valutazione della realizzabilità, con la necessaria gradualità, di un miglioramento dei soccorsi». Punto e basta.

Dal Psi, nel 40° della Repubblica, a Pertini una medaglia d'oro

ROMA — Si svolgerà oggi a Palazzo Giustiniani una cerimonia organizzata dai gruppi parlamentari del Psi nel corso della quale verrà consegnata al senatore a vita Sandro Pertini una medaglia d'oro in riconoscimento del suo impegno politico anche in occasione *del quarantennale della proclamazione* della Repubblica. La medaglia, coniata e scolpita da Aligi Sassu, raffigura la scena della fuga in motoscafo da Savona, dove si trovavano in carcere, di Pertini e di Turati. Alla cerimonia parteciperanno il presidente del Consiglio Craxi, i presidenti del Senato e della Camera, Amintore Fanfani e Nilde Jotti.

Bari, il Pci: «Deve dimettersi la giunta regionale»

BARI — «La situazione di grave confusione e crisi politica alla Regione Puglia va portata immediatamente in consiglio dove la giunta deve trarre con le dimissioni le conseguenze della dissoluzione politica della coalizione di governo»: ad affermarlo nel pomeriggio in una dichiarazione è stato il presidente del gruppo del Pci alla Regione, Saponaro, facendo riferimento alla situazione venutasi a creare nel Psi con i componenti della sinistra che si sono dimessi dalla direzione regionale e l'assessore Convertino (che fa parte di questo gruppo) il quale ha rifiutato l'invito della stessa direzione regionale a dimettersi dalla giunta oggetto delle sue pesanti critiche formulate nella seduta del consiglio regionale del 19 maggio scorso. «È intollerabile — ha proseguito Saponaro — qualsiasi ulteriore slittamento di tante decisioni che la collettività pugliese attende inutilmente da tempo.

Lettera di 150 comunisti di Bologna su Cossutta

ROMA — Riesaminare, in una delle prossime riunioni del Comitato centrale, la questione della presenza del compagno Cossutta in Direzione: questa la richiesta formulata da 150 iscritti della federazione bolognese in una lettera aperta inviata ad Alessandro Natta e pubblicata ieri da alcuni giornali. Gli iscritti — che definiscono «furbesco e grottesco» l'intervento in cui il compagno Gavino Angius spiegava su l'Unità del 6 maggio i motivi della decisione del Cc, definiscono il compagno Cossutta «l'unico portatore in seno alla Direzione di un orientamento politico teso al superamento del capitalismo e alla lotta all'imperialismo». Il caso Cossutta, è presentato come un «caso politico» che sarebbe frutto di metodi discriminatori la cui pratica rende «davvero farisaica la tanto proclamata laicità ed il conseguente magnificato pluralismo di voci».

«Uccise consigliere comunale Psi» mandato di cattura per Cutolo

NAPOLI — Nove mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore Bruno D'Urso in relazione all'inchiesta sull'uccisione dell'avv. Pasquale Cappuccio, di 45 anni, consigliere comunale del Psi, avvenuta il 13 settembre 1978 ad Ottaviano. I nove mandati (l'accusa per tutti è di omicidio volontario premeditato) sono stati emessi contro Raffaele Cutolo, il capo della «Nuova famiglia organizzata», ritenuto il mandante ed esecutore del delitto (quando avvenne l'omicidio, Cutolo era latitante, in quanto evaso dal manicomio di Aversa), Pasquale D'Amico, uno dei pentiti della «Nco», Giuseppe Serra, CArlo Bino, Pasquale Antonucci, Giuseppe Romano, Corrado Iacolare, Mario Iafulli e Luigi Ferrara. Gli ultimi due sono stati arrestati la scorsa notte. Iacolare è invece latitante. Nell'ambito dell'inchiesta sono state emesse anche quattro comunicazioni giudiziarie, una delle quali è stata inviata a Salvatore La Marca, l'esponente del Psdi di Ottaviano già coinvolto nella maxi-inchiesta contro la camorra.

È morto a Trieste il compagno Vitale Vatovaz

TRIESTE — È scomparso il compagno Vitale Vatovaz. Aveva 87 anni ed è stato tra i fondatori del Pci. Nato in una famiglia di contadini vicino a Capodistria assieme ai fratelli ha preso parte giovanissimo alla lotta antifascista. Emigrato in Francia con la moglie Maria è stato per anni a Parigi dove nella sua casa ha offerto asilo ed ospitalità agli antifascisti emigrati, *compresi molti dirigenti del Pci*. Rientrato in Italia per incarico del partito è stato condannato in contumacia dal tribunale speciale a 21 anni. Fino all'ultimo è stato fedele alla sua militanza politica ed alla attività politica. Alla compagna Maria giungano le condoglianze della federazione triestina. I funerali avranno luogo domani mercoledì alle 9,15 partendo dalla cappella di via della Pietà.

Si è inaugurata a Genova tra molte contestazioni la mostra navale della difesa

Diavolerie belliche in vendita

Manifestazione pacifista di protesta - Scontri con la polizia - Traffico paralizzato in città - Espongono 100 aziende - Delegazioni ufficiali di tutto il mondo, Libia esclusa - Giro d'affari di 10mila miliardi annui

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'effetto più immediato e vistoso è stato un ingorgo stradale da capogiro: per tutta la mattinata di ieri l'inaugurazione, alla Fiera di Genova, della Mostra navale bellica italiana ha gettato nel caos il traffico automobilistico del centro e del ponente cittadino. Questo perché un vasto movimento pacifista aveva organizzato, in contemporanea, una manifestazione non violenta di protesta, ed in previsione del boicottaggio pacifista le forze dell'ordine avevano allestito una sorta di «cordone sanitario» attorno alla cerimonia inaugurale, transennando e chiudendo alla circolazione le vie d'accesso al quartiere fieristico.

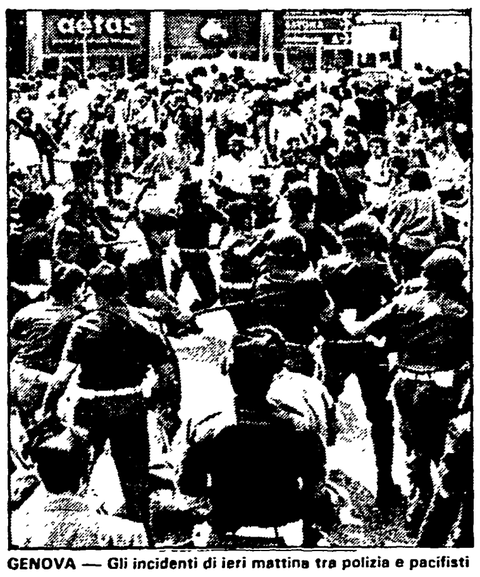
Risultato, come dicevamo, paralisi e caos. Di scarso rilievo, invece, i pochi e marginali tafferugli che hanno turbato, a causa di qualche infiltrazione e provocazione autonoma, la manifestazione di protesta; sono stati gli stessi pacifisti — comunisti e cattolici — a vigilare perché la contestazione restasse nei binari della non violenza e ad isolare le frange facinorose. Dentro la fiera, intanto, prendeva il via la mostra, sesta edizione della biennale organizzata dall'Epin (ente promozione industria per la difesa navale) per mettere in vetrina il meglio della produzione nostrana nel settore. In cifre: 99 aziende espositrici, e — in visita — le delegazioni ufficiali di 59 paesi. Quasi tutto il mondo; esclusi solamente, per espressa richiesta del nostro ministero degli Esteri, i paesi del cosiddetto blocco orientale e la Libia.

In ogni caso una vetrina molto internazionale. «*Ma non una mostra-mercato*», ha detto il presidente dell'Epin Enrico Bocchini; «*va considerata, piuttosto, una occasione di incontro ristretto ed esclusivo per uomini che si occupano di difesa navale, ai quali vogliamo dimostrare che l'industria italiana produce sistemi integrati efficienti ed affidabili per la difesa sul mare*». Dal canto suo il sottosegretario alla difesa Tommaso Bisagno ha affermato che «*non si può unilateralmente precludere ai prodotti dell'economia nazionale lo sbocco sui mercati internazionali*».

Quel che è certo è che il giro d'affari è assai cospicuo: si parla di un fatturato annuo pari a 10mila miliardi, e di un settore che, indotto compreso, occupa attualmente 100mila lavoratori. Quanto all'elenco degli espositori, i nomi sono da gotha dell'industria: Aeritalia, Aermacchi, Agusta, Ansaldo e via di seguito con un'altra esercitazione alfabetica che si conclude con Vitroselenia e Whitehead passando per Fiat, Oto Melara e Piaggio.

In mostra le «diavolerie» belliche più sofisticate, con l'avvertenza che la rassegna è strettamente riservata alle delegazioni estere e agli invitati; soltanto negli ultimi due giorni (sabato 14 e domenica 15) gli stands saranno aperti anche al pubblico dei curiosi. Per allora i grandi business saranno già stati fatti; alla faccia delle richieste dei pacifisti: no al commercio delle armi e alla corsa agli armamenti, sì al disarmo e alla riconversione dell'industria bellica, sì alla pace, no ad ogni forma di violenza.

Rossella Michienzi



GENOVA — Gli incidenti di ieri mattina tra polizia e pacifisti

Lo ha ammesso il governo alla Camera

«Rischio reale le collisioni tra aerei civili e militari»

ROMA — Per la prima volta il governo ha ammesso davanti alla Camera che la frequente invasione delle aerovie civili da parte di aerei militari, in particolare della Nato, è causa di disastri o almeno di gravissimi rischi di collisione con conseguente perdita di innumerevoli vite umane. È accaduto ieri nell'aula di Montecitorio dove il ministro dei Trasporti Claudio Signorile ha risposto ad interpellanze e interrogazioni di vari gruppi che segnalavano i più recenti episodi (nel cielo di Ustica il rischio di collisione ha coinvolto un aereo dell'Ati impegnato sul percorso Pisa-Palermo; nel cielo di Brindisi mancata collisione di un Dc-9 Alitalia con un velivolo più piccolo; nel cielo di Capo Carbonara lo stesso è capitato ad un aereo Ati sulla linea Roma-Cagliari) e ricordavano come proprio sopra Ustica un Dc-9 dell'Itavia fosse precipitato nell'81, causando 81 vittime, perché colpito da un missile lanciato da un aereo Nato in esercitazione sul Mediterraneo.

Che cosa ha dunque detto Signorile? Pur con le dovute cautele, il ministro ha annunciato che proprio sulle mancate collisioni di cui alle iniziative parlamentari (in particolare dei comunisti Francesco Macis e Franco Proietti) «la commissione per la sicurezza del volo» recentemente istituita ha «*individuato le linee di prevenzione necessarie ad evitare per il futuro analoghi eventi, formulando al riguardo raccomandazioni agli organi competenti e agli operatori aeronautici*». È chiaramente una formula diplomatica — ha sottolineato nella replica Macis — per ammettere che si è trattato di pericolosissime mancate collisioni. Ne prendiamo atto, ha aggiunto: ora bisognerà verificare l'efficacia delle misure di prevenzione annunciate dal ministero. Proietti ha rilevato che probabilmente i giri di parole e le versioni edulcorate di Signorile sono anche il frutto di un mancato coordinamento tra Trasporti e Difesa e in particolare tra i due enti (civile e militare) di controllo dello spazio aereo.

D'altra parte Macis ha ricordato e denunciato che le mancate collisioni di Ustica e di Capo Carbonara erano state rivelate dai piloti civili e dall'ente di controllo cui essi fanno capo. Né la Difesa né la Nato hanno mai fornito una qualsiasi indicazione o smentita a notizie ora in qualche modo ufficializzate dal ministro Signorile.

Ma ora che il ministro ha parlato, le responsabilità del governo sono accresciute, ha notato Proietti: sin*dacati confederali e Anpac, che più volte erano inter*venuti per denunciare la situazione di precarietà e di pericolosità delle aerovie (che i comunisti sosterranno in Parlamento) per tradurre in fatti concreti le assicurazioni di Signorile. Ciò significa che, oltre alle misure di coordinamento, bisognerà assicurare interventi strutturali negli aeroporti e nei centri di radio-assistenza. In particolare nel Sud (proprio dove i rischi di collisione sono più frequenti) le condizioni di sicurezza degli impianti sono ben al di sotto degli standard richiesti.

g. f. p.

Forse giovedì la nomina: primo atto d'una nuova spartizione?

Dc e Psi verso l'accordo per la direzione del Tg2

ROMA — «È più che mai urgente superare le difficoltà tuttora esistenti e far maturare una situazione di accordo che permetta di giungere al più presto alla elezione del consiglio di amministrazione della Rai». Questo è l'appello che ancora ieri la sen. Rosa Russo Jervolino — presidente della commissione parlamentare di vigilanza — ha rivolto alle forze politiche, alla vigilia di una nuova riunione dell'ufficio di presidenza della commissione (prevista per oggi) e di una nuova convocazione della commissione medesima (prevista per giovedì). La sen. Jervolino sta — diciamo la verità — in un bell'impiccio, che non ha proprio niente di divertente; rischia di diventare — benché del tutto incolpevole — il secondo presidente della commissione, dopo Signorello, che si cimenta invano con l'arduo compito di dare un nuovo consiglio alla Rai. Il fatto è che coloro i quali dovrebbero prestare orecchio all'ennesimo, accorato appello della sen. Jervolino — vale a dire democristiani e socialisti — sembrano avere ben altro per la testa che la fine dei veti e dei ricatti incrociati che sinora hanno impedito l'elezione del nuovo consiglio e del presidente della Rai.

Viceversa, il terreno sul quale in questo momento Dc e Psi possono cercare (e pare che lo stiano trovando) un accordo riguarda le nomine in alcune direzioni della Rai scoperte, replicando il copione della peggiore spartizione: quella del settembre '80. Per giovedì prossimo, ad esempio, il direttore generale della Rai, Agnes, si è formalmente impegnato (con l'esecutivo del sindacato giornalisti Rai) a proporre in consiglio il successore di Ugo Zatterin. Questi, infatti, lascerà la Rai a fine settimana, essendo peraltro già dall'ottobre scorso in regime di proroga. Tra oggi e domani Agnes avrà — si dice — gli incontri risolutivi; intanto il toto-direttore segnala la terna più credibile per il Tg2 nelle ultime ore: Antonio Ghirelli (attuale capo ufficio stampa a Palazzo Chigi) e Arrigo Petacco alla pari; con minori possibilità, Luigi Locatelli, attuale direttore al Tg2. Al Gr2, invece, dopo la improvvisa scomparsa del compianto Aldo Palmisano, l'*interim* è stato affidato al vice-direttore vicario, Paolo Orsina. Ieri l'assemblea di redazione, dopo aver ricordato con affetto Palmisano e aver espresso soddisfazione per l'interinato affidato a Orsina, ha sollecitato con voto unanime che l'azienda adotti — per la direzione del Gr2 — in termini brevissimi una decisione definitiva. Che non si ripeta, insomma, lo sproposito del Gr1, dove la direzione è di fatto scoperta dal gennaio 1983, quando si dimise Aldo Rizzo.

La Rai sarà al centro stamane di una iniziativa unitaria dei sindacati dello spettacolo e dell'informazione aderenti a Cgil-Cisl-Uil. Le tre organizzazioni illustreranno un loro progetto per una totale ristrutturazione del servizio pubblico che superi l'attuale assurda separazione e concorrenza interna tra i diversi lotti dell'azienda. Il progetto prevede, infatti, l'abbattimento della attuale struttura a canne d'organo, divisa in reti e testate, per ridisegnare un'azienda in grado di offrire al pubblico una programmazione diversificata ma complementare.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 11 giugno.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di oggi (ore 16,30) e a quelle successive.

• • •

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 11 giugno alle ore 11.

• • •

È convocata giovedì 12 giugno alle ore 9,30 la commissione nazionale spettacolo sul tema: «La politica culturale degli Enti Locali». *La riunione — che si terrà in direzione, via delle* Botteghe Oscure, 4 — sarà introdotta dal compagno Gianni Borgna e conclusa dal compagno Giuseppe Chiarante, della segreteria del Pci. Ad essa parteciperanno numerosi amministratori, artisti, operatori culturali e dirigenti di partito.

PATTO DI VARSAVIA A Budapest delicata riunione: trattativa o irrigidimento?

Da oggi il vertice dell'Est sui rapporti tra i blocchi

Polemica contro «i gruppi dirigenti aggressivi degli Usa» ma è probabile che le proposte distensive prevalgano Gorbaciov parla di Chernobyl invitando a una collaborazione internazionale ed esalta la scelta ungherese

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Il vertice politico del Patto di Varsavia che si apre oggi nella capitale ungherese sarà veramente al massimo livello. I dubbi dei giorni scorsi sono stati solo il frutto delle reticenza nella informazione da parte del Patto e stamane raggiungeranno Gorbaciov e Kadar anche Ceausescu, Honecker, Husak, Jaruzelski e Jivkov. La riunione, che dovrebbe concludersi entro la giornata di domani, dovrebbe avere come punto centrale di discussione l'atteggiamento e le misure del Patto di Varsavia nei confronti del continuo e grave deterioramento della situazione internazionale accentuatosi dopo l'ultimo vertice politico del Patto a Sofia e dopo l'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov. Nella villa tra i boschi delle colline che circondano Budapest e dove si terrà la riunione, i dirigenti dei setti paesi del Patto di Varsavia decideranno o no di insistere in quella che è stata definita «l'offensiva di pace di Gorbaciov» elaborando nuove proposte per il disarmo?

Certo è che la polemica contro «i gruppi dirigenti aggressivi degli Stati Uniti» si è alzata di tono anche qui a Budapest, ve ne sono accenti nel comunicato congiunto sugli incontri tra Gorbaciov e Kadar, è stata ripresa con durezza nel corso di una conferenza stampa di un gruppo di esperti sovietici (il vice ministro degli Esteri, Petrovski, gli accademici Legasov e Saggyejev, l'atomico Cervov) È un aspetto della questione che sarebbe sbagliato sottovalutare ma il tono generale dei discorsi e delle dichiarazioni ascoltati in questi giorni qui a Budapest (di Gorbaciov, di Kadar, degli esperti sovietici ed ungheresi) fa pensare che l'accento sia messo ancora sulla necessità della trattativa e sul fatto che non c'è alternativa, per garantire la sicurezza reciproca, all'iniziativa politica e alla ricerca di un accordo sul disarmo.

BUDAPEST — Mikhail Gorbaciov, con al fianco la moglie Raisa, durante la visita in Ungheria

Gorbaciov, in un breve discorso agli operai di una fabbrica di Csepel, che è andato a visitare ieri mattina, è partito proprio dalla tragedia di Chernobyl per invitare a trarre tutte le lezioni di quelle che potrebbero essere le conseguenze di una guerra nucleare e per compiere tutti i gesti possibili per evitare «una catastrofe di inconcepibili dimensioni». Gorbaciov ha rivolto un appello ad una stretta cooperazione internazionale per l'utilizzazione pacifica «della fantastica forza nucleare» ed ha proposto che le potenze nucleari lavorino nel quadro dell'agenzia internazionale alla creazione di reattori atomici di una nuova generazione economici ma soprattutto sicuri. Dopo aver affermato che bisogna collaborare a sfruttare pacificamente l'energia atomica e a distruggere le armi nucleari, Gorbaciov ha illustrato agli operai di Csepel il noto programma sovietico per giungere entro il Duemila alla distruzione di tutte le armi nucleari. «La elaborazione del programma dettagliato per definiti periodi di tempo — ha detto Gorbaciov — sarà compito della sessione di Budapest del comitato consultivo politico del Patto di Varsavia».

La visita amichevole di Gorbaciov in Ungheria si è di fatto conclusa ieri sera con una cena offerta dal Comitato centrale del Posu senza i tradizionali brindisi ufficiali per sottolineare appunto il carattere amichevole degli incontri e «la piena identità di vedute».

Identità di vedute della quale il partito ungherese deve essere particolarmente soddisfatto se si tiene conto delle difficoltà e dei problemi che le riforme ungheresi avevano creato negli anni scorsi nei rapporti con l'Unione Sovietica e con altri paesi socialisti. Gorbaciov ieri è andato a visitare una fabbrica di Csepel completamente ristrutturata, passata dalla meccanica pesante alla meccanica fine (componenti per auto e calcolatori), ha visitato una cooperativa agricola dove vengono applicati i nuovi sistemi integrati e dove la ricchezza tecnica e scientifica ha rapidi ritmi di applicazione pratica. Ha fatto una passeggiata nella zona pedonale di Budapest, nelle strade dei negozi eleganti e dei vecchi quartieri rinnovati. Uno sguardo insomma ai simboli delle riforme ungheresi, dei problemi affrontati, dei risultati e delle trasformazioni raggiunte. Ha avuto lunghi colloqui non solo con Kadar (quattro ore e mezza, molto più del previsto) ma anche con la *intellighenzia* ungherese ed ha espresso «attenzione e stima per gli sforzi fatti in Ungheria per trovare soluzione ai non semplici problemi economici e sociali».

Arturo Barioli

ITALIA-EIRE

Colloquio di Cossiga col premier FitzGerald

Terrorismo e Europa i temi più discussi Oggi il presidente parte per il Canada

Dal nostro inviato

DUBLINO — Il presidente Cossiga ha reso omaggio ieri alla neutralità irlandese (unico paese della Cee a non far parte della Nato) con parole particolarmente calorose. L'Eire, ha rilevato il capo dello Stato nel suo indirizzo di saluto al primo ministro FitzGerald, «è l'unica nazione europea che, nel corso di oltre due millenni, non ha mai condotto guerre sul territorio di altri paesi» ed ha sottolineato che «tale circostanza non può che attribuire un particolare valore ed una ancora più alta credibilità al costante e sincero impegno che l'Irlanda in tutti questi anni ha svolto nei fori internazionali a favore della pace e dell'indipendenza dei popoli». E quindi ha concluso dichiarando che «l'Italia apprezza le posizioni di politica estera di Dublino e ne valuta positivamente il ruolo costruttivo nello schieramento internazionale».

Al terzo giorno dunque la visita in Irlanda è entrata nel vivo affrontando finalmente i temi politici. Il presidente aveva iniziato la giornata con la deposizione di una corona al monumento ai caduti. Subito dopo si sono svolti i colloqui: venti minuti a quattr'occhi tra Cossiga e il premier FitzGerald mentre il ministro degli Esteri Andreotti si vedeva con il collega Barry. Quindi le due delegazioni al completo per quarantacinque minuti. E infine una lunga colazione di lavoro. Sono stati toccati numerosi temi quattro dei quali con particolare intensità.

Primo il terrorismo. Le due parti hanno riferito sulle rispettive esperienze sia pur rilevando la sostanziale diversità che distingue l'una dall'altra. Gli irlandesi hanno comunque apprezzato insieme la fermezza della risposta e il fermo richiamo al rispetto della legalità con cui lo Stato ha combattuto la battaglia antiterroristica in Italia. Da parte italiana è stato ribadito interesse e attenzione per le scelte della repubblica irlandese ed in particolare Cossiga ha espresso «gioia e simpatia» per la firma dell'accordo anglo-irlandese del novembre scorso che, si è augurato, porti ad una futura concordia. Ma il discorso si è allargato anche agli aspetti internazionali del fenomeno terroristico ribadendo che si tratta di una lotta da condurre non avvelenando le già tese relazioni internazionali con il ricorso all'uso della forza e invece andando alle radici politiche del problema. Irlanda e Italia — ha in particolare rivelato il premier FitzGerald — «hanno già dimostrato la propria volontà di accettare un'ampia gamma di misure concrete non solo per far fronte ai sintomi della violenza, ma per trattare fermamente la minaccia alla fonte in una maniera non violenta» perché — ha voluto sottolineare — Italia e Irlanda sono convinte che «la sola risposta alla violenza e al terrorismo si trovi in una sobria e spassionata analisi dei problemi di fondo».

Secondo tema, la sicurezza nucleare dopo Chernobyl. Il governo irlandese è particolarmente preoccupato per la centrale civile-militare di Sellafield, in Gran Bretagna, a poche decine di chilometri dal territorio irlandese, teatro di numerosi incidenti. Proprio ieri mattina i giornali di Dublino nel riferire dell'ennesima fuga di sostanze radioattive fra le quali plutonio, fornivano i dati sul Mare d'Irlanda definito ormai «il mare più contaminato del mondo». Il governo irlandese ha quindi posto il problema di misure internazionali di controllo, mentre Cossiga ha risposto riprendendo un'argomentazione già svolta e cioé che è impossibile bloccare il ricorso all'energia nucleare, ma che è però necessario un coinvolgimento di tutti i paesi per un severo controllo internazionale e per una puntuale informazione dell'opinione pubblica.

Gli altri due temi — politica agricola comune e costruzione europea — sono stati affrontati soprattutto dai due ministri degli Esteri Andreotti e Barry. Va detto tuttavia che sui temi europei si è discusso praticamente in tutte le occasioni sì da farne un po' il filo conduttore di questa visita.

In serata il capo dello Stato è stato ospite ad un banchetto offerto dal presidente irlandese Hillary, banchetto che restituirà oggi alla Luncan House prima di lasciare l'Irlanda alla volta del Canada, seconda tappa di questo suo lungo viaggio all'estero.

Guido Bimbi

SUDAFRICA

Incendiate anche le tendopoli dei senzatetto di Crossroads

JOHANNESBURG — La baraccopoli abusiva di Crossroads, vicino a Città del Capo, che da circa tre settimane è teatro di violenti scontri tra neri «radicali» e «moderati» è tornata ieri alla ribalta per un nuovo acuirsi della battaglia. Questa volta ad essere colpiti, devastati e incendiati sono stati i campi profughi allestiti dalla Croce rossa e da altre associazioni umanitarie per assistere i 35.000 senza tetto del ghetto che negli scontri hanno perso tutto. Ora sono rimasti anche senza tende. La polizia parla di un morto. Nel resto del paese il bilancio delle vittime delle ultime ore è di cinque morti tra cui due cadaveri carbonizzati ritrovati a New Brighton.

URSS

Economia più flessibile: la «riforma radicale» spiegata da Aganbeghjan

ROMA — C'era un insolito insegnante ieri nella facoltà di Economia e Commercio: alto, corpulento, ma giovanile, i capelli neri ondulati, il volto simpatico, il suo nome e Abel Ghesevich Aganbeghjan, 54 anni, accademico delle scienze di Mosca, uno dei consiglieri del nuovo corso di Gorbaciov per quel che riguarda le scelte economiche. Davanti a lui un'aula affollata di studenti e professori (tra i quali Caffè, D'Antonio, Sylos Labini), che per tre ore lo hanno ascoltato e gli hanno posto domande.

Che cos'è, innanzitutto, la «riforma radicale del sistema di gestione» che Gorbaciov ha varato al congresso del Pcus? La parola d'ordine è accelerare lo sviluppo, sul piano quantitativo, ma soprattutto su quello qualitativo. Due termini orma strettamente intrecciati. A partire dagli anni 70 — come mostrato le cifre ufficiali citate da Aganbeghjan — c'è stato un continuo rallentamento nello sviluppo che ha avuto il suo punto più basso nel 1982, quando si raggiunse la crescita zero nei redditi procapite, nell'agricoltura, nei servizi chiave come le ferrovie. Fu proprio in quell'anno che con Andropov tentò di lanciare le idee di un nuovo corso. Ma il biennio 1983-84 è rimasto ancora sostanzialmente fiacco. Un certo miglioramento comincia dagli ultimi mesi del 1985.

Le cifre assolute contano fino a un certo punto (citiamo Benjamin Disraeli, Agenbaghjan ha detto che ci sono tre tipi di bugie: quelle banali, quelle spudorate e la statistica); ma se guardiamo alle tendenze è chiaro che l'accademico sovietico ha tracciato un quadro nel quale l'evoluzione del ciclo economico va di pari passo con quella del «ciclo politico». Gli anni 70 sono caratterizzati della involuzione del breznievismo; è il periodo in cui si interrompono anche i risultati ottenuti con la «riforma» Kossyghin del '64. Adesso, comunque, si tratta non solo di inserire dei correttivi efficientisti nel sistema, ma di cambiare le priorità.

L'obiettivo del nuovo piano quinquennale (a determinare le cui linee Aganbeghjan ha collaborato direttamente) è raddoppiare l'indice globale di efficienza del sistema (dal 7% attuale al 14%), aumentando l'investimento in capitale fisso e macchinari, compiendo uno sforzo notevole in tre campi: agricoltura, industria meccanica e servizi. Il piano dovrebbe essere discusso il 18 prossimo, ha annunciato l'accademico. L'agricoltura dovrebbe raddoppiare la sua produzione (oggi il consumo di carne procapite è inferiore al necessario e quello di ortofrutta deve aumentare di due o tre volte). L'industria dei beni di consumo sarà sottoposta ad una profonda ristrutturazione tecnologica e organizzativa.

Perché la crescita è diminuita nel decennio scorso? Perché ci sono stati «errori di politica economica», ma soprattutto perché «il meccanismo economico è entrato in cotraddizione con le esigenze obiettive». Come evitare che ciò accada ancora? «Dobbiamo cambiare il sistema dei prezzi», risponde Aganbeghjan. Così che diventino indicatori validi del risultato produttivo oltre che dell'incontro tra domanda e offerta. I prezzi dovranno corrispondere al costo pieno (costi di produzione più profitto) e alle condizioni di mercato. Nell'agricoltura, ad esempio, le imprese debbono essere messe in grado di vendere direttamente i propri prodotti in base ai prezzi di mercato. Nell'industria le aziende debbono sviluppare rapporti mercantili e monetari meno basati su dotazioni dello Stato e prezzi politici. Dovranno avere autonomia e non più filtri intermedi nei rapporti con il ministero competente. Quanto ai rapporti di lavoro, si tratta di fare in modo che la distribuzione del fondo salari sia legata al risultato effettivo dell'impresa: se si produce di più con meno occupati, i salari cresceranno altrimenti no.

L'applicazione di questo meccanismo più l'innovazione tecnologica provocheranno forti espulsioni di manodopera. Si calcola che nel solo settore ferroviario 100 mila persone perderanno il lavoro. Aganbeghjan non prevede problemi di disoccupazione generale, ma certo ci saranno serie conseguenze in alcuni rami dove c'è eccedenza di manodopera. Si tratta, dunque, di pensare a grandi processi di mobilità. Ci sono, tuttavia regioni, come l'Uzbekistan, dove già esiste un eccesso di manodopera rispetto ai posti disponibili.

Si capisce, dunque, come le resistenze al nuovo corso siano molte e massicce. Aganbeghjan ne ha parlato secondo i canoni ufficiali: le resistenze dei vecchi quadri, degli speculatori e approfittatori, di una parte dell'apparato che vuol difendere il posto anche se è inutile. Ma è probabile che si debba analizzare tutto lo spettro dei gruppi di pressione esistenti in Urss e dei loro rappresentanti in quella che è stata chiamata Nomenklatura.

Stefano Cingolani

SPAGNA

Si vota il 22 ma ai comizi la gente preferisce il Mundial

Tutti i sondaggi danno per scontata la vittoria del socialista Gonzalez, il più recente mette però in dubbio la maggioranza assoluta - Una folla enorme alla festa del Pce

Dal nostro inviato

MADRID — Felipe Gonzalez è sicuro della vittoria. Il Psoe (Partito socialista operaio spagnolo) punta a riconquistare tra due domeniche, il 22 giugno, la maggioranza assoluta dei voti in Parlamento. E ripetere quindi il clamoroso risultato del 28 ottobre del 1982. Tutti i sondaggi danno per scontata la vittoria di Gonzalez. Anche se, a quanto pare, una indagine della Demoscopea commissionata dal governo in questi ultimi giorni e tenuta ancora segreta, avrebbe registrato una lieve flessione dei socialisti, tale da poter pregiudicare la conquista della maggioranza assoluta dei voti.

Alle elezioni mancano ormai meno di 15 giorni. Ma il clima elettorale è fiacco, sotto tono. Nessun partito è riuscito, almeno finora, a scuotere un elettorato che appare distratto, poco interessato ai temi della campagna elettorale. L'affluenza della gente ai comizi, ai meeting, o ai pranzi elettorali — organizzati soprattutto dai socialisti e dal centro-destra — è di gran lunga inferiore all'82. Uniche eccezioni sono gli incontri ai quali partecipa direttamente il capo del governo, Gonzalez. La campagna elettorale deve inoltre fare i conti con il Mundial. E immancabilmente, ogni sera, le già scarse iniziative politiche di tutti i partiti finiscono puntualmente prima dell'inizio delle partite di calcio.

Lo sanno bene anche i comunisti che alla Casa del Campo di Madrid — dove ogni anno si celebra la tradizionale festa del Pce — hanno dovuto sistemare negli stand decine di televisori e schermi giganti, per permettere ai visitatori di seguire le partite che si giocano in Messico. E così sabato sera in migliaia hanno abbandonato alle 8 i viali del parco e si sono assiepati negli stand per tifare per la Spagna. Qualche ora dopo la partita la Casa del Campo è stata comunque invasa da una folla enorme. La coincidenza delle elezioni con il Mundial non sarebbe del tutto casuale. Secondo alcuni osservatori anzi il governo socialista avrebbe scelto questa data a bella posta per «annacquare» il dibattito politico. La decisione di Felipe Gonzalez di anticipare di quattro mesi la prova elettorale ha avuto comunque un obiettivo politico ben più grosso. E cioè impedire che tanto a destra del Psoe come alla sua sinistra si arrivasse ad una ricomposizione unitaria tra i vari partiti o movimenti che caratterizzano la vita politica spagnola. E in parte il disegno di Gonzalez è riuscito. Tanto che la destra che ufficialmente punta a presentarsi come «alternativa di governo» ai socialisti, arriva a questo appuntamento elettorale ancora divisa e debole. Cosicché l'obiettivo principale di Coalizione popolare (destra conservatrice e nostalgica) capeggiata da Manuel Fraga Iribarne sembra essere in verità quello di impedire ai socialisti di conquistare la maggioranza assoluta. E questo perché la velleità di Fraga di scalzare i socialisti dal governo deve, al di là di ogni altra considerazione, fare i conti con altri due partiti conservatori che non hanno accettato di unirsi con lui. Il primo è il Partito riformista democratico che è guidato da Miguel Roca, uno dei principali dirigenti del nazionalismo catalano. Il secondo è il Centro Democratico e sociale il cui leader è l'ex primo ministro Adolfo Suarez, il grande sconfitto delle elezioni del 1982.

Suarez punta ad occupare uno spazio al centro e possibilmente a recupare i voti di quegli elettori progressisti delusi dalla moderazione che ha caratterizzato l'esperienza del governo socialista di questi quattro anni, ma che non sono tuttavia orientati a fare una scelta più radicale, verso i comunisti. Suarez si presenta quindi come l'uomo del centro-sinistra. Alla sinistra del Psoe, comunque, dopo anni di laceranti divisioni e fratture traumatiche, si assiste al tentativo di riunificazione delle varie tendenze in cui si è disperso il movimento comunista spagnolo.

Il Pce (Partito comunista di Spagna) il Pcpe (Partito comunista del popolo spagnolo di Ignazio Gallego, pro-sovietico), la Federazione progressista e il Pasoc (Partito socialista operaio e contadino, formato da ex militanti del Psoe) si presentano agli elettori sotto il simbolo di «Izquierda Unita» (Sinistra unita). L'obiettivo principale è di offrire un punto di riferimento unitario a sinistra a quei quaranta per cento di elettori che votarono "no" a marzo al referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato. Fuori di questo schieramento è rimasto invece Santiago Carrillo che si presenta agli elettori con una lista che si chiama «Unità comunista». Ma per l'ex segretario generale del Pce le probabilità di conquistare un seggio in Parlamento sembrano davvero poche.

Nuccio Ciconte

Brevi

Elezioni nella Rdt

BERLINO — Domenica scorsa i tedeschi-orientali hanno votato per il rinnovo del parlamento unicamerale e delle amministrazioni locali. La percentuale dei votanti è stata del 99,73% e il «listone» unico in lizza, il «Fronte nazionale», ha raccolto il 99,94% dei voti

Libano, combattimenti su tutti i fronti

BEIRUT — Oltre alla «guerra dei campi» tra palestinesi e sciiti di «Amal», ieri sono ripresi i combattimenti tra cristiani e musulmani lungo la «Linea verde» della capitale e quelli tra diverse fazioni musulmane a Beirut Ovest. Almeno 8 i morti.

Scoperto complotto nelle Filippine

MANILA — Le autorità militari annunciano di aver scoperto e sventato un complotto orchestrato dai sostenitori di Marcos diretto a causare disordini giovedì in occasione della celebrazione dell'indipendenza nazionale.

Ucciso poliziotto nei paesi baschi

MADRID — Un caporale della «Guardia civil» è stato ucciso nella notte di lunedì a Mondragon da probabili terroristi dell'Eta, il gruppo separatista basco.

FRANCIA Ad Evry la quinta convenzione speciale dei pacifisti di tutta Europa

Parigi contestata sul riarmo nucleare

La stampa locale ignora totalmente l'avvenimento - Consenso sulla necessità di mobilitare le piazze per ottenere al più presto lo smantellamento degli arsenali atomici - La dura denuncia del vescovo di Evreux

Nostro servizio

PARIGI — Quando si parla, in Francia, di pacifismo, di lotta per il disarmo nucleare, è come parlare di corda in casa dell'impiccato: i partiti politici, che sia pure in epoche diverse, hanno finito tutti per approvare la «bomba nazionale», storcono la bocca in segno di disgusto e l'uomo della strada prende un'aria di sospetto e di diffidenza. La maggior parte dei francesi, insomma, pensa come Mitterrand secondo cui «se i pacifisti sono all'Ovest i missili sono all'Est» e dunque il pacifismo è qualcosa da respingere, se non da combattere: un fenomeno di per se stesso pericoloso e allarmante.

L'avere riunito la quinta convenzione speciale dell'End (Europa del disarmo nucleare) in Francia, a una trentina di chilometri da Parigi, nel comune socialista di Evry (dopo Bruxelles, Berlino, Perugia e Amsterdam) è stato quindi un successo in più per il Comitato permanente di coordinamento di questa organizzazione, che ha come divisa «una Europa senza missili dal Portogallo alla Polonia» e che è riuscita a convogliare «in territorio nemico» 650 delegati di tutti i paesi europei, occidentali e orientali, oltre a delegazioni dei paesi non allineati, del terzo mondo africano e latinoamericano, senza dimenticare il Giappone e la Cina popolare.

Successo certo, ma oscurato non soltanto dallo «scandaloso silenzio» (sono parole pronunciate da Luciana Castellina nel suo discorso di chiusura, domenica mattina) che la stampa francese ha fatto su questa manifestazione durata tre giorni — un silenzio perfettamente conforme alla posizione anomala della Francia in questa Europa dove i problemi del disarmo nucleare sono profondamente sentiti — ma anche dal fermo di quindici ore imposto dalla polizia a tre pacifisti britannici ai quali sono stati confiscati libri e pubblicazioni del Movimento della pace considerati «materiale illegale» e trattati quindi alla stregua di pubblicazioni sovversive di chissà quale gravità.

Ricordato che per l'Italia erano presenti i delegati del Comitato di coordinamento dei comitati della pace, delle Acli, della Cgil, di Democrazia proletaria e della Sinistra indipendente, che attorno ad una stessa tavola si sono visti delegati ufficiali dell'Urss e esponenti polacchi di Solidarnosc o cecoslovacchi di Carta 77, che il discorso di apertura è stato tenuto dal sindaco socialista di Evry e che uno dei segretari nazionali socialisti, Hutzingher, ha partecipato a uno dei dibattiti centrali sui rapporti tra movimenti della pace e partiti politici, che contributi importanti sono venuti da personalità politiche di primo piano della socialdemocrazia tedesca, dei partiti socialisti danese, svedese e olandese, del partito laburista britannico, del partito socialista spagnolo (tutti partiti che sono o che potrebbero tornare tra non molto al potere), soffermiamoci su queste tre giornate di un denso scambio di esperienze sviluppatosi per gruppi su una trentina di temi diversi.

Al centro del dibattito, ovviamente, è stata l'Europa: l'Europa che si chiede, ancora e sempre, se la propria difesa deve fondarsi sui missili e su una politica comune di difesa armata o se invece non debba trovare più spazio il dialogo, la lotta per il disarmo fondata sulla ricerca di una nuova fiducia nei confronti dell'Est; l'Europa secondo cui la sicurezza dipende dai buoni rapporti Est-Ovest, quindi dall'intesa tra le due superpotenze, e l'Europa che comincia a pensare alla propria sicurezza partendo da se stessa, dalle proprie contraddizioni e divergenze, dalla propria capacità di pensare a come liberarsi dalle armi nucleari e di avere un rapporto più autonomo nei confronti degli Stati Uniti; l'Europa sollecitata e tentata dalla strategia di difesa americana (Sdi) e l'Europa non alternativa ma già più orientata a ricerche non specificamente militari come il progetto Eureka; l'Europa infine che vuole il disarmo ma lo condiziona esclusivamente ai risultati positivi del negoziato e questa Europa di movimenti pacifisti secondo cui non si può aspettare a braccia conserte il «regalo» del disarmo mentre gli arsenali nucleari aumentano di numero e di potenza, ma bisogna abbandonare il dibattito accademico per rioccupare le piazze, la strade, coi meeting, i cortei, la mobilitazione della gente.

Dal silenzio francese è uscita, tra le altre, una voce straordinariamente chiara, quella del vescovo di Evreux, secondo cui la pace non è soltanto assenza di guerra ma giustizia e non può esservi giustizia in una società che aumenta le spese militari mentre milioni di individui soffrono e muoiono di fame. Monsignor Gaillot, sia detto per inciso, aveva rifiutato tre anni fa di sottoscrivere il documento dell'episcopato francese di adesione alla strategia di dissuasione nucleare seguita dalle autorità.

Augusto Pancaldi

SINISTRA EUROPEA

Iniziative di dialogo e di collaborazione

Nostro servizio

LIONE — Sarà Bruno Kreisky il presidente della «Fondazione europea per un socialismo attuale», varata tra sabato e domenica scorsi a Lione dal Comitato internazionale di «Politique aujourd'hui», rivista bimestrale francese fondata nel 1969 da Paul Noirot, che la dirige tuttora. Un comitato composto da personalità di quindici paesi europei, chiamate dalla rivista allo scopo di creare una sede permanente di confronto per definire l'identità della sinistra e dell'Europa: di una sinistra che sia in grado di dare risposte adeguate alle sfide di oggi, come ha detto Gianni Cervetti intervenendo all'incontro di Lione.

La rivista ha radunato un comitato ampiamente significativo: comunisti e socialisti italiani — come Giorgio Napolitano, Rino Formica, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco — si sono così trovati accanto a esponenti autorevoli del Labour Party britannico, della Spd tedesca, del Partito socialista francese, delle socialdemocrazie del Nord Europa.

Nell'incontro di Lione per la sinistra italiana erano presenti, oltre al capogruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti, Giuseppe Tamburrano e Stefano Rodotà. Il varo della Fondazione è consistito nel deciderne la sede (sarà Bruxelles) dotata di un seppur minimo apparato, e gli organi dirigenti: la vicepresidenza (Bureau) che affiancherà Kreisky, per la quale ci sono già i nomi di Cervetti, di Peter Glotz, segretario nazionale della Spd, del socialista francese Edgar Pisani, che fu ministro del governo della «gauche»; ma se ne attendono altri, ad esempio quello d'un esponente spagnolo. Oltre alla presidenza è prevista una segreteria effettiva nella quale dovrebbero essere rappresentati tutti i paesi che partecipano all'iniziativa.

Nell'incontro si è dibattuto sulle quattro relazioni di apertura: quella dell'eurodeputato socialista Jean Besse (crescita e identità europea), dell'economista Bruno Amoroso sul modello svedese, del segretario della Cgil Alfonso Torsello sulla crisi della centralità operaia, e di Jacques Hutzinger dell'esecutivo del Psf, sulla sicurezza e l'indipendenza dell'Europa.

Raul Wittenberg

Oggi l'assemblea dei presidenti delle cooperative per celebrare il centenario dell'organizzazione

In 5.000 per il secolo della Lega

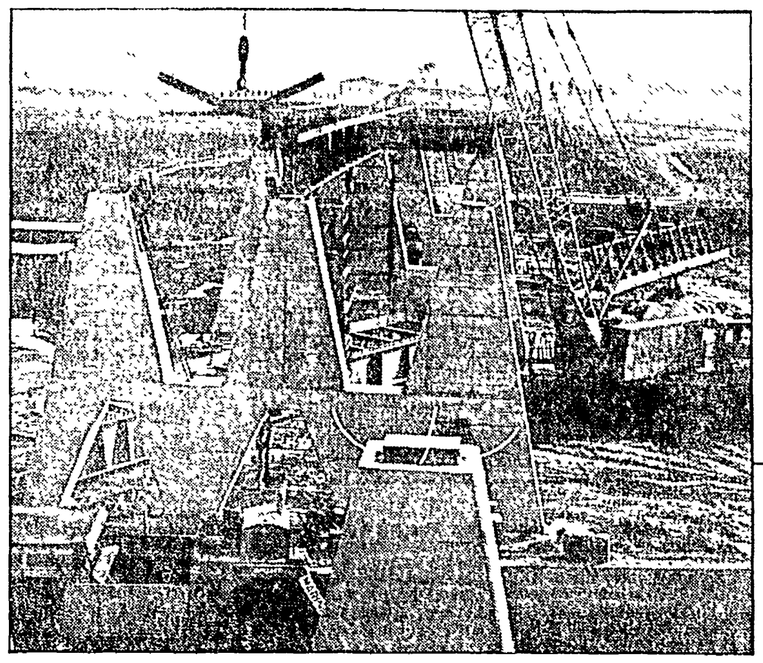
Le cifre: 15.565 cooperative, 3.850.950 soci, un giro di affari di 23.556 miliardi, 179.023 lavoratori occupati. Le date: 1851 (primo «Magazzino di Previdenza»); 1856, Altare (prima cooperativa di produzione, la «Societa Artistico Vetraria Cooperativa»); 1886, la nascita dell'organizzazione (Federazione nazionale delle cooperative); 1892, il nome (Lega nazionale delle cooperative). E ancora date: 1925, la Lega viene sciolta di autorità; 26 maggio 1945, si ricostruisce con il nome attuale: «Lega nazionale delle Cooperative e Mutue». Con questa carta di identità oggi a Roma si riuniscono 5.000 presidenti di cooperative aderenti alla Lega, per celebrare il centenario. L'appuntamento è per le 10 al Teatro Tenda in via De Coubertin, al Villaggio Olimpico. Introdurrà Onelio Prandini, interverrà il presidente del Consiglio.

Dentro questa griglia schematica, però, ci stanno stretti. La realtà economica e sociale della Lega è infatti molto complessa. Proviamo a radiografarla. Ci sono, a fianco e da tempo, le società nazionali collegate: l'Editrice cooperativa; la società di concessione pubblicitaria, Socop; la compagnia assicuratrice, Unipol e l'istituto nazionale di formazione, Inforcoop; il consorzio per l'informatica, Lega informatica; e il consorzio finanziario nazionale, Fincooper. Altre aziende si sono aggiunte negli anni, fino a quelli più recenti: l'Istituto Cooperativo per l'Innovazione (Icie), la società di servizi all'impresa (Smaer, strategie e organizzazione aziendale), le ultime nate Promosviluppo (società per lo sviluppo e la promozione della cooperazione) e Uniaudit (certificazione bilanci). E il Coopsind, costituito insieme al sindacato per la «promozione, progettazione e assistenza tecnica» all'impresa, ma anche per «la ricerca e la formazione professionale».

E «dentro» la Lega? Ci sono le associazioni nazionali insieme alla Fimiv, la federazione delle Mutue, ci sono i consorzi che in ogni settore si sono costituiti, sia per garantire la qualità dei prodotti (come nel caso della cooperazione agricola), che per provvedere all'approvvigionamento (vedi il settore industriale o quello della distribuzione) o alla collocazione di servizi e merci sui mercati interni ed internazionali (come si può vedere in dettaglio qui sotto). Vi sono infine grandi imprese (come la Cmc e la Edilter) che concorrono ad appalti internazionali insieme alle grandi imprese private e pubbliche, e medio-piccole imprese legate soprattutto al territorio e al mercato locale. Per censirle tutte, comunque, insieme ai loro dirigenti e ai loro fornitori, è stato necessario un «Annuario» che quest'anno conta 734 pagine fittamente riempite.

L'attività della Lega ha registrato, in questi anni 80, un incremento sotto il profilo del numero dei soci delle cooperative associate e del fatturato, con settori che «tirano» di più (come le cooperative di consumatori e quelle di dettaglianti), altri che restano sostanzialmente stabili (agricoltura), altri ancora che registrano flessioni (produzione e lavoro, servizi). La crisi degli ultimi anni, i processi di ristrutturazione non hanno lasciato indenni le aziende cooperative, che hanno iniziato un processo di ammodernamento, le cui «punte» sono i prodotti e i servizi finanziari, e il capitolo del nuovo terziario.

L'aumento della base sociale, un dato assai diffuso, testimonia della capacità di aggregazione che la Lega mantiene ed accresce. Un altro dato, la sottocapitalizzazione delle imprese, ne individua un punto critico quasi altrettanto diffuso.



Le strutture consortili

SETTORE	CONSORZI E ALTRE STRUTTURE
Abitazione (ANCAb)	— Consorzio Nazionale — Finabit s r l. (finanziaria) — Consorzi e istituti regionali e provinciali
Produzione e lavoro (ANCPL)	— ACAM (consorzio nazionale approvvigionamenti) — MULTICOOP (consorzio per l'esportazione) — CONACO (consorzio delle cooperative di costruzione) — C A M A. (consorzio artigiani mobilieri e affini) — Consorzi, comitati, federazioni e istituti regionali e provinciali
Agricoltura (ANCA)	— AICA (acquisto e vendita) — CONAZO (consorzio zootecnico) — CIOS (consorzio oleifici) — SUCOR (consorzio surgelati) — COLTIVA (consorzio vini) — CENFAC (centro forme associative e cooperative) — AGRISVILUPPO s p a. (finanziaria) — FINAICA (finaziaria) — Consorzi e associazioni regionali e provinciali
Distribuzione (ANCC) (ANCD)	— COOP ITALIA (consorzio acquisti delle cooperative di consumo) — COOP Industria (società di produzione alimentare e chimica) — Consorzi regionali, provinciali e interregionali — CONAD (consorzio acquisti delle cooperative di dettaglianti) — CONARR (consorzio per la ristrutturazione della rete) — COTAN (consorzio esercenti nel settore abbigliamento) — ECO Italia (consorzio esercenti nel settore elettrodomestici) — CONAD Invest (finanziaria) — CONAF (credito)

Fonte. Annuario Lega 1986 (l'elenco è parziale)

Ecco tutti i numeri delle imprese

	N Cooperat	Soci	Giro affari (miliardi)	Occupati
ANCPL - Associazione Nazionale Cooperative Produzione e Lavoro	1.706	79.500	5.000	75.800
ANCS - Associazione Nazionale Cooperative Servizi	1.499	70.000	3.000	33.000
ANCAb - Associazione Nazionale Cooperative di Abitazione	4.750	500.000	2.900(*)	—
ANCA - Associazione Nazionale Cooperative Agricole	3.230	500.000	6.000	45.000
ANCC - Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori	1.500	1.700.000	4.000	16.053
ANdCC - Associazione Nazionale Cooperative Culturali	729	130.000	110	2.500
ANCD - Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti	257	20.000	1.846	2.000
ANCP - Associazione Nazionale Cooperative Pescatori	198	20.000	450	1.000
ANCT - Associazione Nazionale Cooperative Turistiche	196	6.450	250	3.670
FIMIV - Federazione Italiana Mutualità Integrativa Volontaria	1.500	825.000	—	—
TOTALI	15.565	3.850.950	23.556	179.023

(*) Dato legato al costo di costruzione.

Il «fare da sé» e il confronto con il mercato

di RENATO ZANGHERI

Il movimento operaio e socialista italiano non si identificò dall'inizio con le esperienze cooperative. Prevalsero per un periodo non breve la diffidenza e addirittura l'incomprensione: Filippo Turati, soprattutto preoccupato di guadagnare i migliori quadri operai al lavoro del partito, li metteva in guardia dalla «sirena cooperativista». Antonio Labriola criticava aspramente gli esponenti socialisti che trafficavano fra cooperative e ministeri. Man mano ebbero tuttavia la meglio coloro che avevano afferrato il grande valore di organizzazione e di emancipazione delle cooperative, e che le avevano dirette e sostenute: Andrea Costa, Nullo Baldini, Camillo Prampolini e tanti altri meno noti militanti, non sempre esenti, nella loro attività, da difetti ed errori, spesso avversati da compagni più legati alla rigidezza di una dottrina, del resto poco conosciuta, che alle realtà sociali. Ma lo stesso Labriola, così implacabile fustigatore del «ministerialismo» dei cooperatori, aveva riconosciuto le esigenze dei fatti in una lettera, poco citata, nella quale informava Prampolini di avere scritto lo statuto per una cooperativa romana: «Ve lo mando. Sapete bene che le forme e i termini sono tutti prescritti dal Codice di commercio. Mi sono sforzato di introdurre dei concetti sociali. *Noi socialisti mentre disegnamo l'ideale dell'avvenire, siamo pur costretti a questa specie di adattamento; e qui è la ragione logica del possibilismo».*

Così fra «l'ideale dell'avvenire» e l'«adattamento» al presente possibile avanzava la cooperazione fra le masse: di socialisti, e poi comunisti, repubblicani, cattolici. E per molti rivoli confluiva in larghe correnti di azione e di pensiero, e principalmente in quella Lega nazionale delle cooperative che oggi celebra il suo centenario, e alla quale rivolgiamo l'augurio di potere sempre più rappresentare, con le altre centrali cooperative, l'aspirazione e la determinazione di «fare da sé», come si diceva alle origini: di organizzare il lavoro, il consumo, la produzione, i servizi in modo indipendente, in base al principio del mutuo appoggio, ridestando i sentimenti meno egoistici delle persone umane e fornendo al tempo stesso al Paese una fondamentale leva del suo sviluppo.

La cooperazione italiana è giunta all'attuale alto grado di espansione per vie difficili. È stata perseguitata dal fascismo, trascurata da una legislazione tuttora arretrata, nonostante il debito costituzionale. Occupa una posizione forte nell'economia di molte regioni. Ma i risultati di questi cento anni non andrebbero giudicati solo dalla potenza materiale. Attraverso la cooperazione si è formata una parte non secondaria della forza morale degli italiani e si è costituito il tessuto democratico che tuttora regge il nostro Paese. Lo stare insieme non era nella tradizione di folle divise dalla miseria, dall'ignoranza, dalla disoccupazione; non era nella tradizione il rifiuto dell'elemosina, la fierezza di un lavoro senza padroni. E neanche, naturalmente, il guardare oltre l'orizzonte dei bisogni e dei rimedi immediati, la costanza, il tornare alle imprese dopo le sconfitte, il tenace attaccamento alle questioni minute e quotidiane e la capacità di guardare oltre, al futuro della propria cooperativa e di tutto il movimento, della società intera. È stata una crescita formidabile, che oggi si misura in termini di occupazione, di volume di affari, di innovazione. Ma è stata anche una «riforma intellettuale e morale»: senza di essa l'Italia non sarebbe quella che è, anche se altri rivolgimenti della vita e della cultura hanno avuto il loro peso in questa trasformazione secolare del Paese.

La cooperazione è al giorno d'oggi un sistema di imprese che accettano le regole del mercato e vi agiscono in una aperta competizione; hanno dovuto cambiare molto per reggere agli urti delle crisi, rinnovando strutture e tecnologie, non senza perdite, ma complessivamente con risultati positivi. Hanno approfondito la democrazia nell'impresa, la partecipazione dei lavoratori: non tutte, e non allo stesso grado, ma con un orientamento sicuro e che darà altri frutti. L'equilibrio, tuttavia, fra imprenditorialità e gestione democratica non è pienamente raggiunto, e resta uno degli obiettivi di fondo del movimento. E non è stata conseguita una diffusione nazionale delle iniziative, sebbene tentativi siano stati compiuti ripetutamente. Nel Sud sono necessari nuovi sforzi, ma non avranno effetti duraturi se non si inseriranno in un grande piano per lo sviluppo economico e civile e per l'occupazione in quelle regioni, un piano che dovrebbe essere il punto di maggiore impegno di uno Stato democratico. Ad esso la cooperazione potrebbe dare un contributo inestimabile di solidarietà, di progetti e di realizzazioni.

Un tempo gli apostoli della cooperazione pensavano che essa era lo strumento per rimodellare la società. L'avvenire sarebbe stato interamente cooperativo. Questa utopia era forse necessaria per appassionare e mobilitare gli animi in una prova che non offriva immediate possibilità di vittoria. C'è ancora chi crede a questa palingenesi cooperativa, e la nobiltà del sentimento va rispettata. Ma è ormai acquisita dalla grande maggioranza del movimento l'idea che la cooperazione costituisce un settore, accanto a quello pubblico ed a quello privato, dell'economia nazionale. È un settore che ha sue norme interne, una sua competitività, una sua moralità, fondata sulla aspirazione a costruire nuovi rapporti umani e sociali. Non pretende di sostituirsi agli altri, anche se i modelli cooperativi sono stati adottati da molte categorie economiche, della città e della campagna, ma chiede dagli altri il pieno riconoscimento della sua specificità e autonomia. Aspira ad una propria unità. I comunisti intensificheranno i loro sforzi perché l'autonomia e l'unità della cooperazione italiana si rafforzino, nell'interesse dei lavoratori e della democrazia.

«Ma il governo ha sempre ignorato la nostra potenzialità economica»

I progetti e gli strumenti della Lega per l'innovazione e il Mezzogiorno hanno bisogno di nuove leggi e programmi

Oggi a Roma 5.000 cooperatori festeggiano i 100 anni di vita della Lega delle Cooperative e Mutue. La manifestazione ha essenzialmente due scopi. 1) Sottolineare il valore di un'esperienza che è parte significativa della storia del movimento operaio e che ha contribuito in modo determinante a costruire la ricchezza e la democrazia di intere regioni. 2) Fare emergere l'attualità e la modernità della scelta cooperativa in un paese che si sta trasformando nel terreno economico-sociale e del sistema dei valori individuali e collettivi. Se questi processi di trasformazione devono essere guidati verso nuove mete di sviluppo, affrontando alla radice i problemi irrisolti della disoccupazione di massa, del Mezzogiorno e del rinnovamento complessivo del paese, allora la cooperazione, adeguatamente collocata in un nuovo quadro di politica economica e sociale, può svolgere un ruolo straordinario.

A questo scopo non servono generici, quanto improbabili appelli alle grandi imprese ad investire una parte dei loro profitti per creare lavoro. Occorre un'azione programmata che ponga nuovi vincoli positivi all'attività economica e all'azione dello Stato e finalizzi i processi di innovazione e modernizzazione verso nuovi obiettivi di sviluppo economico, civile e democratico. In questa prospettiva la cooperazione può svolgere un ruolo non marginale. Essa può assumere e far propri i vincoli positivi dell'occupazione e del Mezzogiorno, dell'ambiente, della programmazione, della valorizzazione del lavoro.

Riforma dello Stato sociale, sicurezza, ambiente, ecologia rappresentano oggi il nuovo orizzonte entro il quale il movimento cooperativo intende qualificare la sua crescita, riorganizzare il suo modo di essere «sistema di imprese nazionale», aggiornare la propria identità e i propri valori. Su questi temi la cooperazione sta approntando progetti e strumenti: dalla promozione all'assistenza di nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno; dalla riorganizzazione delle aree urbane, ad una nuova infrastrutturazione del territorio; dalla sperimentazione di nuovi prodotti agro-alimentari di qualità garantita a tutela dei consumatori ad un programma di intervento nel campo dell'ecologia e dell'ambiente; dalla riforma dello Stato sociale e dei servizi, a nuove proposte nel campo della previdenza, dell'assistenza della tutela del risparmio. Solo in questa prospettiva la cooperazione può crescere e rappresentare un elemento di modernità.

Essa è l'unico strumento in grado di far valere la grande forza del lavoro, ma anche di parte significativa del mondo dell'impresa, al di là del tradizionale terreno politico-sindacale, per realizzare una reale esperienza di democrazia economica e può coniugare in termini aggiornati di valori collettivi della solidarietà sociale con quelli individuali dell'autorealizzazione. In questo sforzo politico-progettuale e organizzativo la cooperazione, più di ogni altra forma di impresa, incontra ostacoli insormontabili in un quadro normativo e legislativo ormai obsoleto che ignora la realtà cooperativa di oggi, sia come impresa, sia per le figure sociali che organizza. Nella fase attuale l'impresa cooperativa, come ogni altra forma di impresa, ha bisogno di accrescere la propria capacità di autofinanziamento, di qualificare la sua base sociale, di avere strumenti finanziari che le consentano di competere sui mercati interni e nazionali.

Rispetto a queste esigenze, l'attuale legislazione impedisce alla cooperazione il ricorso al risparmio privato e l'immissione in aziende di elementi tecnici e professionali oltre la soglia del 12%. Inoltre, l'attuale normativa, che esclude l'organizzazione di cooperative fra professionisti, impedisce alla cooperazione di crescere in settori del terziario avanzato, che richiedono figure altamente professionalizzate. Siamo quindi di fronte ad una politica disattenta del governo che in alcuni campi, come quello fiscale, tende a colpire sistematicamente le cooperative ignorandone la specificità.

Alla luce di queste considerazioni l'assemblea di oggi assume un valore non solo celebrativo ma di rilancio dell'iniziativa politica del movimento.

La presenza del presidente del Consiglio è un'occasione per ottenere prime, concrete risposte. La prima risposta che ci aspettiamo riguarda il ruolo della cooperazione nel nostro paese. Non quello che essa si è conquistato autonomamente e grazie al suo impegno, bensì il ruolo che il governo intende attribuirle nelle scelte di politica economica e sociale. Al di là dei riconoscimenti formali e rituali, finora l'azione di governo non solo ha ignorato, se non ostacolato, lo sviluppo della cooperazione, ma l'ha considerata più fenomeno sociale che economico, attribuendole un ruolo marginale e di tipo assistenziale.

Esempi in tal senso sono rappresentati dalle leggi in materia di occupazione (ex Marcora-De Vito) che hanno carattere del tutto straordinario e sono programmaticamente sganciate dagli interventi ordinari della spesa pubblica e dalle politiche settoriali. «Scegliere» la cooperazione significa altra cosa. Significa collocarla in un disegno consapevole, inserirla strutturalmente in un programma di politica economica e industriale e di riforma dello Stato sociale, nel rapporto con le istituzioni e con gli strumenti dell'intervento pubblico, innanzitutto le Partecipazioni Statali e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Significa definire un quadro normativo e legislativo radicalmente rinnovato, che guardi alla cooperazione in termini attuali e in una prospettiva del tutto originale di sviluppo di un pluralismo economico-sociale in grado di esprimersi sul terreno dell'impresa e del mercato.

Su queste scelte il governo, ma più in generale le forze politiche e sociali devono confrontarsi con la cooperazione affinché assuma dimensioni adeguate a tale disegno. Sfida che intendiamo raccogliere, ma ciò dipende solo in parte da noi.

Annaiola Geirola

della Presidenza della L.N.C.M.

L'Unipol nel santuario della finanza

Dal 19 maggio l'Unipol, la compagnia assicuratrice del movimento cooperativo, è entrata nel santuario della finanza, mettendo sul mercato 10 milioni di «azioni privilegiate», andate rapidamente a ruba. Le azioni emesse sono state quasi 15 milioni, ma la società — la cui maggioranza (64% circa) appartiene alla Lega — si è riservata per i propri soci un terzo delle azioni. Un'operazione che ha destato curiosità e scalpore, ma che diventa facilmente leggibile all'interno dello sforzo di creare strumenti finanziari sempre più corrispondenti alle necessità delle imprese. Ne fa fede l'altro caposaldo della politica finanziaria della lega, il Fincooper, il consorzio che ha allargato sempre più la sua gamma di servizi finanziari.

Unipol e Fincooper sono in prima fila nel progetto per la creazione di una banca nazionale del movimento cooperativo e nello studio e nella sperimentazione di nuovi prodotti finanziari. Il progetto è completato da una società finanziaria di partecipazione che dovrebbe costituire lo «snodo» per quelle iniziative che possono riguardare diversi settori della cooperazione e che hanno bisogno di finanziamenti importanti. Il capitolo «finanza» è senz'altro il più innovativo rispetto alla tradizione della Lega, nella quale la sottocapitalizzazione era quasi un dato «naturale».

Settecento miliardi di fatturato all'estero

La cooperazione è presente in 74 paesi del mondo e la Lega tratta con tutto il mondo. È il versante internazionale, che ha avuto sempre un'importanza centrale nella vita del movimento cooperativo. Le organizzazioni cooperative sono in tutto il mondo 176, con non meno di 500 milioni di soci. L'Alleanza Cooperativa Internazionale, fondata a Londra nel 1895 dai primi intrepidi cooperatori, è un'organizzazione ancora vitale, e nella quale — anche per tradizione, un italiano era sicuramente tra i fondatori — la cooperazione italiana e la Lega svolgono un ruolo molto attivo. L'Alleanza non si è sciolta neppure durante le guerre che pure opponevano i paesi europei rappresentati al suo interno.

L'interscambio cooperativo con l'estero tocca i 3.000 miliardi, la cooperazione italiana ha rapporti con oltre 30 paesi, che vanno dall'area «storica» (Est europeo e paesi emergenti) ai paesi della Cee, all'Europa mediterranea, all'America Latina e, più di recente, agli Stati Uniti. Il fatturato estero della Lega è stato l'anno scorso di quasi 700 miliardi. Attraverso i legami internazionali, questa partecipazione non è riservata solo alle grandi imprese, ma anche a cooperative di dimensioni medie e piccole. I campi vanno dalle grandi infrastrutture, all'agro-alimentare, alla consulenza e all'«allevamento» in altri paesi di attività cooperative.

Rinascita
da lunedì 16 in edicola
Una svolta da Chernobyl
Introduzione di Alessandro Natta
un libro di 176 pagine in omaggio

Modigliani: «L'Italia può crescere a ritmi del 6%»

Polemica con De Michelis sul lavoro

Il premio Nobel insiste per una eccezionale mobilitazione delle risorse a favore dell'occupazione - Il ministro si accontenta di lasciare le cose come stanno

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Il deficit pubblico in Italia riduce il capitale disponibile. Questa è la tragedia, soprattutto in un periodo in cui occorrerebbero capitali per mettere in moto gli impianti, aumentare la produzione e l'occupazione. Mentre il risparmio è tornato a livelli di prima del boom economico. Così spettri degli anni passati torneranno a visitarci». Franco Modigliani, Nobel nell'85 per l'economia, docente al Mit di Boston (Usa), è da domenica scorsa, e fino a stamane, ospite della città di Bologna e dell'Università, la più antica d'Italia. In tre occasioni diverse l'economista ha intrecciato i risultati dei suoi più recenti studi — la «teoria del ciclo vitale», cioè il rapporto tra consumo e risparmio, tra ricchezza e accumulazione — con le prospettive economiche attuali, con la situazione italiana.

Fin dal primo giorno, a villa Cicogna, con un pubblico che le splendide sale settecentesche non riescono a contenere, e con interlocutori Renato Zangheri, capogruppo Pci alla Camera, e il ministro del Lavoro Gianni De Michelis, Franco Modigliani insiste che bisogna «parlare di una crescita della produzione del 6% e non del 3%», evitando l'inflazione, che gli imprenditori si avvantaggino con aumenti di prezzi, che i salari reali crescano.

Pensa alla piena occupazione. *Per lui non è un mito da inseguire inutilmente.* «Ogni governo decente — *dice — deve darsi come priorità politica la piena occupazione. L'eliminazione della disoccupazione in cinque anni è una priorità del sistema, e ogni cosa va aggiustata su questo obiettivo». La strada per arrivarci è solo quella della cooperazione politica europea.

Il grande economista ripeterà anche ieri, nella sala dell'Archiginnasio, dove ha tenuto una conferenza su «Risparmio e sviluppo: la teoria del ciclo vitale»: «Bisogna riportare la crescita al 6%, il risparmio tornerà a fiorire e i capitali potranno tornare a fare girare gli impianti». La cura per l'Italia non sta tanto nel «ridurre il deficit pubblico, quanto nello spendere bene quello che ha».

De Michelis ha un bel da fare a decantare la longevità del governo, le mirabili cose che avrebbe fatto senza che nessuno se ne accorgesse. Longevità non lungimiranza. E Renato Zangheri taccia il governo di debolezza, di vivere alla giornata, di essere incapace di risolvere i problemi di arretratezza e di sottosviluppo del nostro paese, del Sud in particolare, con i relativi problemi morali e culturali.

De Michelis, invece, si accontenta, «se tutto va bene» ad avere «da qui a dieci anni gli stessi disoccupati di oggi», tutt'al più riportare il tasso intorno all'8%, tagliare la spesa sociale, riformare «in maniera inevitabilmente più restrittiva *il sistema pensionistico*». Non crede in una crescita produttiva nella misura indicata da Modigliani, ma pensa piuttosto che una quota di essa debba essere redistribuita a vantaggio del Terzo mondo, altrimenti — ha detto con una immagine iperbolica — «tra quindici anni dalla sponda Sud del Mediterraneo 200 milioni di persone, con una enorme pressione sociale, verranno a nuoto a lavorare in Italia, in Francia, in Germania».

La necessità di una riforma dello Stato sociale, invocata da De Michelis, trova d'accordo anche Zangheri («Non è necessario che lo Stato sociale sia clientelare e spendaccione») il quale ha ribadito una «posizione costruttiva del Pci» nei confronti di una maggioranza che si impegni a risolvere i problemi del paese, ad affrontare i grandi temi della ricerca, della scuola, dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Dal confronto a villa Cicogna, alle due lezioni universitarie di ieri e di oggi, Franco Modigliani porge con grande garbo le proprie riflessioni. Né si sottrae alle battute d'obbligo sull'attuale euforia borsistica: «Per investire aspetterei che la Borsa vada un po' giù. Non è più la bazza di un anno fa. La spinta è ora al limite. Investirei invece in fondi d'investimento che abbiano un'ampia diversificazione».

Claudio Mori

Cofide aumenta il capitale e apre a nuovi soci stranieri

TORINO — In un momento critico della Borsa la Cofide, la finanziaria della famiglia De Benedetti, lancia un aumento di capitale sociale da 150 a 292,5 miliardi di lire che fa salire i mezzi propri della società da 296 a 656 miliardi. Verranno emesse 31.250.000 azioni ordinarie e 88 milioni circa di risparmio non convertibili. L'operazione è stata approvata dall'assemblea straordinaria degli azionisti ed ha come obiettivo, come è detto nella relazione del consiglio di amministrazione, di adeguare le risorse della società ai suoi programmi di intervento e di sviluppo tra i quali la sottoscrizione dell'annunciato aumento di capitale della Cir (di cui Cofide è il principale azionista), l'acquisizione e l'aumento di capitale della «Italiana di servizi finanziari Spa».

Carlo De Benedetti ha annunciato l'ingresso di altri soci stranieri nella finanziaria. Si tratta di «alcuni dei nomi più prestigiosi della finanza internazionale», ha detto il presidente della Cofide. Tra gli altri anche una delle principali istituzioni finanziarie giapponesi con l'acquisto di una quota dell'1 per cento. Conversando con i giornalisti De Benedetti ha confermato che in settimana sarà dato l'annuncio ufficiale per l'accordo sulla Valeo.

Lunedì aerei Ati e Alitalia fermi tre ore

ROMA — Chi viaggia in aereo deve stare molto attento lunedì prossimo: dalle 6,30 alle 9,30 saranno soppresse tutte le partenze dal territorio nazionale con esclusione solo di quelle degli scali di Roma per uno sciopero dei piloti Anpac (maggioritario nel settore), dell'Alitalia e dell'Ati. Altre tre ore di sospensione dal lavoro sono state già proclamate, ma non è stata fissata la data della protesta. Il sindacato autonomo dei piloti dice che intende rispondere al «comportamento repressivo e provocatorio tenuto dalle aziende nei confronti dei piloti che hanno partecipato allo sciopero di marzo».

Clima tutt'altro che disteso anche in un altro settore dei trasporti, quello marittimo. Qui è aperto un braccio di ferro tra sindacati confederali e ministro della Marina mercantile per un traghetto di collegamento Genova-Cagliari. I marittimi hanno indetto agitazioni perché Carta ha scelto un'unità battente bandiera estera nonostante fosse a sua disposizione anche naviglio nazionale. Il ministro ha risposto minacciando di precettare i lavoratori che intendessero astenersi dal lavoro. A loro volta i marittimi replicano preannunciando «gravissime conseguenze sul funzionamento dei traghetti su tutto il territorio nazionale»

Brevi

Goria sulla Finanziaria

ROMA — Il ministro del Tesoro, Goria interviene oggi alle riunioni della Commissione bilancio della Camera e del Senato per discutere la risoluzione che punta alla modifica della legge finanziaria

Alfa-Ford in Commissione

ROMA — La trattativa Alfa-Ford imbocca la via istituzionale oggi alle 17 il presidente dell'Iri, Romano Prodi e della Finmeccanica Viezzoli insieme all'amministratore delegato dell'azienda automobilistica pubblica, Tramontana, riferiscono alla Commissione bilancio della Camera. Non è ancora stata fissata, invece l'audizione dello stato maggiore della Fiat per conoscere la posizione della casa torinese nei confronti dell'Alfa

Aumentano i consumi di petrolio

PARIGI — Di qui alla fine dell'86 i consumi petroliferi dei paesi occidentali dovrebbero aumentare di circa il 3 per cento rispetto all'anno scorso salendo a 34,7 milioni di barili al giorno. Il maggiore incremento sul piano geografico sarà registrato in America del Nord (2,9 per cento). In Europa la crescita dovrebbe aggirarsi intorno al 2,6 per cento, mentre il consumo dovrebbe rimanere stabile nei paesi del Pacifico

speciale il fisco speciale

Testo unico Registro

Comparato con il testo previgente ed annotato

è in edicola

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Avviso di gara per estratto

In esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale n. 10360/580 del 3 aprile 1986, esecutiva in data 6 maggio 1986, questa Amministrazione indice gara a licitazione privata per la fornitura di circa 6.900 000 litri di gasolio e 49 500 litri di petrolio per riscaldamento degli uffici, scuole e stabilimenti municipali per il periodo 1 settembre 1986-31 agosto 1989.

La gara avrà luogo con il sistema delle offerte segrete, a norma dell'articolo 1, lettera a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e nel rispetto della legge 30 marzo 1981, n. 113. Il bando di gara, trasmesso in data 31 maggio 1986 all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee ed alla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana è disponibile in copia presso il Settore provveditorato dell'Amministrazione (tel 0522/36.841 int. 538), alla quale possono essere richieste ulteriori informazioni.

Le domande in bollo, redatte secondo le modalità indicate sul bando *integrale*, devono pervenire all'Ufficio protocollo del Comune di Reggio Emilia entro il giorno 26 giugno 1986.

IL SINDACO **Ugo Benassi**

Il giorno 11 giugno 1984 a Padova in piena lotta e sul posto delle sue durissime lotte portate avanti per l'avanzamento ed il progresso della classe lavoratrice moriva il caro compagno

ENRICO BERLINGUER

segretario generale del Partito Comunista Italiano. Nel ricordo incancellabile Argentina e Ornella Bassani della sezione del Pci di Lanciana sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità

Padova 10 giugno 1986

È deceduta la compagna

SARAH CANTONI

iscritta al Partito dal 1945. I compagni della sezione Bianchini-Sottini di Arbore vicini alla famiglia le loro affettuose condoglianze

Genova 10 giugno 1986

I compagni gli amici della sezione Ang... sono vicini al loro presidente Giacomo Cantoni per la perdita della sua cara sorella

SARAH

Milano 10 giugno 1986

Il Comitato direttivo della sezione Ang... esprime al presidente Giacomo Cantoni le condoglianze più fraterne per la morte della sua cara sorella

SARAH

e gli è vicino come sempre anche in questo particolare momento

Milano 10 giugno 1986

Giacomo e Carla Cantoni con le sorelle Pisana e Gianna Maria i cognati e i nipoti annunciano la perdita della compagna

SARAH CANTONI

I funerali avranno luogo mercoledì 11 alle ore 11.15 partendo dall'abitazione di via della Sirena 5 Genova

Milano 10 giugno 1986

Nel quarto anniversario della morte del compagno

ANTONIO BORGHESI

la moglie e la cognata lo ricordano sottoscrivendo 30 mila lire per l'Unità

Venezia 10 giugno 1986

La 21 sezione del Pci e la Zona Borgo Vittoria sono profondamente e sinceramente commossi per l'improvvisa scomparsa del compagno

MARIO CREPALDI

esempio di rigore e di attaccamento al Partito. Le più sentite condoglianze alla sorella, ai nipoti e ai parenti tutti. In memoria sottoscrivono per il suo e loro giornale l'Unità

Torino 10 giugno 1986

Pinuccia e Aldo Palumbo ricordano con affetto e grande rimpianto

ENRICO PIZZIGONI

compagno partecipe di tante lotte per la costruzione del sindacato scuola Cgil dell'Università statale e per l'emancipazione dei lavoratori. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità che fu sempre il suo giornale

Gallipoli 10 giugno 1986

Trecentomila «rappresentanti» aspettano da anni il contratto

A Rimini il congresso Fiarc, associazione degli agenti di commercio - Una figura professionale misconosciuta dal legislatore e dalle controparti - Le questioni previdenziali

Nostro servizio

RIMINI — Più di 200 delegati in rappresentanza di oltre 20 mila iscritti al sindacato in tutt'Italia hanno partecipato sabato e domenica al VI Congresso nazionale della Fiarc, la federazione italiana agenti e rappresentanti di commercio aderenti alla Confesercenti tenutosi a Rimini.

Vivacissimo il dibattito seguito alla relazione del presidente uscente, Luciano Catarzi, incentrato sulla particolare collocazione della categoria, composta da oltre 300 mila lavoratori (il cui numero può essere agevolmente triplicato tenendo conto di familiari e collaboratori) che trattano ogni anno con il loro lavoro ben oltre la metà del prodotto interno lordo.

Una collocazione socio-economica, però, pochissimo conosciuta nella sua essenza della maggioranza dei cittadini, misconosciuta dal legislatore che non ne ha mai definita la «figura giuridica» (per le imposte, ad esempio, la collocazione è duplice: di «impresa» e di «lavoro autonomo» pur dovendo pagare l'Ilor cui non sono invece assogettati i «lavoratori autonomi» professionisti...) e di oggettiva debolezza nei confronti delle controparti (Confindustria, Confcommercio, Confapi) mostrando le rispettive contrattazione collettive scadute da 2, da 4, da 8 anni addirittura senza che all'orizzonte si profili il momento dei rinnovi.

Una categoria di lavoratori, oltretutto, che ha a suo carico oltre al rischio della compartecipazione alle eventuali perdite (lo «star del credere») anche tutti gli oneri assistenziali e previdenziali (fra Inps, servizio sanitario ed Enasarco l'agente medio paga ogni anno al minimo cinque/sei milioni) e la insicurezza del «posto di lavoro» (il suo rapporto può essere rescisso semplicemente con un pizzico di mesi di preavviso ma senza alcuna necessaria giusta causa).

Fatto determinante in questa situazione è, però, il bassissimo livello di sindacalizzazione della categoria stessa, pari secondo stime ottimistiche ad un 15/20% sul totale e riferendosi ai tre sindacati nazionali più rappresentativi come, in ordine numerico, la Fnaarc, la Fiarc e l'Usarci.

È alle altre organizzazioni che è stato così rivolto un invito ad essere copratagoniste nella stesura di «libro bianco» della categoria che esprima alla società i diritti dei suoi appartenenti che non intendono subire oltre l'attuale situazione: «Una proposta che ha trovato concordi sia i rappresentanti delle federazioni citate presenti che lo stesso presidente dell'Enasarco, l'ente di previdenza integrativa della categoria, che come ex agente di commercio ha dichiarato la sua ampia disponibilità a fornire all'iniziativa unitaria il suo personale convinto appoggio. L'unità della categoria, così, è divenuta il «leitmotiv» del congresso che ha eletto in chiusura il suo nuovo consiglio nazionale che vede presenti tutte le regioni italiane e che si riunirà entro il mese per eleggere l'ufficio di presidenza.

Gian Carlo Roncaglia

Un'imposta sul valore aggiunto per abolire gli oneri sociali?

Un recente rapporto dell'Ocse (l'organizzazione internazionale che raggruppa i 24 paesi maggiormente sviluppati) ha fornito un'indicazione di politica economica contro la disoccupazione: ridurre le tasse sul lavoro per creare occupazione.

Analoga è stata la ricetta contenuta nell'ultima relazione della Commissione della Comunità europea. In merito a questo consiglio, che viene rivolto ai paesi membri, tutti interessati da elevati tassi di disoccupazione, è opportuno porsi due domande. La prima è la seguente: il nuovo ciclo di sviluppo, che si è avviato, non è dunque sufficiente a ridurre la disoccupazione? La seconda domanda è questa: una detassazione del lavoro potrebbe essere applicata in Italia?

Quanto alla prima domanda, il governatore della Banca d'Italia nelle sue «considerazioni finali» ha fornito una risposta autorevole. Egli ha riconosciuto infatti che la fase di sviluppo nella quale è entrata la nostra economia non sarà in grado di assorbire gli incrementi di offerta di lavoro, pur con una crescita del prodotto nazionale ottimisticamente stimata nel tre per cento annuo. Ciò significa che la disoccupazione è destinata ad aumentare, come argomenta anche l'ultimo documento previsionale del ministro del Lavoro. Il governatore Ciampi va però oltre: la tendenza dello sviluppo e dell'investimento aggraverà — secondo la Banca d'Italia — lo squilibrio tra il Mezzogiorno ed il resto del paese. Questo, in termini occupazionali, peggiora ulteriormente le pur pessimistiche previsioni di De Michelis. Insomma, un rilancio dell'occupazione in Italia dovrà avvenire con l'adozione di scelte mirate di politica industriale e dei servivi. Serve inoltre una molteplicità di strumenti, tra cui quello fiscale.

In Italia il sistema fiscale sfavorisce l'occupazione. I titoli pubblici, i patrimoni, le rendite speculative di borsa non sono tassati. Al contrario, il lavoro produttivo è doppiamente colpito: sia mediante le elevate aliquote progressive dell'imposta personale, sia con i contributi sociali. Questi ultimi hanno aliquote mediamente superiori al 50% e talvolta sfiorano il 60%.

Ma arriviamo al secondo quesito: è possibile, da noi, una detassazione del lavoro? È indubbio che la grave situazione della finanza pubblica costituisce un rilevante ostacolo. Tuttavia già da tempo il Pci si batte in Parlamento, con proposte che si fanno carico di non peggiorare i deficit pubblici, per ridurre l'imposizione fiscale sui redditi da lavoro dipendente ed autonomo. La recente revisione dell'Irpef è stata un positivo risultato di questo impegno.

Quanto agli oneri sociali, nel recente dibattito su l'Unità, Filippo Cavazzuti ha formulato una proposta. I contributi sociali — afferma — sono un'imposta sull'occupazione, che va abolita. Al posto dei contributi, Cavazzuti propone l'adozione di una imposta che colpisca il valore aggiunto d'impresa. Il problema è reale. Gli «oneri sociali» hanno solo minimamente carattere assicurativo. Essi sono un'imposta particolare, che grava sull'occupazione produttiva. È evidente che elevate aliquote contributive, oltre a stimolare l'evasione fiscale, costituiscono per le imprese un disincentivo ad assumere personale. Anche la Cgil, nel suo documento sulla previdenza, prospetta per i contributi una diversa base imponibile. Questa potrebbe essere il valore aggiunto, come è emerso anche nell'ultimo convegno sul fisco tenutosi a Pavia.

Il dibattito è dunque ormai avviato, anche se non si devono nascondere le difficoltà costituite dall'assenza di una politica organica per l'occupazione, che il governo tarda ad avviare, e dai vincoli del bilancio statale. Proprio la cogenza di questi ultimi rende necessario che la riforma contributiva proceda con gradualità e di pari passo con la riforma fiscale. Quanto alla prima tappa, essa riguarda la riforma della fiscalizzazione: questo strumento dovrà servire esclusivamente alla effettiva creazione di nuovi posti di lavoro.

In merito invece agli strumenti fiscali che potranno permettere una consistente detassazione del lavoro produttivo, appaiono centrali il riordino dell'imposizione sulle rendite finanziarie, l'emersione fiscale del «sommerso» e l'istituzione dell'imposta patrimoniale.

La patrimoniale, applicata ai beni d'impresa (oltre che a tutti i patrimoni mobiliari ed immobiliari), potrebbe presentare maggiori difficoltà d'accertamento rispetto all'imposta diretta sul valore aggiunto. Tuttavia quest'ultima tenderebbe a deprimere l'innovazione tecnologica e la competitività delle imprese, fattori rispetto ai quali l'imposta patrimoniale presenta una maggiore neutralità, favorendo al contempo l'aumento dell'occupazione.

Antonio Giancane

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 278,75 con una variazione negativa dell'8.41 per cento.
L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 674,80 con una variazione in ribasso dell 8,98 per cento
Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10.047 per cento (10.111 per cento).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 900	-7 31
Ferraresi	37 000	-2 63
Buitoni	9 520	-14 23
Buiton 1Lg85	9 520	-8 72
Buit in Ri	4 660	-19 17
Bui R 1Lg85	4 300	-14 03
Eridania	5 200	-7 80
Perugina	4 930	-9 21
Perugina Rp	2 170	-18 11
ASSICURATIVE		
Abeille	124 500	-10 30
Alleanza	62 100	-17 42
Fas	8 400	-16 00
Fas Ri	4 150	-15 31
Generali Ass	126 600	-8 26
Italia 1000	23 100	-20 10
Fondiaria	120 000	-7 55
Previdente	71 000	-20 94
Latina Or	13 500	-12 85
Latina Pr	13 250	-11 73
Lloyd Adriat	23 100	-22 69
Milano O	44 450	-11 12
Milano Rp	27 800	-7 33
Ras Fraz	51 150	-14 03
Sai	67 850	-11 31
Sai Pr	69 050	-10 32
Toro Ass Or	30 900	-10 69
Toro Ass Pr	21 530	-17 21
BANCARIE		
Catt Veneto	7 350	-2 64
Comit	25 800	-5 15
BNA Pr	3 150	-11 27
BNA	5 980	-0 33
BCA Toscana	10 200	-4 67
BCO Roma	17 705	-8 97
Lariano	5 560	-6 40
Cr Varesino	3 550	-4 31
Cr Var Ri	2 640	-2 58
Credito It	3 750	-4 58
Credit Comm	12 970	-3 21
Credito Fon	4 900	-3 92
Interban Pr	28 100	-4 10
Mediobanca	222 400	-9 04
Nba Ri	2 500	-8 26
Nba	3 541	-6 32
Quote Bnl R	25 400	-1 17
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 995	-7 31
Burgo	11 020	-5 33
Burgo Pr	8 850	-1 67
Burgo Ri	10 640	-5 84
L Espresso	17 250	0 30
Mondadori	13 500	-3 71
Mondadori Pr	6 010	-11 62
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 895	-12 64
Italcementi	66 500	-2 92
Italcementi Rp	35 300	-11 75
Pozzi	355	-9 21
Pozzi Ri Po	370	0 00
Unicem	25 100	-4 20
Unicem Ri	16 480	-1 32
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 850	-4 99
Caffaro	1 570	-5 71
Caffaro Rp	1 550	-7 19
Fab Mi Cond	4 610	-17 63
Farmit Erba	14 150	-7 21
Fidenza Vet	12 995	-7 11
Italgas	2 950	-3 12
Manuli cavi	3 580	-4 53
Mira Lanza	49 600	-7 29
Mont 1000	2 814	-10 10
Montefibre	2 780	-4 10
Perlier	19 400	-12 22
Pierrel	3 541	0 03
Pierrel Ri	2 300	0 00
Pirelli SpA	5 060	-5 95
Pirelli Ri Nc	2 805	-6 50
Pirelli R P	5 000	-6 54
Recordati	10 250	-14 94
Rol	6 230	-10 87
Saffa	8 750	-1 69
Saffa Ri Po	8 400	-4 55
Siossigeno	27 500	-7 09
Snia Bpd	4 970	-14 31
Snia Ri Po	5 000	-11 03
Sorin Bio	17 500	-3 05
Ucc	2 049	-7 29
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 040	-11 83
Rinascen Pr	600	-11 76
Rinascen Ri P	640	-6 43
Silos	2 015	-10 44
Standa	14 000	-9 68
Standa Ri P	8 900	-4 81
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 250	-10 71
Alitalia Pr	1 206	-8 29
Ausiliare	8 000	-14 71
Auto To Mi	8 000	-9 09
Italcable	24 500	-6 49
Italcable Rp	21 800	-2 90
Sip	3 315	-6 62
Sip Ord War	4 010	-9 48
Sip Ri Po	3 360	-1 47
Sirti	9 370	-8 32
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 860	-13 65
Selm Risp P	3 620	-19 38
Sondel Spa	1 401	-9 61
Tecnomasio	1 689	-6 11
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 990	-16 22
Agric 1St85	3 800	-10 38
Agricol 600	4 150	-9 39
Bastogi	684	-11 28
Bon Sele	34 500	-19 20
Bon Sele R	22 350	-13 04
Breda	10 800	-9 32
Brioschi	1 301	-18 69
Buton	3 200	-14 67

Titolo	Chius	Var %
Cir R Po Nc	5 800	-10 08
Cir Ri	11 900	-13 14
Cir	12 300	-12 77
Cofide SpA	5 200	-9 96
Eurogest	2 960	-2 95
Eurog Ri Nc	1 995	0 00
Eurog Ri Po	2 750	-3 51
Euromobilia	9 990	-9 10
Euromob Ri	4 785	-4 49
Fidis	21 600	-9 92
Finrex	1 300	-9 03
Fiscamb H R	3 280	-3 81
Fiscamb Hol	5 300	-5 36
Gemina	2 340	-14 91
Gemina R Po	2 010	-19 63
Gim	9 370	-6 11
Gim Ri	4 080	-15 96
Ifi Pr	22 900	-16 76
Ifil Fraz	7 300	-6 41
Ifil R Fraz	3 505	-10 36
Iniz Ri NC	12 450	-13 30
Iniz Meta	17 600	-16 07
Italmobilia	112 000	-5 08
Kernel Ital	1 375	-23 53
Mittel	4 295	-10 15
Part R NC	2 400	-10 78
Part R NC W	5 900	-11 81
Partec SpA	3 550	-18 95
Pirelli E C	7 200	-4 26
Pirelli CR	4 350	-6 45
Rejna	15 100	7 09
Rejna Ri Po	15 101	11 41
Riva Fin	10 300	-5 07
Sabaudia Nc	1 405	-12 24
Sabaudia Fi	2 500	-16 64
Schiapparel	1 155	-1 37
Sem Ord	2 300	-10 51
Sem Ri	2 150	-10 42
Serfi	5 145	-6 45
Sifa	5 600	-13 83
Sifa Risp P	5 000	-16 65
Sme	2 210	-18 18
Smi Ri Po	3 300	-1 20
Smi Metalli	3 695	-6 46
So Pa F	2 999	-6 28
Sopaf Ri	1 590	0 63
Stet	5 325	-8 43
Stet Or War	3 435	-8 89
Stet Ri Po	5 305	-8 53
Terme Acqui	4 650	-7 55
Tripcovich	8 150	-14 12
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 750	-4 14
Attiv Immob	7 010	-13 99
Cogefar	7 100	-8 97
Inv Imm Ca	4 400	-12 18
Inv Imm Rp	4 100	-11 26
Risanam Rp	11 300	-7 45
Risanamento	15 200	-6 78
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 490	-2 79
Aturia Risp	2 880	-1 03
Danieli C	9 700	-6 37
Faema Spa	3 460	-2 67
Fiar Spa	16 800	-1 18
Fiat	11 890	-6 96
Fiat Or War	9 990	-10 64
Fiat Pr	8 000	-11 16
Fiat Pr War	6 400	-17 42
Fochi Spa	3 495	-2 10
Franco Tosi	25 800	-4 62
Gilardini	25 520	-3 88
Gilard R P	16 300	-2 98
Ind Secco	2 820	-15 82
Magneti Rp	3 710	-7 25
Magneti Mar	3 760	-6 23
Necchi	4 790	-5 15
Necchi Ri P	4 700	-4 08
Olivetti Or	14 750	-3 72
Olivetti Pr	8 800	-14 56
Olivetti Rp N	7 950	-5 36
Olivetti Rp	14 800	-3 58
Saipem	5 010	-5 47
Sasib	14 800	-10 30
Sasib Pr	14 800	-11 80
Sasib Ri Nc	8 050	-3 60
Teknecomp	3 425	-9 82
Westinghous	37 000	-6 09
Worthington	1 690	-17 16
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 050	-17 21
Dalmine	545	-9 17
Falck	9 400	-18 97
Falck 1Ge85	9 930	-0 10
Falck Ri Po	9 000	-10 00
Issa Viola	1 850	-18 14
Magona	9 310	0 11
Trafilerie	2 900	-19 44
TESSILI		
Cantoni	11 050	-15 00
Cucirini	2 170	-5 24
Eliolona	1 870	-11 37
Fisac	11 500	-5 74
Fisac Ri Po	10 400	-15 45
Linif 500	2 030	-3 79
Linif R P	1 900	-2 56
Rotondi	21 000	-6 87
Marzotto	5 100	-8 93
Marzotto Rp	5 540	0 18
Olcese	301	-22 62
Sim	6 830	-4 48
Zucchi	4 250	-2 97
DIVERSE		
De Ferrari	2 720	-7 77
De Ferrari Rp	2 080	-1 42
Cigahotels	4 620	-17 43
Con Acqtor	4 800	-3 23
Jolly Hotel	10 000	-2 91
Jolly Hotel Rp	10 000	-4 31
Pacchetti	298	-22 60

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN 10T87 12%	103 15	0 15
BTP-1FB88 12%	103 5	-0 48
BTP 1GE87 12,5%	100 5	0 00
BTP 1LG86 13 5%	99 95	0 05
BTP-1LG88 12,5%	103 8	-0 29
BTP-1MG88 12 25%	103 8	-0 38
BTP-1MZ88 12%	103.75	-0 53
BTP 1NV88 12 5%	103 5	-0 19
BTP 10T86 13 5%	100 75	0 00
BTP-10T88 12 5%	103 65	0 00
CASSA DP-CP 97 10%	98 5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	113 7	0 18
CCT ECU 82/89 14%	114 5	0 44
CCT ECU 83/90 11 5%	111	-1 33
CCT ECU 84/91 11 25%	111 5	0 90
CCT ECU 84 92 10 5%	113 25	0 22
CCT ECU 85 93 9 6%	109	2 35
CCT ECU 85 93 9 75%	107 5	-0 46
CCT 83/93 TR 2 5%	94 5	0 27
CCT AG86 IND	100 45	0 00
CCT AG86 EM AG83 IND	100 1	-0 10
CCT AG88 EM AG83 IND	101 5	0 00
CCT AG90 IND	98 8	-0 30
CCT AG91 IND	100 35	0 00
CCT AP87 IND	101 3	-0 10
CCT AP88 IND	100 4	0 00
CCT AP91 IND	101 45	0 10
CCT AP95 IND	98 5	-0 05
CCT DC86 IND	101 65	-0 15
CCT DC87 IND	100 6	-0 10
CCT DC90 IND	103 7	-0 29
CCT DC91 IND	100 3	0 00
CCT EFIM AG88 IND	101 3	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 5	0 60
CCT FB87 IND	101 4	0 00
CCT FB88 IND	100 7	0 40
CCT FB91 IND	102 25	-0 24
CCT FB92 IND	93 4	0 00
CCT FB95 IND	100	-0 20
CCT GE87 IND	101 25	-0 25
CCT GE88 IND	100 85	0 00
CCT GE91 IND	102 7	0 05
CCT GE92 IND	100 1	0 10
CCT GN87 IND	101 85	0 00
CCT GN88 IND	101 45	-0 49
CCT GN91 IND	101 8	-0 05
CCT GN35 IND	98 65	-0 05
CCT LG86 IND	100 4	-0 20
CCT LG86 EM LG83 IND	99 9	-0 10
CCT LG88 EM LG83 IND	101 8	0 05
CCT LG90 IND	98 9	0 00
CCT LG91 IND	100 4	0 00
CCT LG95 IND	98 85	0 00
CCT MG87 IND	101 7	0 20
CCT MG88 IND	101.2	-0 69
CCT MG91 IND	101 85	0 05
CCT MG95 IND	98 65	0 05
CCT MZ87 IND	101 4	0 25
CCT MZ88 IND	100 4	0 00
CCT MZ91 IND	101 25	0 25
CCT MZ95 IND	98 15	0 10
CCT NV86 IND	101 15	-0 15
CCT NV87 IND	101.2	0 00
CCT NV90 EM83 IND	103 9	0 29
CCT NV91 IND	100 4	0 00
CCT OT86 IND	100 9	0 05
CCT OT86 EM OT83 IND	100 55	-0 15
CCT OT88 EM OT83 IND	101 95	-0 15
CCT OT90 IND	99 2	-0 30
CCT OT91 IND	100 4	0 05
CCT ST86 IND	100 4	0 05
CCT ST86 EM ST83 IND	100 1	-0 15
CCT ST88 EM ST83 IND	101 45	0 05
CCT ST90 IND	99 2	0 00
CCT ST91 IND	100 35	0 00
ED SCOL 71/86 6%	99	0 00
ED SCOL 72/87 6%	99 6	0 00
ED SCOL 75/90 9%	102	0 00
ED SCOL 76/91 9%	101 5	0 00
ED SCOL 77/92 10%	103 4	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	106 6	0 38
RENDITA-35 5%	75.75	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17 000
Argento (per kg)	256 800
Sterlina v c.	124 000
Sterl n c (a 73)	125 000
Sterl n c (p 73)	122 000
Krugerrand	525 000
50 pesos messicani	630 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	113 000
Marengo italiano	105 000
Marengo belga	97 000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1536 825	1532 875
Marco tedesco	686 095	685 86
Franco francese	215 47	215 335
Fiorino olandese	609 78	609 84
Franco belga	33 61	33 604
Sterlina inglese	2298 2	2304 9
Sterlina irlandese	2082 45	2082 1
Corona danese	185 505	185 44
Dracma greca	10 944	10 979
Ecu	1474 23	1474 75
Dollaro canadese	1101 175	1099
Yen giapponese	9 132	9 113
Franco svizzero	830 64	831 76
Scellino austriaco	97 619	97 619
Corona norvegese	201 475	201 51
Corona svedese	212 925	213 025
Marco finlandese	235 325	235 8
Escudo portoghese	10 16	10 172
Peseta spagnola	10.733	10.758

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Agric Fin 81/86 Cv 14%	137	160 5
Bind De Med 84 Cv 14%	235	249
Buitoni 81/88 Cv 13%	130	160
Cabot Micen 83 Cv 13%	214	226
Caffaro 81 90 Cv 13%	770	805
Ciga 81/91 Cv ind	154	164 5
Cir Cv 13%	135	693
Efib 85 Ifital a Cv	158	164
Efib III 85 Cv 10 5%	188	198
Efib Saipem Cv 10 5%	137	143
Eridania 85 Cv 10 75%	132	140
Euromobil 84 Cv 12%	351	380
Fisac 81 86 Cv 13%	165	179
Generali 88 Cv 12%	920	1005
Gilardini 91 Cv 13 5%	780	784
Ifi 81 87 Cv 13%	820	960
Issa V 91 Cv 13 5%	132	134
Imi Cir 85 91 ind	280	292
Iri Aerit W 86/93 9%	215	250
Iri Stet 73/88 Cv 7%	250	271
Italgas 82 88 Cv 14%	409	423
Magn Mar 91 Cv 13 5%	897	906
Magona 74 88 exc Cv 7%	92	92
Mediob Bar Risp 10%	154	170
Mediob Buitoni Cv 8%	301	335
Medio Fibre 88 Cv 7%	113 5	107
Medio Fidis Cv 13%	654	680
Mediob Italcem Cv 7%	175	180
Mediob Selm 82 Ss 14%	196	206
Mediob Sip 88 Cv 7%	150	179
Mediob Spir 88 Cv 7%	354	400
Mediob 88 Cv 14%	2700	2930
Mira Lanza 82 Cv 14%	526	526
Monted Selm/Meta 10%	192	206 5
Montedison 84 1Cv 14%	293	322
Montedison 84 2Cv 13%	295	318
Olivetti 81 91 Cv 13%	290	329 5
Ossigeno 81 91 Cv 13%	342	350
Pirelli Spa Cv 9 75%	214	200
Pirelli 81/91 Cv 13%	355	379
Saffa 81/86 Cv 13%	220	229 5
Sasib 85/89 Cv 12%	380	391 25
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	348	368
S Paolo 93 Atm Cv 14%	285	304
Stet 83 88 Sta 1 Ind	173	177
Tripcovich 89 Cv 14%	201	200

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec
GESTIRAS (O)	ND	ND
IMICAPITAL (A)	23 818	24 157
IMIREND (O)	14 050	14 067
FONDERSEL (B)	25 039	25 238
ARCA BB (B)	19 492	19 667
ARCA RR (O)	11 699	11 695
PRIMECAPITAL (A)	25 739	26 043
PRIMEREND (B)	18 439	18 571
PRIMECASH (O)	12 148	12 155
F PROFESSIONALE (A)	26 405	26 705
GENERCOMIT (B)	16 624	16 778
INTERB AZIONARIO (A)	18 418	18 624
INTERB OBBLIGAZ (O)	12 759	12 761
INTERB RENDITA (O)	12 021	12 024
NORDFONDO (O)	12 179	12 200
EURO ANDROMEDA (B)	16 156	16 349
EURO ANTARES (O)	12 613	12 659
EURO VEGA (O)	10 845	10 840
FIORINO (A)	20 702	20 952
VERDE (O)	11 555	11 575
AZZURRO (B)	16 387	16 560
ALA (O)	11 548	11 539
LIBRA (B)	16 209	16 351
MULTIRAS (B)	ND	ND
FONDICRI 1 (O)	11 275	11 852
FONDATTIVO (B)	14 433	14 172
SFORZESCO (O)	12 176	12 192
VISCONTEO (B)	16 340	16 530
FONDINVEST 1 (O)	11 808	11 852
FONDINVEST 2 (B)	14 409	14 530
AUREO (B)	15 354	15 458
NAGRACAPITAL (A)	14 530	14 656
NAGRAREND (O)	11 929	11 948
REDDITOSETTE (O)	14 624	14 890
CAPITALGEST (B)	14 238	14 395
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17 342	17 605
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 234	12 266
RENDIFIT (O)	11 454	11 503
FONDO CENTRALE (B)	14 142	14 338
BN RENDIFONDO (B)	11 061	11 064
BN MULTIFONDO (O)	12 499	12 584
CAPITALFIT (B)	11 608	11 688
CASH M FUND (B)	12 760	12 972
CORONA FERREA (B)	10 334	10 357
CAPITALCREDIT (B)	10 099	10 164
RENDICREDIT (O)	10 222	10 214
GESTIELLE M (O)	10 206	10 207
GESTIELLE B (B)	10 074	10 111
EURO MOB RE CF (B)	10 054	10 102
EPTCAPITAL (B)	10 000	10 000
EPTBOND (O)	10 000	10 000

Ogni quattro lavoratori tre e mezzo hanno votato

Referendum, da stasera i primi dati

Alla Fiat di Mirafiori l'affluenza è stata addirittura del settantasette per cento
Anche Patrucco sembra essersi accorto del successo di questa iniziativa sindacale

ROMA — Ogni quattro lavoratori, tre «e mezzo» hanno votato. Anche a Mirafiori. Dove il sindacato dei metalmeccanici con il referendum sulla piattaforma per il contratto è riuscito a «ribaltare» le percentuali di adesioni agli scioperi, alle assemblee. Fino a qualche mese fa, di quei quattro lavoratori, la Fiom-Fim-Uilm messe assieme riuscivano a coinvolgerne soltanto uno. In questi giorni, invece, in tutta Mirafiori su 28 826 lavoratori presenti al lavoro nei vari reparti, hanno già espresso il loro voto 22.225 dipendenti. Che equivale al 77,1 per cento, un record di partecipazione alle iniziative del sindacato. Non solo, ma analizzando i dati si scopre che il «tetto», il referendum l'ha raggiunto proprio nei reparti dove è sempre stata più difficile la vita per l'organizzazione dei metalmeccanici. Alla «Carrozzeria» ha votato addirittura l'83,7 per cento, hanno infilato la scheda nelle urne ben 8137 dipendenti su 9720 aventi diritto.

Il referendum è passato alla Fiat — sono pochissimi i lavoratori che ancora devono essere coinvolti e lo saranno stamane —, e s'è affermato dappertutto. Dall'Italtel dove hanno votato il 75 per cento dei lavoratori, all'Alfa dove al referendum ha partecipato quasi il 65%. Fin qui i dati sull'affluenza alle urne. Da oggi pomeriggio comincerà lo spoglio delle schede e i risultati dovrebbero essere noti fin dalla sera.

Qualunque sia l'esito del voto, già l'alta partecipazione è un segnale: questa stagione contrattuale per il sindacato dei metalmeccanici sembra iniziata nel miglior modo possibile. E se ne deve essere accorta anche la controparte, se ieri il dottor Patrucco, vicepresidente della Confindustria nel suo discorso a Firenze ha dedicato più d'una battuta al referendum e alla stagione dei rinnovi. Con una significativa ammissione: «Il referendum — ha detto — è stato indetto per far recuperare rappresentatività al sindacato». Non ha aggiunto altro e quindi non ha commentato il fatto che il sindacato quell'obiettivo l'ha centrato.

Di più, invece, Patrucco ha detto sui contratti. Per mettere delle barriere vuole il «rispetto dei tetti d'inflazione» per gli aumenti salariali, e rifiuta il «doppio-livello» di contrattazione (di categoria e aziendale) per quelle materie risolte nel negoziato nazionale. Il tutto per dire che le richieste sindacali — senza specificare di quale categoria — sarebbero troppo onerose, almeno un «cinque per cento in più del preventivato» (da chi?, ndr).

Patrucco ha voluto dire la sua anche sull'altro grande tema che riempie le cronache sindacali: le scelte di politica economica, legate alla finanziaria dell'87. Il vice Lucchini è sceso in campo quasi a voler intervenire nelle diatribe della maggioranza: «La riduzione della spesa sociale non va interpretata come attacco ai lavoratori e allo Stato sociale — ha aggiunto —, il problema vero è quello di una selezione e riqualificazione della spesa, mirata al recupero di efficienza della macchina pubblica...». Inutile aggiungere che l'esponente confindustriale se l'è presa con chi nel sindacato aveva paventato la possibilità dello «sciopero generale» per contrastare il disegno di riduzione della spesa sociale ipotizzato dal ministro Goria. Su questo tema, invece, continua ad esserci un dibattito serrato tra Cgil-Cisl-Uil. Anche se forse, all'esterno del sindacato si ha solo l'eco di una discussione un po' troppo schematica tra il «sì» e il «no» allo sciopero generale. Schematismo che Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, prova a superare quando spiega che il problema non è dichiararsi d'accordo o meno con Marini: «Io credo — ha detto — che il segretario della Cisl abbia posto un problema grandissimo per tutti: come far diventare il sindacato protagonista dello scontro sulla politica economica». Oggi il sindacato — è ancora Bertinotti — ha «un'esigenza insopprimibile: gioca d'anticipo sulla predisposizione delle linee della prossima legge finanziaria. In questa prospettiva trovo giusto mettere in campo tutto il potenziale di lotta di cui il sindacato dispone». Di tutto ciò comunque se ne parlerà nel direttivo Cgil convocato per domani. La riunione sarà aperta da una relazione di Trentin su: situazione economica, occupazione, prospettive sindacali. All'ordine del giorno c'è anche la ritrutturazione interna della Cgil (con relazione di Rastrelli) e il nuovo regolamento della confederazione (che affronta anche il trattamento economico di 15mila funzionari e che sarà illustrato da Enzo Ceremigna).

Stefano Bocconetti

Giovedì in Campania tutte le categorie in sciopero generale

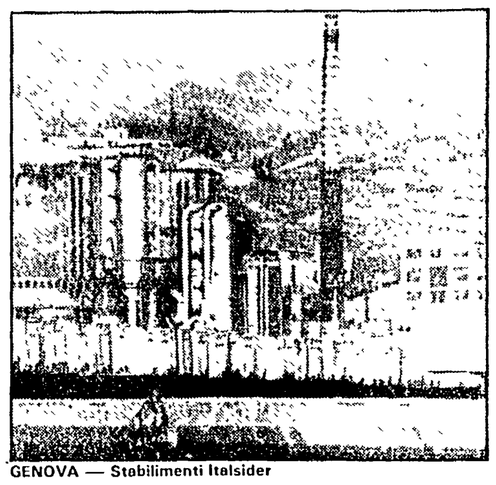
Dalla nostra redazione

NAPOLI — Lo sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori della Campania del 12 giugno, è stato presentato ieri in una conferenza stampa dai segretari regionali della Cgil, Cisl e Uil. I temi della giornata di lotta sono stati riassunti da Gianfranco Federico, Mario Ciariaco e Antonio Borriello che hanno posto l'accento sul fatto che è ormai giunta l'ora di passare dalle «parole ai fatti». Con 650.000 disoccupati iscritti nelle liste, con una crescente domanda di lavoro da parte dei giovani (il 58% dei disoccupati è compresa nella fascia di età fra i 18 e i 29 anni), con l'esigenza di creare un milione di posti di lavoro per il 2000, la Regione Campania e i grandi enti locali non possono continuare ad operare come hanno fatto finora. I segnali che giungono dalla Giunta e dallo stesso consiglio regionale sono negativi visto che non è stato ancora varato il piano triennale (1.800 miliardi di investimenti), non è stato approntato il piano annuale di investimenti e la Campania non dispone ancora di un piano di riassetto del territorio, di un piano dei trasporti, di un piano sanitario.

Fondamentale — ha fatto notare Gianfranco Federico della Cgil — quindi la riforma istituzionale e la riorganizzazione degli uffici e dei servizi della giunta e del consiglio. In queste ore sono giunte adesioni da alcuni consiglieri regionali alla manifestazione dei sindacati, ma la Cgil, Cisl e Uil chiedono un confronto concreto che sinora non c'è mai stato. Alla manifestazione di giovedì — prevista nel palazzetto dello Sport — parteciperanno Franco Marini, segretario generale della Cisl, Silvano Veronese della Uil, Lucio de Carlini della Cgil.

Tagli alla siderurgia: è sempre polemica tra pubblici e privati

La crisi non è conclusa e i produttori italiani sono ancora alla ricerca di accordi per ridurre le capacità produttive



GENOVA — Stabilimenti Italsider

MILANO - Da quando la Comunità europea ha liberalizzato parzialmente il regime delle quote di mercato dei prodotti siderurgici la guerra dei prezzi prosegue senza esclusioni di colpi. Tedeschi, olandesi e fiamminghi determinano i listini e gli altri produttori non possono che subire. La grande crisi dell'acciaio non è terminata. In Europa c'è un'eccedenza di oltre venti milioni di tonnellate di laminati e l'equilibrio adesso dovrà essere gradatamente raggiunto soprattutto attraverso le regole del libero mercato. L'Italia ha già pagato duraramente, con tagli nella siderurgia pubblica di 5,8 milioni di tonnellate compensati per due milioni dall'apertura del nuovo treno *coils* di Bagnoli. Altri due milioni di tonnellate di capacità produttiva smantellate dalla siderurgia privata. Falcidiata l'occupazione, passata dai 99.500 addetti del 1980 ai 68 mila alla fine del 1985. Adesso si comincia a tracciare il bilancio. In Lombardia si scopre che dopo lo smantellamento degli impianti (in misura superiore alla richiesta Cee), la cancellazione di 14 mila posti di lavoro le aziende sono più efficienti, il capitale viene remunerato. Ma gli ottimismi non sono giustificati. La domanda di prodotti siderurgici si manterrà globalmente stazionaria e tendenzialmente cedente nei paesi industrializzati. E la liberalizzazione ha già fatto esplodere i focolai di crisi latente. Pubblici e privati italiani non trovano ancora sponde certe e trasparenti per un confronto chiaro. Si sta a guardare e ciascuno bada ai propri interessi, puntando all'indebolimento del vicino. L'intesa Falck-Finsider per Bagnoli è saltata, l'ingresso dei privati a Cornigliano (Lucchini, Leali e Riva) è nell'agenda, ma le resistenze non mancano. La *soluzione Cogea determinerà tensioni di mercato per la acciaierie del ciclo rottame-forno elettrico.* E che tensioni ci saranno è stato confermato dal convegno promosso dalla Regione Lombardia che si è aperto ieri a Milano presso il centro convegni della Cariplo. C'erano tutte le parti in causa, da Alberto Falck ai rappresentanti dell'Assider e dell'Isa, ministri (ieri Darida delle partecipazioni statali, oggi De Michelis del lavoro), stamane parla Lucchini, produttore di acciaio e presidente della Confindustria, sindacalisti. Darida ha cercato di essere rassicurante: giura che la Finsider entro il 1987 raggiungerà l'equilibrio economico, che lo stabilimento di Bagnoli produrrà due milioni di tonnellate l'anno (tornano le preoccupazioni per Sesto San Giovanni), che l'accordo per Cornigliano avverrà entro breve *«superando le varie resistenze che ogni volta ci troviamo davanti».* Tutto pacifico, e invece la concorrenza fra pubblici e privati e fra i gruppi dei privati si è fatta più pericolosa. Agostino Conte, sindacalista della Uil, propone di costituire un comitato di saggi senza intermediari stranieri (riferimento al ruolo di Etienne Davignon, ex commissario Cee, per Cornigliano). *«Tre esperti al di sopra delle parti che definiscano le linee di azione per intrecci, fusioni e partecipazioni pubblici-privati».* Falck sembra d'accordo, ma la dinastia dei siderurgici sestesi sta un po' al margini, se non altro pare giocare di rimessa. Intanto Falck raggela gli ottimismi. *«La fase più difficile comincia ora. Entro dieci anni venti-venticinque forni elettrici fusori degli 80 oggi esistenti resteranno in funzione».* Polemica aperta contro il governo: ai pubblici sono arrivati 14800 miliardi, ai privati che rappresentano il 48% della produzione nazionale meno di duemila. *«Questa è una discriminazione illegale».* Più *soft*, ma altrettanto critico, il presidente dell'Assider Adani. *Monsieur* Soenens, rappresentante della Cee, ha difeso le scelte comunitarie ed è stato gelido nei confronti dei bresciani: dite di aver ridotto gli impianti ma avete aumentato il vostro peso in Europa del 5%.

A. Pollio Salimbeni

Giornata di studio
organizzata dalla
rivista il fisco
Roma 4 luglio 1986
ore 9,30 - 13 15 - 18
Hotel Cavalieri Hilton
Via Cadlolo, 101 - Tel. 06/3151

Lo sport e il fisco
Problemi fiscali nell'attività sportiva

Programma

Saluto di Pasquale Marino, direttore della rivista "il fisco", moderatore

1) Presentazione generale
Prof Avv Augusto Fantozzi ordinario di diritto tributario Università di Roma

2) I contratti tipici del professionismo sportivo
Dott Giovanni Chiarion Casoni dottore commercialista in Roma

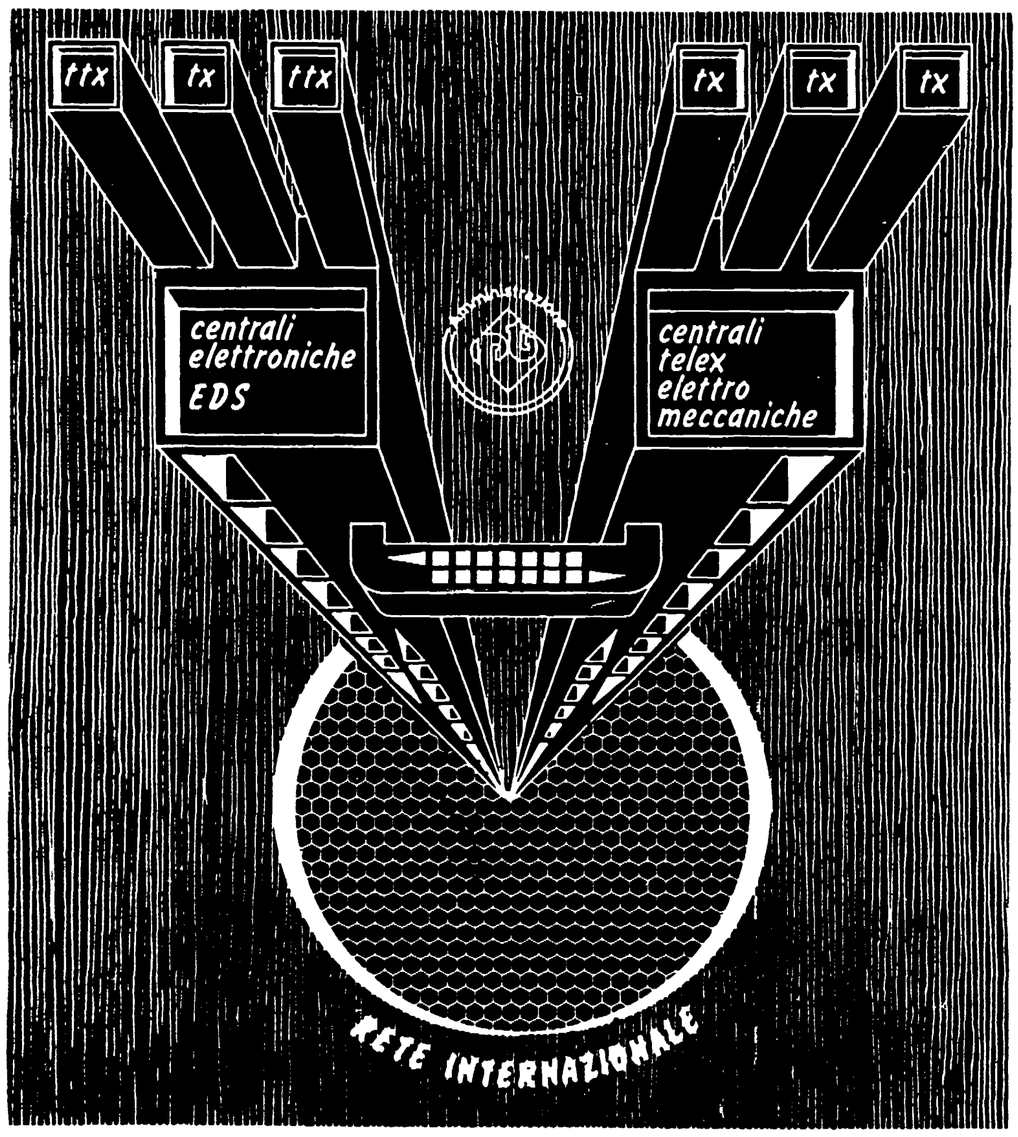
3) Le manifestazioni sportive e i rapporti di sponsorizzazione e di utilizzazione del marchio
Avv Massimo Landi avvocato tributarista in Roma

4) Le società che organizzano sport professionistico
Dott Prof Mario Boidi dottore commercialista in Torino

5) Le società che organizzano sport dilettantistico
Dott Mario Perrone dottore commercialista in Roma

6) La tassazione degli atleti e degli altri lavoratori interessati all'attività sportiva
Avv Claudio Berlini avvocato tributarista in Roma

La partecipazione è riservata agli invitati. Gli inviti possono essere richiesti, per iscritto, entro il 25 giugno 1986 alla Rivista "il fisco" - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/310078-317238
Gli abbonati alla rivista "il fisco" avranno la precedenza nell'invio dell'invito. Gli inviti sono gratuiti e rigorosamente personali. Si prega di garantire la presenza.



DALL'EVOLUZIONE DEL TELEX:

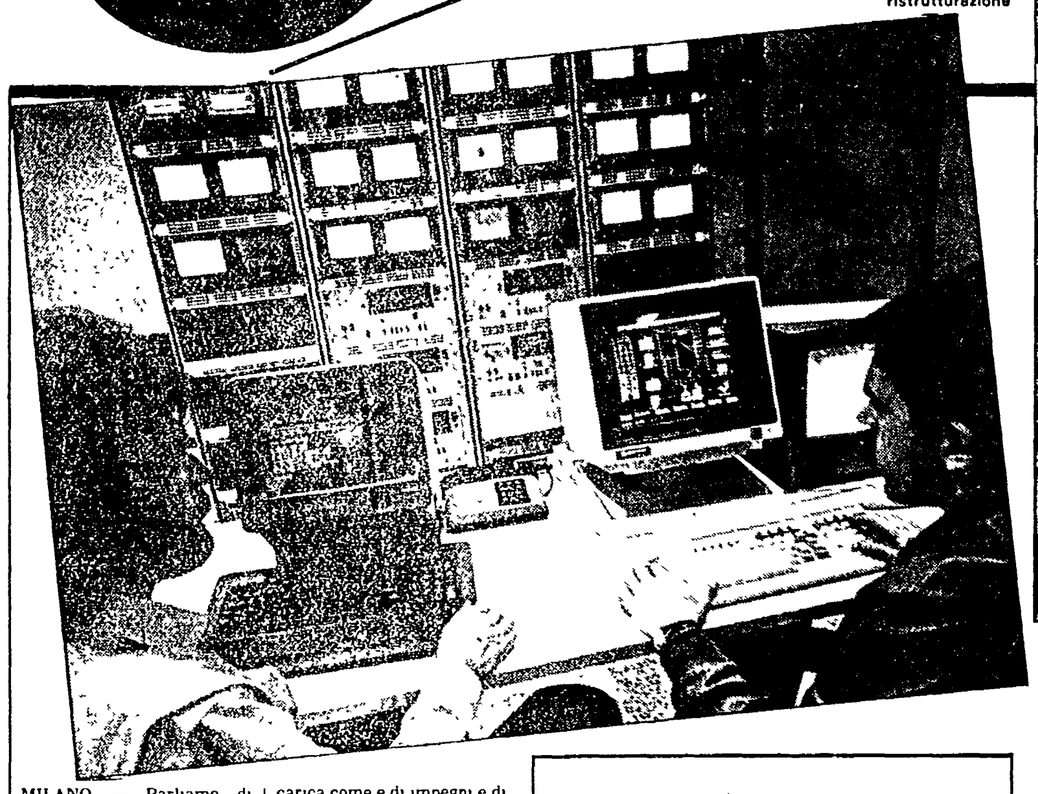
TELETEX!

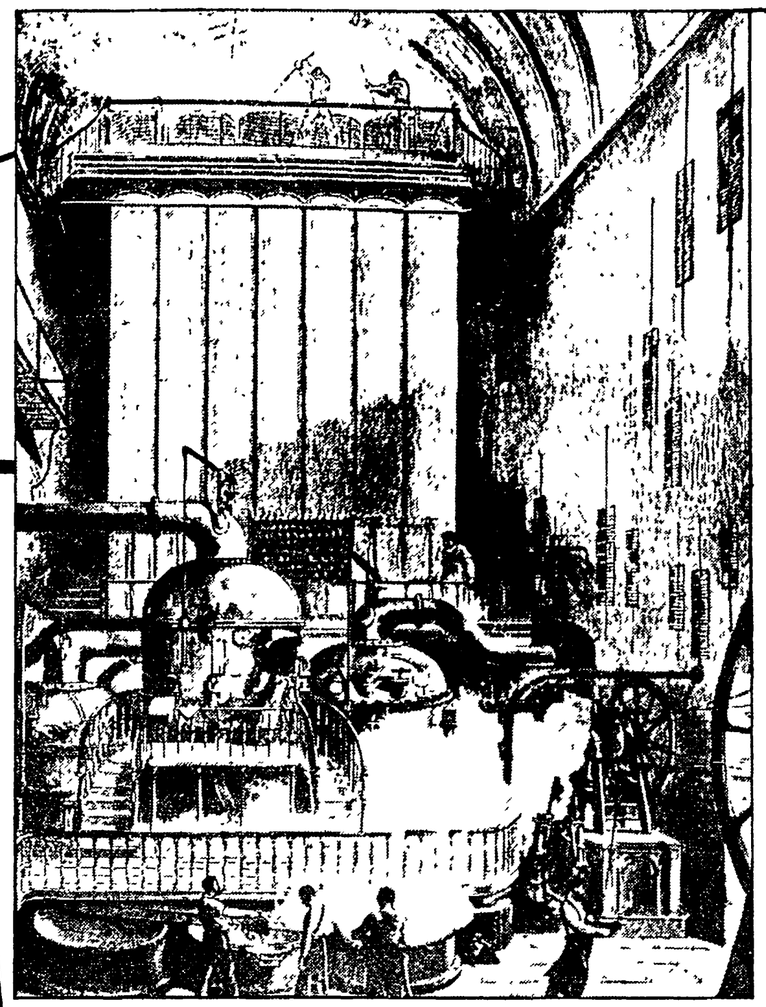
IL TELETEX È:
- Alta velocità di trasmissione (2400 bit/sec)
- Repertorio caratteri maiuscoli e minuscoli internazionali
- Intercomunicabilità con il telex (conversioni automatiche in centrale)
- Bassi costi di trasmissione
- Possibilità di memorizzare e modificare i testi

USA IL TELETEX!

Spettacoli Cultura

A destra «Raffineria dei signori Emile e Gustave Etienne, a Nantes». Qui sotto la sala regia dell'«isola ottica». Sotto un progetto di ristrutturazione





«Non abbiamo seguito un'ottica post-moderna» dice Eugenio Battisti, responsabile scientifico della mostra milanese, spiegando le idee che l'hanno ispirata

La Triennale contro i luoghi comuni

MILANO — Parliamo di grandi mostre C'e una vaga e sottaciuta ambizione milanese di muover concorrenza tramite la Triennale con il suo «Luogo del lavoro» al futurismo di palazzo Grassi e di Venezia Che e un po' riproporre una rivalità pubblico-privato, qualche volta tutt'altro che negativa, anzi stimolante e destinata ad arricchire (non fosse per le troppe rese a priori, sospinte persino dalla moda e dalla cultura dei mass media, del primo dei due contendenti in campo)

La Triennale ha giocato invece al rilancio, quasi incurante dei pochi, persino risibili, mezzi a disposizione, con due mostre a tema, una pochi mesi dopo l'altra, prima «Il progetto domestico», poi «Il luogo del lavoro», appunto

Il «tema» è la prima ambizione sottintende una ricerca scientifica propria, fino a tesi conclusive, fino all'obbligo insomma non solo di documentare ma di sostenere qualche cosa Di rischiare alla fine Poi, soprattutto con «Il luogo del lavoro», la Triennale si è mossa, con utopica speranza, alla ricerca di un pubblico nuovo, fuori dai confini tradizionali dei suoi designer, architetti, tecnici della comunicazione visiva, di un pubblico popolare con il quale interloquire e al quale insegnare (e magari imparare, in termini almeno di modalità d'esposizione e d'allestimento) con l'intenzione infine di creare una mostra lunga, complicata, diramata nella città (persino negli scavi della metropolitana, per la dimostrazione dell'uso delle fibre ottiche, o nei parchi pubblici, per proporre il neo-allevamento di cervi in cattività) una mostra per giunta sporca, faticosa, tortuosa, rumorosa, quale è stato in fondo il mondo del lavoro fino a qualche anno fa, prima di giungere all'ordine e alla asetticita degli ambienti moderni

Per questo, nella forza del suo realismo da miniera carbonifera, nella diversita dei linguaggi, tra ingegnereschi disegni progettuali, quadri ed ex voto di fatiche e distrazie, taumaturgici sforzi di trasformazione (le dighe olandesi che strappano la terra alle acque) la mostra è un elogio del lavoro senza classi, ottimistica e positiva, intimamente triste Perché, intendiamoci, chi può divertirsi ad osservare un giorno d'estate il proprio e l'altrui lavoro? Può solo esprimere un desiderio l'elezione del luogo del non-lavoro, che la mostra e i suoi curatori però non ammettono Piuttosto riducono, ripuliscono, risciacquano, bonificano (le vecchie fabbriche che diventano prati, boschi e serre) Ma il lavoro è lì, presente e incombente, cupo nel fondo di un pozzo (anche se il gioco degli specchi a periscopio regala immagini di città nel buio della metropolitana), ma impalpabile, ambiguo, sospetto anche nella apparente sicurezza e docilità di un computer.

La tesi che se ne può dedurre è di un controllo possibile e universale del lavoro e delle sue trasformazioni, attraverso una cultura che viaggia tra una biblioteca e l'altra, indifferente alla lingua, allo spazio e al tempo La mostra potrebbe risultare alla fine paradossalmente brutta e spiacevole, carica come e di impegni e di interrogativi ed Eugenio Battisti, docente alla facolta di ingegneria di Roma, che ne e il responsabile scientifico, chiarisce «Non abbiamo seguito i criteri e gli obblighi dell'estetica Non sono una persona che parla di post-modern Cerco di impiegare il mio tempo per qualche cosa che abbia un esito sociale, che tocchi la gente»

«Per questo — insiste Battisti — abbiamo cercato di realizzare una mostra dal carattere assolutamente diverso, rispetto anche alla tradizione della Triennale Cominciamo con un esempio la mostra sul futurismo a Palazzo Grassi non presenta quello che si dovrebbe vedere, ma quello che è ormai completamente risaputo Ha incominciato il Guggenheim su questa via, che è quella di voler documentare coscienziosamente tutto il possibile. Nel momento in cui cresceva la cultura americana degli anni Sessanta, e stato un piccolo e molto particolare museo, il Jewish Museum cioè il museo ebraico, a presentare mostre inconsuete d'avanguardia, cioe di minoranze culturali che sono diventate una civilta Ma l'esempio del Guggenheim ha paralizzato tutti La nostra è una mostra moderna Le altre sono mostre di modernariato La nostra è moderna perché intanto vuole essere fortemente didattica, parla alla massa non degli snob, ma delle famiglie, dei ragazzi, dei giovani, infine è aggressiva, perché esprime una cultura materiale del lavoro, che e violenta Peccato che la Triennale abbia avuto paura di far funzionare la miniera, perché fa troppo rumore»

— Un tradimento...

«Alla Triennale va il merito di avere accolto un'idea che non era commercializzabile subito Una mostra di mobili per ufficio avrebbe visto il trionfo di rappresentanti di aziende in cerca di un proprio ufficio Ma questo e stato evitato La Triennale ha forse sottovalutato la possibilita di produrre di piu qui dentro invece di appendere cose prodotte altrove»

— Ma nega allora l'esportabilita di queste esposizioni?

«Ho risolto la questione, creando musei che poi potessero crescere per conto proprio, come la miniera del Sulcis, come il mulino della seta o come la bottega dell'artigiano che è un modello per una collezione lombarda »

— In senso del tutto opposto all'effimero di certe esposizioni...

«Non sono per niente contrario all'effimero Anzi sono felicissimo dell'effimero, quando questo ha una capacita socializzante Ho sempre ammirato e quasi considerato come un genio Nicolini che a Roma è riuscito a portare milioni di persone in strada Però una mostra deve proporre un orientamento culturale e cominciare a compiere delle scelte di qualità, proporre anche dei valori Rifacciamo la storia di questa mostra All'inizio doveva dividersi in due parti una di archeologia industriale, richiamando quelle ipotesi di speculazione latente tipo Lingotto o Bicocca, un'altra di mobili d'ufficio, che per giunta sono brutti, sono progettati per il computer ma non lasciano neppure lo spazio per la tastiera...».

— È una critica al designer...

«C'è un distacco che mi pare drammatico e che credo vada sottolineato. Il designer era quello che lavorava per l'industria. Adesso non riesce neppure a star dietro a quello che l'industria produce. Se ne può ricavare una conseguenza importante, tornando un poco all'effimero, per distinguere tra spettacolo e qualità, cioè sostanza della produzione. Mi pare che l'Italia non possa essere una nazione che gioca soltanto alla commedia dell'arte, con l'effimero, con un bellissismo vestito, che possa continuare a vivere sulle trovate. C'è invece una quantità d'intelligenza che non può andar dispersa e che è invece dimenticata, occultata. La mostra ha avuto anche questo scopo: andare a cercare intelligenze e competenze autentiche, in provincia, lontano dai centri tradizionali, scoprire il nuovo. Tutto l'opposto di quel che propongono le riviste di architettura e che una capitale editoriale come Milano dovrebbe invece tentare di proporre...».

«Non è un caso che sia nato in provincia quel che abbiamo sperimentato alla Metropolitana di Milano. Negli Stati Uniti avevamo pensato ad una rivista di architettura che riferisse di tutto quello di cui non parlano mai le riviste di architettura. Ad esempio dei prezzi di costruzione. Potrei citare ancora l'ambulanza che trasmette a distanza i dati clinici di una persona, idea nata dopo che avevo visto un film alla tv americana sull'organizzazione della sanità e dell'assistenza a Denver. Insomma è la dimostrazione che esiste una infinita gamma di strumenti e di possibilità ancora da indagare, solo se si lasciano da parte centri e confini tradizionali. La mostra è in un certo senso irrispettosa, è contro i luoghi comuni, poco estetica, come avevo già ricordato. Per non cadere nell'agiografia del lavoro abbiamo cercato di dare un senso vivissimo del lavoro. La mostra va sentita con la musica e i rumori, deve essere vista nell'ambiente sotterraneo della metropolitana. Abbiamo cercato l'immersione della gente in un ambiente tridimensionale, sollecitato da una quantità enorme di fatti sensoriali diversi, contrastando quella smaterializzazione degli oggetti che la diffusione del computer suggerisce. Nella parte contemporanea abbiamo voluto mettere a disposizione in modo critico strumenti, banche dati, laboratori, biblioteche, per dimostrare come in realtà si potrebbe usare e controllare la tecnologia futura».

Che gode evidentemente di una fiducia condizionata come insegna la storia antica, dall'epoca dell'agricoltura dei faraoni, ai commerci moderni, che ha sempre diviso l'umanità in classi, al contrario di quel che, secondo la mostra, sarebbe possibile.

Oreste Pivetta

Il lavoro nel corso del tempo

MILANO — Che bella mostra, quella sul «luogo del lavoro» organizzata dalla Triennale. Se ne consiglia la visione a tutti coloro che in un modo o nell'altro rimpiangono il passato e l'infanzia tecnologica dell'uomo. Il percorso, cronologico anche se con qualche concessione agli «accostamenti», facilita i confronti. Si comincia dalla fatica manuale nell'antico Egitto, con la marra (un aratro di legno) ritrovata nel 1905 durante gli scavi Schiaparelli a Deir el Medina: simbolo di fatica, di sudore abbondante, di uomo-attrezzo. Si prosegue con la coltivazione del sale a Nubia, in Sicilia, e, più avanti, con le gallerie minerarie in Sardegna, e il lavoro nella città medievale.

C'è un bellissimo padiglione dedicato ai primordi della rivoluzione industriale. Si parla, per esempio, del mulino da seta detto «alla bolognese», per i tempi un capolavoro di tecnica e di ingegno, che ha continuato a girare fino al secolo scorso. È un luogo di lavoro verticale, che in un certo senso è già sistema di fabbrica. Il compito degli operai è alimentare le macchine, riannodare i fili quando si rompono, tagliare le matasse già ritorse dall'aspo e rimetterle a posto, opportunamente distribuite in apposite ceste. La giornata lavorativa è di quattordici ore. E, se vi sembran poche, tenete conto che si lavora in spazi ristretti, nella semi-oscurità, alla luce di lampade ad olio, poiché vige un tenacissimo pregiudizio secondo il quale la luce del sole fa male alla seta. Chi più soffre dell'aria mefitica, densa di polvere e di umidità, sono naturalmente i bambini, manodopera conveniente e molto sfruttata.

Nel corso del suo viaggio nel tempo, il lavoro umano ha subito profonde trasformazioni. L'intervento dell'uomo sulla materia è diventato sempre più indiretto, mediato da leve, macchine e strumenti che via via ne amplificavano la forza e l'incisività. Da qui anche il mutare dei luoghi di lavoro: verticali o orizzontali, centralizzati o decentrati, ma comunque sempre funzionali alla merce e al produrre. La «variabile uomo» è arrivata molto più tardi a far sentire la propria voce, praticamente non prima del secolo scorso. Ecco allora ambienti meglio illuminati, giornate più corte, condizioni di vita più decenti.

Oggi siamo al cospetto di un nuovo salto di qualità. Il rapporto con la merce è ancora più indiretto, l'oggetto della «fatica» è collocato in una remota lontananza. Perché io, operatore al computer centrale di una grande fabbrica, pigiando pulsanti e azionando comandi tengo in mano una sorta di bacchetta con la quale coordino un intera orchestra di automi. Guardate il robot Smart del Comau in azione, mentre con ventose delicate e movimenti sicuri da vero «macho» automatico afferra, palpa e sposta la portiera di una Ritmo: col suo occhio elettronico, il sonar, l'alta sensibilità, si muove agile e sicuro come un danzatore che balla però sempre lo stesso tango. Inoltre non sciopera né si lamenta mai e la flessibilità aziendale ne trae gran giovamento. Usa, a sua volta, un servo-mezzo, lavora se necessario anche 24 ore su 24 e stiva pezzi in uscita senza ostacolare il flusso produttivo delle linee.

Qualcuno forse contesterà agli organizzatori della mostra un'ispirazione eccessivamente «illuministica» o una concezione troppo modernista del progresso. Ma dovrà comunque riconoscere loro estrema coerenza. Arrivato alla fine dell'itinerario, il visitatore è in effetti portato a pensare che le trasformazioni avvenute nel modo di produrre e nel lavoro abbiano portato all'uomo soprattutto benefici. E non a caso viene ampiamente citato, con l'allestimento di un apposito padiglione, lo straordinario esempio dei Paesi Bassi.

Come si sa, si tratta di un paese il cui territorio è stato praticamente inventato, strappato al mare e bonificato attraverso una delle più colossali e geniali opere d'ingegneria di tutti i tempi. Un processo iniziato nel dodicesimo secolo e non ancora concluso, lunga guerra tra «cultura» e «natura» combattuta coi flutti e le maree, che l'uomo non può ancora dire di aver vinto. Canali di drenaggio, argini e chiuse, mulini a vento sono gli elementi di una tecnologia sempre più complessa, a cui si sono sommati, nell'Ottocento, i nuovi apporti della società industriale: idrovore a vapore, e, soprattutto, intervento finanziario e imprenditoriale dello Stato.

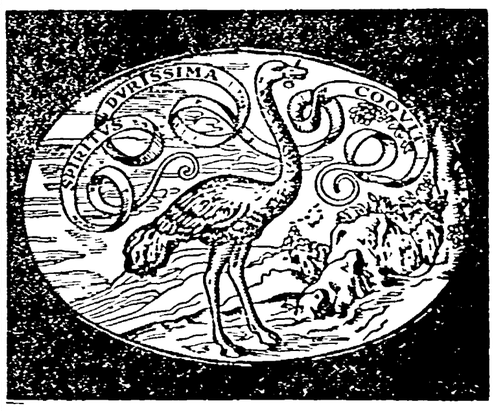
Una delle battaglie perse dagli olandesi è stata combattuta nel 1953, quando tempeste eccezionalmente violente e maree straordinariamente alte provocarono la morte di 1850 persone e l'inondazione di 150mila ettari di terreno. Ma la guerra (o la collaborazione?) col mare continua e i due progetti grandiosi che segnano questo secolo sono la chiusura di un mare, lo Zuiderzeze, con il prosciugamento di quattro nuovi grandi territori, i polder, e il sistema di controllo con dighe dell'area del Delta, cioè l'estuario di due grandi fiumi congiunti, la Mosa e il ramo principale del Reno, il Waal.

Che cosa ci riserva il futuro: un lavoro più: libero o più alienato? Dipenderà dall'uso che faremo delle tecnologie, naturalmente, ma nel corso e alla stazione finale di questo itinerario si trova un atteggiamento fondamentalmente fiducioso. Non tanto nel progresso tecnologico in sé, quanto nella possibilità che la società trovi un assetto più avanzato e favorevole al mumtamento, basato su una più proficua collaborazione tra le forze e le intelligenze sociali.

D'altra parte gli ostacoli che possono frenare un tale processo sono chiaramente indicati. Per esempio nel bellissimo padiglione dedicato alla «religione degli Headquarters» ai faraonici grattacieli dove hanno sede gli impegni economici del nostro tempo, si nota come questi uffici sono progettati con criteri che mirano a condizionare i dirigenti, creando un artificiale senso di orgoglio, e ad influire sugli impiegati allo scopo di aumentarne la produttività passiva, eliminando cioè gli scambi critici di idee e scoraggiando gli apporti innovativi individuali.

Non necessariamente, infatti, tecnologia avanzata e stimoli alla libertà creativa coincidono. Ma neppure si può dire che, altrettanto necessariamente, debbano divergere. Come si vuol dimostrare in uno dei settori finali, dove sono illustrati alcuni progetti che prevedono la trasformazione di vecchi stabili industriali — fornaci, mulini, zuccherifici — in vere e proprie oasi di verde. Petunie e begonie al posto di cinghie e telai? Può servire a dimostrare che un nuovo più giusto rapporto con la natura lo si ritrova nella tecnologia, e non rinnegando il progresso.

Edoardo Segantini



Appello di intellettuali a pochi giorni dalla scadenza dei termini per l'acquisto dell'editrice

«Non distruggete la cultura della Einaudi!»

Dalla nostra redazione

TORINO — L'elenco delle adesioni, su due colonne, riempie un'intera pagina I nomi sono tutti prestigiosi: da Norberto Bobbio ad Alberto Moravia, da Natalia Ginzburg a Leonardo Sciascia, da Paolo Volponi ad Alberto Arbasino, e Dacia Maraini, Tullio Regge, Federico Fellini, Primo Levi, Umberto Eco, Mario Rigoni Stern, Goffredo Parise, Vittorio Foa, Alberto Asor Rosa, Guido Ceronetti, Stefano Rodotà, Giulio Cesare Argan, Renzo De Felice, Antonio Giolitti, Beniamino Placido. Piu di ottanta autori che rappresentano al livello più elevato l'arco vastissimo dei terreni di impegno culturale della Einaudi.

Queste «firme» (altre si stanno aggiungendo) hanno voluto far conoscere la loro opinione alla vigilia del passaggio della casa editrice torinese dall'amministrazione controllata a un nuovo assetto proprietario. E hanno parlato chiaro: «Ci aspettiamo — affermano nel documento diffuso ieri — una proprietà capace di pensare la cultura come qualcosa che certamente ha un suo aspetto economico, da soddisfare in termini di redditivita, ma consapevole anche che il libro e un prodotto dotato di una dignità sua propria; solo come tale va promosso, e solo come tale può fruttare nei bilanci di una azienda».

Sono preoccupati di certe «voci» che circolano, dei rischi che graverebbero sul futuro della casa editrice se l'operazione d'acquisto dovesse essere guidata e gestita secondo interessi non coerenti con la fedeltà a uno straordinario patrimonio culturale: «Potrebbe accadere che anche la soluzione per la Einaudi si concluda, come spesso accade, in un compromesso politico, in un gioco di legami o parentele partitiche; e potrebbe accadere che alcuni editori, entrando nella proprietà, invece di portare un loro contributo specifico e nuovo alla continuità della linea e dello stile editoriale della casa, credano semplicemente di poter sfruttare ai propri fini un marchio prestigioso».

Questo non deve succedere, e rivendicando «la proprietà morale e culturale» che nasce dal lavoro di tanti anni, gli autori e collaboratori della Einaudi annunciano la loro intenzione di «opporsi sin da ora a qualsiasi ipotesi che lasci intravvedere speculazioni, dilettantismi, scadimento delle competenze».

Si è voluto render noto il documento all'inizio di un periodo che sarà determinante per le sorti della Einaudi. Fra pochi giorni (il 17 giugno) scadrà il termine utile per la presentazione delle offerte da parte di chi è interessato a entrare nella proprietà del marchio dello struzzo. Toccherà poi al ministro Altissimo valutare le diverse proposte e fare la scelta. Si prevede che il passaggio avverrà in autunno.

Chi sarà ad acquisire il controllo di questa «casa editrice unica, radicata nella società italiana, amata dai lettori, apprezzata al di là di tutte le frontiere» come scrivono i firmatari dell'appello? Si parla da tempo di alcune «cordate» che dovrebbero impegnarsi nell'asta, sembra che altre si aggiungeranno nei prossimi giorni. I risultati conseguiti dal commissario straordinario Giuseppe Rossotto, insediato nel gennaio '84, sono indiscutibilmente positivi. Resta, è vero, il pesante passivo (congelato) di una settantina di miliardi, tuttavia la casa editrice appare in sicura ripresa, il fatturato dello scorso anno è cresciuto di quasi un quinto rispetto a quello del bilancio precedente.

Ma forse non è tanto o soltanto l'andamento dei conti economici a richiamare l'attenzione di possibili concorrenti all'asta. Una delle «cordate» fa capo al commercialista torinese Guido Accornero, con simpatie politiche liberali, al quale dovrebbero associarsi una finanziaria e la casa editrice Marsilio di Venezia, di cui è direttore editoriale Cesare De Michelis, fratello del ministro socialista del lavoro. E c'è chi attribuisce parecchie «chances» a questo raggruppamento proprio per le aderenze politiche lib-lab che potrebbe vantare.

Altro concorrente accreditato è il gruppo composto dalla Editrice Electa, dalle Messaggerie Italiane (Luciano Mauri) e Bruno Mondadori. E pare sarà in corsa, rappresentata dall'avv. Guerra di Roma, anche una finanziaria in cui compaiono nomi di spicco come quelli del Cini e degli Alliata, oltreché la famiglia Boroli proprietaria della De Agostini e azionista del «Giornale Nuovo» di Montanelli. Ma anche la Fabbri (gruppo Ifi della famiglia Agnelli) avrebbe effettuato dei «sondaggi» per esaminare possibilità e convenienze.

Una situazione molto fluida, che lascia sospesi mille interrogativi e crea imbarazzo e incertezza nella sede di via Biancamano. Luigi Firpo sintetizza così il suo auspicio per il domani della Einaudi: «Speriamo in un manager sensibile alla cultura». E spiega: «Sarebbe grave se qualcuno acquistasse la casa editrice solo per operazioni di pseudocultura o di speculazione. Bisogna che la Einaudi possa continuare nelle sue tradizioni così illustri avendo presenti due obiettivi nell'attività editoriale: la conquista di un'aliquota rilevante del mercato, il rispetto profondo del patrimonio culturale della casa».

Parole che trovano concorde Nuto Revelli: «La Einaudi non deve diventare cosa diversa da quel che è stata fino ad oggi, con una sua immagine culturale molto precisa».

Pier Giorgio Betti

Spettacoli Cultura

L'anno della musica in tanti libri

MILANO — L'anno europeo della musica lo ricordiamo bene tutti: occasioni d'ascolto, celebrazioni, spettacoli e convegni hanno attraversato l'85, e sono andati. Ma non invano, infatti il Comitato Italiano dell'Aem (Anno europeo della musica) ha elaborato e coordinato un piano notevolissimo di pubblicazioni in parte già realizzate e in parte da ultimare entro l'87. Questo e infatti il termine ultimo di produzione dichiarato nel corso della conferenza stampa che l'altro giorno ha presentato l'ambizioso progetto. Si tratta di un piano editoriale articolato su di una formula collaborativa nuova, tra ministero del Turismo e dello Spettacolo, Università, ricerca musicologica e realtà teatrale di prassi esecutiva.

Franca di Palma, funzionario del ministero e segretaria del Comitato con alcuni degli studiosi che hanno collaborato alla realizzazione del progetto (Lorenzo Bianconi, Giovanni Belgrano, Francesco Degrada, Giovanni Morelli, Roberto Pagano, Pierluigi Petrobelli), ha illustrato l'iniziativa che prevede tre settori operativi a diverso orientamento: una collana di studi, atti di convegno e testi musicologici pubblicata con la Società Italiana di Musicologia nei Quaderni della Rivista Italiana di Musicologia editore Olschki, riguarda temi scientifici quali la documentazione storico bibliografica, l'indagine filologica, le edizioni critiche, l'interpretazione del testo e la didattica.

Due titoli rendono il clima di apertura all'inedito, di ricerca critica propri del settore: «Le opere vocali di Domenico Scarlatti» a cura di F. Degrada e «Handel: edizione critica dei libretti delle opere italiane» a cura di L. Bianconi. Quindi per i volumi a carattere «rappresentativo» (2° settore) è stata presentata la monografia «Ritorno a Bach» a cura di Elena Povellato, che traccia sulla vitalità teatrale e rappresentativa delle Passioni il divenire storico, folclorico e liturgico del rito, fino alle recenti drammatizzazioni di Pizzi e Ljubimov. Infine la terza sezione riguarda pubblicazioni presenti nel programma ufficiale dell'Anno Europeo come autonome promozioni editoriali relative ai diversi interventi, dalla pedagogia musicale — «Il bambino dal suono alla musica» atti del convegno internazionale a cura di G. Belgrano — all'applicazione della ricerca musicologica in iniziative artistiche: «Ernani» vol. 10 del Bollettino Verdi edito dall'Istituto Verdiano di Parma.

Nicoletta Sguben

Per Spoleto gran galà a Charleston

CHARLESTON — L'edizione americana del festival di Spoleto si è chiusa ieri sera con un gran galà che festeggiava i 10 anni di vita della manifestazione e i 75 anni di Gian Carlo Menotti, fondatore del Festival dei Due Mondi. Un folto pubblico e un incasso record (oltre 1 milione e 200mila dollari) pr uno spettacolo al quale partecipavano tra gli altri Michail Baryshnikov e Alessandra Ferri che hanno interpretato un pas de deux dal balletto «Giselle», e il soprano Renata Scotto che ha cantato arie di Puccini.

Bela Bartok

Il concerto Kurtag a Torino

L'Ungheria ha l'erede di Bartok

TORINO — Anche la seconda delle «Giornate della nuova musica» nate per iniziativa della direzione artistica dei complessi Rai di Torino ha avuto un successo caldo, forse superiore alle aspettative: per il pubblico abbastanza numeroso presente al Teatro Carignano la musica di György Kurtag è stata davvero una interessante scoperta. Di questo compositore ungherese, nato nel 1926, in Italia ci si è accorti abbastanza tardi, quando la Biennale Musica del 1981 ne fece ascoltare uno dei più importanti cicli di liriche, *Messaggi della defunta R.V.Trussova* (1976-'80). Allora era stata per molti una rivelazione, seguita da un lento crescere di interesse per Kurtag, che proprio in questa settimana è oggetto di particolare attenzione in diverse città italiane: per una curiosa coincidenza il bellissimo concerto torinese precede infatti di pochi giorni quelli di Ferrara (per l'Aterforum) e di Latina (per il Festival Pontino).

I *Messaggi della defunta R.V.Trussova* erano il pezzo forte della monografia torinese dedicata a Kurtag, ed hanno pienamente confermato la grande impressione suscitata alla Biennale veneziana. Questo ciclo di liriche, magnificamente eseguite dal soprano Rosemary Hardy e dal Gruppo di Musica contemporanea della Rai diretto da G.Taverna, si basa su brevi testi della poetessa sovietica Rimma Dalos. Kurtag (che alla voce ha dedicato gran parte del suo scarno, essenziale catalogo) crea una scrittura vocale intensissima e mobilissima, che non ha riscontro nè nelle tradizioni nazionali ungheresi, nè nelle tecniche più recenti, ma riesce ad operare una originale sintesi, attentissima ai valori della parola e insieme tesa con forza espressiva incandescente. Questa vocalità stabilisce molteplici rapporti con gli strumenti (tre archi, tre fiati e inoltre percussione, cimbalom, arpa, pianoforte e mandolino). Con questo singolare organico Kurtag crea folgoranti e raffinatissime combinazioni timbriche: l'insieme raggiunge un esito di grande intensità poetica, in un succedersi di espressionistiche illuminazioni, di frammenti caratterizzati da estrema concentrazione. La presenza di uno strumento ungherese come il cimbalom è emblematica, perché il suo colore evoca un legame con radici nazionali, mentre la scrittura appartiene ad esperienze di ricerca radicali. Nel linguaggio di Kurtag gli aspetti idiomatici, che rimandano a radici ungheresi, sono filtrati attraverso vocaboli della nuova musica, attraverso una originale attenzione alla ricerca musicale degli ultimi decenni.

Nella prima fase della sua attività Kurtag era partito dalla lezione di Bartok (presente nel concerto torinese con le rare e affascinanti *Scene del villaggio*): ai suoi stessi occhi l'inizio della più originale maturità risale al 1959, e infatti il suo primo quartetto è musicato nel catalogo come op.1. A Torino è stato molto interessante ascoltare questo pezzo, composto nel 1959, nella bella interpretazione del Quartetto Arditti, opportunamente accostato al suo secondo lavoro per quartetto d'archi, i *Microludi op.13* (1977). La vocazione di Kurtag al frammento, alla definizione intensissima di gesti concentrati, di schegge sonore, è già evidente nel *Quartetto op.1* e si impone nei *Microludi* con incandescente concisione.

La stessa vocazione lascia suggestivamente il segno sulle brevi pagine per coro a cappella che costituiscono l'*Omaggio a Nono*, composto nel 1979. Dopo aver fatto ascoltare la sera precedente l'Omaggio di Nono a Kurtag, le Giornate della nuova musica di Torino hanno così proposto un felice scambio, che ha consentito anche di constatare i progressi compiuti dal coro Rai di Torino negli ultimi tempi sotto la direzione di Bordignon. Anche le voci femminili impegnate nelle *Scene del villaggio* di Bartok sotto la direzione di Taverna, hanno offerto una buona prova.

Paolo Petazzi

Videoguida

Raidue, ore 22

Comprati e venduti al mercato dei bimbi

Quanto costa un bambino? Poche centinaia di migliaia di lire, ma anche dieci, venti milioni. «Se è maschio, giustamente. Se è femmina un paio di milioni in meno» avverte un intermediario salernitano, «in affari» con le città del nord. Figli venduti, figli comprati, dati in affidamento, rubati o costretti a rubare: il «mercato dei minorenni» è al centro dell'inchiesta di Mariella Milani in onda questa sera per *Tg2 dossier* (su Raidue al termine di Italia-Corea, alle 22). La Milani ha scelto di puntare sul «caso italiano»: comprati e venduti con le mediazioni di ostetrici compiacenti e «mercanti» senza scrupoli, che per ogni «affare» intascano due o tre milioni. Nel «dossier» vengono intervistate madri naturali e madri per amore, bimbi abbandonati negli istituti e bambini costretti a fare la manovalanza del crimine. Ma come può una madre vendere il proprio figlio? «Un figlio non si vende ma neanche si compra» sentenzia una donna di Palermo, con un piccolo attaccato al seno, che di figli ne ha già venduti due. «Non avevo una casa, non ero sposata, non ci potevo neanche comprare il latte: il primo figlio l'ho dato via per poche centinaia di migliaia di lire... L'altro l'ho dato a una famiglia di Firenze, so che sta bene». E come può una donna «acquistare» un figlio? «Se aspettavo l'affidamento da parte del tribunale dei minorenni, sarei arrivata ai sessant'anni» esclama una donna nascondendo il volto nella chioma del piccolo che ha allevato fin dalla nascita. Ma l'emozione la travolge: «È un calvario la mia vita, dovete credermi! Giorno e notte ho paura che qualcuno arrivi per togliermi il bambino...». Nell'inchiesta si affacciano anche i protagonisti di un terribile «caso» che ha scosso l'Italia e l'Europa: la tratta degli zingarelli. Bambini «comprati» da alcune famiglie nomadi, costretti a rubare, scippare, picchiati in modo spesso selvaggio, testimoni di infanticidi: storie atroci di un commercio in cui i bambini sono schiavi (questa l'accusa, che sembra anacronistica, mossa ai loro «padroni»), mano d'opera del crimine. E il «dossier» si chiude con un altro caso italiano: un bambino di Napoli che per evitare le bastonate va a fare gli scippi per lo zio. E la legge, per lui, è solo «nemica».

Canale 5: gran galà con Mike

Alle 20.30 su Canale 5 va in onda *Incontri d'estate*: passerella per la musica, ma anche per lo sport, il cinema, il teatro, la danza e la moda. Mike Bongiorno sarà il conduttore della serata, affiancato da Susanna Messaggio. Tra gli ospiti Michele Alboreto, Dino Meneghin, Nino Benvenuti, giocatori vecchi e nuovi del Milan, e poi un'esibizione di rock acrobatico e le imitazioni di Alfredo Papa. Oltre, naturalmente, a tanta musica.

Italia 1: Patagonia di ghiaccio

Jonathan, appuntamento con l'avventura di Ambrogio Fogar (in onda su Italia 1 alle 20.30) propone questa sera un incontro con la spedizione di quattro alpinisti in Patagonia, dove hanno esplorato il ghiacciaio dello Hielo Continental Sur. Nei filmati vedremo alpinisti a piedi e mani nudi sulle montagne del Colorado e poi in Alaska. All'interno della trasmissione, come di consueto, il telefilm della serie *Ai confini della realtà*.

Canale 5: la moda in Messico

La musica, i colori ed il folklore messicani a *Nonsolomoda* (Canale 5, ore 23): è «di moda» il Mundial ed anche la rubrica di Fabrizio Pasquero si è adeguata, e stasera ci accompagnerà in visita a Città del Messico, a caccia di curiosità, di località balneari, di architetture, ristoranti e artigianato.

Raitre: c'era una volta

Seconda puntata di *C'era una volta un re e il suo popolo* di Carlo Lizzani (su Raitre alle 20.30): il documentario, con molto materiale raro, racconta la parabola di Casa Savoia fino al 1946, quando gli italiani scelsero la Repubblica.

(a cura di Silvia Garambois)

Il concerto Georg Solti a Bologna: al piano con Murray Perahia e sul podio per dirigere la English Chamber Orchestra in una felice esecuzione

Sir George Solti e Isabella Colbran, il soprano madrileno, prima moglie di Rossini

Mozart maestro di giochi

Dal nostro inviato

BOLOGNA — È successo così, nella grande sala del Palazzo della cultura e dei congressi, gremitissima: Sir Georg Solti (è un *Knight Commender* dell'Impero britannico), arcibacchetta felice del nostro tempo, si è messo a giocare, non a nascondino, ma a far capolino con l'orchestra, affacciandosi ora a destra ora a sinistra del coperchio dello Stenwaj infilato per lungo, quasi un cuneo, nel cuore della English Chamber Orchestra. La tastiera fronteggiava il pubblico cui il pianista volgeva le spalle. Il pianista, cioè lo stesso Solti. Il cuneo, anzi, era doppio, perché, affiancato a quello di Solti, c'era un altro pianoforte, con la tastiera però al capo opposto, cui sedeva, faccia al pubblico, il pianista Murray Perahia.

Georg Solti un po' suonava, dialogando con Perahia, e un po' si alzava in piedi per dirigere, facendo capolino in orchestra, come si è detto, per assicurare a tutti la sua presenza direttoriale.

Il gioco (in tedesco è *Spiel*, e *spielen* significa suonare) è riuscito a meraviglia. Veniva giocato e suonato il *Concerto* K.365, per due pianoforti e orchestra di Mozart, con il quale Georg Solti e Murray Perahia concludevano ed esaltavano l'interesse della serata rientrante nel programma del «Bologna Festival Musica '86».

Si sprigionava dai due strumenti uno straordinario gusto di far musica, spiccio e bonario, pur nel clima di un alto livello esecutivo. Veniva in rilievo un Mozart «oggettivamente» captato e comunicato dall'intesa dei due pianisti.

Nella prima parte del programma, i giochi — sempre in compagnia di Mozart — erano stati divisi. Georg Solti al pianoforte aveva sfoggiato il suo temperamento pianistico, quale solista del *Concerto* famoso in re minore, K.466. Ma non è che abbia fatto capolino, e basta: è che lui, in gioventù, aveva proprio debuttato quale pianista. Giovanissimo fu però incaricato dalla direzione dell'Opera di Budapest, affiancando poi Toscanini (1936-37) nel Festival di Salisburgo. Prima della guerra (Bartók, suo maestro, se ne era andato in America) Solti si trasferì in Svizzera e lì, riprendendo contatti col pianoforte, vinse addirittura il primo premio nel Concorso internazionale di Ginevra. Dopo la guerra diresse a Monaco un bel *Fidelio* e incominciò la sua folgorante carriera, quale direttore dei maggiori teatri lirici e delle maggiori orchestre del mondo. Ha quindi riversato, nel K.466 di Mozart, tutta una *summa* di esperienze. Alcuni tra il pubblico vantavano nella propria raccolta un antichissimo disco di Georg Solti, interprete al pianoforte proprio di quel *Concerto* lì. Ma la *summa* di esperienze non gli impediva di stare con umiltà al pianoforte, avendo sul podio Murray Perahia, certo un po' meno esperto, per quanto gli appassionati apprezzino tutti i *Concerti* di Mozart per pianoforte e orchestra trasferiti in disco dal Perahia nella duplice veste di pianista e direttore.

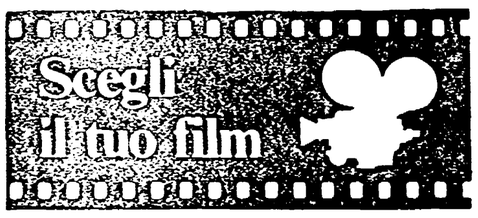
Era una serata, dunque, particolare, che ha poi sciolti gli applausi in una più calda emozione, quando i ruoli si sono invertiti (e cioè si sono messi giusti), con Perahia al pianoforte e Solti sul podio. L'uno e l'altro riprendevano pienezza e intensità di forza interpretativa, a vantaggio del *Concerto* K.595.

Vicino ai settantaquattro, Georg Solti sembra un Lorin Maazel ringiovanito, mentre Perahia che non ha ancora trent'anni, dà al suono la vibrazione di una vita impegnata nel portare avanti la civiltà della musica. E questo momento ha illuminato i due versanti del programma: all'inizio il K.466, alla fine il K.365, del quale è stato replicato il *Rondò* finale.

Georg Solti — è una «Bilancia» e perciò ugualmente ama il pianoforte e l'orchestra — si è inserito in un futuro che lo porti quale pianista soprattutto in concerti da camera. Ma intanto pensa alla *Nona* di Beethoven che dirigerà nel mese di luglio, a Firenze, in memoria di Italo Calvino.

Era questa serata il momento culminante del «Bologna Festival Musica '86», che aveva ieri sera il recital di Vladimir Askenazy impegnato con la «Waldstein» e l'«Appassionata» di Beethoven, l'*Arabesque* op. 18 e il *Carnaval* op. 9 di Schumann. Le attenzioni sono ora rivolte alla serata del 20, dedicata ad un «Omaggio a Isabella Colbran» — cantante rossiniana e poi moglie di Rossini — fissato nella meravigliosa Villa Albergati di Zola Predosa. Canta il soprano June Anderson (pagine da *Otello, Armida, Donna del lago, Maometto II* e *Semiramide*), accompagnata dall'Orchestra «Arturo Toscanini» dell'Emilia-Romagna, diretta da Piero Bellugi. Il concerto rientra nella cosiddetta «Notte della musica» cui concorrono mille altre iniziative. La conclusione è per il 2 luglio con Cecilia Gasdia che canta il *Salve Regina* di Pergolesi e un inedito *Stabat Mater* di Boccherini. Sarà questo il dodicesimo concerto che porta il Festival nel giro di un numero magico, importante nella vita del mondo e della musica.

Erasmo Valente



PASSAGGIO DI NOTTE (Raiuno ore 20.30)
James Stewart a cavallo in questo drammatico western che mette in scena il dissidio tra legge e delinquenza, tra sviluppo ordinato e prepotenza armata. È il solito tema, stavolta condotto in porto da James Nelson con l'aiuto non irrilevante del protagonista e di Audie Murphy (1957).

PADRI E FIGLI (Raidue ore 23)
Niente a che spartire con Turgeniev. È una classica commedia alla italiana che Mario Monicelli ambienta nella media e piccola borghesia nostrane, in quel lontano 1957 che non conosceva ancora la furia generazionale degli anni Sessanta. Le dispute sono tutte sulla scuola e sul matrimonio. Amori contrastati da ciechi calcoli familiari e da piccole gelose ripicche. Ma gli attori (Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni e Lorella De Luca) assicurano dignità alle nostre miserie.

LA VALLE DELLA VENDETTA (Italia 1 ore 23)
Robusta storia per Burt Lancaster e le sue larghe spalle da ranchero. Siamo in pieno drammone familiare, con fratello buono che contrasta coraggiosamente fratello cattivo. Tra Caino e Abele vince il regista Richard Thorpe (1951).

LA VERGINE SOTTO IL TETTO (Rete 4 ore 10)
Otto Preminger alle prese con l'eterna storia della pollastrella da sedurre. Ma stavolta il bel protagonista (William Holden) è un pericoloso architetto. Alla fine... beh, vedere per sapere. Basta dire che c'è anche il lussuoso David Niven nel cast di questa divertente commedia alla americana (1953).

NON MANGIATE LE MARGHERITE (Rete 4 ore 15.50)
Rete 4, la più «cinematografica» delle antenne, propone anche questa diversa commedia Usa. David Niven (ancora lui!) e Doris Day sono i più adatti a mettere in piazza beghe e piccoli drammi di una famiglia toccata dal successo. Lui è un arcigno critico teatrale. Lei ha la straordinaria opportunità di fare qualcosa di più che la casalinga. Abile e veloce la regia di Charles Walters. (1960). Una nidiata di terribili pargoli rende il tutto più aggressivo.

IL MARITO IN COLLEGIO (Rete 4 ore 20.30)
Audace collocazione per questa pellicola diretta da Maurizio Lucidi, che sfida addirittura la nazionale calcistica mondiale. La vicenda, figurarsi, tratta di un giovanotto molto buzzurro (Enrico Montesano) che è sposato con una nobildonna (Silvia Dionisio) ed è costretto ad andare a scuola di belle maniere. Potete immaginare la serie di finezze che viene esibita dal pur bravo comico allo scopo di farci ridere. Il film è tutto lì; un rutto, e via (1977).

LA RAGAZZA DAL PIGIAMA GIALLO (Eurotv ore 20,30)
Il grande Ray Milland accoppiato a Dalida Di Lazzaro per la regia di Flavio Mogherini. Tutto comincia sulla spiaggia di Sidney con un cadavere di donna...

Programmi Tv

Raiuno

10.30 PAURA DEL MONDO - Sceneggiato con Ugo Pagliai (ultima puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Un appuntamento di classe»
11.50 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: FOTOGRAFIA A SCUOLA - 3ª puntata)
16.00 CICLISMO: GIRO D'ITALIA DILETTANTI
16.30 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - «Rodeo è bello»
17.00 TG1 - FLASH
17.05 BENJI, SAX E IL PRINCIPE ALIENO - Telefilm «Il rapimento»
17.35 LE AVVENTURE DI PITFALL - Cartone animato
17.55 DSE: LE CHIESE RUPESTRI DI MATERA
18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 PASSAGGIO DI NOTTE - Film con James Stewart e Audie Murphy
22.00 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Bulgaria-Argentina
23.50 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00.05 DSE: OSPEDALE SICURO - Le strutture

Raidue

11.00 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. Con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità giochi elettronici
16.00 DSE: IO INSEGNO ...TU IMPARI
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.25 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.35 OGGI E DOMANI - Di W. Azzella, con V. Riva
18.20 SUPER MUNDIAL - Servizi dal Messico. Commenti di E. Bearzot
18.40 OCCHIO AL SUPEROCCHIO - Telefilm «Una visione spettacolare»
19.40 METEO 2
19.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Italia-Corea del Sud
21.50 TG2 - STASERA
22.00 TG2 - DOSSIER
23.00 PADRI E FIGLI - Film con Vittorio De Sica e Marcello Mastroianni, Regia di Mario Monicelli (1° tempo)
23.55 TG2 STANOTTE
00.05 PADRI E FIGLI - Film (2° tempo)

Raitre

12.65 CAPITALI CULTURALI D'EUROPA - Atene, ritorno sull'acropoli
13.55 DALLA SCALA DI MILANO - Concerto su musiche di Haydn e Bartok. Direttore P. Bellugi
15.25 DSE: VIAGGIO NEL PAESAGGIO PITTORICO DEL 2000
15.55 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con Simonetta Zauli
16.25 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
16.55 DSE: RICERCA SUL MITO - (3ª puntata)
17.25 DADAUMPA - Varietà
18.20 MACISTE, L'IMPERATORE DI DOCKS - (1ª puntata)
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: NIDI DI COOPERATIVA
20.30 C'ERA UNA VOLTA UN RE... E IL SUO POPOLO
21.50 TG3
22.00 PROCESSO AI MONDIALI - A cura di Aldo Biscardi
23.20 TG3

Canale 5

9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Quiz. Con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a Quiz.
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz. Con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz. Conduce Raimondo Vianello
20.30 INCONTRI D'ESTATE - Spettacolo musicale con Mike Bongiorno
23.00 NONSOLOMODA - Varietà
24.00 SPORT D'ÉLITE - Golf
1.00 GLI INAFFERRABILI - Telefilm

Retequattro

10.00 LA VERGINE SOTTO IL TETTO - Film con William Holden
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 NON MANGIATE LE MARGHERITE - Film con Doris Day
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL MARITO IN COLLEGIO - Film con Enrico Montesano
22.30 I ROPERS - Telefilm con Norman Fell
23.00 ARABESQUE - Telefilm
23.50 M.A.S.H. - Telefilm «Dissolvenze incrociate»
0.20 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.10 MOD SQUAD - Telefilm

Italia 1

9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 SPAZIO 1999 - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELPI - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz.
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - (1ª parte)
21.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ - Telefilm
22.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - (2ª parte)
23.00 LA VALLE DELLA VENDETTA - Film con Burt Lancaster e Robert Walker
0.35 CANNON - Telefilm con William Conrad
1.30 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo

12.35 SILENZIO... SI RIDE
12.50 SPORT NEWS
15.00 VITE RUBATE - Telenovela
15.50 IL CASO LINDBERGH - Film (2ª parte)
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.15 TELEMENÙ
18.25 SILENZIO... SI RIDE
18.40 HAPPY END - Telenovela
19.25 TMC NEWS
19.50 MESSICO '86 - Bulgaria-Argentina
22.00 MESSICO '86 - Italia-Corea del Sud
23.50 MESSICO '86 - Bulgaria-Argentina (replica)

Euro TV

11.55 TUTTOCINEMA
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 VOLTRON-MASK - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.00 O COME DONNA - Telenovela
17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
19.15 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
20.30 LA RAGAZZA DAL PIGIAMA GIALLO - Film con Michele Placido e Dalila Di Lazzaro
22.20 IL MINESTRONE - Sceneggiato
23.25 TUTTOCINEMA - Attualità
24.00 NOTTE AL CINEMA

Rete A

11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOLO - Telenovela
16.00 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
17.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.50. 9 Radio archivio '86; 11.37 Il demone Meschino; 12.03 Via Asiago tenda; 14.03 Master city; 15.03 «Oblò»; 17.30 Radiouno jazz; 18.30 Musica sera; 20 «Io, Molière»; 22 Stanotte la tua voce; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame; 15-18.30 Sound, ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 19.45 Mondiali di calcio: Italia-Corea del Sud, e Bulgaria-Argentina; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.10, 23.53. 6 Preludio; 7.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.40 Musica di O. Respighi; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Uno speciale addio per i «Wham»

ROMA — Ufficializzata la separazione, i «Wham» si apprestano a preparare un addio in grande stile. Oggi uscirà contemporaneamente in tutto il mondo il loro ultimo singolo «Edge of Heaven/Battle Stations», mentre a Londra, al Wembley Stadium si terrà il loro ultimo concerto. L'esibizione, per la quale in 48 ore sono arrivati quasi un milione di richieste di biglietti, sarà accompagnata da una serie di iniziative raramente allestite per un concerto di rock. La Bbc, ad esempio, sta preparando un collegamento televisivo mondiale in cui saranno inseriti spezzoni del concerto e brani di interviste ai due Wham, George Michael e Andy Ridgeley. Una nota casa produttrice di videocassette filmerà tutto lo «show» che verrà così commercializzato nel circuito degli «home video». A Natale, inoltre, diverse televisioni europee manderanno in onda il 27 uno «special» di 30 minuti realizzato dalla «Tyne Tees television». La separazione del celebre duo non impedirà comunque in luglio l'uscita dell'ultimo Lp dei «Wham». Per finire, mentre Andy Ridgeley è sempre più impegnato in Francia con una scuderia di macchine da corsa, George Michael ha da poco registrato un duetto con Aretha Franklin.

I finalisti dei nastri d'argento

ROMA — «Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti» di Lina Wertmuller, «Ginger e Fred» di Federico Fellini e «Speriamo che sia femmina» di Mario Monicelli sono i film che hanno raccolto il maggior numero di nomination nel primo referendum del sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani per l'assegnazione dei nastri d'argento 1986 che verranno consegnati a Taormina il 19 luglio nel corso dell'annuale festa del cinema. Miglior regista esordiente. Carlo Catti, Enrico Montesano, Valerio Zecca.

Herzog gira il terzo film in Amazzonia

SAN PAOLO — Il regista tedesco Werner Herzog si trova in Brasile, per scegliere gli esterni dove girare il suo prossimo film. Herzog ha già girato nell'Amazzonia due sue opere, «Aguirre» e «Fitzcarraldo». I piani del prossimo film non sono ancora ben definiti. Ma, spiega Herzog, esso sarà dedicato al traffico degli schiavi, e girato in parte in Africa e parte nel nord-est del Brasile. Nel corso dei precedenti film Herzog aveva provocato violente polemiche per i metodi troppo rudi con i quali trattava attori e comparse.

Sopra, l'attore Tatsuya Nakadai nel film «Kagemusha» e nel tondo il regista Akira Kurosawa

Cinema A Fiesole critici e storici hanno analizzato la produzione dell'«Imperatore»

Così si studia Kurosawa

Nostro servizio

FIRENZE — L'imperatore era già stato a Fiesole. Nel lontano giugno del '78, in occasione di una contestata puntata del David di Donatello a Firenze, nei chiostri austeri della Badia Fiesolana Akira Kurosawa riceveva dalle mani di Rondi una targa commemorativa. Passata l'eco di *Dersu Uzala* e nonostante l'arrivo tardivo in Italia di *Do-des-ka-den*, Kurosawa risultava però come congelato tra i classici della memoria e i suoi pur splendidi film degli esordi (*L'angelo ubriaco*, *Cane randagio*, *L'idiota*) passavano indecifrabili, nella loro lingua originale, sugli schermi disertati del Palazzo dei Congressi. Oggi, tornato di prepotenza tra i massimi autori contemporanei con *Kagemusha* e *Ran* il vecchio imperatore riesige il rispetto finora allentato. Puntualmente è ancora Fiesole a rievocarlo, non in persona questa volta, ma con un denso convegno di studi promosso e organizzato dal Premio Fiesole ai Maestri del Cinema, appendice da qualche anno riesumata dall'estate fiesolana.

Con lodevole sforzo, coordinato da Giampiero Brunetta, relatori italiani e francesi si sono impegnati sul tema proposto dal convegno, tanto più suggestivo vista la cornice decisamente umanistica del luogo: scavare nelle radici dell'opera di Kurosawa e ricostruire quei ponti che, in lui evidentissimi, hanno saldato la cultura orientale con quella occidentale. L'ombra grande di *Ran*, l'ultima fatica di Akira, ha di fatto suggestionato relatori e presenti perché proprio nella sua perfezione classica e disperata sembrava ricomporsi quell'incontro-scontro tra due culture talora inconfondibili, sciogliendo dubbi residui sulla ibrida nipponicità o sul flirt con l'occidente di volta in volta imputati al padre dei samurai. In *Ran*, dove ancora una volta il pretesto shakespeariano viene completamente rielaborato secondo i moduli e le atmosfere del feudalesimo giapponese, la sintesi delle due culture è originale, lasciando all'esercitazione accademica il compito di rintracciare questa o quella citazione. È indubbio però che per arrivare a questo magico equilibrio, il cammino di Kurosawa, da quel lontano *Sugata sanshiro* del '43, alla scuola di Yamamoto Kajiro, è stato lungo e tortuoso, animato da una meditata passione per l'occidente, la sua letteratura, il suo cinema, la sua pittura, che facilmente s'incuneavano in un Giappone sospeso drammaticamente tra passato e presente. Passando tra i frammenti della biografia di Kurosawa, la tradizione militare, il fratello speaker di cinema e poi suicida, la scuola di pittura, le letture filmiche, i vari relatori si sono soffermati sulle affinità elettive o le opponenze che hanno segnato il maestro, da Dostoevski a Shakespeare (interventi di Tassone, Mourier, Fink), da Ejzenstejn (De Santi) a Ford e il cinema americano (Zagarrio), fino a provocatorie ma penetranti consociazioni con l'apparentemente opposta poetica di Mishima (Frosali, Martini).

Ma proprio un esperto di cultura figurativa orientale come Marco Fagioli ha potuto ricondurre più propriamente l'opera di Kurosawa, al di là delle suggestioni evidenti del bagaglio occidentale, alla tradizione giapponese, fornendo raffronti illuminanti sull'uso delle fonti pittoriche nel film «in costume», da *Rashomon* ai *Sette samurai* a *Kagemusha* a *Ran*. Sgombrando pregiudizi o facili apriorismi, Kurosawa è stato così intimamente riscritto nelle forme orientali, rimeditate al contatto con l'occidente, sia figurative che ideologiche e narrative. Se il ricorso alla tradizione del teatro Nô e Kabuki e alla loro simbolicità è ormai acquisito nella lettura dell'opera di Kurosawa, forse meno immediato è il riconoscimento di una «scrittura» a sezioni e una composizione orizzontale e verticale. Così come la concezione buddhista della vita e della morte spazza il pantheon occidentale anche nelle favole desunte da Shakespeare e dintorni, da *Il trono di sangue* a *Ran*.

Forse non un genio, come ha ipotizzato Mourier, ma piuttosto un umile artigiano riverente nei confronti degli autori del mondo; musicista o pittore del cinema; ibrido o originale ponte tra est ed ovest; progressista o passatista; sospeso tra la spada del samurai e la mazza da baseball, il kimono e il cappello floscio. Un convegno, fortunatamente, non dà risposte definitive: suggerisce, illumina, incuriosisce, tra le pieghe di un autore comunque grande, in attesa della rilettura diretta, ancora a Fiesole della sua eredità vera, i film.

Giovanni M. Rossi

Hans Van Manen, coreografo dell'Het Nationale Ballet

Danza A Reggio Emilia un festival tutto olandese

Ecco il ballo con gli zoccoli

Ecco un'iniziativa di riguardo che sembra voler rompere la regolarità e la monotonia delle programmazioni estive di danza e balletto: un festival interamente dedicato all'Olanda, alle sue compagnie più tradizionali e a quelle più giovani e sperimentali.

Se ne fa carico, dal primo al 20 luglio (con un contorno di altre, importanti presenze dalla Martha Graham Dance Company, al nuovo Balletto di Toscana fino alla compagnia di casa, l'Aterballetto) il Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia che vara con questo progetto la sua terza edizione di Festival estivo dimostrando, ancora una volta, di essere teatro di punta e lungimirante, nel panorama nazionale piuttosto fiacco.

Con questo progetto che gode del patrocinio del ministero olandese per la Cultura e dell'appoggio dell'attivissimo Istituto Teatrale Olandese, il «Romolo Valli» dimostra di aver intuito la specificità dell'estate. Il bisogno di cambiare faccia e formule ai festival estivi che si ripropongono sempre uguali a se stessi col profilo frastagliato delle insalate miste, con appuntamenti orchestrati da abili impresari senza il freno di organizzatori competenti. Certo a Reggio Emilia, questa volta, si rischia grosso («ma il rischio», sostiene Guido Zannoni, direttore del Teatro, «è una delle materie che dovrebbero competere di più al teatro pubblico»). Ci sono, però, tutte le premesse perché il festival non solo riesca, ma faccia scuola. Non a caso la fervida cittadina d'Emilia provvede tutto l'anno a tenere in caldo il desiderio di danza del suo pubblico.

Tra passi, figure e volteggi olandesi, alcuni ostinatamente ripetitivi come nelle coreografie di Krisztina de Chatel, giovane e interessante minimalista che presenta (il 7 luglio) la sua ultima *Typhoon*, vedremo anche immagini statiche. Due mostre fotografiche corredano la rassegna. Una, quella del celebre coreografo Hans van Manen, dal '73 anche apprezzato fotografo, è subito segnalabile.

Van Manen compone ritratti forti e ama i corpi nudi e muscolosi un po' alla Robert Mapplethorpe. Le sue opere di danza saranno presentate a Reggio dallo Scapino Ballet (il 4 e il 6 luglio), una delle compagnie più accreditate e solide del panorama olandese. Ma anche dal più giovane ensemble Dansproduktie di Amsterdam (9 luglio) che già collaudò sul corpo atletico e poderoso di una delle sue più valide interpreti, Pauline Daniels, una coreografia di Hans van Manen, *Portrait*, ritratto E un peccato che questa piccola pièce non venga presentata a Reggio Emilia, perché oltre ad aver avuto un grande successo in Europa e in America, poteva spiegare molto bene la ricerca ironica e muscolosa, disincantata e originale che caratterizza anche il Van Manen fotografo.

Sempre questo coreografo free-lance con le sue prestazioni multiformi sembra essere l'emblema di un certo comportamento della danza olandese piuttosto specifico e nazionale. Cioè lo scambio di esperienza, il continuo e facile trasmigrare delle forze del balletto olandese da un polo all'altro della tradizione e del rinnovamento. Van Manen come altri coreografi lavora per le grandi compagnie istituzionali come l'Het Nationale Ballet, ma anche per i gruppi più piccoli e precari, «perché c'è grande talento, grande disponibilità e creatività, fuori dei templi sacri» (sono parole dello stesso artista). Sempre su questo fronte sperimentale o comunque di ricerca si muovono Bart Stuyf e la sua compagnia (5 luglio), Rense Royaard (7 luglio), lo Studio del Teatro Indipendente (5 luglio), Angela Linssen e il Mime studio «Haarlem Holland» (10 luglio). Il duo formato da Alexandra Radius e Han Ebbelaar, così come il gruppo Introdans (rispettivamente in programma il 3 e l'11 luglio), hanno invece una fisionomia moderna che si appoggia su musiche di valida tradizione e su coreografi che, come il giovane e brillante Niels Christe, conoscono il classico, l'ispirato e l'espressionista (cioè sono coreografi di vero mestiere, e li adattano a musiche pertinenti.

È probabile che il festival di Reggio farà vedere anche la cura dell'ambientazione e del contesto scenico entro i quali gli olandesi, in genere, compongono le loro danze. Alcune come *Vertigo* del Dansproduktie (uno spettacolo che non vedremo, targato 1985), o come un'opera di specchi di Bart Stuyf (anch'essa già passata nel tempo) spiegano molto bene l'amore che unisce la danza all'architettura. È nota la forza degli architetti olandesi e il rigore dei suoi artisti visivi (Piet Mondrian): su questa forza fa leva anche l'architettura di molte coreografie. Come verificheremo in questa rassegna (che presenterà i suoi spettacoli anche al Teatro Ariosto) che ha un unico piccolissimo neo. La mancanza del grande Nederlands Dan Theater guidato da Jiri Kylian. Questo coreografo, dalla morbida vena musicale e poetica, ha promesso di non tornare mai più a Reggio Emilia dopo il suicidio avvenuto proprio nella città emiliana di una sua ballerina. Speriamo che col tempo superi il trauma e ricompensi un pubblico che lo attende con zelo.

Marinella Guatterini

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti.

Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale

ANZIANI E SOCIETÀ

Le vivaci e combattive manifestazioni promosse unitariamente in tutta Italia dai tre sindacati di categoria

Alcuni successi dei pensionati

Ma sugli odiosi ticket Degan dice ancora «no»

Incontri delle delegazioni ai ministeri e in Parlamento Entro dieci giorni si discuterà per l'assegno sociale di 450mila lire mensili

Una miriade di vivaci e combattive assemblee, manifestazioni, cortei in città grandi e piccole, nei comprensori, nei quartieri ha caratterizzato la giornata nazionale di lotta promossa venerdì scorso dai sindacati pensionati della Cgil, Cisl, Uil.

Particolarmente vigorosa la manifestazione di Roma, dove delegazioni guidate dai dirigenti nazionali dei tre sindacati hanno avuto incontri con i ministeri interessati, con il Senato e la Camera, con la presidenza dell'Inps.

Sostanzialmente positivo è stato il colloquio con il sottosegretario al Lavoro, on. Borruso, e con il direttore generale della Previdenza. Vi è stato l'impengo ad avviare, entro 10 giorni, il confronto sulla richiesta di un assegno sociale più congruo, così da raggiungere le 450mila lire mensili per i pensionati più bisognosi. Nello stesso tempo il ministero farà conoscere il testo del provvedimento sugli aumenti ai pensionati dei fondi speciali e farà il punto sulla interpretazione per l'assegno ex combattenti ai superstiti.

Al ministero della Difesa il generale Giannattasio ha informato di quanto disposto per accelerare la consegna dei certificati agli ex combattenti e, quindi, il pagamento dell'assegno. È stato anche disposto il rafforzamento con militari degli organici dei Distretti per una rapida consegna del certificato (sostitutivo del foglio matricolare su modulo concordato con l'Inps).

Alcune immagini della manifestazione di Roma (fotocronaca di Savina Raddato)

Nell'incontro con il presidente dell'Inps la delegazione ha saputo con soddisfazione della decisione dell'Istituto di pervenire alla liquidazione provvisoria della pensione secondo la documentazione posseduta, superando così i tempi lunghi legati ad esigenze di perfezionamenti talora marginali. La delegazione ha anche sollecitato l'applicazione della legge 54 che riguarda i pensionati ex parastatali.

Al ministero della Funzione pubblica il dott. Beccattini si è impegnato ad appoggiare presso il ministro Gaspari la richiesta dei sindacati per una ripresa sistematica del confronto (interrotto alla fine del 1985) per discutere i problemi aperti dei pensionati del pubblico impiego. Mercoledì 11 giugno sarà discussa al Senato la proposta di legge per la modifica dell'art. 7 della legge 141 riguardante la questione delle anzianità pregresse.

Al ministero del Tesoro la delegazione è stata ricevuta dal direttore generale Avizzano. Si procederà — è stato assicurato — che entro il prossimo agosto ci saranno il conguaglio e la regolarizzazione dei pagamenti relativi alla legge 141, ma c'è stato un rifiuto a fissare incontri periodici con i sindacati.

Alla Sanità il ministro stesso, Costante Degan, ha ricevuto la delegazione. Ma a questa disponibilità al colloquio non ha fatto riscontro una adeguata «sensibilità» ad alcune richieste dei pensionati per quanto riguarda la questione del ticket.

Il ministero ha detto «no» al ritiro della sua circolare che estende arbitrariamente il ticket sulle visite specialistiche. E che si sia trattato di un arbitrio lo dimostra il fatto che Degan, insieme al suo collega del Tesoro, Goria, ha presentato al Senato un emendamento al disegno di legge sul ripiano dei debiti pregressi delle Usl proprio per chiedere al Parlamento di stabilire per legge ciò che non poteva essere consentito con una semplice circolare. Per la elevazione dei limiti di reddito esente per ogni familiare oltre i 65 anni il ministro non si è sbilanciato.

Degan ha accolto invece la richiesta di riesaminare l'elenco delle malattie esenti dai ticket e di appoggiare una campagna di educazione sanitaria tesa ad un uso corretto dei farmaci e quindi al superamento dei ticket. Sarà anche emanata una circolare tesa a favorite gli anziani oltre i 65 anni che avanzano domanda per l'assegno di accompagnamento.

Negli incontri con il Parlamento (al Senato con la commissione lavoro e previdenza, alla Camera con il vicepresidente Aniasi) è stato sollecitato il riordino pensionistico.

Geriatri, psichiatri, neurologi, farmacologi hanno discusso su uno dei fenomeni più diffusi tra le persone anziane

Da Trieste una sfida contro la depressione

Il perché di una «rivoluzione culturale» e di un impegno che coinvolge tutta la società L'incontro con l'esperienza di Basaglia - Svevo e Moravia - Voglia di vivere, creatività

Nostro servizio

TRIESTE — Perché fa scandalo se un uomo di 70 anni si innamora di una donna giovane? Perché la paura del ridicolo inibisce la voglia di vivere, la fantasia e la creatività? E perché oggi ci si deve difendere dall'etichetta di «anziano» per non sentirsi inutile, non valido, più di quanto già non sia imposto dalle regole sociali e dal senso comune? Non c'è da meravigliarsi se in queste condizioni molti si sentano depressi. E la depressione è infatti una delle patologie più frequenti nella terza età.

Su questo tema si è discusso al secondo congresso della Società italiana di psicogeriatria. Un congresso, diciamolo subito, tutt'altro che «depresso», nonostante l'argomento. Al contrario da Trieste si è avviata una sorta di «rivoluzione culturale» che, partendo da una analisi scientifica moderna del «fenomeno depressione», è sfociata in una valutazione dei risvolti sociali conseguenti all'aumento crescente della popolazione anziana per raccogliere la sfida che tale costante aumento comporta per l'intiera società.

«Una sfida — ha detto il presidente del comitato scientifico del congresso, prof. Luigi Ravizza — che dovrà anche tradursi in rigorosi progetti socio-sanitari».

È stato rimarcato, innanzitutto, che il laureato esce dall'università sapendo poco o nulla di geriatria e di gerontologia (parti della medicina che studiano le malattie della vecchiaia) e quindi si trova impreparato nel momento in cui la popolazione anziana è in aumento e paga un tributo altissimo al problema della salute. Questo fatto spiega la numerosa presenza di giovani, il loro interesse per le riunioni scientifiche promosse dalla Società di psicogeriatria la quale si avvale della collaborazione di ricercatori di vari campi (medicina, psichiatri, geriatri, neurologi, psicologi, farmacologi) e quindi si propone come uno strumento di conoscenza di tipo nuovo, multidisciplinare, per meglio analizzare e comprendere i disturbi degli anziani, che sono complessi, spesso mascherati da sintomi fuorvianti come i disturbi somatici o come la simulazione di squilibri demenziali.

In questo senso il congresso triestino si è caratterizzato come un punto di incontro tra la nuova geriatria (che si contrappone a quella accademica, ancorata esclusivamente alla pratica clinica e all'uso dei farmaci) e la nuova psichiatria.

«Cosa volevamo — si è chiesto il prof. Franco Rotelli, che fu collaboratore di Basaglia ed è attualmente responsabile dei servizi psichiatrici di Trieste — quando puntavamo la nostra critica alla istituzionalizzazione manicomiale? Non certo avere come alternativa altre forme di segregazione quali possono essere il ricovero ospedaliero prolungato oltre il necessario o l'ospizio come anticamera della morte. Volevamo invece liberare la complessità dei disturbi mentali e psichici, capirne le diverse componenti, intervenendo con la medicina se ci sono dei bisogni sanitari, ma interessandoci, quando è il caso, delle radici psicologiche determinate spesso dal contesto familiare e sociale».

Da queste premesse culturali il dibattito è partito per discutere sulla «sofferenza dell'anziano». «Sinora — ha osservato il prof. Pier Luigi Scapicchio, direttore dell'ospedale psichiatrico di Guidonia — si era stabilita una coincidenza fra depressione e vecchiaia. Si pensava, cioè, che la riduzione o la perdita di vigore fisico e di freschezza mentale, tipiche della vecchiaia, fossero di per sé causa di depressione. La nostra indagine e le nostre esperienze più recenti ci dicono invece che questa coincidenza può non esistere, che è necessario separare il fenomeno depressione — in quanto malattia che colpisce tutte le età — dalla vecchiaia. Ciò non significa che le persone anziane non siano soggette a forme di depressione, ma che questi squilibri psicologici e mentali possono essere indotti da fattori esterni, di natura morale o sociale o familiare con i quali bisogna fare i conti e che però sono altra cosa dalle malattie vere e proprie».

Occorre, in sostanza, isolare il fatto anagrafico. E a questo proposito sono stati fatti due esempi, mettendo a confronto il «caso Svevo» e il «caso Moravia». Se n'è parlato in una tavola rotonda dal titolo «Senilità 1898-1986». Il 1898 è l'anno in cui Svevo pubblicò per la prima volta il suo romanzo autobiografico «Senilità», dove per l'appunto si descrive la precoce pigrizia del vivere del giovane protagonista, Emilio Brentani, incapace di reggere la prova nell'impatto con una ragazza piena di vita: quindi una condizione esistenziale indipendente dall'età. Nel caso di Alberto Moravia si ha invece l'opposto, quello di un vecchio la cui voglia di vivere lo rende capace di affrontare la prova con quel tanto di consapevolezza e di autoironia che dovrebbero essere — ha notato il regista Luigi Squarzina — il punto di forza dell'età senile.

Ma a parte questi accostamenti, forse un po' arditi, si è insistito nel sottolineare le potenzialità della persona anziana, del suo bisogno di fantasia, improvvisazione, creatività che sono l'opposto di imposizioni e modelli rigidi, la possibilità di evitare quelle fratture (l'interruzione improvvisa dell'attività lavorativa o di ruolo nell'ambito familiare, l'etichettatura, la contrapposizione esasperata giovani-anziani) che sono fonte di squilibri e di rinunce.

La psicogeriatria, in definitva, intende dare battaglia su due fronti: quello scientifico-sanitario (dalle ricerche sui processi di invecchiamento del cervello a quelle farmacologiche per prevenire e curare certe patologie con farmaci mirati, personalizzati, non tossici, da integrare con terapie psicologiche) e quello socio-assistenziale, che tocca più in generale la qualità di esistenza e più precisamente un diverso comportamento verso gli anziani, un più efficace tipo di intervento della organizzazione sociale.

Una sfida, come è stato ripetuto, che coinvolge tutta la società, ma che chiama direttamente in causa le forze politiche e culturali, il Parlamento, i sindacati.

Concetto Testai

Anziano triestino al bar

Dove il fattore di rischio è l'inattività

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Nel Friuli-Venezia Giulia bambini e anziani quasi si pareggiano in un rapporto 100-99; gli anziani poveri sono stimati quasi in 90 mila e a Trieste gli ultrasessantacinquenni su 241.386 abitanti sono 54 mila, la metà dei quali vivono da soli.

Sono cifre fornite dall'assessore regionale all'Assistenza, dottor Mario Brancati, in un convegno indetto dalla Cisl su «La qualità della vita dell'anziano» nella regione. Altre voci hanno poi aggiunto che nella sola città di Udine 7 mila ultrasessantacinquenni vivono soli e che in alcuni mesi ad Ampezzo, in Carnia, neppure 2 mila abitanti, ci sono state quattro morti solitarie.

Secondo i dati dell'assessore l'elenco regionale aggiornato delle case per anziani ed inabili — facenti capo ad enti ed istituzioni sia pubbliche che private — comprende 80 strutture residenziali, della quale solo cinque sono riservate ai non autosufficienti e 31 accolgono anche persone in stato di parziale o totale non autosufficienza.

Interessante il discorso fatto nel suo intervento dal professor Marco Trabucchi, direttore della cattedra di tossicologia della seconda Università di Roma, a Trieste per partecipare al congresso della Società di psigeriatria, partito dal concetto che la vecchiaia non è una malattia. A sostegno della sua tesi egli ha affermato che solamente il 7-8% degli ultrasessantacinquenni viene colpito dalla sclerosi. Il vero fattore di rischio è l'inattività, l'abbandono del lavoro, quello degli affetti. Terribile è poi la vedovanza. Le statistiche hanno dimostrato che nei primi tre mesi per l'uomo rimasto solo esiste un aumento del 47-48% della possibilità di morte, fatto questo pressoché inesistente nella donna vedova.

Causa di rischio e anche la solitudine, accentuata tra gli anziani poveri. Chi abita nel centro storico, nei piani alti di case senza ascensore, preferisce rimanere in casa. Il degrado è imperante; freddo d'inverno, caldo d'estate, povero di calorie il mangiare. È poi spesso la morte solitaria provocata da un infarto per lo stress provocato da una vita insopportabile per persone anziane.

E la mancanza di interessi che porta alla morte. La donna vive di più — età media 75 anni contro i 73 dell'uomo — perché "la donna non va mai in pensione". Tre giorni di inattività fisica a letto per una persona indebolisce le ossa al pari di due mesi di vita normale. L'anziano muore perché si sente abbandonato, solo e ormai inutile in una società che non comprende e che spesso non lo vuol comprendere. Sbaglia — ha detto il professor Trabucchi concludendo il suo intervento — quel parroco che organizza la festa dell'anziano e dell'ammalato perché si tratta di due cose diverse. La vita non è come una somma di denaro da spendere fino ad esaurimento. Nella vita più si lavora e più si vive. Mezzo secolo fa l'età media era 40 anni: erché quindi rimpiangere il passato? Bisogna guardare avanti creando delle aggregazioni per i diversi interessi. A questo proposito sono state citate le «pro Senectute» (presenti a Gorizia, Gradisca, Lignano, Monfalcone, Trieste ed Udine) e le Università della terza età operanti a Trieste ed Udine che contribuiscono a sollevare gli anziani dall'isolamento.

Silvano Goruppi

È tornata Graziella 50 anni di storie e di «grattachecche»

Salutata dalla Marina, dall'Atac, dalla Confcoltivatori, dalle banche, dalle scuole, da tutti gli uffici, insomma, da chi abita e chi lavora in Via Flaminia, a Roma, è tornata Graziella. È la proprietaria del chioschetto blu all'incrocio con Via Mariano Fortuny, li vende bibite durante l'estate da ben cinquantaquattro anni.

Quest'anno ha tardato un po' a riaprire i battenti («sai, il brutto tempo e poi co' ste radiazioni ho pensato che era meglio stare a casa, hai visto mai...») e tutti siamo andati a salutarla felici di riaverla tra noi. Ci siamo scambiati abbracci e notizie, abbiamo portato dolcetti e soprattutto fiori, tanti, che il chioschetto blu più che a un piccolo bar somiglia a un altarino. Graziella vi troneggia al centro, da gran signora, bellissima, con le mille rughe dei suoi 78 anni e le mani forti, pronte a impugnare la macchina grattagliaccio per preparare le sue speciali «grattachecche». Graziella vende bibite, ma soprattutto le piace inventarle con fantasia tutta personale. Se fa una spremuta di arancio o limone prima sbuccia il frutto «così è più igienico», al citrato aggiunge qualche goccia di limone «fa digerire meglio», e poi le grattachecche che sono il suo vero trionfo: una base di pezzetti di cocco, il ghiaccio tritato a mano con la sua antica macchinetta, e poi menta, tamarindo, amarena, orzata, miste o a un solo gusto, a piacere. Una delizia!

Ma oltre a gustare le sue bibite con Graziella ci piace parlare, anzi, ascoltare i suoi racconti; più di 50 anni di storie di via Flaminia che si intrecciano con quelle della sua vita. Da quando aprì il chioschetto nel 1932 a fianco della «ghiacciaia romana», ora in disuso, ma a quel tempo importantissima per i commercianti che, non esistendo i frigoriferi diffusi come ora, tenevano lì i loro prodotti. «Era un via vai continuo — racconta Graziella — e si fermavano tutti a bere qualcosa, le famiglie erano numerose e venivano molti bambini, tanta era anche la gente di passaggio, militari a cavallo, sportivi... C'erano i campi di calcio poco lontano: ricordo un prete che allenava una squadretta di bambini e al ritorno li metteva tutti in fila e gli pagava la grattachecca, poi per ultimo la prendeva anche lui. Ogni tanto capita ancora qualche bambino di allora col figlio o col nipotino...».

Fino a tre anni fa Graziella ha gestito il chioschetto assieme al marito. Poi, rimasta vedova, ha continuato da sola, «non tanto per bisogno economico — i miei figli me lo dicono sempre, ma chi te lo fa fare! — ma per stare in compagnia, tra la gente, anziché a casa a sferruzzare o guardare la Tv». Per stare in compagnia ogni mattina prende il «90» da piazza Zama e viene ad aprire il suo chioschetto di bibite e pubbliche relazioni...

Di amici in Via Flaminia ne ha veramente tanti, adulti e giovani, e soprattutto i giovani sono quelli che si fermano a discutere più a lungo con lei. Non la chiamano né nonna, né mamma o sora Graziella, ma semplicemente Graziella e le diamo del tu, con grande rispetto, come a una amica importante.

Anna Rita Piacentini

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

La condizione di pubblico dipendente più quella di lavoratore privato

Da Ciro Vescovini di Reggio Emilia abbiamo ricevuto una lunga lettera nella quale vengo posti numerosi quesiti agli esperti della rubrica «Domande e risposte». Non possiamo pubblicare integralmente la lettera altrimenti dovremmo dare una risposta molto articolata e lunga, la qual cosa esula dalle caratteristiche della rubrica. Pubblichiamo la prima parte della lettera, quella che riteniamo più importante (la seconda parte contiene inoltre alcune richieste di stretta competenza sindacale).

«Avrei deciso di andare in pensione anticipata con circa 30 anni di contribuzione (Cpdl); sono impiegato in un Comune. Le motivazioni di tale mia decisione sono state, in primo luogo, quelle di avere un posto di lavoro distante da dove abito (le spese di trasporto mi decurtano molto lo stipendio), ma anche l'esigenza, da me avvertita, di fare altre attività più confacenti alle mie aspettative; in tal senso mi è stata fatta una proposta di incarico a rapporto professionale in un altro Ente Pubblico per un lavoro totalmente diverso rispetto a quello che faccio ora, che ho deciso di accettare, anche se questo comporta una certa insicurezza e precarietà nella continuità dell'incarico stesso.

A questo punto, dato che non vorrei precludermi più di tanto delle possibilità future relative alla mia ripresa lavorativa (anche in altri Enti Pubblici) e di versare i contributi o in Istituti Pubblici (Inps - Cpdl ecc.) o in Assicurazioni private, per non arrivare a tarda età con una pensione irrisoria, avrei bisogno di alcune delucidazioni:

1) È ammesso il cumulo tra pensione e un'entrata da lavoro non dipendente come nel mio caso? Se sì, fino a quale reddito annuo? Se no, la trattenuta sulla pensione è totale o parziale?

2) Nel caso mi venga trattenuta la pensione assegnatami, la stessa verrà bloccata alla data dell'inizio dell'incarico? Quando mi verrà ridata (per cessazione di qualsiasi percezione di reddito) si terrà conto dei punti di contingenza maturati nel frattempo? Oppure si ripartirà dal punto in cui era avvenuta la cessazione dell'erogazione senza nessuna rivalutazione da inflazione?

Insomma, con l'assegnazione della pensione e poi con l'eventuale trattenuta, c'è una perdita da parte mia? E di quanto?».

La pensione di pubblico dipendente (Stato o Cpdel) acquisita per contribuzione inferiore a quella massima prevista (generalmente 40 anni), prima del raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla legge o dal regolamento per il collocamento a riposo, come nel tuo caso, è compatibile con il reddito derivante da prestazione professionale qualunque sia la entità di tale reddito.

La pensione acquisita anticipatamente non è invece compatibile con il reddito di lavoro dipendente, sia esso prestato presso aziende pubbliche o private.

Il penultimo comma dell'articolo 10 della legge 25/3/1983, n° 79, che ha convertito il decreto legge 29/1/1983, n° 17, così afferma: «Ai soggetti che fruiscano di pensionamento anticipato in applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo si applicano le norme sul divieto di cumulo previsto dall'articolo 22 della legge 30/4/1969, n° 153». L'articolo 22 della legge 153/1969 fa divieto di cumulo tra pensione di anzianità Inps (pensione anticipata) e retribuzione di lavoro dipendente.

Precisiamo che questo divieto opera dalla data di entrata in vigore del decreto legge, cioè per i pensionamenti anticipati aventi decorrenza successiva al 29/1/1983. Il titolare di pensione anticipata maturata a partire da tale data e che successivamente svolga attività come lavoratore dipendente, avrà la sospensione della pensione. All'atto del ripristino della pensione, essa sarà aggiornata con tutti gli adeguamenti maturati durante il periodo della sospensione.

Le tante sperequazioni che «governano» il trattamento minimo

Le pensioni Inps al minimo liquidate con un numero di almeno 781 contributi settimanali hanno diritto a un importo mensile maggiorato ma solo se hanno decorrenza tra il 1° gennaio 1984 e il 31 maggio 1985. E le altre?

MICHELE BASILE
(Foggia)

In verità, per coloro che hanno conseguito pensione integrata al minimo pur avendo contribuzione effettiva e figurativa superiore a 780 settimane si sono ora stabilite tre diverse condizioni. Ciò in rapporto però a momenti diversi di decorrenza iniziale della pensione e quindi con pensioni liquidate sulla base di criteri di calcolo notevolmente diversi.

Mancando, nella maggioranza di governo, una vera volontà di acquisire una perequazione, avviene in questo caso, come in tanti altri, che misure volte a attenuare alcune tra le sperequazioni più evidenti ne determinano altre.

I contenuti degli articoli 3 e 4 della legge 140/1985 sono sostanzialmente rivolti alla attenuazione delle molteplici sperequazioni e situazioni assurde che hanno visto lavoratori con contribuzioni di notevole durata, 25-30 e anche 40 anni, versate su retribuzioni superiori anche in misura consistente al valore medio dei salari degli operai dell'industria e a volte anche di settori impiegatizi, conseguire pensione minima o perché liquidati prendendo a base le retribuzioni di 10-15 anni prima, con la media della retribuzione di un triennio, con aliquota dell'1,625% o dell'1,85% per ciascun anno (anziché del 2% vigente dal 1976), o caduti poi nel minimo causa l'anno di carenza nella assegnazione della perequazione automatica e altre cause ancora.

Per tali pensioni si è sviluppato da tempo un movimento di pressione, del quale il Pci è sempre stato componente importante, volto a ottenere un recupero nei loro trattamenti. Si ottenne nel 1980 l'assegnazione di una maggiorazione per essi del trattamento minimo e ora, con la legge 140/1985, un recupero più consistente (un aumento mensile nel triennio che dovrebbe andare da un minimo di 40.000 lire a un massimo di 80.000, o per quelli dell'articolo 3 di 100 000 lire). Tale quota di aumento è stata, in verità, falcidiata dal carico Irpef 1985 e da interpretazioni restrittive degli articoli 3 e 4 da parte dell'Inps. Riteniamo comunque che, pur dovendo valutare la possibilità di superare tali restrizioni, si sia ottenuto un importante risultato.

Nell'approvare queste norme il Parlamento ha ritenuto però che non sia più giustificabile, con i criteri di calcolo delle pensioni oggi vigenti, l'assegnazione di un minimo maggiorato per coloro che pur avendo contribuito per più di 780 settimane maturino pensione non eccedente il trattamento minimo.

Non si può certamente ignorare che molte delle motivazioni che erano alla base delle precedenti iniziative sono oggi superate. È vero però che anche per le lungaggini (leggi: resistenze) che l'approvazione della legge ha incontrato si è ora determinato un nuovo tipo di sperequazione. Infatti, per coloro che con oltre 780 contributi effettivi e figurativi hanno conseguito pensione non superiore al minimo nel periodo 1° gennaio 1984-maggio 1985 (data di entrata in vigore della legge 140) qualora abbiano reddito entro il quale spetta la pensione integrata al minimo, viene tuttora mantenuto diritto alla maggiorazione del minimo che era di 22.100 al 31 dicembre 1984 ed è di lire 24.300 dal 1° gennaio 1986. Coloro che invece maturano identica situazione ma con decorrenza successiva al maggio 1985 usufruiranno del trattamento minimo base.

La motivazione di ciò è comprensibile: si tratta di diritto acquisito per chi era già pensionato all'entrata in vigore della legge che ha abolito la maggiorazione. La sperequazione però è un dato di fatto.

Il fallimento del pentapartito capitolino approda ad un «giro di valzer»

Bilancio, tagli su tagli
Maxirimpasto nella giunta comunale

Le indiscrezioni sul grande sommovimento in giunta poche ore dopo la presentazione dei disastrati conti dell'amministrazione Alla Cultura la stessa cifra (23 miliardi) che usò Nicolini, ma senza fare l'Estate romana - Il 70 per cento dei soldi già spesi

«Gatto aveva chiesto 35 miliardi. Troppi. Ghene ho concessi 23, tanti quanti ne ebbe Nicolini l'ultima volta. Così i repubblicani non potranno più lamentarsi e la smetteranno, spero, di minacciare la crisi. Però in questo modo, signori miei, siamo rimasti all'osso. Ecco qua: per pareggiare i conti ho dovuto tagliare a man bassa sulle spese del personale, ho messo qualcosa sui beni e servizi ma in ogni caso siamo sempre in rosso...».

L'assessore Salvatore Malerba riceve i giornalisti nel suo studio e si appresta ad illustrare, come ha già fatto qualche minuto prima in giunta, la sua proposta di bilancio per l'86. Ma ha l'aria cupa e una sottile vena polemica accompagna dall'inizio alla fine il suo discorso. Gira e rigira, finisce sempre allo stesso punto, che per la verità invece di sopire la litigiosità — neppure troppo latente — in atto nel pentapartito, sembra rinfocolarla.

«Ho decurtato i fondi delle circoscrizioni, quelli degli assessorati e tutto perché non si dica che io voglio penalizzare la cultura della capitale», e alla fine sbotta: «Staremo a vedere poi che cosa farà Gatto con tutti questi soldi. Io per conto mio la scelta l'ho già fatta me ne vado in vacanza fuori Roma e buonanotte».

Non male come battuta. Peccato però che con le bordate i problemi non si risolvono. Tanto più che di fronte al profondo dissesto del bilancio comunale appare quanto meno riduttivo prendersela con la pretesa di 23 miliardi all'assessore alla cultura. Che Gatto spende la stessa cifra usata da Nicolini per non fare l'estate romana, è vero. Ma questo è un altro problema: sul piatto della bilancia ci sono opere e interventi urgenti che non possono più essere rimandati. E il guaio vero, che Malerba ha appena accennato durante l'incontro senza soffermarcisi troppo, è che le casse del Campidoglio sono pressoché vuote: la giunta infatti ha già impegnato il 70 per cento delle risorse disponibili per tutto l'anno, e dal momento che Signorello vuole discutere del bilancio come base per avviare le verifiche di governo, non si capisce su che cosa i «5» si confronteranno.

Lo schema predisposto da Malerba prevede entrate complessive per 2738 miliardi. Le uscite sono suddivise in tre grandi capitoli: personale 790 miliardi, beni e servizi 1070 miliardi, ammortamenti e mutui 877 miliardi. Poiché stipendi e debiti non si possono toccare, tutta la manovra di «compressione», ha spiegato Malerba, non può che ritorcersi contro le spese correnti dei beni e servizi. Ovvero a danno della collettività, perché tradotto in soldoni tutto questo significa passare un colpo di spugna sulle conquiste sociali ottenute in questi ultimi anni dalla giunta di sinistra come asili nidi, case di riposo, soggiorni estivi per anziani e via dicendo. Qualche esempio: nei settori d'intervento predisposti nel bilancio si assegnano 62 miliardi alle circoscrizioni contro i 79 richiesti; 380 ad ambiente, territorio, lavori pubblici traffico e servizi tecnici (ce ne vorrebbero almeno 579); 17 allo sviluppo economico (se ne reclamano invece 24); 77 a casa e assistenza sociale (l'onere previsto era 102); 51 a igiene, sanità e cimiteri (ne erano stati sollecitati 4 in più); 59 a scuola, sport e cultura e 419 a servizi generali Amnu e vigilanza urbana (contro le rispettive sollecitazioni di 74 e 482 miliardi). Le differenze tra disponibilità e reali bisogni sono già evidenti da queste cifre e lo saranno ancora di più quando verranno precisate nel dettaglio le decurtazioni voce per voce.

E non è tutto. Il nodo dolente arriva alla fine quando si affronta il tema investimenti. Per ora il Comune dispone di 676 miliardi di cui ben 403 già vincolati per le metropolitane, opere di fognatura, depuratori, prolungamento della Palmiro Togliatti e urbanizzazioni di piani di zona. I rimanenti 273 sono già stati assorbiti in altri progetti di urgenza e ce ne vorrebbero almeno altri 117 per realizzare ulteriori opere. Senza contare che dal canto loro gli assessori ne volevano 2800.

È su queste basi dunque, davvero non confortanti, che ci si appresta alla verifica. La relazione verrà discussa in consiglio dopo la nuova riunione di giunta e in un dibattito in commissione consiliare. Il confronto durerà circa un mese. Una volta approvato, il bilancio dovrà avere il benestare del comitato di controllo e, se tutto andrà bene, potrà diventare operativo nei primi giorni di settembre.

Valeria Parboni

È in arrivo un maxirimpasto nella giunta capitolina. Per passare ai fatti si aspetterebbe soltanto il dopo-elezioni siciliane, ma tutto sarebbe già quasi pronto. Queste voci sono circolate ieri, a sera inoltrata, e riguarderebbero tutti i cinque partiti, peraltro riuniti fino a tarda notte nello studio di Signorello per decidere le sorti della Sogein.

Il prosindaco Pierluigi Severi, secondo le indiscrezioni lascerebbe il suo mandato, rassegnando le dimissioni. Al suo posto si fa il nome di un altro socialista, Gianfranco Redavid, segretario del Psi romano. Anche Rotiroti, capogruppo in Comune, dovrebbe entrare in giunta, subentrando così a Salvatore Malerba, attuale assessore al Bilancio, che andrebbe a dirigere la federazione socialista. «Perciò Malerba era così nervoso questa mattina», ha commentato ieri un suo collega di giunta. I liberali, a loro volta, getterebbero la spugna per l'assessore all'Ambiente: Paola Pampana fuori e dentro Alciati, ma come responsabile di «un assessorato che conta di più nella città», dicono i liberali.

Altri spostamenti riguarderebbero gli assessorati chiave: casa, traffico, sanità, scuola e servizi sociali. Dunque si chiederebbe in questo modo il rendiconto dell'operato di Castrucci, Palombi (tutti e due Dc), De Bartolo (Pri), Antoniozzi e Mori (Dc). Alcuni verranno semplicemente spostati, restando in giunta, ma altri invece abbandoneranno il campo.

Diventa così concreta — con teste che saltano, con ruoli che cambiano — quella crisi preannunciata da mesi e in un certo modo richiesta da tutti i partiti della coalizione, esclusa la Dc, e che altro non è che la diretta conseguenza di una gestione inesistente della pubblica amministrazione. Un anno sotto il segno di Signorello ha prodotto profondi guasti per la capitale. Ma non solo. Il rimpallo delle responsabilità tra i vari membri della giunta per le cose che non vanno e ormai spettacolo consueto e avvilente per chi segue da vicino le vicende del Campidoglio. La riunione riservatissima di ieri sera nello studio di Signorello, tra i segretari dei partiti e i capigruppo, per decidere le sorti della Sogein, è un'ulteriore conferma che ormai «si sta trattando» proprio su tutto.

L'assessore Gigli ha difeso l'ordinanza

Caciotte e ricotte ancora proibite: si decide giovedì

Secondo gli scarni dati forniti in una conferenza stampa nel latte ovino e caprino sono stati riscontrati oltre 10 «nanocurie» per litro

Caciotta e ricotta ancora proibite. Perlomeno fino a giovedì quando la Regione deciderà, in base ai nuovi risultati delle analisi sui campioni in possesso dell'Enea e del comportamento del governo (una riunione col ministro Degan, annunciata per ieri pomeriggio dall'assessore Gigli, non si è svolta), se revocare, confermare o modificare il provvedimento di divieto di somministrazione e commercializzazione del latte ovino e caprino e dei suoi derivati.

Lo ha annunciato ieri l'assessore alla Sanità, Rodolfo Gigli, nel corso di una conferenza stampa voluta dall'amministratore più per giustificare i ritardi nella diffusione della notizia del provvedimento limitativo (firmata il 30 maggio, l'ordinanza di divieto è stata resa pubblica solo il 5 giugno da «l'Unità» e «Repubblica») che per fornire spiegazioni ai cittadini romani e del Lazio sul numero di «nanocurie» digeriti nei giorni passati. Dati infatti l'assessore non ne ha forniti. Si è limitato a dire (e solo dopo che i giornalisti hanno insistito e insistito) che la soglia della radioattività nel latte ovino e caprino era, al momento della decisione, molto più alta di quella prevista dalla normativa della Comunità europea; e cioè che superava i 10 «nanocurie» al litro. Gigli ha precisato però che questa misura limite si riferisce al latte bovino e che sono in attesa di conoscere la soglia-limite per quello ovino e caprino. Insomma l'ordinanza è stata fatta in base a punti di riferimento... inesistenti. Senza contare che essa non ha avuto effetto alcuno sul mercato dato che ricotta e caciotta restano sui banchi di vendita romani e del Lazio non avendo avuto i vigili urbani alcuna precisazione sugli alimenti da sequestrare.

L'ordinanza della discordia (ricordiamo che i comunisti hanno chiesto le dimissioni dell'assessore per l'«inidoneità» con la quale ha controllato l'intera vicenda; e che i «verdi» lo hanno denunciato per omissioni di atti d'ufficio) è nata male e morirà anche peggio. A nulla infatti sono valse le accorate scuse dell'assessore all'opinione pubblica per le «disfunzioni», le «anomalie», la «leggerezza» dimostrate dalla Regione in questo episodio. Dalla ricostruzione della vicenda che egli stesso ha fatto viene fuori un quadro ancora più desolante di approssimazione e di mancanza di professionalità. Dopo il telegramma del 13 maggio del ministro della Sanità che invitava a più circostanziati controlli locali sul latte ovino e caprino, ha ricapitolato l'assessore Gigli, sono state date disposizioni alle Usl per la raccolta dei campioni per le analisi.

Il 20 maggio il ministero alla Protezione civile invitava a inviare i dati all'Enea per la interpretazione. Il 21 i primi risultati allarmanti giungevano sul tavolo dell'assessore. Poiché erano parziali — ha continuato Gigli — abbiamo optato per un atteggiamento di prudenza. Atteggiamento che si abbandona il 29, giorno in cui i tecnici dell'Enea, in possesso di altri dati, consigliano la limitazione dei prodotti. L'assessore, dunque, firma l'ordinanza il 30, nove giorni dopo l'allarme e ancora cinque prima che i cittadini venissero informati. Informati per modo di dire perché ancora oggi, a diciannove giorni dal nuovo allarme, si riesce a sapere poco o nulla dell'entità del dramma. E nemmeno le promesse di Gigli (ha detto che si accinge a potenziare i laboratori di igiene e profilassi, che intende assumere 14 nuove unità all'istituto di zooprofilassi, e che realizzerà un laboratorio a Montalto per lo studio delle conseguenze della radioattività) possono diminuire le responsabilità regionali. Mentre forte diventa il sospetto che i «nanocurie» si vanno trasformando in nuova arma per la lotta politica.

Maddalena Tulanti

Un «fiasco» il Mundial al Flaminio

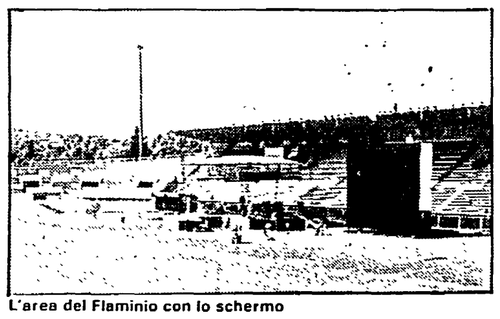
Questa sera l'Italia, incontrando la Corea del Sud, si giocherà la permanenza nei mondiali di calcio. Allo stesso modo il «Mundial allo stadio Flaminio» — la manifestazione multimediale patrocinata dagli assessorati alla cultura e allo sport del Comune — deciderà se iniziare il conto alla rovescia verso la chiusura forzata del primo esordio delle «Vacanze romane», nuova creatura dell'assessore Ludovico Gatto.

Molti sono i motivi che assecondano questa ipotesi di declino. La maggior parte dei concerti rock previsti sono slittati a luglio per volontà della Best Events, che ingaggia gli artisti. La società infatti è decisa a non macchiare l'occasione di utilizzare al meglio lo spazio del Flaminio — per la prima volta concesso dal Coni dopo tanti anni — con una manifestazione che si sta dimostrando fallimentare, impropria per la formula usata e per la moltitudine di disguidi organizzativi, che non riesce a decollare. Il mese prossimo, sotto tutt'altra veste, il Flaminio ospiterà i Simply Red, Vasco Rossi, Elvis Costello, Rod Stewart, i Level 42 e i Cure.

La stessa Avt, organizzatrice della manifestazione, ammesso di avere preso un abbaglio pensando che al pubblico interessava assistere a tutte le partite dei mondiali, avendo così relegato i rari e poco pubblicizzati spettacoli e concerti — anche per colpa del cattivo funzionamento dell'apparato di pubbliche relazioni — in un angolino di «condimento funzionale» e di puro intrattenimento.

In sostanza il megaprogramma reso pubblico all'inizio non è stato rispettato e ciò che è successo ha deluso le aspettative e non ha intaccato l'interesse del pubblico. Così la tanto declamata saga dello sport e della comunione attuata fra sport e cultura non ha funzionato. Non solo. Se i due concerti della settimana — quello di John Denver che si è tenuto proprio ieri sera e la performance di Joe Coker di sabato prossimo — non garantiranno una corposa partecipazione di pubblico e lauti incassi si rischierà il crac economico.

Già giorni fa — secondo alcune indiscrezioni — si paventava la possibilità di bloccare l'iniziativa per la scarsa affluenza di pubblico (tranne il secondo giorno che ha registrato la presenza di quattromila persone che hanno assistito alla prima partita dell'Italia, sul prato dello stadio non si sono viste più di alcune decine di persone per sera). La decisione è stata evitata solo per l'opposizione degli sponsor e di chi ha investito centinaia di milioni per accaparrarsi l'esclusiva dei punti ristoro e degli stand.



L'area del Flaminio con lo schermo

A questo punto il Comune può benissimo lavarsi le mani avendo affidato organizzazione e responsabilità a società private che hanno ricevuto per questo un compenso di 130 milioni su una spesa preventivata di 2 miliardi e 200 milioni.

Se questa prima iniziativa dovesse fallire l'Estate romana quest'anno, nonostante gli oltre venti miliardi a disposizione, inizierebbe con un capitombolo rovinoso. L'assessore allo sport Calo Pelonzi, dal canto suo, afferma che non ha poteri al riguardo e che sta facendo sforzi personali per aiutare e consigliare gli organizzatori. Una prima indicazione data è stata quella di abbassare il prezzo del biglietto. L'ingresso ha un costo minimo di ottomila lire per assistere a tre partite in diretta. Con i concerti il costo sale vertiginosamente (ieri sera per il concerto di Denver e per le partite si è dovuto pagare 18 mila lire).

Intanto la polemica scoppiata fra i gestori degli stand e la Avt, che sembrava destinata a risolversi davanti al magistrato, è stata superata a seguito di un accordo fra le parti che accoglie tutte le richieste degli standisti: vigilanza diurna, transennamento dello stadio, installazione di servizi igienici, impegno da parte della Avt di rispettare il più possibile il programma sul quale i commercianti si sono basati per accettare di installare le proprie attività all'interno della manifestazione.

Dopo questi scossoni sembra ci sia una virata nella programmazione degli spettacoli. Saranno presentati nuovi gruppi musicali emergenti della città (Swarz, Fleur du Mal, Luxfero e sabato scorso hanno già suonato i Camelot). Questa sera dopo la partita si esibiranno i «Phyllis and Friend», un gruppo di dance music; domani gli «Hi Funki». Inoltre la programmazione di film prevede, per questa sera, la proiezione di «Space Vampires» di Tobe Hopper. Ma non è detto che questi frettolosi accorgimenti riescano a far uscire questa manifestazione dalle secche in cui ormai si è cacciata.

Gianfranco D'Alonzo

Civitavecchia, protesta attorno alla nave inglese

«Quelle barre d'uranio non devono ritornare...»

Manifestazione di ecologisti, Pci, Fgci - Stanotte il «viaggio nucleare» da Latina al porto - «Chiudere la centrale»

Dal nostro corrispondente

CIVITAVECCHIA — «Le barre d'uranio a questo punto devono partire, ma che non tornino mai più in Italia, né passando per Civitavecchia, né da altri porti. Il nostro obiettivo prioritario è quello di fermare la centrale nucleare di Latina definitivamente e al più presto». Con questa sintetica dichiarazione il segretario della Federazione comunista di Civitavecchia Piero De Angelis ha dato la propria adesione personale alla manifestazione che si è svolta nel pomeriggio nel porto, in concomitanza con l'inizio delle operazioni di carico delle barre d'uranio provenienti dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino. Alla manifestazione, oltre ai vari gruppi ambientalistici, ha aderito la Fgci «nell'ambito della piena mobilitazione nei confronti del nucleare», come ha affermato nel suo intervento Nichi Vendola, membro dell'esecutivo nazionale dei giovani comunisti.

La manifestazione ha trovato un clima di maggiore attenzione da parte della città, in rapporto al secondo trasporto di scorie di materiale radioattivo «esausto» da rigenerare in Inghilterra. D'altra parte la mobilitazione in città era scattata già in occasione del primo carico del 7 maggio con la ferma richiesta da parte dell'amministrazione comunale di sinistra di dettagliate informazioni all'Enel, all'Enea e alla Protezione civile, e si era ancor più evidenziata nella proposta, sempre avanzata dal Comune, di una moratoria delle operazioni di imbarco.

La necessità di evitare rischi maggiori all'impianto di Borgo Sabotino, dove sono in giacenza barre esauste ha di fatto confermato il calendario per il trasporto, che ha iniziato regolarmente il suo iter con lo scarico dalla Mediterranean Shearwater del primo contenitore vuoto. All'indomani della clamorosa manifestazione di Greenpeace, che domenica mattina proprio nel porto di Civitavecchia aveva abbordato la Mediterranean ed issato un «suo uomo» a bordo, la speciale nave inglese ha iniziato la sua permanenza in porto per accogliere nelle sue stive i sei contenitori con le 208 barre di uranio radioattivo.

Le operazioni di sbarco del primo contenitore si sono svolte dalle 5,30 alle 6, vedendo l'impiego di una squadra di sedici portuali, controllati all'ingresso e all'uscita della nave con rilevatori di radioattività, muniti di tute e guanti speciali e di un dosimetro di radioattività. Una gru da 60 tonnellate ha sbarcato il primo contenitore che tornerà carico di barre questa mattina sempre alle prime luci dell'alba. L'operazione proseguirà per sei giorni e dovrebbe essere l'ultima per il porto di Civitavecchia. I trasporti successivi torneranno infatti ad effettuarsi dal porto di Anzio, attualmente inagibile per insabbiamento. Ma per molti dei partecipanti alla manifestazione per questi trasporti a Civitavecchia si può parlare di una prova generale in vista dell'entrata in funzione della centrale nucleare di Montalto.

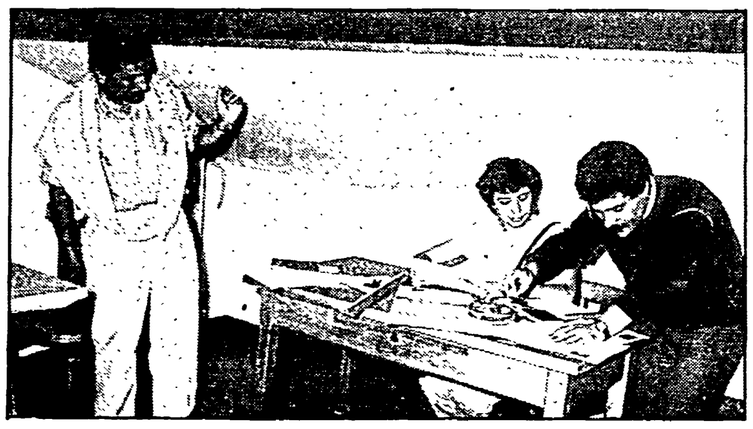
Silvio Serangeli

«Lavoriamo in dieci in una stanzetta»

Grido d'allarme dei dipendenti della prima circoscrizione sulla grottesca situazione dei loro uffici - Impiegati che dividono il tavolo con altri due colleghi, disegnatori dell'ufficio tecnico costretti in un sottotetto - Ieri per protesta i certificati sono stati fatti all'aperto

Stipati in uffici minuscoli ed umidi, dove persino d'estate è necessario accendere la stufetta a gas; in due e talvolta in tre intorno ad una scrivania, l'uno di fronte all'altro; accalcati in stanze ricavate in sottotetti, dove si può lavorare (è il caso dei disegnatori dell'ufficio tecnico) a patto che non si superi una certa altezza, altrimenti sono testate poco piacevoli contro il soffitto. I 300 dipendenti degli uffici della 1ª circoscrizione in Via Giulia (ma non sono i soli a Roma) lavorano ormai da anni in una situazione che sfiora il grottesco. Ieri mattina, dopo numerose proteste e richieste all'amministrazione comunale, hanno deciso di scendere in strada, portandosi dietro tavoli e sedie e lì ricevere in strada, portantodi dietro tavoli e sedie e lì ricevere il pubblico che, ormai avvezzo ad ogni genere di disagio, non si è neppure stupito più di tanto.

Mentre gli impiegati svolgevano il loro lavoro, Cgil-Cisl-Uil sempre all'aperto, in Via Giulia, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i motivi della singolare protesta. E subito Giuseppe De Santis, segretario della Cgil funzione pubblica, ha spiegato che il problema è generale e riguarda l'immediato ed il futuro dei circa 30.000 dipendenti della macchina capitolina oltre che naturalmente dei cittadini che in modo sempre più faticoso ed estenuante usufruiscono o dovrebbero usufruire dei servizi comunali. Intanto, c'è una scadenza ormai imminente che la giunta Signorello almeno finora non si è sognata di affrontare né in consiglio comunale né con le organizzazioni sindacali. «Il 14 giugno — ha ricordato De Santis —, secondo le perizie della commissione tecnica e dei vigili del fuoco, scade la data per lo sgombero del palazzo Senatorio in Campidoglio e circa duecento dipendenti capitolini dovranno trovare un'altra collocazione. Ma finora la giunta non ha fatto alcun piano. Non c'è alcuna consapevolezza della gravità del problema. Si è scatenata una sorta di guerriglia sui locali da utilizzare tra dirigenti, lavoratori, assessori. La giunta non ha alcun piano e si va avanti con ordinanze unilateriali, oppure stravaganti uscite di qualche assessore del tipo: «Spostiamo 8.000 dipendenti all'istituto Luce a Cinecittà». Intanto, il segretario generale del Comune, il dott. Iozzia sta aumentando l'organico dei suoi uffici in Campidoglio... dove recentemente sono stati trasferiti oltre 50 dipendenti...».



Gli impiegati al lavoro in via Giulia e, sopra, all'ufficio tecnico si lavora stando attenti alla testa...

Ma i guai non finiscono qui. Come denunciano ironicamente in un comunicato i lavoratori della Cgil degli uffici centrali capitolini, «i componenti dell'ufficio di segreteria delle commissioni consiliari permanenti hanno finalmente raggiunto quota 17 e, come una grande famiglia, coabitano tutti in una stessa stanza». L'ufficio di segreteria di queste commissioni era prima decentrato in più punti della macchina capitolina, ma paradossalmente sembra che le manie accentratrici si scatenino proprio nel momento in cui incombe sul palazzo Senatorio lo «sfratto» di 200 dipendenti all'inizio e sicuramente di altre centinaia in seguito.

«La giunta — hanno ricordato ieri mattina oltre a De Santis anche Moncata della Cisl e Colacicchi della Uil — deve fare quanto prima un piano. Ma è chiaro che occorre sin da subito affrontare anche le situazioni più urgenti. Chiediamo per l'immediato l'utilizzazione dei locali dell'ex ufficio borgate in Via Tomacelli dove trasferire l'ufficio tecnico della prima circoscrizione. Il problema è quello di «riallocare» i servizi per gruppi di uffici omogenei. Dovrà al tempo stesso esser fatta una ricognizione dell'intero patrimonio edilizio del Comune. Chiediamo, tra l'altro, di utilizzare, in vista anche dello sgombero del palazzo Senatorio, stabili che restano durante l'anno pressoché vuoti tranne quelle due o tre volte in cui vengono utilizzati da associazioni culturali».

Paola Sacchi

Dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura

Indagine su 11 miliardi concessi senza garanzie

La magistratura indaga su un grosso finanziamento concesso dalla Banca nazionale dell'agricoltura ad una società accusata di aver truffato il Comune di Frosinone. Due funzionari della sede romana dell'istituto di credito hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ieri ha reso noto l'avvio dell'indagine, centrata per il momento sulla concessione di un finanziamento da undici miliardi, nonostante una grossa esposizione debitoria, alla società per azioni «Za.co.gen.».

La parte più delicata dell'indagine riguarda l'attività della «Za.co.gen.», che è stata coinvolta nell'inchiesta della Procura di Frosinone sull'appalto per la costruzione del nuovo palazzo di Giustizia. Ma di questo aspetto si occupa la magistratura del capoluogo pontino, che ha già ordinato nelle scorse settimane l'arresto del presidente del Consiglio d'amministrazione della società, Francesco Forgione, e dell'amministratore unico Leandro Croce, accusati di truffa aggravata nei confronti del Comune.

L'indagine romana riguarda la semplice concessione del finanziamento bancario, avvenuta nonostante la «Za.co.gen.» avesse accumulato tra il febbraio '85 e il febbraio '86 qualcosa come sette istanze di fallimento. Il sostituto procuratore Santacroce ipotizza il reato di malversazione aggravata e continuata per il capo ed il vice dell'ufficio «Posizioni a rientro» della Banca nazionale dell'agricoltura. Ma per proseguire l'istruttoria il giudice ha ordinato il sequestro di tutti i fascicoli relativi ai finanziamenti concessi dalla banca alla «Za.co.gen.».

Si tratterebbe di fidi e finanziamenti concessi da dieci anni a questa parte senza garanzie reali. Da più parti la società che ha ricevuto i fidi viene indicata come una specie di impresa decotta, piena di debiti. Ora il magistrato dovrà stabilire se esistono responsabilità dell'istituto di credito ed eventualmente se la garanzia bancaria poteva aver influito sul contratto «truffa» con il Comune di Frosinone.

Appuntamenti

VITA DI RUGGERO GRIECO — La presentazione del libro e dibattito oggi alle 17.30 all'Associazione di Torre di Decima (Via Valle di Porna, 436). Parlano Michele Pistillo, autore del libro e Attilio Esposto segretario generale dell'Istituto Alcide Cervi. Presenti uomini politici e di cultura, amministratori, cittadini e giornalisti.

WWF LAZIO — La delegazione regionale prepara per domenica 15 giugno una escursione a Monte Viglio, m 2.156 (Simbruini-Cantari), difficoltà medio-alta, pranzo al sacco. La partenza è alle ore 7 da piazza della Repubblica (lato S. Maria degli Angeli), rientro alle 19.30. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede, via Mercadante, 10, telef. 8440108 (da lunedì a venerdì).

INFORMATICA E INSEGNAMENTO SCIENTIFICO — Nell'ambito del ciclo di conferenze sul tema organizzato dal Laboratorio di Didattica delle Scienze, domani alle ore 16 nell'aula 20 del Dipartimento di fisica (nuovo edificio - P.le Alo Moro, 2) il prof. Paolo Ercoli, parlerà su «Principi fisici del funzionameto dell'elaboratore».

IN PURISSIMO AZZURRO — Il libro di Elio Fiore (Garzanti Poesia) sarà presentato oggi, alle ore 18, alla Libreria internazionale «Paesi Nuovi» (piazza Montecitorio). Interverranno Elio Filippo Accrocca, Maria Luisa Belleli, Enrico Giachery e Mario Petrucciani (presente l'autore). Edmonda Aldini, reduce dalle fatiche di «Ignorabimus», leggerà alcune liriche del nuovo volume.

STERILITÀ FEMMINILE — Un simposio sulle nuove prospettive nel trattamento della sterilità si tiene domani alle 17 nell'Auditorio dell'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. È organizzato dalla Sezione romana dei Medici cattolici e vi partecipa tra gli altri il prof. Ricardo Ash dell'Università di S. Antonio del Texas (Usa), ideatore della più moderna tecnica per risolvere i problemi di sterilità coniugale, la Gift (Gamete Intra Fallopian Transfert).

«MAKOM» SUPER 8 — Il film di Benedetto Simonelli si proietta nei giorni di giovedì, venerdì e sabato (ore 22) al Civis (Viale Ministero Affari Esteri)

RUANDA E ZAIRE — Nella nuova sede di Nouvelles Frontieràs (Via Angelo Brunetti, 25/d) oggi alle 18 proiezione di diapositive sui due paesi. Il commento è di Sonia Costa e Fiorello Tonin

RUOLO E FUNZIONAMENTO INPS — Per iniziativa della sezione Inps, oggi alle ore 16.30 assemblea sul tema con Lucio Magri. Si svolge nei locali della Sezione Garbatella (Via Passino, 26)

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO** — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13 30/16 30-19 30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.

■ **SCULTURA AFRICANA** — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.

■ **ROSETO COMUNALE** — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all'Aventino. L'ingresso è libero. Orari: 8-13 e 14-20 anche festivi. Aperto fino al 30 giugno.

■ **ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO** — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura dal Foro della pace. A Castel Sant'Angelo. Ore 9-13, domenica e festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 15 giugno.

■ **ICONE DALLA MACEDONIA** — Opere dall'XI al XVII secolo esposte in occasione della manifestazione «Jugoslavia in onore di S. Cirillo. Ai Musei Vaticani (viale omonimo) Ore 9-14, fino al 29 giugno.

■ **PITTORI NAÏF DELL'AMERICA LATINA** — Sono opere tratte da collezioni private ed esposte alla Galleria d'arte Casa do Brazil - Piazza Navona, 10. Ore 16.30-19.30 fino al 15 giugno.

■ **DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCCO ROMANO** — Oltre cento disegni per trionfi da tavola, argenterie, torciere, cose effimere e alcuni rari oggetti tra la metà del '600 e il secondo '700. Al Gabinetto delle Stampe (Farnesina - Via della Lungara, 230). Feriali e domenica 9-13, venerdì 9-13 /15-18, lunedì chiuso. Sino al 14 luglio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923. Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - ***Soccorso stradale Aci*** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Lettere

Estranee le industrie farmaceutiche

Egregio Direttore, l'articolo pubblicato il 6 giugno scorso dal suo giornale a pag. 15 con il titolo: «Civitavecchia: tangenti dalle case farmaceutiche, alla sbarra 23 medici», impone una doverosa precisazione. Nella vicenda non è stata coinvolta alcuna industria farmaceutica. La ditta sottoposta a giudizio la «Aspich», non è infatti un'azienda industriale farmaceutica, ma si occupa solo della commercializzazione di prodotti. Non esistono, dunque, come viene scritto dall'«Unità», prodotti farmaceutici «Aspich». All'epoca la Farmaindustria svolse una accurata indagine deferendo ai probiviri le aziende associate che aveva affidato alla «Aspich» la commercializzazione dei loro prodotti. Il giudizio del Collegio dei probiviri escluse qualsiasi responsabilità delle associate. Con particolare soddisfazione per la Farmindustria, il giudizio della magistratura è pienamente coinciso con quello dei probiviri, escludendo ogni responsabilità delle aziende industriali farmaceutiche.

Nicola Raffa
(Capo Ufficio Stampa Farmaindustria)

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per venerdì 13 giugno ore 17 in federazione la seconda delle riunioni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo previste per il mese di giugno. Ordine del giorno: «Discussione sulla proposta per le strutture del decentramento del partito». Relatore il compagno Carlo Leoni.

AVVISO AI COMPAGNI DEL CF E DELLA CFC — I compagni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo debbono tenersi a disposizione dell'ufficio di segreteria della federazione per partecipare dal 14 al 25 giugno alle riunioni dei comitati direttivi delle sezioni, che discuteranno la proposta del Comitato federale e della Commissione federale di controllo sul decentramento del partito.

CAPANNELLE — Ore 16,30 assemblea sul problema della religione a scuola con la compagna Giovanna Ciai.

ZONA OLTRE ANIENE — Ore 17,30 in zona riunione dei segretari di sezione e segreteria di zona su feste dell'Unità, con il compagno Massimo Cervellini.

AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni debbono assolutamente riconsegnare in federazione (comp. Ferdi) i tabulati, debitamente corretti, inviati loro nelle scorse settimane. Inoltre esse debbono comunicare, sempre allo stesso compagno, i dati relativi alle segreterie elette dai congressi.

SEMINARIO: «DOPO IL CONGRESSO DELLA DC» — Giovedì 12 giugno alle ore 16,30 in federazione si terrà un seminario su «Dopo il congresso della Dc». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Mario Tronti. I compagni che sono interessati possono partecipare.

CASTELLI — Lanuvio ore 17 riunione realizzazione consorzio cooperative Genzano, Lanuvio (Attiani). In sede ore 16 riunione Usl territorio federazione (P. Napoletano, Gargiulo).

CIVITAVECCHIA — In federazione ore 18 commissione Ee.Ll. in preparazione convegno autonomie locali e sviluppo economico (Tidei).

LATINA — Sezze Gramsci ore 18 coordinamento cittadino e segreterie sezioni su F.u. (Pandolfi).

TIVOLI — Villalba ore 17 gruppo lavoro cave (A. Filabozzi).

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Per tutto il mese di giugno, proseguiranno le iniziative di raccolta organizzate dalle sezioni territoriali e dalle cellule aziendali, in numerosi punti della città e posti di lavoro.

In IX zona è previsto un punto fisso di raccolta delle firme presso la sede del Collocamento (via Raffaele De Cesare), da martedì 10 a venerdì 13, sempre dalle ore 9.

I compagni della zona Centro S. hanno organizzato una raccolta di firme presso la Condotte d'Acqua e sede Bancarie di viale Liegi, per martedì 10 dalle ore 12,30. In VI zona, la sezione Porta Maggiore ha organizzato un punto di raccolta a P.le Prenestino, oggi dalle ore 15.30. La sezione N. Franchellucci ha organizzato una raccolta a piazza della Marranella, mercoledì 11 dalle ore 17.

I compagni della zona Nord S. hanno organizzato un punto di raccolta presso l'Inps di via Torrevecchia oggi, martedì 10, dalle ore 8,30.

La sezione Colli Aniene ha organizzato un punto di raccolta presso la Coop, mercoledì 11 dalle ore 16,30.

I compagni della sezione Rai-Tv hanno organizzato per giovedì 12 due punti di raccolta, dalle ore 8 a via Pasubio e dalle ore 12 presso la sede Rai di via Teulada.

I compagni del Poligrafico (sede via Salaria) hanno organizzato un punto di raccolta in sede per giovedì 12 dalle ore 13.

Peter Glotz
La socialdemocrazia tedesca a una svolta
Nuove idee-forza per la sinistra in Europa
I problemi più attuali che si pongono oggi alla sinistra nella Germania federale e, più in generale, in Europa. Una analisi originale, ricca di proposte concrete, di un esponente di primo piano della socialdemocrazia tedesca.
"Politica e società"
Lire 10 000
Editori Riuniti

ORTOPEDIA MODERNA **MARIO PALMA**
P.za S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484.783 - ROMA
ERNIE
PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO
SENZA OPERAZIONE
Vedere ortopedia nelle pagine gialle
L'ortopedico riceve tutti i giorni dalle 10-13 e dalle 17-19

Proposto un «programma minimo»: eviterà che la situazione precipiti?

L'assessore De Bartolo: «Un commissario all'Usl»

Sanità, il Pri sempre più critico

Il responsabile sanitario capitolino continua coi suoi «segnali» alla maggioranza - «Così non funziona più niente...» - Il Pci: «D'accordo con la proposta se si vogliono risolvere i problemi»

Un commissario per ognuna delle venti Usl romane: la terapia d'urto viene proposta dall'assessore comunale alla Sanità, il repubblicano Mario De Bartolo. Per renderla pubblica l'assessore si è affidato ad una agenzia di stampa e, interpellato, dice che si tratta di una sua riflessione.

— Ma la situazione della sanità si cura con le riflessioni?

«La proposta — risponde De Bartolo — punta a sollecitare le forze politiche, a cominciare da quelle del pentapartito perché si decidano ad affrontare una situazione che ormai è riduttivo definire drammatica. E penso che i poteri decisionali di un commissario e la realizzazione di un programma minimo possano servire a rimettere sulla giusta rotta la nave-sanità».

— E qual è questo programma minimo?

«La realizzazione del piano di pronto soccorso cittadino, l'istituzione dei già finanziati quattro centri di diagnosi e cura per assistere i malati di mente, la riduzione delle convenzioni con le case di cura private, l'apertura degli ospedali pronti da anni di Ostia e Nuovo S. Eugenio».

— Non è la prima volta che lei e il suo partito lanciate segnali. Questa volta poi nelle dichiarazioni rilasciate all'agenzia di stampa lei elenca anche, tra le cause che hanno portato a questa situazione di degrado, la politica del personale basata sulla «collocazione degli amici», la creazione di potentati politici, di lobbies di affari. Che cosa significa?

«Chi deve capire capirà».

— Ma se il vostro ennesimo grido di dolore non riuscirà ad archiviare il fantasma delle verifiche, lei, il Pri, cosa pensate di fare?

«Non sono la direzione del partito, ma ho molta fiducia. Credo che alla fine il buon senso avrà il sopravvento».

— E il dottor De Bartolo si ripresenta con la ricetta del buon senso e nei panni della Sibilla Cumana. Come va decifrato tutto questo?

«Condividiamo il grido d'allarme, che abbiamo lanciato noi stessi alcune settimane fa con le dimissioni degli amministratori e dei rappresentanti comunisti nei comitati di gestione delle Usl — dice Iliano Francescone, responsabile per la sanità della Federazione del Pci — così come siamo pronti ad affrontare alcuni nodi strutturali e a dare il nostro contributo per realizzare il programma minimo proposto dall'assessore De Bartolo, ma deve essere chiaro che con la sanità non si gioca. Se l'uscita di De Bartolo è un nuovo passo di danza del valzer pentapartito non ci interessa. Se invece è il segnale di un'inversione di tendenza allora bisogna anche trarre le necessarie conseguenze. L'assessore — continua Francescone — nell'elencare le cause che hanno portato all'attuale disastrosa situazione, non fa cenno alle gravi responsabilità del pentapartito regionale. Se si vuole veramente cambiare bisogna quantomeno dare un segnale chiaro invitando l'attuale assessore regionale a passare la mano».

«E le riflessioni personali di un assessore hanno bisogno di un'eco più concreta di quella di un'agenzia di stampa — commenta Teresa Andreoli, consigliere comunale del Pci —, anche l'Osservatore romano ha denunciato che la sanità è uno dei più grossi tra i mali di Roma, ma la giunta capitolina, con il sindaco Signorello in testa, finge di non accorgersene. Cosa aspetta il sindaco ad impegnare l'amministrazione comunale in un contenzioso nei confronti della Regione? Perché non si batte per ottenere la delega sul personale e perché non si oppone al trasferimento burocratico dei finanziamenti che nelle mani della Regione continuano a percorrere una strada inversa a quella del risanamento e della razionalizzazione? Servono riflessioni corali, gli acuti di un assessore non bastano».

Ronaldo Pergolini

Donne in piazza domani e giovedì

'Così difendiamo la legge contro la violenza'

Per difendere la legge contro la violenza sessuale dagli attacchi della Dc e del Msi (i due partiti hanno presentato emendamenti che stravolgerebbero i punti più importanti) le donne scenderanno in piazza domani e dopodomani. Il Comitato promotore della legge contro la violenza sessuale ha organizzato due sit-in davanti alla sede del Senato (alle 16) dove si stanno discutendo gli articoli della legge.

In un comunicato il Comitato denuncia «l'attacco del maschilismo più retrivo (che ha nei senatori dc i rappresentanti più coerenti) mentre alla Rai sbandiera come un grande successo il fatto che, dopo 6 anni di dibattito, in Parlamento si sarebbe accettata l'idea che la donna è una persona». In particolare le donne considerano molto gravi gli emendamenti presentati dalla Dc al testo (giudicato già «non del tutto soddisfacente») della commissione giustizia: essi aboliscono il reato di violenza sessuale in famiglia e tra conviventi, criminalizzano ogni atto sessuale (anche un bacio) tra giovani, tra i quali almeno uno abbia meno di 14 anni, non riconosce al movimento delle donne il diritto di costituirsi parte civile in appoggio alla donna violentata.

Contro lo stravolgimento della legge il Comitato «chiede la mobilitazione e la battaglia di tutte le donne per impedire che la cultura dello stupro sia vincente».

Evitato un epilogo drammatico per una lite a piazza Bologna

Mazze e bastoni per vendicare l'amico accoltellato: fermati

Per una pallonata Massimiliano Tè è finito in ospedale in gravi condizioni - I suoi compagni hanno pensato a una «dura vendetta» non sapendo che la polizia aveva già preso il feritore

Come «guerrieri della notte» newyorkesi erano pronti, armati di mazze e bastoni, a punire la banda rivale colpevole del ferimento di un ragazzo del loro gruppo. La polizia li ha fermati sabato notte nelle strade intorno piazza Bologna (erano in undici), a bordo di un furgone. Tutti tra i 15 e i 18 anni, sono stati denunciati a piede libero.

La piccola «guerra di quartiere» si era scatenata sabato pomeriggio nei prati di Villa Torlonia. Una decina di ragazzi gioca a pallone, un altro gruppetto sta invece poco lontano a parlare. Si conoscono di vista, abitano tutti nella zona di piazza Bologna. Ad un tratto la palla finisce in mezzo ai giovani seduti. Uno dei giocatori, Massimiliano Tè, va a raccoglierla ma un ragazzo del gruppo rivale con un calcio la spedisce più lontano.

Nasce un battibecco, volano prima parole grosse, poi si passa ai pugni. Massimiliano, più forte, ha la meglio ma il rivale, improvvisamente tira fuori un coltello a serramanico. Con un colpo graffia leggermente il collo di Tè, con un altro affonda il pugnale nel fianco sinistro del giovane che stramazza a terra. Poi fugge con una vespa blu. Massimiliano Tè viene trasportato da un'ambulanza in ospedale. Le sue condizioni sono gravi, la prognosi è riservata.

La polizia, avvertita, non impiega molto tempo a trovare l'accoltellatore: si tratta di Paolo Maurizio Cianfa, 18 anni compiuti da due giorni; a casa nella lavatrice gli agenti trovano un paio di jeans macchiati di sangue. Il ragazzo crolla immediatamente, scoppia a piangere e confessa: «Sì, sono stato io. Mi aveva sopraffatto e mi picchiava, non sapevo come difendermi». È stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio e porto abusivo di coltello.

Gli amici di Massimiliano, intanto (non sapevano che l'accoltellatore era già in carcere), si vedono sabato sera per organizzare una spedizione punitiva. Caricano un furgone con mazze e bastoni e in undici cominciano a girare per le strade del quartiere alla ricerca del feritore e della banda rivale. La polizia li blocca in tempo prima che tutto finisca in modo ancora più drammatico.

Paola Pampana: «La protezione civile interverrà a Malagrotta»

Ormai è inevitabile l'intervento della Protezione civile. Per questo l'ho chiamata, perché trecento camion aspettano di potersi disfare dei carichi di immondizia raccolta in tutta la città. Gli stabilimenti Sogein di Rocca Cencia, Ponte Malnome e la discarica di Malagrotta sono fuori uso, la situazione è dunque al collasso. Queste le affermazioni dell'assessore all'ambiente Paola Pampana, ieri sera. Il suo appello alla Protezione civile è stato reso noto ieri, durante la riunione di giunta. In quest'occasione Paola Pampana ha informato i colleghi di aver richiesto alla prefettura anche dei camion e dei macchinari che dovrebbero alleggerire la situazione degli impianti e soprattutto della discarica.

Un ragazzo di 28 anni a Monte Mario

Muore per una overdose, resta due giorni in auto

Per almeno due giorni nessuno si è accorto di quel giovane buttato, senza vita, sui sedili di una Peugeot, con una siringa infilata ancora nel braccio. Solo ieri mattina un signore che passeggiava per via Rapino Pantaleone, una strada di periferia del quartiere Monte Mario, si è fermato a guardare dentro l'automobile, attirato dal suo cane che continuava ad abbaiare accanto alla portiera.

Il ragazzo, morto quasi sicuramente per overdose, era disteso sui sedili anteriori. In tasca non aveva alcun documento. «Questa Peugeout targata Viterbo — ha raccontato il signore con il cane — era qui anche ieri mattina». La morte risale perciò almeno alla serata di domenica. Attraveso il numero di targa nel pomeriggio di ieri la polizia è riuscita a conoscere il nome della vittima. Si tratta di Augusto Massaro, 28 anni, scomparso dalla sua abitazione di Vetralla sabato mattina. Il padre Armando (a cui era intestata la Peugeout) aveva denunciato la sua scomparsa ai carabinieri del paese del Viterbese. Il giovane tossicodipendente si era appartato nella strada di Monte Mario per iniettarsi la dose di eroina. La morte è arrivata prima ancora che riuscisse a togliersi l'ago della siringa dal braccio.

Corteo per il lavoro con Antonio Pizzinato

Domani, al corteo per l'occupazione e per il lavoro, promosso dalla Federazione comunista e dalla Fgci della zona Centocelle-Quarticciolo, interverrà il segretario della Cgil Antonio Pizzinato. Il corteo partirà alle ore 17,30 da via Prenestina e giungerà poi a piazza dei Gerani dove si terrà il dibattito con Pizzinato.

Interrogazione Pci sulla situazione ambientale nelle scuole

Giorgio Fregosi, Vittorio Parola e Gennaro Lopez, consiglieri comunisti alla Provincia, hanno rivolto un'interrogazione urgente per chiedere una verifica della Provincia dell'eventuale presenza di pannelli d'amianto negli edifici scolastici. L'amianto, come è noto, è uno dei materiali che provoca sicuramente il cancro. I comunisti chiedono anche quali misure verranno adottate se la verifica darà risultati positivi e se sarà poi predisposto un piano di risanamento degli ambienti.

Rapinata la villa del professor Giannini

Rapina nella villa del professor Massimo Severo Giannini, ex ministro della Funzione pubblica. Un ladro è entrato domenica sera dalla finestra del primo piano della villa in via Colle Aurelio 110. Il professore, con la moglie Luciana Simonetti, era al piano terra a vedere la tv. La signora ha sentito dei rumori ed è salita per vedere cosa era successo. Quando ha aperto la porta della camera da letto si è trovata improvvisamente di fronte il ladro ed è svenuta per lo spavento. Il rapinatore ha continuato tranquillamente a ripulire le stanze dai gioielli e si è poi allontanato indisturbato dalla finestra che aveva forzato.

In ricordo delle idee e dell'azione di Enrico Berlinguer

Quattro iniziative del Pci si terranno domani per ricordare le idee e l'azione di Enrico Berlinguer scomparso due anni fa. Alle ore 18 in piazza dei Gerani parlerà Goffredo Bettini segretario della Federazione comunista romana; alle 20, nella sezione Mazzini, Romano Ledda, direttore di Rinascita, parlerà sui temi della pace, del disarmo e della distensione; alle 17, nella sezione Tor de Schiavi in via Castelforte, Livia Turco, della segreteria nazionale, discuterà di emancipazione e liberazione della donna; e alle 17,30 Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, interverrà nella sezione Magliana in via Vaiano 7, per parlare dei giovani in un futuro di pace, lavoro e democrazia.

Condanna per omicidio alla Assise di Latina

Maurizio Giugliano, 38 anni, è stato ieri condannato dalla Corte di Assise di Latina a 17 anni e 4 mesi di reclusione per avere strangolato la giovane educatrice dei minori Giuliana Meschi, di 26 anni. La Corte ha riconosciuto all'imputato la seminfermità mentale.

Espulsi a maggio 215 stranieri senza permesso di soggiorno

Nel mese di maggio l'ufficio stranieri della questura ha espulso 215 stranieri che si trovavano a Roma senza permesso di soggiorno. In maggior parte si tratta di libici, algerini, tunisini, nigeriani e slavi. Altri 47 stranieri sono stati invece arrestati per reati vari. Altri 87 sono stati invitati a lasciare la capitale entro 10 giorni con un foglio di via.

La Procura generale impugna la sentenza «Arancia meccanica»

Il procuratore generale ha impugnato la recente sentenza emessa contro la banda cosiddetta dell'«Arancia meccanica». In quel processo, conclusosi con un primo giudizio il 17 maggio scorso, il pubblico ministero Pietro Catalani aveva impugnato quella parte della sentenza riguardante le posizioni di alcuni imputati e non di tutti. Ora la Procura generale ha impugnato l'intera sentenza per cui si dovranno rivedere anche le 14 assoluzioni di alcuni imputati minori.

aliscafi
ORARIO 1986
SNAV S.p.A.
VETOR S.r.l.

ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO - PONZA

Dal 1° al 29 Maggio - Escluso Martedì
PARTENZE da ANZIO 8,05 16,30**
PARTENZE da PONZA 10,00* 15,00*** 18,00
* Solo Venerdì
** Solo Venerdì e Domenica
*** Solo Domenica

Dal 30 Maggio al 27 Giugno - Escluso Martedì
PARTENZE da ANZIO 8,05 11,40* 17,15
PARTENZE da PONZA 9,40 15,30* 19,00
* Solo Sabato e Domenica

Dal 28 Giugno al 30 Luglio - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30** 17,15
PARTENZE da PONZA 9,15 15,30** 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 31 Luglio al 1° Settembre - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30 17,15
PARTENZE da PONZA 9,15 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 2 al 14 Settembre - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30** 16,30
PARTENZE da PONZA 9,15 15,00** 17,30* 18,00
* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 15 al 29 Settembre - Escluso Martedì
PARTENZE da ANZIO 8,05 15,30
PARTENZE da PONZA 9,40 17,00

Dal 1° al 15 Ottobre - Merc. - Sab. - Dom.
PARTENZE da ANZIO 9,30
PARTENZE da PONZA 16,00

Dal 16 Ottobre al 31 Dic. - Merc. - Sab. - Dom.
PARTENZE da ANZIO 9,30
PARTENZE da PONZA 15,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA NAPOLI
Dal 28 Giugno al 14 Settembre
Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO	p. 8,05	NAPOLI	p. 15,30*
PONZA	a. 9,15	ISCHIA	a. 16,10*
	p. 9,30		p. 16,30*
VENTOTENE	a 10,10	VENTOTENE	a 17,10*
	p. 10,25		p. 17,25*
ISCHIA	a. 11,05	PONZA	a. 18,05*
	p. 11 20		p. 18,30*
NAPOLI	a. 12,00	ANZIO	a. 19,40*

* Dal 3 al 14 Settembre le partenze pomeridiane sono anticipate di 1 ora.

TARIFFE

ANZIO / PONZA	e viceversa	Lit.	20.000
ANZIO / VENTOTENE	»	Lit.	25.000
ANZIO / NAPOLI	»	Lit.	38.000
ANZIO / ISCHIA	»	Lit.	30.000
VENTOTENE / ISCHIA	»	Lit.	12.000
VENTOTENE / NAPOLI	»	Lit.	15.000
PONZA / VENTOTENE	»	Lit.	12.000
PONZA / NAPOLI	»	Lit.	26.000
PONZA / ISCHIA	»	Lit.	20.000
ISCHIA / NAPOLI	»	Lit.	9.000

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

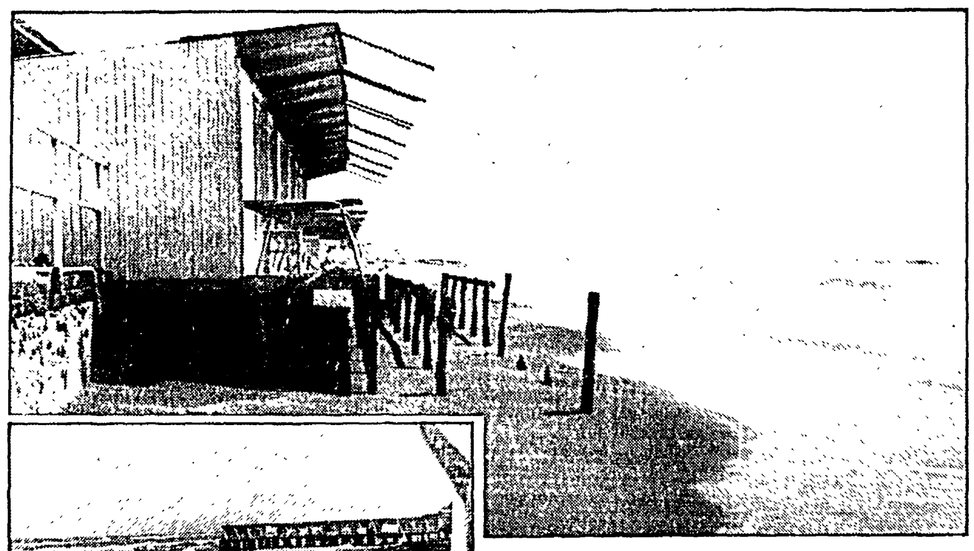
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
ANZIO - Tel. (06) 9845085 - 9848320 - Tx 613006
PONZA - Ag. De Gaetano - Tel. (0771) 80078
VENTOTENE - Biglietteria tel. (0771) 85078
ISCHIA - Ag. Romano - Tel. (081) 991215 - Tx 710364
NAPOLI - Snav - Tel. (081) 660444 - Tx 720425

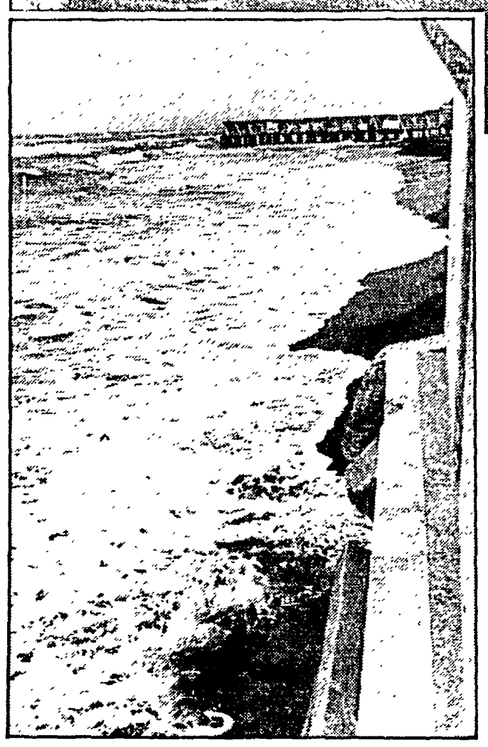
Una proposta per salvare il litorale illustrata ieri al ministero per l'Ecologia

Un piano «morbido» per Ostia

La sabbia arriverà dal porto di Claudio

Tornerebbe così alla luce un'importante testimonianza dell'epoca imperiale romana - Alla Regione interrogazione del Pci per interventi a difesa del litorale





Due immagini eloquentissime dell'erosione che sta distruggendo la spiaggia di Ostia

Salvare la spiaggia di Ostia, sempre più esigua, e riportare alla luce, sottraendolo all'abbraccio soffocante della sabbia che lo ricopre, il porto di Claudio, testimonianza dell'epoca imperiale romana. Un suggestivo binomio ambiente-archeologia, vecchio pallino di Italia Nostra, che ieri è tornato alla ribalta come una delle proposte di maggior spicco avanzate dal ministero per l'Ecologia. Occasione la riunine di coordinamento sul problema dell'erosione dell'arenile svoltasi al ministero per l'Ecologia, con la partecipazione di rappresentanti della Regione Lazio, del Comune di Roma e di Italia Nostra.

L'asso nella manica del ministero per l'Ecologia, per salvare la spiaggia di Ostia da un'erosione che la sta riducendo ai minimi termini, con pesanti ripercussioni sull'equilibrio ambientale e sull'economia turistica della zona, si chiama «ripascimento morbido». Nulla di nuovo sotto il sole. L'idea fu partorita nel 1984, con l'occhio rivolto al mare di Anzio, dal cui fondo avrebbe dovuto essere prelevata la sabbia di cui aveva bisogno Ostia. Il Fio (Fondo investimenti e occupazione) stanziò i 24 miliardi preventivati per attuare il progetto. Ma tutto fu bloccato dal veto imposto dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

Gli Sos dal litorale di Ostia si susseguono a cadenze sempre più ravvicinate da una decina d'anni. Il pericolo numero uno è costituito dall'erosione. Poi, ai primi di marzo di quest'anno, è venuto il colpo di grazia inferto dalle mareggiate. Una devastazione senza precedenti interi stabilimenti distrutti, cabine spazzate via, moletti fracassati, sabbia e detriti dappertutto. Una furia che ha causato danni per oltre due miliardi, ma che soprattutto ha messo in forse la stagione turistica.

Progetti di salvataggio ne sono stati presentati a iosa. Nel 1983 sembrava prevalere la linea del «ripascimento duro». I tecnici del ministero dei Lavori pubblici avevano messo a punto un piano per installare una serie di sedici barriere di pietra, poste a circa duecento metri l'una dall'altra e disposte perpendicolarmente alla spiaggia nel tratto compreso tra il Pontile e il Canale dei Pescatori. Costo previsto: 25 miliardi. Ma ci fu quasi una sollevazione. Docenti universitari e comitato di difesa del litorale contestarono ferocemente il progetto, e la vicenda finì addirittura in Parlamento.

Così i fautori del «ripascimento morbido» ebbero via libera, per essere bloccati, in vista del traguardo, dal parere contrario del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Ma, ieri, l'idea ha ripreso vigore, auspice il ministero per l'Ecologia, che ha anche elaborato una proposta complessiva articolata in sette punti. Dunque, nuovo disco verde per il «ripascimento morbido» e «sì» al prelievo della sabbia dal porto di Claudio, il più grande dell'antichità, posto a ridosso del porto di Traiano. Ma la proposta prevede anche l'utilizzo di sabbia prelevata dal mare, con la clausola che l'operazione non metta in pericolo la stabilità della spiaggia. Un altro punto è rappresentato dall'eliminazione dei prolungamenti della foce del Tevere, per riportarla alla linea di riva naturale; l'ingente materiale che resterebbe a disposizione, sarebbe usato per il rifacimento della spiaggia. Per un certo periodo di tempo, sarebbe vietata la commercializzazione del materiale pietroso trattenuto dalle dighe che sarebbe immesso nella corrente fluviale. Previsto anche il divieto di escavazione, per un periodo determinato, nell'alveo del Tevere. Infine, si parla di prelievi di sabbia dalle cave limitrofe ad Ostia.

Quasi contemporaneamente, quattro consiglieri regionali comunisti (Giancarlo Bozzetto, Oreste Massolo, Ada Scalchi e Pietro Vitelli) hanno presentato un'interrogazione urgentissima per chiedere interventi urgenti a difesa delle coste laziali. Nel documento si ricorda che il Consiglio regionale, accogliendo un emendamento del gruppo comunista, ha stanziato per l'operazione 5 miliardi. Per questo, i quattro firmatari chiedono al presidente della giunta e agli assessori competenti «se non ritengano di predisporre urgentemente gli atti necessari per realizzare, entro l'anno, i primi interventi sperimentali a difesa delle spiagge di Fiumicino, Focene e Tarquinia» e «se non ritengano inoltre di realizzare un rapporto più stretto con il ministero dei Lavori pubblici, le amministrazioni provinciali e comunali interessate, al fine di definire un piano complessivo di interventi a difesa delle coste laziali».

Giuliano Capecelatro

L'assessore alla sanità, sott'accusa, si difende

Inchiesta sulla 180, Gigli dice: «Siamo in regola con la legge»

«Le convenzioni coi privati mantenute utilizzando una legge regionale» - Polemica di Landi sull'informazione fornita dall'«Unità»

«Se abbiamo mantenuto le convenzioni con gli istituti psichiatrici privati e con le case di cura neuropsichiatriche è stato perché la legislazione regionale lo ha permesso». Lo ha detto ieri l'assessore alla sanità della Regione Rodolfo Gigli, difendendosi dall'accusa di distrazione di fondi contenuta nelle comunicazioni giudiziarie inviate dal magistrato Riccardo Morra a lui e agli altri componenti della giunta che ha governato dal 1982 al 1984. Secondo le comunicazioni giudiziarie le convenzioni sarebbero dovute essere disdette entro il 31 dicembre 1981 in ottemperanza alla legge «180». «Sono però seguite — ha detto Gigli — delle leggi approvate dalla Regione nel 1982 e 1983 che hanno permesso il mantenimento delle convenzioni». Gigli non ha aggiunto di più per ragioni di segreto istruttorio. Sarà infatti interrogato, con gli altri componenti della giunta Panizzi, il 12 giugno prossimo.

Caro redattore,

debbo esternarti tutta la mia amarezza politica e personale per il rilievo, anche fotografico, con cui l'Unità del 6 giugno u.s. ha dato nella pagina Roma-Regione la clamorosa notizia dell'incriminazione della Giunta Panizzi.

Conoscendo l'assoluta dedizione istituzionale del mio compagno di partito; il contributo prezioso da lui offerto alla vita quotidiana della nostra Regione; l'impegno con cui ha guidato la Giunta regionale nello scorcio della precedente legislatura e la correttezza dei rapporti stabiliti con il Consiglio regionale e con le stesse forze di opposizione, in particolare con il Pci, mi viene spontaneo ascrivere questa vicenda all'ormai lunghissimo elenco dei paradossi, non sempre positivi, che contrassegnano la vita delle nostre istituzioni e rendono talora penoso, per chi ha ancora degli ideali, lo stesso impegno politico.

Il peculato per distrazione, comportamento la cui valenza amministrativa e penale, in rapporto alla responsabilità degli amministratori, è già da tempo all'esame critico del Parlamento, annega, nell'articolo cui mi richiamo, in una serie di considerazioni che finiscono per rappresentare il presidente Panizzi come uno dei (purtroppo) non infrequenti ladri di Stato.

Una lunga catena, in cui, come nel caso della mancata applicazione della legge 180, si intrecciano inconfutabili difficoltà obiettive e insufficienze operative maturate negli anni e distribuite fra vari livelli istituzionali, finisce così per riassumersi nella responsabilità di un singolo. Esito troppo facile e semplificatorio. L'Unità non aveva proprio di che riflettere su questo punto? Queste considerazioni nulla tolgono, invece, alla doverosa libertà del giudizio politico e della critica che ne consegue. Questa trova ampia giustificazione per i ritardi dell'attuazione nel Lazio della riforma psichiatrica.

Dico attuazione perché la Regione, sia pure attraverso faticose mediazioni politiche e culturali, si è data in campo psichiatrico, nel corso di questi anni, in particolare dal 1983, con l'approvazione della legge 49, gli strumenti di un nuovo progetto operativo che si è esplicitato, infine, in apposite deliberazioni del marzo 1985. Il periodo 1981-82 era stato caratterizzato da provvedimenti chiaramente ispirati all'esigenza di coprire una fase di transizione. Questi tempi lunghi, e soprattutto la mancata esecuzione anche di una parte del progetto, quella, ad esempio, relativa ai nuovi indispensabili servizi di diagnosi e cura, *stridono singolarmente con le urgenze della vita di tutti i giorni, con i drammi crescenti della mancata prevenzione e della mancata assistenza, con le improvvise esplosioni della follia, prima silenziosamente consumata per insufficienza di approcci terapeutici, che occupano sempre più frequentemente le cronache dei giornali.*

Tali ritardi, indipendentemente dall'iniziativa del Magistrato, non possono trovare più alcuna giustificazione politica. Da questa vicenda non possono che trarre spunto, senza perdersi d'animo, proprio coloro che, come il compagno Panizzi, si battono per un paese più civile e più giusto, per vincere le pigrizie e le resistenze, politiche e burocratiche, che si oppongono alla rapida realizzazione di servizi la cui mancanza è una vergogna per la capitale del paese.

In ogni caso, l'interpretazione giudiziaria di problematiche fondamentalmente politiche non giova alla causa della chiarezza. Fraterni saluti.

Bruno Landi
(Capogruppo Psi Regione Lazio)

Meglio di qualsiasi commento è utile in questo caso riproporre ai lettori e, evidentemente, anche al compagno Bruno Landi, la prima parte dell'articolo che gli ha causato tanta «amarezza politica e personale». Speriamo che un'attenta lettura possa facilmente far diradare le nebbie di questa polemica che ci sembra sinceramente immotivata.

La magistratura avrebbe trovato le prove che accusano gli osteggiatori della riforma psichiatrica nel Lazio. Con una raffica di mandati di comparizione, il giudice istruttore Riccardo Morra ha messo sotto accusa un'intera giunta regionale, quella guidata tra l'84 e l'85 dal socialista Gabriele Panizzi, accusandola di peculato per distrazione (molti amministratori sono ancora in carica). Ma in realtà l'inchiesta giudiziaria riguarderebbe tutta la spesa per l'assistenza psichiatrica nel Lazio tra l'82 e l'85, qualcosa come 187 miliardi distribuiti — secondo il giudice — soprattutto a cliniche private e non convenzionate.

Quei soldi — da qui l'accusa di peculato per distrazione — dovevano servire per finanziare le nuove strutture previste dalla riforma, strutture alternative ai manicomi, dai centri di assistenza alle unità di zona, fino all'assistenza a domicilio. Sembra che le incriminazioni siano limitate per il momento alla sola giunta Panizzi, nella quale il maggiore responsabile del settore sanitario era (lo è ancora) il democristiano Rodolfo Gigli, già inquisito per un altro reato (l'omissione d'atti d'ufficio), legato allo stesso argomento: la mancata applicazione della legge 180. Quel procedimento contro Gigli è attualmente sospeso, ma la nuova indagine sembra destinata a scavalcare la prima.

In pratica negli anni '82, '83, '84 e '85, secondo la magistratura, una quindicina di case di cura private ottennero la fetta più grossa degli stanziamenti di legge. Ricoveri e cure vennero così pagati profumatamente sperperando tutti i soldi che dovevano servire per costruire la rete di assistenza psichiatrica necessaria per evitare il ricovero dei degenti nei vecchi manicomi. Ma se questa è l'entità delle accuse rivolte agli amministratori regionali, resta da capire perché ieri non si è avuta notizia di altri mandati di comparizione contro i vecchi dirigenti della Regione Lazio, dall'82 in poi. In attesa che la magistratura chiarisca questi aspetti, l'ex presidente regionale Panizzi dovrà recarsi dal giudice istruttore Morra per difendere la sua giunta. La convocazione è stata fissata per il 10 giugno, e per quella data sarà probabilmente resa nota l'entità degli stanziamenti distribuiti «fuori legge» alle cliniche private (...).

Una prima proiezione su 44.000 metalmeccanici chiamati a votare nel Lazio, sulla piattaforma contrattuale

Referendum, alle urne finora il 60% di operai

L'affluenza alle urne ha registrato un ulteriore, significativo balzo in avanti. E secondo una prima proiezione, fatta dalle organizzazioni sindacali, di circa 44.000 lavoratori «coinvolti» (dipendenti cioè di aziende dove sono in funzione i seggi che si chiuderanno questo pomeriggio) quasi il 60% ha finora votato sulla piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto di categoria. Tra ieri e l'altro ieri comunque sono stati «coinvolti» tutti e 55.000 i metalmeccanici del Lazio «aventi diritto al voto». E in alcuni casi, come a Roma, sono state superate anche le previsioni delle organizzazioni sindacali.

Nella capitale, infatti, ieri sera avevano già votato oltre ventimila metalmeccanici. I seggi sono stati aperti anche in aziende di 15 dipendenti, dove Fiom-Fim-Uilm pensavano di incontrare difficoltà. Un altro significativo dato, anche se per ora molto parziale, viene dalla Fiat di Cassino, lo stabilimento principale del Lazio, dove ieri alle 13 circa il 60% dei lavoratori del primo turno (circa 3000 operai degli oltre 6000 dello stabilimento) si era già recato alle urne. Buona finora, ed anzi in molti casi inaspettata, la partecipazione al voto dei cassintegrati, un'altra delle «zone» considerate più difficili dal sindacato. Alla Arcom di Pomezia, ad esempio, hanno già votato quasi duecento lavoratori su 398 di cui ben 203 in cassa integrazione. Alla Satin di Latina degli 800 lavoratori, tutti in cassa integrazione, ieri pomeriggio 690 erano già andati alle urne. Massiccia l'affluenza in alcune fabbriche di elettronica: alla Elmer di Pomezia, dove dei 784 metalmeccanici «aventi diritto al voto» ieri avevano già votato 780; all'Elettronica di Roma, dove 1238 lavoratori su 1500 si sono recati alle urne.

In molte fabbriche della zona di Cassino c'è stato un vero e proprio plebiscito. In aziende come l'Aeromeccanica, la Siciet, la Tecnomnia ed altre ha votato addirittura il 100% dei presenti. Alla «Rivskf», la seconda fabbrica, dopo la Fiat, del Cassinate, l'affluenza alle urne è stata del 90% circa. Bisognerà ora aspettare le 18 ore *di questo pomeriggio, quando incominceranno* le operazioni di scrutinio (in alcune fabbriche inizieranno domani mattina) per verificare a quanto questa elevata affluenza alle urne, questa voglia di partecipare coincide con l'approvazione della piattaforma delle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto. Certamente questa anche nel Lazio sarà una prova senza precedenti per il più forte sindacato italiano di categoria nell'industria.

p. sa.

didoveinquando

Ultimi ed opposti passi della «nuova danza» romana

Isabella Venantini e la New Wave Dance in «Ultima Bianca Immagine»

Ultimi appuntamenti per i fedelissimi della danza: il Teatro dell'Orologio e il Teatro in Trastevere hanno ospitato rispettivamente «Disincanto» di Giuditta Cambieri e «Ultima Bianca Immagine» della New Wave Dance. Due spettacoli di opposto orientamento, che offrono però uno spaccato significativo della «nuova danza» romana.

Giuditta Cambieri, giovane coreografa milanese trapiantata da qualche anno a Roma, alla sua seconda prova, dopo «Scarpellando» (presentata alla Rassegna del Convento Occupato nell'84 e 1° premio al Beato Angelico '85), ha proposto «Disincanto», uno spettacolo (in prima nazionale) inconsueto e di non facile classificazione. Ispirandosi alla musica, alla poetica e al costume di un Rinascimento visto sotto due aspetti, quello della corte e della cortigianeria, e quello del mondo popolare e contadino, ha tentato un'operazione di rievocazione storica da un lato, fantastica ed onirica dall'altro. Ricerca, in un passato ideale e forse sognato, per un'armonia ritrovata e infinitamente riperduta, proposta con sensibilità e garbo. Alcune movenze della danza rinascimentale vengono appena accennate, stilizzate e rivisitate attraverso un linguaggio coreografico ironico di chiara matrice moderna. Affiorano talvolta ingenuità, una certa ferraginosità nei passaggi tra momenti musicali e coreografici e frequenti momenti di narrazione didascalica, in uno spettacolo che resta comunque originale e coraggioso.

«Ultima Bianca Immagine», di Isabella Venantini per la New Wave Dance, è invece una performance completamente calata nella realtà: operando su musiche di Brian Eno, propone un'ambientazione di carattere metropolitano, dove la nevrosi, la dissociazione e l'incomunicabilità sconvolgono ogni possibilità di contatto e dialogo. Tinte forti e marcate, dunque, sottolineate da una dinamica coreografica, di stretta derivazione «modern dance», sempre ai limiti della ripetività ossessiva. Talvolta questa energia colpisce nel segno, realizzando una drammatizzazione dell'azione scenica; spesso però l'uniformità nel registro coreografico sembra appiattire e disperdere le intenzioni narrative. Migliori i momenti in cui la danza si libera da ogni formalismo: le interpreti, Antonella Bertoni, Laura Lancia, Paola Bellisari e la stessa Venantini, mostrano allora ottima preparazione e sicuro affiatamento.

Massimo E. Piazza

● **I MOSAICI DI GIORDANIA** — Regione Lazio, Beni culturali, Ept, ministero del Turismo e delle antichità giordano e sovrintendenza di Palazzo Venezia presentano una mostra sui mosaici che sarà inaugurata nelle sale di Palazzo Venezia giovedì 12 alle ore 18. A cento anni dalla scoperta del primo mosaico in terra giordana, avvenuto nel 1887, il professor Michele Piccirillo dello Studium Biblicum Francescanum di Gerusalemme è oggi in grado di presentare un consistente numero di mosaici pavimentati di epoca romano-bizantina, che risultano ormai la migliore testimonianza artistica e artigianale di una vera e propria scuola con un posto a parte nella storia dell'arte mosaico.

● **MUSICA CLASSICA PERSIANA** — Oggi, alle ore 21, nella Sala Borromini di piazza della Chiesa Nuova, 18, secondo concerto di Mohammad Reza Lofti e Mohsen Kassir-os-Safar. Vengono eseguite improvvisazioni in varie «Dastgah» e composizioni appartenenti al repertorio tradizionale.

Dove, come, quando respirare aria pura in sella al cavallo

Il Centro ippico «Ala Birdi» in Sardegna

Come e dove trascorrere le vacanze. Un interrogativo che ci assilla in questo periodo quando tutte le mete — anche quelle sognate da sempre — diventano improvvisamente consuete, oppure proibitive. Avventura o spensierato riposo? La gita alternativa e naturista può essere una soluzione. Prendere una boccata di aria pura in groppa ad un cavallo è senza dubbio uno strappo alla regola che stuzzica la fantasia. E di possibilità non ne mancano.

In Sardegna, ad Arborea sul golfo di Oristano, il centro ippico «Ala Birdi» che alleva e addestra cavalli di razza arabo-sarda, ha pensato di organizzare una vacanza sul cavallo dal 23 agosto al 6 settembre, con relative lezioni pratiche sotto la guida sapiente di un maestro federale. Le passeggiate si svolgeranno lungo la penisola del Sinis, intorno agli stagni di Cabras, zona paludosa dove sostano i fenicotteri rosa durante la loro migrazione dal Kenya alla Camargue. Questo spicchio di Sardegna non è frequentato dal turismo di massa anche se oltre alle attrazioni paesaggistiche ci sono reperti archeologici di notevole fascino, come la città punico-fenicia di Tharros, riportata alla luce con le mura e la struttura urbanistica quasi del tutto intatte.

Nella penisola si può accedere ad avventure da «pionieri del cavallo» con gite sull'Appennino Tosco-Emiliano e sulle Apuane, passeggiate e bivaccamenti nel buon vecchio sacco a pelo o in locande sperdute. Chi vuole può conseguire il brevetto di cavaliere di turismo equestre nel centro di Fivazzano in provincia di Massa. Il maneggio è stato creato da tre milanesi che, stufi della vita cittadina, hanno deciso di vivere in una cascina — dove ospitano i provetti centauri — allevando i loro dodici cavalli.

Anche le gite in bicicletta sono parte integrante dei programmi turistici alternativi. Nel Parco Nazionale d'Abruzzo la cooperativa centaurea di Scanno propone il «Giro dell'Orso» su cicli Torpado, con tappe in luoghi tortuosi ma suggestivi, fra camosci e corsi d'acqua. Corse a cavallo e «passeggiate a piedi» nel parco abruzzese offrono occasioni di divertimento invidiabili.

Infine, per tornare in regione, nel Parco nazionale del Circeo la cooperativa «Mela Cotogna» insieme alle escursioni a piedi, in bicicletta e a cavallo fra la selva mediterranea, grotte preistoriche e sentieri da mappa del tesoro, organizza gite guidate in canoa e su barconi sul lago di Paola, a pochi chilometri da Sabaudia.

Gianfranco D'Alonzo

Questa città ora inventa il «Galileo»

Roma continua a produrre iniziative nel campo dell'editoria. E di questi giorni la notizia della nascita di una nuova casa editrice; è di questi giorni la notizia, che ha destato sorpresa, che a Roma si legge più che in altre città italiane. L'altra informazione riguarda oggi la la nascita di un nuoco premio letterario: *«Galileo. L'altra editoria pubblica e privata»*, che ha lo scopo di valorizzare le opere che i gruppi industriali, gli Istituti e gli Enti pubblicano nel quadro della loro attività istituzionale e di immagine. Il Premio viene promosso dal Cidac e da un gruppo di operatori culturali. (Ricordiamo che fu lo stesso Cidac, cioè il Centro italiano diffusione arte e cultura, a istituire lo scorso anno con ottimo successo il Premio *«Tevere»* per la saggistica, che si riproporrà il prossimo ottobre a Roma, al Teatro dell'Opera).

Per il *«Galileo»* sarà presa in esame da un'apposita e prestigiosa giuria la produzione editoriale degli ultimi due anni e saranno assegnati complessivamente sei premi. Tre andranno ad opere scelte all'interno delle sezioni: «Arte - Storia e letteratura - Scienza e tecnologia - Grandi opere - Immagini e comunicazione - Industria e lavoro». Gli altri tre premi saranno suddivisi - prevedendo un primo e un secondo premio - fra Premio *House Organ* al periodico che più ha contribuito all'immagine culturale della sua azienda; *Premio Manager* all'imprenditore italiano o straniero che abbia ottenuto lo stesso risultato.

La proclamazione dei vincitori del *«Galileo»*, che è il primo di questo genere in Italia, avrà luogo a Roma l'8 dicembre prossimo.

l. c.

Scelti per voi

☐ Rapporti di classe

Il titolo dice tutto: «Amerika» di Franz Kafka riletto per il cinema come una grande rappresentazione della lotta di classe e dello sfruttamento dei lavoratori. Jean-Marie Straub e Danielle Huillet, i coniugi autori di capolavori come «Mosè e Aronne», «Cronaca di Anna Magdalena», «Bach» e «Non riconciliati», ricreano l'America di Kafka in Germania dandocene un'immagine prosciugata, distante, quasi didascalica. Fotografato in uno smagliante bianco e nero, il film è una splendida «vacanza intellettuale» consigliabile a chiunque sia stufo dei film-videogame. Il tedesco con sottotitoli italiani.

SCREENING - POLITECNICO

☐ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

GIOIELLO

○ Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

MAJESTIC

☐ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

EURCINE - RIVOLI

☐ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ESPERIA

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON 2

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO. Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M. Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Prime visioni

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Stamira, 17 Tel. 426778 — Riposo

ADMIRAL L. 7.000 Piazza Verbano, 15 Tel 851195 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22 30)

ADRIANO L. 7.000 Piazza Cavour, 22 Tel 352153 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (17-22 30)

AIRONE L 3 500 Via Lidia, 44 Tel 7827193 — Il bacio della donna ragno con William Hurt - Dr (17.15-22 30)

ALCIONE L 5 000 Via L di Lesina, 39 Tel. 8380930 — Riposo

AMBASCIATORI SEXY L. 4 000 Via Montebello, 101 Tel 4741570 — Film per adulti (10-11 30/16-22 30)

AMBASSADE L. 7 000 Accademia Agiati, 57 Tel 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA L 6 000 Via N. del Grande, 6 Tel 5816168 — Chiusura estiva

ARISTON L 7.000 Via Cicerone, 19 Tel. 353230 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16 30 22 30)

ARISTON II L 7 000 Galleria Colonna Tel 6793267 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette BR (17-22 30)

ATLANTIC L. 7 000 V. Tuscolana, 745 Tel 7610656 — Protector di G Glickenaus, con J Vhan - DR (17-22 30)

AUGUSTUS L. 5 000 C so V Emanuele 203 Tel 6875455 — Subway con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16 30 22 30)

AZZURRO SCIPIONI L 4 000 V degli Scipioni 84 Tel 3581094 — Ore 16 30 Alice in der Stadt, W Wenders, ore 18 30 Tadzeus Cantor, T Cantor, ore 20 30 La messa è finita, N Moretti, ore 22.30 The elephant man, D Linch

BALDUINA L 6 000 P.za Balduina, 52 Tel 347592 — Crystal Heart di Gil Bettman - SE (16 30 22 30)

BARBERINI L. 7 000 Piazza Barberini Tel 4751707 — Signori, il delitto è servito, con H Brennen Di Jonathan Lynn - G (17-22 30)

BLUE MOON L 4 000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22 30)

BRISTOL L 5 000 Via Tuscolana, 950 Tel 7615424 — Film per adulti (16 22)

CAPITOL L. 6 000 Via G Sacconi Tel 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA L 7 000 Piazza Capranica, 101 Tel 6792465 — Ghostbsters di I Reitman con Bill Murray - FA (17-22 30) alle 20 Mundial '86: Italia-Corea del Sud

CAPRANICHETTA L 7 000 P.za Montecitorio, 125 Tel 6796957 — Papà... è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22 30), alle 20 Mundial '86 Italia-Corea del Sud

CASSIO L 3 500 Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — Yuppies di C. Vanzina con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16 30-22 15)

COLA DI RIENZO L. 6 000 Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel 350584 — La bestia di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17 30-22 30)

DIAMANTE L. 5 000 Via Prenestina, 232-b Tel 295606 — Chiusura estiva

EDEN L. 6 000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16 30-22 30)

EMBASSY L 7 000 Via Stoppani, 7 Tel 870245 — Excalibur di J. Boormam, con Nigel Terry - A (17-22.30)

EMPIRE L 7.000 V le Regina Margherita, 29 T. 857719 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)

ESPERIA L 4 000 Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884 — Ran di Akira Kusosawa - DR (17-22 30)

ESPERO L. 3 500 Via Nomentana, 11 Tel 893906 — Chiusura estiva

ETOILE L. 7.000 Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125 — La ballata di Narayama regia di Shohei Imamura - E (VM 14) (17.30-22.30)

EURCINE L 7 000 Via Liszt, 32 Tel 5910986 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.45-22 30)

EUROPA L. 7.000 Corso d'Italia, 107/a Tel 864868 — Senza limiti di M. Debest, con J. Vattier - E (VM 18) (16 45-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel 4751100 — SALA A: La mia Africa di S Pollack; con R. Redford e M. Streep - DR (15 50-22) SALA B: Crystal heart di Gil Bettman - SE (16 15-22 30)

GARDEN L 6 000 Viale Trastevere Tel 582848 — Matrimonio con vizietto con Ugo Tognazzi - BR (16 30-22 30)

GIARDINO L 5 000 P.zza Vulture Tel 8194946 — Riposo

GIOIELLO L 6 000 Via Nomentana, 43 Tel 864149 — Morte di un commesso viaggiatore di V Schlondorff, con Dustin Hoffman - DR

GOLDEN L 6 000 Via Taranto, 36 Tel 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY L 6 000 Via Gregorio VII 180 Tel 6380600 — Doppio taglio di Richard Marquand - DR (17.15-22 30)

HOLIDAY L 7 000 Via B Marcello, 2 Tel 858326 — Mishima di Paul Schrader con Ken Ogata - DR (17.30-22 30)

INDUNO L 5 000 Via G Induno Tel 582495 — Chiusura estiva

KING L 7 000 Via Fogliano, 37 Tel 8319541 — Doppio taglio di Richard Marquand - DR (17.30-22.30)

MADISON L 5 000 Via Chiabrera Tel 5126926 — Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.15-18), alle 20 Mundial '86 Italia-Corea del Sud, alle 22 Mundial '86 Argentina-Bulgaria

MAESTOSO L 7 000 Via Appia, 416 Tel 786086 — Chiusura estiva

MAJESTIC L 7 000 Via SS Apostoli, 20 Tel 6794908 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (17.30-22 30)

METRO DRIVE-IN L 4 000 Via C Colombo, km 21 Tel 6090243 — L'ammazza vampiri di Tom Hollan - H (VM 14) (21.10-23 20)

METROPOLITAN L. 7.000 Via del Corso, 7 Tel. 3619334 — 22ª vittima nessun testimone con Alain Delon di J. Pinhero - A (16 30-22 30)

MODERNETTA L. 4 000 Piazza Repubblica, 44 Tel 460285 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO L 4.000 Piazza Repubblica Tel 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L 6 000 Via Cave Tel 7810271 — Chiusura estiva

NIR L 6 000 Via B V del Carmelo Tel. 5982296 — Chiusura estiva

PARIS L. 7.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16 30-22 30)

PRESIDENT (ex Disna) L 6 000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 — La bestia di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17-22.30)

PUSSICAT L. 4 000 Via Cairoli, 98 Tel 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE L. 6.000 Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 — Chiusura estiva

QUIRINALE L. 7.000 Via Nazionale, 20 Tel 462653 — Lussuria - E (VM18) (17.00-22 30)

QUIRINETTA L. 6.000 Via M. Minghetti, 4 Tel 6790012 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen -BR (16-22 30)

REALE L. 7.000 Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234 — Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

REX L. 6.000 Corso Trieste, 113 Tel 864165 — Matrimonio con vizietto con Ugo Tognazzi - BR (17-22.30)

RIALTO L 5 000 Via IV Novembre Tel 6790763 — Police di M. Pialat con G. Depardieu e S. Marceau - A (16 30-22.30)

RITZ L. 6.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — Chiusura estiva

RIVOLI L. 7.000 Via Lombardia, 23 Tel 460883 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 7.000 Via Salaria 31 Tel 864305 — Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi - E (17-22.30)

ROYAL L. 7.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — Oltre l'urlo del demonio di Russel Mulcahy - H (17-22.30)

SAVOIA L 5 000 Via Bergamo 21 Tel 865023 — Caraibi sapore di sesso - E (VM 18) (17 30 22 30)

SUPERCINEMA L. 7 000 Via Viminale Tel 485498 — Chiusura estiva

UNIVERSAL L 6 000 Via Bari, 18 Tel 856030 — Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA Tel 6050049 — Non pervenuto

ADAM L 2 000 Via Casilina 18 Tel 6161808 — Non pervenuto

AMBRA JOVINELLI L 3 000 Piazza G Pepe Tel 7313306 — Il vizio della pelle - E (VM 18)

ANIENE L. 3 000 Piazza Sempione, 18 Tel 890817 — Film per adulti

AQUILA L 2 000 Via L'Aquila, 74 Tel 7594951 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE L. 2 000 Via Macerata 10 Tel 7553527 — Paris super girl - E (VM18)

BROADWAY L 3 000 Via dei Narcisi, 24 Tel 2815740 — Film per adulti

DEI PICCOLI L. 2.500 Villa Borghese Tel 863485 — Riposo

ELDORADO L 3 000 Viale dell Esercito, 38 Tel 5010652 — Pics today, di Robert Treeman - BR

MOULIN ROUGE L 3 000 Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO L. 5.000 Largo Ascianghi, 1 Tel 588116 — Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin - DR (16 30-22.30)

ODEON L. 2 000 Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 P.zza B Romano Tel 5110203 — Film per adulti

PASQUINO L. 3.000 Vicolo del Piede, 19 Tel 5803622 — Crimes of passion di Ken Russel - DR (16 30-22.40)

SPLENDID L. 4 000 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE L. 3.000 Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 — Chiusura estiva

VOLTURNO L. 3.000 (VM18) Via Volturno, 37) — Candice e Candy e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Via Archimede, 71 Tel 875567 — Riposo

ASTRA L. 4.000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — Chiusura estiva

FARNESE L. 4.000 Campo de' Fiori Tel. 6564395 — Spie come noi - di J. Landis, con D. Ajkroyd e C. Chase- DR (16.30-22.30)

MIGNON L. 3.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — Anni di piombo con J. Lampe, di M. Von Trotta

NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000 Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 — Rendez-vous di André Téchiné, con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16.30-22.30)

KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO 4 000 Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a Tel. 3619891 — Rapporti di classe, regia di D. Huillet e J M. Straub - (20-22.30)

TIBUR Via degli Etruschi Tel. 4957762 — Riposo

Cineclub

LA SOCIETÀ APER - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — Video club: dalle 15 alle 20 films: Delitto perfetto, Intrigo internazionale

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel 7551785 — Riposo

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A Il bandito di A. Lattuada (18.30-22 30) SALA B: Tokio-Ga di Wim Wenders (ore 19-22 30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

NOMENTANO Via F Redi, 4 — Riposo

ORIONE Via Tortona, 3 — Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S Maria Ausiliatrice — Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) L. 6 000 Via dei Pallottini Tel. 5603186 — Chiusura estiva

SISTO L. 6.000 Via dei Romagnoli Tel 5610750 — L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti, con Tom Hanks - BR (17-22 30)

SUPERGA L. 6 000 V le della Marina, 44 Tel 5604076 — La gabbia di Giuseppe Patroni Griffi - E (17-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Una storia ambigua con Minnie Minoprio - DR (VM 18) (16-22)

RAMARINI — Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO Tel 6440045 — Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Riposo

FLORIDA Tel 9321339 — Film per adulti

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L 6.000 — Riposo

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti, con Tom Hanks - BR

VENERI Tel. 9454592 — Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin, - DR (15.30 22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Film per adulti

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4758598) Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel 5806091 Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413) Alle 17. «La comunità» e «La bottega teatrale di Firenze» di Vittorio Gassman presentano **Buon compleanno Samuel Beckett** (preparativi). Regia di Giancarlo Sepe

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA A: Saggi de I-II-III anno della Scuola di teatro «La Scaletta», diretti da G. B. Diotaiuti SALA B. riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Alle 21.20. (Prima). **Renta Matuna.** Spettacolo di danza contemporanea dedicato agli Etruschi di Cerveteri. Coreografie di Bruna Di Pasquale e Irina Harris. Con la Comp. «Nuova Danza»

POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Alle 21. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE. Riposo **SALA CAFFÈ TEATRO** Riposo **SALA ORFEO** Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Alle 21.15. **Caterina all'inferno.** Testo e regia di Riccardo Vannuccini, a cura della Comp. Milleuno.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Alle 16.30. Gli Accettella presentano **La cometa di Halley.**

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel 3962635) Alle 20.30. Saggio finale del Balletto di Roma diretto da Franca Bartolomei.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Alle 17. **Giugno in stages** con Carlo Meo (educazione della voce), Lusso Rovereto (tecniche del movimento), e R. Jalenti (tip tap)

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985) Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7551785-7822311) Alle 10 Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Alle 10. Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo

ACCADEMIA BAROCCA Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo

ARCUM Domani alle 20.45 c/o Sala Baldini (P.zza Campitelli,9) Concerto su musiche di Hovhannes, Lauber, Tardino

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo - (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel 5263950 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Domani alle 19. C/o Sala in/Arch Palazzo Taverna (via Monte Giordano, 36). Musica contemporanea 1986. Concerto: Gruppo Musica Insieme di Cremona. Joan Logue (soprano). Musiche di Huber, Sciarrino, Pennisi, Oppo. (Ingresso libero).

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Musica brasiliana con Kaneco al pianoforte

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Marilyn Volpe

STADIO FLAMINIO (Viale Tiziano) Alle 18: D.J. Mundial a cura di Rete 105. Alle 19: Music Box in diretta via satellite dall'Inghilterra. Alle 19.50. Mundial '86 Italia-Corea del Sud. Alle 22: Concerto Phyllis and Friend. Alle 24: Film «Space Vampire» di Tom Hopper. Alle 2: Note di notte. Omaggio a Laurie Anderson.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Riposo

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

Il PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) **Alle 22.30. Maghe e magagne,** con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) **Alle 21.30. Samy and Mario** spettacolo internazionale di rivista.

Associazione Culturale
"PUNTO INCONTRO" Esquilino

ESQUILINO AI MONDIALI

VEDIAMO ASSIEME SU GRANDE SCHERMO GLI INCONTRI DI CALCIO MEXICO '86

Dal 31 Maggio alla finale del 29 Giugno
Via PRINCIPE AMEDEO, 188

- Le dirette TV, le differite e la registrazione delle partite più interessanti
- Commenti e interviste di personaggi dello spettacolo e della cultura

Ingresso gratuito, area coperta e servita da un punto di ristoro

- Impianto e assistenza della ditta ALMATRONIC

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Per il primo posto l'Argentina s'affida al duo Valdano-Pasculli

Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Doveva essere il giorno di Passarella e invece il forte «libero» dell'Inter, dopo essere stato «ammorbidito» da Montezuma, ora si è proprio «rotto» (strappo muscolare). Salta, dunque, l'annunciato rientro contro la Bulgaria, mentre è sempre più probabile il suo ritorno a casa. Passarella dopo aver superato i guai dell'infezione intestinale stava allenandosi intensamente per recuperare la forma. Durante una seduta di allenamento, saltando per colpire di testa, è finito a terra malamente. «Fibrillazione ai gemelli della gamba sinistra»: questo il responso dei medici, i quali, per il momento, gli hanno consigliato tre giorni di riposo. La prognosi, a seconda della gravità della lesione al polpaccio, va da un minimo di 15 giorni a due mesi. Quindi l'Argentina dovrà fare a meno del suo «libero», ma contro i bulgari non dovrebbe essere una grave perdita. Ai «gauchos» basta pareggiare per passare il turno, anche se il ct Bilardo non vuole accontentarsi in partenza. Una vittoria contro i bulgari significherebbe il primo posto nel girone e, di conseguenza, «ottavi» più comodi contro una delle terze ripescate. E proprio per ottenere il risultato pieno sembra che Bilardo sia intenzionato a ripresentare il tandem di attacco Valdano-Pasculli già sperimentato contro la Corea. Ma anche il duo Valdano-Borghi che ha affrontato l'Italia non è una ipotesi da escludere a priori. I bulgari sembrano intenzionati ad ottenere il minimo indispensabile, senza così rischiare più del dovuto. Il tecnico dei bulgari Vutzov è stato esplicito: puntare a un obiettivo più realistico: il passaggio alla fase successiva (nei cinque mondiali disputati non sono mai riusciti a superare le eliminatorie). Ed anche se l'albergo dei bulgari assomiglia ad un impenetrabile bunker, sembra che la squadra dell'est debba scendere in campo con un superrafforzato centrocampo, ovviamente puntando tutto sul pareggio.

r. s.

Il programma

OGGI

ITALIA-COREA SUD
Ore 20 - Tv2 da Puebla (gruppo A)

BULGARIA-ARGENTINA
Ore 22 - Tv1 da Città del Messico (gruppo A)

DOMANI

BELGIO-PARAGUAY
Ore 20 - Tv1 da Toluca (gruppo B)

MESSICO-IRAQ
Ore 22 - Tv3 da Città del Messico (gruppo B)

POLONIA-INGHILTERRA
Ore 24 - Tv2 da Monterrey (gruppo C)

Azzurri in cerca della qualificazione contro la squadra di Kim; il Ct, a sorpresa, porta in panchina lo juventino

L'Italia contro i fantasmi coreani

E per vincere con molti gol Bearzot rispolvera Serena

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — «Qui si parrà la nostra nobilitate o miei prodi dalla casacca azzurra. Con la Corea si faccia uno sfracello». Non ha proprio parlato così, Enzo Bearzot, ma la sostanza non è diversa. Che la squadra di Kim Jung Nah non sia uno zerbino da sbatacchiare a piacimento lo sanno tutti e nessuno si sogna di considerarla tale, ma l'Italia non può permettersi di pensare ad altro che ad una vittoria senza incertezze. «La capacità di giocare con grande continuità dei coreani, la compattezza della squadra in tutti i suoi reparti (sia che si chiude in difesa, cosa che farà in prevalenza, sia che attacchi) e poi la grande velocità dei suoi uomini sono i pericoli veri, un ostacolo da affrontare con grande impegno». Ed è meglio così. Enzo Bearzot ha lottato di fioretto e di daga per respingere gli avversari della squadra azzurra in questi primi dieci giorni di campionato del mondo perché è suo dovere farlo e perché così gli va bene. Ma lui stesso ora vuole sapere con chi ha a che fare. Con la Bulgaria vide il bel gioco, ma magro fu il bottino. Con l'Argentina, pur nella gara dura, la squadra mostrò solidità, capacità di lottare, senso pratico ma nella ripresa si fermò mostrando segni inattesi di fatica.

Ora, passata la bufera ed ogni possibilità di comodo alibi, gli azzurri devono mostrare tutto quello che valgono. «Dopotutto questa gara con la Corea è decisiva per la qualificazione: mi sembra che sia un motivo sufficiente per dare il massimo impegno».

Match a doppio effetto, dunque. Bearzot ci conta. Un modo per verificare molti particolari nella squadra ed una occasione per dare un colpo di scopa alle scorie polemiche accumulatesi con la partita contro Maradona e compagni. In Italia si mormora, il cittì lo sa, e sente che la Corea è una occasione ghiotta.

Se in Italia si mormora e si alza il sopracciglio con atteggiamento scettico, anche qui a Puebla, nell'ultimo incontro con la stampa prima della gara, non sono mancate le domande insinuanti. Così passando da Conti alla difesa, da Galli alle domande sull'uomo squadra per avere in anticipo da Bearzot l'annuncio ufficiale della formazione, è stato tutto uno scambio di battute non sempre sereno. «Conti per noi è troppo importante, lo gli voglio molto bene e se ha avuto un gesto di stizza lo l'ho capito. Il momento di nervosismo è dovuto alla difficoltà di trovare la condizione». Bearzot dà un colpo al cerchio ed uno alla botte, Conti gioca e molto probabilmente sarà rimpiazzato da Vialli, come nelle altre due gare.

Comunque che al «Maison» abbiano pensato di rimandarlo in Italia nemmeno a parlarne: «Qui da noi non esistono decisioni così drastiche — ha precisato Bearzot che ha poi insistito su questo genere di "voci" — Non capisco perché saltino fuori cose che non esistono. Voi inventate degli argomenti e io dovrei dare dei chiarimenti? Che senso ha questo gioco?».

Tornando alla Corea gli azzurri, ufficialmente, avranno un solo uomo nuovo, Fulvio Collovati, inserito d'obbligo al posto di Bergomi. Che possa scalzarlo per il resto del mondiale è difficile perché Bearzot ha anche precisato: «Fulvio ha una grande esperienza, problemi di inserimento non credo possa averne anche se a Bergomi qualche cosa in più velocità e nell'elevazione cede». Al suo posto in panchina, contrariamente a tutte le previsioni della vigilia che vedevano in Nela il favorito, Bearzot ha deciso di portare Serena, il potente attaccante juventino. L'intenzione, evidentemente è quello di inserirlo nel caso Altobelli e Galderisi trovano difficoltà ad andare in gol: «Altro non c'è da fare, poi se dovrò correggere, nel finale ci resta sempre la possibilità di un cambio che farò sapendo comunque che tutti direte che ho sbagliato». Speriamo continui.

Gianni Piva

Conti in allenamento sotto gli occhi di Bearzot

Così in campo (TV2, 19.45)

ITALIA			COREA DEL SUD
Galli	(1)	1	(21) Oh Yun Kyo
Collovati	(4)	2	(2) Park Kyung
Cabrini	(3)	3	(17) Hun Jung
De Napoli	(13)	5	(8) Cho Yung
Vierchowod	(8)	6	(5) Jung Yong
Scirea	(6)	7	(4) Cho Kwang
Conti	(16)	8	(10) Park Chang
Bagni	(10)	9	(13) No Soo
Galderisi	(19)	10	(19) Byun Byung
Di Gennaro	(14)	11	(16) Kim Yoo Sung
Altobelli	(18)	12	(11) Cha Bum

Arbitro: Socha (Usa).

In panchina — Per l'Italia: Tancredi (12), Nela (5), Vialli (17), Baresi (11), Serena (21). Per la Corea: Cho Byung (1), Cho Min Kook (14), Kim Pyong (12), Kym Young (20), Choi Soon (9).

Azzurri sereni «Loro saranno anche rapidi, però...»

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — «Sto a posto, sto bbello caricato», annuncia Bruno Conti, fissando con la faccia da piccolo apache, i taccuini in attesa della dose quotidiana di Proclami alla Nazione. Radio-spogliatoio, captata dalle solite orecchie fini, si è lasciata sfuggire colorite indiscrezioni sul suo furibondo sfogo dopo la sostituzione con l'Argentina. Non bastandogli le bottiglie di minerale, pare che il brasiliano di Roma abbia colpito di tacco e di punta numerose altre suppellettili, tanto da far meditare a Bearzot drastici provvedimenti punitivi. Ma lui, naturalmente, smentisce tutto, anche di aver chiesto scusa ai cittì — con la mediazione del senatore Tardelli — e di averlo letteralmente pregato di farlo giocare contro la Corea. «Ma che vuol dire, adesso, a 32 anni, mi metto pure a pregare come un bambino? Lassate perde, che è mejo. L'ho già detto: uno sfogo è una cosa normale. Va tutto bene, adesso penso solo alla Corea».

L'altro fin troppo chiaro oggetto del desiderio delle rotative sportive, Giovanni Galli, rintuzza le stilettate dei cronisti con altrettanta fermezza. «Non mi sento sotto processo, penso solo a fare il mio mestiere. C'è un'unica parola che può spiegare quello che mi è successo nelle prime due partite: jella. Una sfortuna nera. Due tiri, due gol. Adesso leggo che se almeno avessi fatto qualche parata, avei potuto dimostrare che in porta valgo qualcosa. Ma che cosa dovevo fare, scusate, chiedere ai miei compagni per piacere di spostarsi per lasciar tirare gli avversari e potermi esibire per la gioia di pubblico e critica? Un'altra osservazione ingiusta sul mio conto: Galli è un portiere senza personalità, non urla abbastanza, non comanda a bacchetta la difesa. Il problema è semplice: ogni portiere ha un proprio modo di dirigere i compagni. Albertosi, per esempio, era uno che bastava vederlo, emanava carattere e decisione da ogni poro. Io no, ho un modo diverso di comunicare, non urlo, non mi sbraccio. Ma state sicuro che ci capiamo lo stesso».

Quasi ci si dimentica, sbrigando la consueta routine di polemiche genuine o a denominazione d'origine incontrollata, che sta per arrivare la Corea. La sensazione è che i nostri non si angoscino oltre il lecito. Con le formule di rito, tutti affermano, chi più chi meno, di «rispettare l'avversario», aggiungendo come usuale corollario la constatazione che «oggi non esistono più squadre-materasso».

Ma appena si allenta il clima pomposo delle dichiarazioni ufficiali, gli scherzi sui nomi indistinguibili dei nostri avversari si sprecano. «I coreani? Conosco solo i numeri, se vuoi te li dico: da uno a ventidue», ridacchia Bruno Conti. «Giocano veloce, ci faranno sudare, ma li batteremo», è il coretto di fondo. Salvatore Bagni annuncia un due a zero, gli altri, invece, preferiscono non pronunciasi sul risultato.

Si parla d'altro: Di Gennaro, più dei coreani, teme il caldo, che indica come il vero spauracchio ambientale di questi mondiali. Altro che altura. Paolo Rossi bilancia gli entusiasmi pro-Danimarca facendo notare che gli uruguayani hanno giocato tutta la partita in dieci. La Corea resta sullo sfondo, come uno strano e vago problema del quale sarà possibile e lecito occuparsi solo quando la palla comincerà a rotolare sull'erba verde dello stadio Quauhtemoc.

mi. se.

Cha-Bum, il più pericoloso degli attaccanti coreani

Kim: «Concentrati e veloci vi daremo filo da torcere»

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — *Il signor Cha-Bum, 33 anni, pendolare trans-continentale tra Germania (è centravanti del Bayern Leverkusen) e Corea (è centravanti della Corea del Sud), sale sull'ascensore dell'Hotel Mission con un grosso volume nero sottobraccio. Il titolo è in coreano, ma l'arguto cronista sapendo che Cha-Bum è pastore evangelista e che ha trascorso le vacanze a Bibbione, ha elementi sufficienti per tentare di approfondire il famoso lato umano. «È la Bibbia?». «La Sacra Bibbia», mi corregge in un inglese sepolcrale. «Bella, eh?». «Sì, questa è la Bibbia». «È vero che ha passato le vacanze a Bibbione?». «Bibbia, sì, la sacra Bibbia». «No, dicevo, Bibbione, Italia, vacanze a Bibbione...». «Italia? No Italia. Corea».*

Questa conversazione da fratelli De Rege è la perfetta fotografia di quanto sta accadendo in questa vigilia puebiana nell'albergo che ospita giocatori coreani e stampa italiana. Sorridono e salutano, i coreani, che qualche collega pazzo tenta di riconoscere girando con le loro fotografie. «Lei è Cho?». «No, sono Kim». «Kim?, quale Kim? Ce ne sono cinque che si chiamano Kim. Mi dica con quale numero gioca». «Il 3». «Ma il 3 è Chung, dannazione. Allora lei è Chung, non Kim». L'ennesimo sorriso tronca la penosissima situazione. Giusto così. Il bello del calcio è la sua rispettosa osservanza dei luoghi comuni. E gli orientali sono o non sono misteriosi? Che lo rimangano, perbacco.

La sola credenza che i coreani hanno infranto è quella della proverbiale, silenziosa discrezione di quei remoti popoli. I giocatori hanno trascorso la prima notte chiamandosi da una stanza all'altra tramite emissione di disumani ululati; e rispondendosi nello stesso modo. Dev'essere l'ennesima dimostrazione delle straordinarie virtù di certe tecniche orientali: spaccano i mattoni con le mani, ma con le tonsille trapassano i muri.

A parte Cha-Bum e la sua enorme Bibbia, che trasportata a più riprese tra la camera e la hall deve rinforzare considerevolmente pettorali e adduttori, i giocatori coreani meno ignoti sono l'altra punta Choi, quello che al suo paese guadagna quattrocento milioni all'anno, e l'instancabile centrocampista Park, che ha segnato un gol agli argentini e ha picchiato come un tamburo Diego Maradona. L'allenatore Kim (in una breve conferenza stampa) ha dato molte indicazioni utili su come si muoveranno in campo, al Cuauhtemoc, gli ultimi avversari che separano gli azzurri dagli ottavi di finale.

Gentilissimo e sfuggente, Kim ha dapprima difeso i suoi dalla fama di picchiatori («Ho visto molto peggio in altre partite»); quindi ha dichiarato che la squadra giocherà a zona o a uomo a seconda di come si mette la partita; infine ha detto di aver paura soprattutto dell'elevazione di Altobelli e Serena. Poiché Serena, ormai lo sanno anche le tortillas, non gioca, se ne deve dedurre che anche noi, agli occhi dei coreani, forse abbiamo tutti lo stesso nome e la stessa faccia. «Concentrazione e velocità sono le nostre armi», ha risposto Kim a chi gli chiedeva la formazione della squadra. Se gli avessimo chiesto come si chiama sua sorella, ci avrebbe dunque risposto che il Messico è un piacevolissimo paese. La conversazione, insomma, è stata cordiale ma poco produttiva.

Sperando che Bearzot abbia fatto seguire le due partite fin qui giocate dai coreani da osservatori abili e pazienti, a noi non resta che aggiungere quanto già rimarcato nelle medesime occasioni. Molto veloci, ma approssimativi nel controllo di palla, i coreani sono in ritiro da oltre un anno e possono dunque contare su di un affiatamento a prova di bomba. Anche l'inserimento di Cha-Bum, che l'allenatore Kim ha fortemene voluto riuscendo a convincere le supernazionaliste autorità coreane a schierare un «mercenario» in squadra, è stato bene assorbito dai compagni; ai quali, del resto, non sarà difficile riconoscere che i 180 centimetri del centravanti sono un ottimo corroborante per una squadra di bassotti.

La principale incognita, prima del Messico, riguardava l'inconsistenza degli avversari che abitualmente collaudano la nazionale rossa: Taiwan, Singapore e giù di lì, incontrati a ripetizione (alcuni coreani vantano oltre cento presenze in nazionale.

Tetragoni alla fatica e alle pene fisiche, allenatisi a lungo in Colorado a tremila metri di altezza, anche oggi i coreani la butteranno sul piano della corsa e della rapidità di gioco, tentando di evitare i duelli individuali — che li vedono tecnicamente in debito — con il ricorso sistematico all'anticipo. Ma poiché per qualificarsi sono costretti a vincere, dovranno per forza — almeno a tratti — aggredire la difesa azzurra, lasciando all'attacco di Bearzot, almeno si spera, gli spazi opportuni per lavorare in pace.

Michele Serra

Girone A

PARTITE GIOCATE

Italia-Bulgaria	1-1
Argentina-Corea del Sud	3-1
Italia-Argentina	1-1
Bulgaria-Corea del Sud	1-1

PARTITE DA GIOCARE

Italia-Corea del Sud	Oggi
Bulgaria-Argentina	Oggi

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	3	2	1	1	0	4	2
ITALIA	2	2	0	2	0	2	2
BULGARIA	2	2	0	2	0	2	2
COREA SUD	1	2	0	1	1	2	4

CANNONIERI

2gol: Valdano (Arg.) Altobelli (Ita.), 1 gol: Sirakov e Getov (Bul.), Ruggeri (Arg.), Park Chang e Kim Jong (Co.S.), Maradona (Arg.)

Girone B

PARTITE GIOCATE

Messico-Belgio	2-1
Paraguay-Iraq	1-0
Messico-Paraguay	1-1
Belgio-Iraq	2-1

PARTITE DA GIOCARE

Messico-Iraq	11 giugno
Belgio-Paraguay	11 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
MESSICO	3	2	1	1	0	3	2
PARAGUAY	3	2	1	1	0	2	1
BELGIO	2	2	1	0	1	3	3
IRAQ	0	2	0	0	2	1	3

CANNONIERI

2 gol: Romero (Par.); 1 gol: Flores, Quirarte, Sanchez (Mes.), Vandenberg, Scifo, Claesen (Bel.), Reddi Saddamm (Iraq)

Girone C

PARTITE GIOCATE

Francia-Canada	1-0
Urss-Ungheria	6-0
Francia-Urss	1-1
Canada-Ungheria	0-2
Francia-Ungheria	3-0
Canada-Urss	0-2

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
URSS	5	3	2	1	0	9	1
FRANCIA	5	3	2	1	0	5	1
UNGHERIA	2	3	1	0	2	2	9
CANADA	0	3	0	0	3	0	5

CANNONIERI

2 gol: Yaremciuk (Urss); 1 gol: Papin, Fernandez, Stopyra, Tigana, Rocheteau (Fra.), Rats, Jakovenko, Alejnikov, Belanov, Rodionov, Blochin, Zavarov (Urss), Esterhazy, Detary (Ung.)

Girone D

PARTITE GIOCATE

Brasile-Spagna	1-0
Algeria-Irlanda del Nord	1-1
Brasile-Algeria	1-0
Spagna-Irlanda del Nord	2-1

PARTITE DA GIOCARE

Brasile-Irlanda del Nord	12 giugno
Spagna-Algeria	12 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	2	0
SPAGNA	2	2	1	0	1	2	2
IRLANDA DEL N.	1	2	0	1	1	2	3
ALGERIA	1	2	0	1	1	1	2

CANNONIERI

1 gol: Socrates, Careca (Bra.), Zidane (Alg.), Butragueno, Salmas (Spa.), Clark (Ir.N.)

Girone E

PARTITE GIOCATE

Germania O.-Uruguay	1-1
Scozia-Danimarca	0-1
Germania O.-Scozia	2-1
Uruguay-Danimarca	1-6

PARTITE DA GIOCARE

Germania O.-Danimarca	13 giugno
Uruguay-Scozia	13 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
DANIMARCA	4	2	2	0	0	7	1
GERMANIA O.	3	2	1	1	0	3	2
URUGUAY	1	2	0	1	1	2	7
SCOZIA	0	2	0	0	2	1	3

CANNONIERI

4 gol: Elkjaer (Dan.); 2 gol: Allofs (Ge.O.); 1 gol: Alzamendi, Francescoli (Uru.) Strachan (Sco.), Laudrup, Lerby, Olsen (Dan.), Voeller (Ge.O.)

Girone F

PARTITE GIOCATE

Polonia-Marocco	0-0
Portogallo-Inghilterra	1-0
Marocco-Inghilterra	0-0
Polonia-Portogallo	1-0

PARTITE DA GIOCARE

Polonia-Inghilterra	11 giugno
Marocco-Portogallo	11 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
POLONIA	3	2	1	1	0	1	0
PORTOGALLO	2	2	1	0	0	1	1
MAROCCO	2	2	0	2	0	0	0
INGHILTERRA	1	2	0	1	1	0	1

CANNONIERI

1 gol: Carlos Manuel (Por.), Smolarek (Pol.)

MEX86ICO

Censura per Socrates Non potrà più parlare con i giornalisti

GUADALAJARA — Socrates non potrà più parlare di politica. La Federazione brasiliana ha imposto all'ex giocatore della Fiorentina di non avere colloqui con i giornalisti. Il barbuto attaccante aveva sollevato un vespaio di polemiche con le sue coraggiose dichiarazioni secondo le quali interessi economici e politici portano organizzatori e arbitri del Mundial a favorire le formazioni che garantiscono maggiori incassi. Il capo della delegazione brasiliana José Maria Marin ed il vicepresidente della Federazione hanno posto una vera censura al grido di «parlate di quello che volete, ma non parlate di politica». In particolare l'assurdo divieto fa riferimento alle questioni messicane, con una chiara sottolineatura ai commenti di Socrates sulla manipolazione delle masse ottenuta con il calcio e nel quale aveva incluso il governo messicano.

Marin, un uomo politico molto conosciuto in Brasile, prima legato al passato regime militare ed oggi passato ad uno dei raggruppamenti dell'opposizione, ha sostenuto per giustificare il suo gesto autoritario che «il Parlamento brasiliano aspetta dalla *selezione* un risultato sportivo e non politico in questo Mondiale». Ed ha aggiunto: «Ho parlato con Socrates che mi ha confermato che le sue dichiarazioni sono state deformate o male interpretate dai giornalisti. Socrates dal canto suo che aveva più volte e liberamente ribadito le sue condivisioni su temi sociali ed economici a lui particolarmente cari, non ha avuto il permesso di parlare con la stampa. Dopo il quotidiano allenamento il giocatore ha fatto un eloquente cenno ai cronisti che lo attendevano, come a dire: «Mi hanno voluto tappare la bocca...»

Biglietti cari, poco pubblico e così ora arriva la svendita

CITTÀ DEL MESSICO — Gli organizzatori del Mundial messicano, facendo paragoni con quello spagnolo, garantiscono che, finora, l'affluenza degli spettatori negli stadi è stata superiore a quella del 1982. Ma queste informazioni sono contraddette dai provvedimenti presi negli ultimi giorni: in quasi tutte le città i prezzi dei biglietti sono stati dimezzati, mentre nella capitale diversi sindacati hanno reso noto che enti statali hanno distribuito migliaia di biglietti ed altri li hanno imposti scontandoli dagli stipendi. Inoltre la polizia ha reso noto che i numerosi «bagarini» vendevano i biglietti a prezzi assai inferiori a quelli ufficiali per cercare di recuperare almeno parte dei soldi spesi.

Francia e Urss, qualificazione e gol

Una deludente Ungheria travolta ed eliminata da Platini

Sovietici (vittoria sul Canada) e transalpini passano al turno successivo aggiungendosi a Danimarca e Brasile

Francia-Ungheria 3-0

MARCATORI: 29' Stopyra, 62' Tigana, 85' Rocheteau.

FRANCIA: Bats; Ayache, Battiston; Amoros, Bossis, Fernandez; Tigana, Giresse, Stopyra (71' Ferreri), Platini, Papin (61' Rocheteau).

UNGHERIA: Dasztl; Sallai, Roth; Varga, Kardos, Garaba; Daika, Detari, Esterhazy, Hannich (46' Nagy), Kovacs (66' Bognar).

ARBITRO: *Da Silva Valente (Portogallo).*

Nostro servizio

LEON — Una partita che praticamente non ha avuto storia, dominata com'è stata dalla Francia, contro un'Ungheria che ha mostrato tutte le sue lacune, già evidenziate dall'Urss. Un risultato che avrebbe potuto andare ben oltre il 3-0, sol che Stpyra (per ben due volte) *non avesse fallito il bersaglio*, imitato anche da Ferreri (subentrato proprio a Stopyra, sul finire). Un incontro dalla due facce: giocato al rallentatore nella prima parte, e vivacizzatosi nella ripresa, soprattutto ad opera dell'Ungheria, che oramai, perdendo per 1-0, non aveva più nulla da sperare (forse matematicamente ancora non è uscita dai mondiali, ma sarà difficile che venga ripescata tra le quattro migliori terze). Il tecnico Meszey aveva addirittura cercato di mischiare le carte, mandando in campo uno schieramento a tridente (Kovacs-Esterhazy-Dajka). Ma il piano non ha funzionato. Un centrocampo così indebolito ha poi finito per cedere l'iniziativa a Platini e compagni, che in contropiede hanno mandato in barca il reparto arretrato magiaro (veramente scarso).

Platini ha giostrato al piccolo trotto (ma è comprensibile, considerato il suo precario stato di forma), ma sono bastati due suoi assist per mandare in gol, dapprima Tigana quindi Rocheteau. Nel primo tempo, quando le due squadre procedevano a ritmo blando, forte era comunque l'impressione che se la Francia avesse voluto avrebbe mandato in crisi irreversibile l'Ungheria. E l'impressione è andata via via confermandosi dagli sviluppi del gioco. I magiari vanno comunque accreditati di tanta buona *volontà, ma quanto a calcio* ragionato neppure parlarne. Al *loro cospetto la Francia è parsa* di un altro pianeta. Un solo appunto ci sentiamo di muovere ai francesi: i difensori devono dar via più velocemente la palla, anziché perdersi in preziosismi: gli avversari non si chiamano sempre Ungheria.

Ottima la regia di Michel Platini, che ha giostrato molto arretrato, chiaramente giocando al risparmio, ma la sua sapienza tattica ha avuto lo stesso modo di rifulgere. Non soltanto per i due assist dei quali abbiamo accennato all'inizio, *ma anche perché ha saputo tenere* palla, quando è stato il caso, soprattutto allorché gli ungheresi hanno abbandonato, dopo il secondo gol di Tigana, ogni prudenza, catapultandosi in avanti. Ottimo il portiere francese Bats, che ha rimediato *anche a qualche disattenzione* dei suoi compagni di retroguardia. Una Francia, perciò, apparsa in gran crescendo, dove hanno primeggiato, oltre a Platini, anche Tigana, Giresse e Fernandez, quest'ultimo però da rimproverare per la clamorosa occasione fallita nel primo tempo, quando il risultato era ancora sull'1-0. Degli ungheresi il migliore Dajka, il più attivo dell'attacco e che ha colpito anche una traversa in apertura di ripresa (con palla che, a nostro modesto avviso, ritornando a terra non aveva varcato la linea di porta). Ora l'Italia rischia di incontrare questa pericolosa Francia.

a. l.

Uno dei tifosi messicani rimasti feriti durante gli scontri dell'altro giorno a Mexico City

170 feriti e 250 arrestati Gravi incidenti anche a Neza

CITTÀ DEL MESSICO — Centoventi persone ferite e duecento arrestate a Città del Messico; autobus sequestrati, negozi saccheggiati e strade bloccate a Neza (l'immensa città-dormitorio che è la più povera del Paese): si fa sempre più infuocato il Mundial.

Le fortissime tensioni sociali trovano un'occasione di più per esplodere. L'altra sera è stato il pareggio tra Messico e Paraguay ad innescare la miccia a Città del Messico. Una «festa popolare» protrattasi tutta la notte tra sabato e domenica si è conclusa con il pesante intervento della polizia.

Ancora peggio è andata a Neza dopo Danimarca-Uraguay. Qui la gente che non aveva potuto procurarsi il biglietto d'ingresso allo stadio (di costo esorbitante rispetto alla miseria della città-dormitorio) ha voluto ugualmente partecipare all'evento riversandosi nelle strade.

Ma ben presto, anche in questo caso, la «festa» è rapidamente degenerata in una vera e propria «azione di lotta» contro il Mundial. Neza, del resto, è l'unica sede del Mundial dove ci sia stata una contestazione esplicita del torneo calcistico.

A Neza hanno vissuto una brutta avventura anche alcuni giornalisti tedeschi che erano andati allo stadio per seguire Danimarca-Scozia. La loro auto è stata bloccata da un gruppo di ubriachi, che ha tentato di capovolgere la vettura. E si sono salvati solo per l'arrivo degli agenti di polizia. Cronisti francesi sono stati, invece, rapinati da persone che indossavano uniformi della polizia. La notte di protesta e di violenza si è conclusa con 50 feriti e altri cinquanta abitanti di Neza arrestati.

In previsione del Mundial le autorità di *Neza avevano deciso misure severe, specie* per la vendita degli alcolici che era stata vietata. Così come erano state vietate le «riunioni pubbliche». Ma evidentemente le autorità di Neza non godono di sufficiente credibilità.

Urss-Canada 2-0

MARCATORI: 60' Blochin, 75' Zavarov.

URSS: Chanov; Morozov, Bal; Bubnov, Kuznetsov, Litovchenko; Yevtushenko, Rodionov, Blochin (62' Zavarov), Aleinikov, Protasov (57' Belanov).

CANADA: Lettieri; Lenarduzzi, Wilson; Bridge, Samuel, Ragan; Norman, Gray (70' Pakos), Valentine, James (65' Segota), Mitchell.

ARBITRO: Traore (Mali).

Nostro servizio

IRIPUATO — Ancora una vittoria dell'Urss. Ieri a subirne le conseguenze è stato il Canada, battuto per 2-0. Ma per vincere la squadra sovietica, che ha vinto il girone per *migliore differenza* reti, ha dovuto attendere la ripresa, quando le sue due micidiali punte Belanov e *Zavarov, lasciate a riposare* in panchina, sono entrate in campo. Con loro s'è rivista la vera Urss, che ha affrontato il Canada con una formazione *largamente rimaneggiata*. Molti dei big sono stati lasciati in panchina dal c.t. Lobanovski a riposare in vista dei prossimi e senz'altro più *impegnativi impegni* ed anche per evitare il pericolo di qualche incidente.

Così la partita, già di per sé, priva di interessi di classifica, ha *perso ulteriori motivi* di attrattiva. E che l'Urss di ieri sia una squadra diversa da quella vista all'opera *nei precedenti due incontri* lo si è capito subito. Grande movimento com'è nelle caratteristiche di questa squadra, ma poche idee e grande difficoltà nel far scorrere fluidamente il gioco. Ne ha approfittato il Canada che, sfruttando le difficoltà dei sovietici nell'esprimere adeguatamente il loro gioco, hanno acquistato coraggio. Si sono fatti spesso vivi nell'area dei sovietici, in alcune circostanze in modo pericoloso, specie al 19' su una violenta punizione di Mitchell che è uscita fuori di qualche centimetro.

La partita non è stata bella, anche se viva sul piano agonistico. Le assenze di giocatori del calibro di Belanov, Zavarov e del regista Yakovenko si sono fatte sentire non solo sul piano della qualità, ma soprattutto sul piano concreto. Praticamente i sovietici non sono riusciti mai ad impensierire seriamente il portiere italo-canadese Lettieri. I nordamericani guidati da un ottimo Norman hanno insistito all'attacco, ma Valentine e Mitchell hanno sempre *trovato davanti a loro in Kuznetov* e compagni un baluardo insormontabile.

Sullo zero a zero le due squadre sono andate al riposo. Nella ripresa il tema della partita è stato praticamente lo stesso, fin quando il tecnico dell'Urss non s'è reso conto, che, per vincere la partita, era necessario buttar dentro le sue punte di diamante Belanov e Zavarov. Fino allora c'era stata un'occasione di Litovchenko parata in due tempi da Lettieri e la risposta di Norman alla quale si opponeva Chanov.

Con le due stelle in campo è stata subito un'altra partita. Tre minuti dopo l'ingresso in campo di Belanov l'Urss è passata in vantaggio. Splendida discesa dell'attaccante al 15' sulla destra e servizio per Blochin che era abile a spingere la palla in fondo alla rete, facendosi anche male alla caviglia. Al suo posto Lobanovski ha fatto entrare Zava*rov e qualche minuto dopo il* raddoppio. Belanov ha servito di testa Zavarov che ha battuto di precisione Lettieri. A questo punto la partita poteva considerarsi finita. C'era soltanto al 28' un gran bel tiro di Aleinikov sul qua*le si opponeva alla grande* Lettieri, e un debole tiro al 41' di Valentine che Chanov parava con facilità.

n. a.

Il crollo inglese alla 'borsa' Mundial

Di sotto, quelle che sembrano allo stato attuale le probabilità (in percentuale) delle 24 formazioni in lizza di passare al turno successivo. Le frecce indicano invece il rendimento (in ascesa, in discesa, stazionario) dell'ultima gara in rapporto alle precedenti.

GIRONE A		
Argentina	↔	85 %
Italia	↔	75 %
Bulgaria	↓	40 %
Corea del Sud	↑	10 %

GIRONE B		
Messico	↔	95 %
Paraguay	↑	70 %
Belgio	↑	50 %
Iraq	↓↓	0 %

GIRONE C		
Urss	↑	100 %
Francia	↑	100 %
Ungheria	↓↓	10 %
Canada	↓	0 %

GIRONE D		
Brasile	↑	100 %
Spagna	↑	75 %
Irlanda del Nord	↓↓	25 %
Algeria	↓	25 %

GIRONE E		
Danimarca	↑↑	100 %
Germania O.	↑	60 %
Uruguay	↓	20 %
Scozia	↓↓	10 %

GIRONE F		
Polonia	↑	85 %
Portogallo	↔	75 %
Marocco	↑	40 %
Inghilterra	↓↓	20 %

Elkjaer, Laudrup, Berggreen e compagni sono la nuova rivelazione del Mundial

È vero, c'è del calcio in Danimarca

Dopo i sei gol all'Uruguay li temono tutti. Gli azzurri: «Per noi non sono una sorpresa...»

Nostro servizio

NEZA — La Danimarca è un paese strano. Piatto come pochi, e un po' compresso tra la Mitteleuropa e la penisola scandinava. Karen Blixen (signora, per la verità, un po' inquieta) gli preferì gli altopiani africani; più semplicemente Preben Elkjaer Larsen gli ha preferito i cosiddetti «titoli a scatola» italiani. Dovendo nascondere sotto metafora le questioni politiche elisabettiane, Shakespeare trovò del «marcio» proprio in Danimarca. Adesso, dopo quel prepotente 6 a 1 all'Uruguay, molti hanno trovato del «calcio» in Danimarca. Parecchi, fuori da quella striminzita penisola, levano esclamazioni timorose e stupefatte: fra i danesi la tranquillità è d'obbligo. Ripetono che ventidue calciatori e un gruppetto di tecnici sono arrivati in Messico per far bella figura. La stanno facendo, tutto qui. Neanche Elkjaer — tre gol all'Uruguay, uno al Portogallo, capocannoniere mondiale, fin qui — si accende troppo. «Non sto certo pensando di diventare il miglior giocatore del torneo. Penso, invece, alla squadra, a ciò che possiamo fare: siamo come una grande famiglia e questo è molto più importante del fatto che un singolo giocatore possa fare più gol degli altri». Gli fa eco Sepp Piontek, tecnico tedesco di questa nazionale-rivelazione: «Siamo venuti qui per fare esperienza: per noi è la prima avventura mondiale. Ci siamo qualificati per gli ottavi, quindi la nostra trasferta è positiva; se poi si dirà che il nostro gioco ha rivoluzionato la tradizione del calcio, ne saremo felici. Però non esageriamo».

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — «Non male questa Danimarca, vero?». L'occasione per un commento è offerta a Enzo Bearzot con toni da club per lord a Londra, almeno così pare. Il c.t. molto probabilmente non è di questo avviso oppure semplicemente che questi danesi uno scherzo così non dovevano combinarglielo. Sì, perché Enzo Bearzot dell'Uruguay ha sempre parlato con toni entusiasti. Anzi, ancora prima di partire, quando del Mundial si discuteva seduti davanti al camino del «Boschetto» a Roccaraso, per il c.t. la squadra uruguayana era la prima ad essere candidata alla vittoria finale. È un Uruguay descritto tante volte come la sintesi di gioco sudamericano e di quello europeo con la ferocia da fare da collante che viene maramaldeggiato da quella banda di danesi matacchioni e senza terra pare proprio una provocazione. «Volete un mio giudizio sull'Uruguay, ma io non sono matto e non guardo a questo cappotto come ad una prova definitiva. Hanno giocato in dieci quasi tutta la gara... A queste altitudini non puoi resistere con un giocatore in meno».

È l'ultima accorata difesa di chi si sente tradito. Poi non resta che guardare in faccia a questa Danimarca e usare toni ammirati. Naturalmente mai come i messicani che sono rimasti addirittura sconvolti dal gioco dei rubizzi danesi; i telecronisti hanno pescato dal loro grasso bagaglio di aggettivi e termini più assoluti gridando nei microfoni come aquile. Il primo commentatore di «canale 13» ha parlato di nuova Olanda e ha usato parole piene di brividi comparando il gioco di Lerby, Olsen e Laudrup a quello della équipe messicana aggrappata all'isterico Hugo e al fattore casa.

Poi anche le parole di Bearzot sono piene di rispetto ed ammirazione. «I danesi sono in grandissima forma fisica, poi hanno qualche asso che fa la differenza. Laudrup ha giocato come nessun altro finora ha fatto in questo mondiale. Ha inventato delle cose da grande, grandissimo campione. Contro l'Uruguay non solo hanno dimostrato di saper attaccare con enorme forza ma hanno anche amministrato il gioco. È un segno di maturità. Non dimentichiamo che i danesi giocano assieme da quattro anni e con questa squadra hanno fatto molto bene agli europei».

Laudrup e Elkjaer sugli scudi e ammirarli è ancora più facile perché sono un po' gente di casa nostra. Gli azzurri hanno accolto le loro prodezze senza sorpresa. C'è soddisfazione ed affetto nelle parole degli juventini per Laudrup, idem tra i veronesi compagni di squadra di Preben, il cannoniere che ricorda Gigi Riva. Paolo Rossi ha avuto la prova che giocare l'anno prossimo con un ariete come quello al fianco potrebbe diventare divertente anche per lui.

A Scirea e Vialli piace sottolineare un altro aspetto del gioco dei danesi, quella sensazione di grande divertimento che si ha nel vederli correre, scambiare la palla con temerarietà, incuranti dell'errore, forse sorretti anche dalla sorte di certe giocate assolutamente ardite. «Di Laudrup sappiamo benissimo quanto vale, lo ammiro, gli ho visto fare delle cose incredibili nella Juventus» dice il capitano degli azzurri. «Qui poi se gli lasciano questo spazio diventa splendido, quello che vorrei ricordare di lui sono i suoi 22 anni».

E parlando dei danesi che divertono e si divertono anche gli azzurri avvertono la differenza tra il loro inizio di mondiale e quello di Elkjaer e soci, ma questo non preoccupa. Non sono queste fiammate che garantiscono poi il successo in un Mundial, tante squadre quotate per ora faticano. Però un po' di rammarico c'è, perché un pomeriggio inebriante come quello dei danesi con gli uruguayani è come un bel bicchier d'acqua fresca, purifica e «invece questo nostro calcio — considerava Vialli — è sempre così carico di responsabilità e di pesi». Viva i danesi dunque e quel loro calcio pieno di gioia.

g. pi.

I calciatori danesi si abbracciano al termine della vittoriosa partita contro l'Uruguay (6-1)

Preben Elkjaer, 3 reti all'Uruguay

Ian Rush è giunto ieri sera a Torino e oggi firmerà il contratto

Bianconero per 7 miliardi

Tre anni alla Juve dal campionato '87-88

Anche Inter e Milan avevano avuto contatti - Venticinque anni, gioca nel Liverpool, ha segnato 166 gol in 270 partite

Calcio

Dal nostro inviato

TORINO — Ormai è fatta. Ian Rush oggi dovrebbe firmare il nuovo contratto che per tre anni lo leghera alla Juventus, a partire dal campionato '87-'88. Il forte attaccante gallese è arrivato ieri sera all'aereoporto di Caselle insieme al suo general manager Peter Robinson, il presidente del Liverpool Smith ed un folto gruppo di giornalisti.

Rush, che riceverà un ingaggio di quasi sette miliardi, ha spiegato che l'offerta della Juventus lo aveva immediatamente convinto, le uniche perplessità, invece, derivavano dal problema di trasferire anche la sua fidanzata, Tracey Evans, impiegata in una banca di Liverpool. Il goleador gallese, che compirà 25 anni il 20 ottobre, in questi ultimi mesi è stato allettato da numerosissime offerte di varie squadre europee. Anche l'Inter ed il Milan lo avevano lungamente braccato. La società rossonera, tra l'altro, gli aveva promesso una cifra più o meno identica a quella juventina, ma con un pagamento molto dilazionato e con la condizione di un contratto quinquennale poco gradito al gallese.

Rush, finora non aveva mai guardato con simpatia ad un suo trasferimento. La molla che l'ha spinto ad accettare l'offerta della Juventus deve essere venuta dalla convinzione che questo sia il momento più favorevole, date le sue quotazioni, per spostarsi da Liverpool. A questo proposito, poi, sembra che abbia molto pesato il consiglio dello scozzese Souness che lo avrebbe invitato a non lasciarsi sfuggire l'occasione. La famiglia di Rush, infatti, è afflitta da notevoli problemi economici: il padre è disoccupato da anni, mentre ben sei fratelli tirano avanti con il sussidio assistenziale.

Tornando alle offerte della Juventus, Rush non ha voluto transigere su una condizione: la libertà incondizionata di partecipare a tutte le partite della nazionale gallese.

Per un po' di mesi Rush e la sua fidanzata andranno su e giù tra Liverpool e Torino nell'attesa di trovare casa e familiarizzare con la nuova lingua. Inutile qui «scoprire» chi è Rush. Basti sapere che l'attaccante gallese per il Liverpool, in 270 partite, ha messo a segno 166 reti (43 nella scorsa stagione). Rush, inoltre, è l'ultimo giocatore inglese che abbia realizzato cinque reti in un incontro di campionato. In nazionale ha segnato 12 gol in ventotto partite. Di carattere, Rush, è quello che si definisce un «introverso», più volgarmente uno che si fa i fatti suoi. E un tipo tranquillo, che ama la campagna e la vita in famiglia. Particolare, quest'ultimo, che Boniperti ha particolarmente apprezzato.

da. ce.

Rush brinda pensando all'ingaggio miliardario

La vigilia della trasferta americana della Formula 1

Con Ferrari e Williams ora anche le McLaren favorite dai consumi

Automobilismo

Dal nostro inviato

MONTREAL — Dopo quasi tre settimane di sosta la Formula 1 varca l'oceano per la doppia trasferta americana: domenica 15 giugno si corre il Gran Premio del Canada a Montreal, dopo 7 giorni il Gran Premio degli Stati Uniti a Detroit. Diversi sono gli elementi di interesse e di novità. Il circuito canadese è in grado di provocare sorprese di ogni genere. Infatti i 4.410 metri del tracciato, col susseguirsi di curve sia veloci che lente e di brevi rettilinei, faranno ritornare d'attualità il problema dei consumi. Ecco dunque che le scuderie che hanno lavorato sull'iniezione elettronica e quindi centrato già importanti traguardi sulla strada dell'ottimizzazione dei consumi si troveranno avvantaggiate. Secondo questo ragionamento un gradino davanti alle altre dovrebbero quindi trovarsi da un lato la Ferrari che, grazie anche al prezioso lavoro dei tecnici della Weber Marelli ha già raggiunto livelli soddisfacenti, dall'altro la Williams che, per merito della solita precisa lungimiranza dello stuolo di ingegneri Honda, ha pure bruciato le tappe. A queste due scuderie c'è da aggiungere la McLaren che, nelle tre settimane di sosta, s'è concentrata sul lavoro di perfezionamento dell'iniezione Bosch.

A questo punto è ragionevole pensare che il motore Porsche possa competere anche sul versante consumi con Williams e Ferrari. A vantaggio della McLaren di Prost e Rosberg c'è poi il fatto che il circuito di Montreal richiede elevata affidabilità al telaio e sotto questo profilo sia McLaren che Williams si fanno ancora preferire al Cavallino. Comunque a Maranello non si nasconde un certo ottimismo dettato dalle positive indicazioni che la FI/86 ha fornito sia in Belgio che nei test dei giorni scorsi ad Hockenheim. C'è poi il ricordo della splendida doppietta (primo Alboreto secondo Johansson) messa a segno lo scorso anno a Montreal a tenere elevate le quotazioni Ferrari.

E Senna e la Lotus? Il motore Renault nei gran premi fino ad ora disputati ha dimostrato d'esser particolarmente adatto a fornire prestazioni d'eccellenza soprattutto in prova, piuttosto che sulla distanza, e di soffrire ancora la limitazione a 195 litri del serbatoio

Le novità del Gran Premio del Canada riguarderanno Brabham e Arrows la scuderia di Berne Ecclestone farà debuttare sulla «sogliola» il britannico Derek Warwick che prenderà il posto di Elio De Angelis, mentre la Arrows di Surer (ancora in ospedale per le gravi ustioni patite nel drammatico incidente del rally di Hesse) sarà guidata dal tedesco Danner che fino ad ora era con l'Osella.

Ultima notizia che inevitabilmente nei prossimi mesi troverà conferme e smentite. la Peugeot, alla luce delle limitazioni (peraltro giustissime) imposte per l'anno prossimo ai rally, sta facendo un pensierino alla Formula 1. Potrebbe entrare nel grande «circo» fin dall'87.

Walter Guagneli

L'antidoping entra a Wimbledon

PARIGI — Gli Internazionali di Gran Bretagna (che inizieranno il 23 giugno prossimo a Wimbledon) saranno il primo torneo tennistico in cui ci saranno controlli antidoping. Lo ha annunciato ieri il presidente della Federazione internazionale (Fit) Philippe Chatrier. «È un primo passo — ha spiegato — verso un controllo più rigoroso dopo ogni incontro di tennis. Per il momento questo sarà fatto solo per gli incontri maschili».

Oggi i medici si pronunciano su Marzorati

ROMA — Solo oggi si saprà se Pierluigi Marzorati partecipera ai campionati del mondo di basket. Ieri il giocatore s'è sottoposto ad una prima visita al ginocchio sinistro infortunato durante i play-off all'Istituto di medicina sportiva del Coni.

Hinault e Kelly al Giro della Svizzera

WINTERTHUR (Svizzera) — Si inizia oggi, con un prologo di otto chilometri, la cinquantesima edizione del Giro della Svizzera. Quindici formazioni al via, tra queste cinque squadre italiane (Atala, Carrera, Dromedario, Bianchi e Ecoflam). Il faro della gara sarà, ovviamente, il francese Bernard Hinault, il quale sara affiancato dallo statunitense Greg Lemond. Suoi avversari l'irlandese Sean Kelly, Bugno e Chioccioli.

Due giorni di marcia mondiale

MILANO — Presentato ieri il «Criterium mondiale» della marcia di sabato e domenica prossimi a Lomello (Pavia) e a Saluzzo (Cuneo). Sabato a Lomello è previsto il terzo criterium mondiale femminile a squadre e individuale. Sabato è pure prevista una prova maschile di dieci chilometri ripetuta il giorno dopo a Saluzzo (Scarnafigi, patria dei gemelli Damilano, è praticamente periferia di Saluzzo). La somma dei punti delle due prove dara il vincitore. In gara tra le ragazze la canadese Ann Pell, la svedese Ann Jansson e l'azzurra Antonella Marangoni. Formidabile il campo di gara dei maschi con Maurizio Damilano, i cèchi Josef Pribilinec e Pavel Blazek, il canadese Guillaume Leblanc, il colombiano Querubin Moreno, il norvegese Erling Andersen. In gara alteti e atlete di 15 Paesi. Tra gli sponsor c'è anche «l'Unità».

Per i debiti di Farina fissata l'asta giudiziaria

Dal nostro corrispondente

GROSSETO — Centoquindici quintali di olio e sei di vino; undici trattori, ventidue tini, aratri, mietitrebbie ed altri utensili agricoli della «S.p.A. Agricola Valmora» (una tenuta agricola di 250 ettari, dislocata all'estremo nord della Maremma, che delimita i confini tra Massa Marittima e Follonica) di proprietà di Giussy Farina, ex presidente del Milan, attualmente «rifugiato» nel Sudafrica, saranno posti in vendita all'incanto, nei locali della fattoria. L'asta giudiziaria è fissata per il 19 giugno, alle ore 9, per una somma di 210 milioni. Una cifra, corrispondente all'istanza creditizia presentata dalle Casse di risparmio delle province lombarde, per una cambiale agraria di 150 milioni scaduta il 5 maggio 1985, con un'istanza presentata tramite l'avv. Grassini di Massa Marittima, alla locale pretura che il 19 aprile scorso aveva fatto eseguire il sequestro conservativo dei beni. La tenuta agricola «Valmora» (nel cui territorio si trova una villa padronale toscana costruita negli anni 30, residenza abituale della famiglia Farina) venne acquistata oltre dieci anni fa dall'ex presidente del Milan. Con massicci investimenti e l'occupazione di 40 dipendenti, «Valmora» è stata trasformata in un'azienda modello, capace di produrre frutta pregiata, foraggi per il bestiame allevato in parte con il sistema semibrado, vino ed olio, oltre ad una consistente superficie coperta da bosco ceduo.

p. z.

I Boston Celtics fanno 16

BOSTON — Olajuwon, a sinistra, il gigante africano dei Rockets di Houston, e Robert Parish dei Celtics di Boston durante la sesta e decisiva partita di domenica notte per il titolo Nba. Hanno vinto i Celtics per 114-97 portando così a 4-2 la serie vittoriosa. È il 16° titolo per Boston. L'ultima sfida ha visto la netta supremazia dei Celtics sempre in testa nel punteggio tranne che nel primo quarto. 29 punti e 11 rimbalzi per Larry Bird e 29 punti anche e 10 rimbalzi per Kevin McHale. I Celtics diventano la squadra con il maggior numero di successi nella Nba.

La Coppa dell'Adriatico una corsa «al femminile»

Ciclismo

La prima Coppa internazionale dell'Adriatico è alle porte: prenderà il via giovedì prossimo ed ha tutte le prerogative per essere un successo, per gettare basi sicure per un futuro femminile su due ruote. Tutti stiamo aspettando con ansia ciò che da molto si attende: una prova tangibile che il ciclismo femminile italiano sta compiendo un salto di qualità; una corsa a tappe che rimane l'avvenimento di maggior spicco del calendario italiano per il ciclismo femminile. Organizzatori sono l'Uisp e il gruppo sportivo l'Unità, che sempre hanno dimostrato una grande sensibilità per il «problema femminile». Ma perché è stata scelta proprio la Romagna per questo esordio a carattere internazionale? Già l'anno scorso si è avuto un Criterium internazionale vinto da Maria Canins, ma si trattava della prima esperienza a questo livello. I motivi sono molteplici: l'Uisp ha trovato proprio in Romagna la condizione ideale per portare avanti il discorso di adesione della donna nel mondo dello sport. Inoltre questa è una terra che ama da sempre le due ruote e ha un contatto diretto, quotidiano, con la bicicletta.

Quindi non a caso a patrocinare questa manifestazione sono le città balneari di Cattolica, Misano, Gabicce e Gatteo, da sempre portatrici della più grande ospitalità e mete favorite da cicloturisti italiani ogni anno. Cittadine che hanno afferrato al volo il significato di questo avvenimento sia dal punto culturale che promozionale-sportivo; una manifestazione, questa, che metterà a confronto le migliori atlete del mondo, anche quelle dell'Est, con le nostre italiane. La manifestazione è veramente di caratura mondiale, unica in Italia, che sarà da stimolo, a vantaggio della promozione dello sport e del ciclismo in particolare. Sarà molto bello vedere ragazze di ogni parte del mondo, atlete molto professionali, scendere sulle strade unite da un unico spirito agonistico nel segno della gara e della fratellanza tra i popoli. Il ciclismo femminile ha seguito nei tempi il problema dell'emancipazione, giungendo attualmente ad essere considerato non più un fenomeno marginale, ma una realtà che coinvolge sempre più persone con grande attenzione ed interesse.

Ci stiamo avvicinando sempre di più al livello professionale che vige all'estero, in Francia, in Usa, dove il ciclismo viene esaltato in maniera diversa, più aggiornata; ma anche noi facciamo passi da gigante, il nostro percorso è in salita, le difficoltà non poche e la vetta lontana, ma non irraggiungibile. Appuntamento quindi giovedì sull'Adriatico: l'inizio di un nuovo capitolo.

Marcella Greco

La corsa sarà così trasmessa dalla Terza rete Rai. Giovedì 12: 16,30-16,45; venerdì 13: 16,45-17; sabato 14: 18,10-18,25; domenica 15: 17,30-17,45.

La Corea del Sud contesta il Cio

SEUL — La Corea del Sud ha categoricamente smentito il presidente del Cio (Comitato olimpico internazionale), Samaranch, che aveva detto che essa aveva «qualcosa di nuovo da offrire» alla Corea del Nord. Numerosi responsabili del Comitato olimpico sudcoreano hanno invece dichiarato che la richiesta di Pyongyang di organizzare assieme a Seul i giochi del 1983 è «fuori discussione». Tali dirigenti hanno inoltre rinnovato la offerta alla Corea del Nord di partecipare ai giochi «senza condizioni preliminari». Oggi e domani è prevista la terza riunione a Losanna dei rappresentanti delle due nazioni ed il clima è tornato ad essere teso.

Peugeot 205 vince il Rally dell'Acropoli.

IL CAMPIONE VA SEMPRE PIU' FORTE!

Campione del mondo 1985, Peugeot 205 riafferma la sua incontrastata leadership anche nel Campionato Mondiale '86 con una nuova splendida vittoria al Rally dell'Acropoli. Una gara particolarmente impegnativa, su un percorso difficile e insidioso, nella quale il "leone" ha sfoderato tutta la sua grinta vincente. Peugeot 205 riconferma a pieno titolo la superiorità della sua tecnologia. La stessa che ha portato tutta la gamma 205 ai grandi successi di pubblico e di mercato. Peugeot 205. Che numero!

ORDINE DI ARRIVO RALLY DELL'ACROPOLI
1° KANKKUNEN - PIIRONEN Peugeot 205 turbo 16 in 7h 20' 1"
2° BIASION - SIVIERO Lancia Delta S4 a 1'37"
3° SABY - FAUCHILLE Peugeot 205 turbo 16 a 9'54"

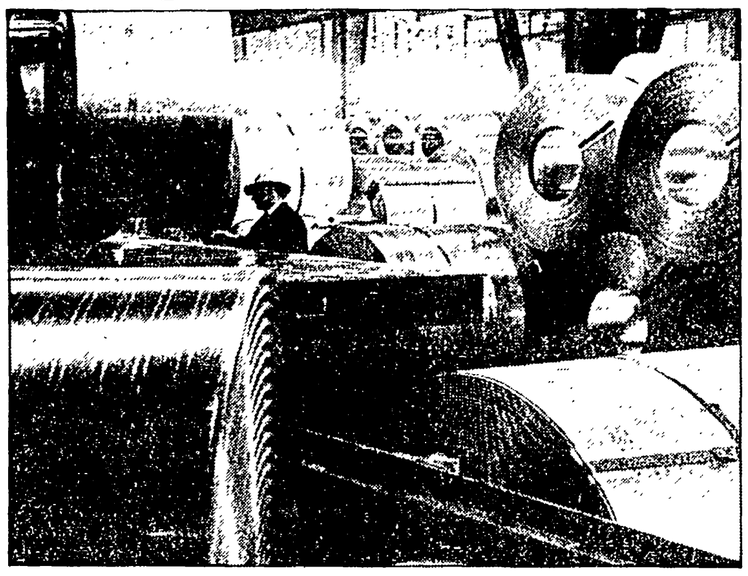
CLASSIFICA MONDIALE MARCHE
1° PEUGEOT punti 87
2° LANCIA punti 68
3° AUDI punti 42

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI
1° KANKKUNEN Peugeot 205 turbo 16 punti 56
2° SABY Peugeot 205 turbo 16 punti 38
3° ALEN Lancia Delta S4 punti 27

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

Costruiamo successi

Sfida per il «nuovo sindacato»



Una «tecnocity» all'ombra della Lanterna

Sestri Ponente al centro di trasformazioni e contraddizioni - La cittadella storica del movimento operaio genovese di fronte ad un passaggio radicale

Nostro servizio

GENOVA — Questa volta anziché il solito volantino in «sindacalese» la «zona Ponente» della Cgil genovese ha distribuito un «depliant» a colori; chitarre, salame e birra tra il verde di un parco, per invitare tutti i cittadini ad una festa popolare di quattro giorni, e un discorso ambizioso sul rinnovamento del sindacato. Un ragionamento, e un progetto di lavoro, sintetizzati in una specie di «mappa» delle trasformazioni e delle contraddizioni sociali che vanno evidenziandosi in una porzione di territorio importante per la struttura produttiva ligure — e per quella nazionale — come il ponente industriale della città. L'occasione è stata l'inaugurazione della nuova sede di un sindacato intenzionato a praticare sul serio il «decentramento», a Sestri Ponente, cittadella «storica» del movimento operaio genovese.

UNA «MAPPA» DELLE TRASFORMAZIONI

Proviamo a leggerla, questa carta geografica delle buone intenzioni di una Cgil che vuole proiettare la sua azione anche all'esterno delle fabbriche, verso un groviglio denso di contraddizioni ambientali e territoriali, e una domanda intensa di qualità nuova nei servizi, di un livello più elevato nella fruizione del «tempo di non lavoro».

Su un arco costiero di una decina di chilometri spiccano tanti circoletti che individuano i punti delle ristrutturazioni e delle innovazioni produttive: gli stabilimenti dell'Ansaldo e dell'Italsider, il «polo elettronico» costituito da Elsag, Marconi, Esacontrol, Seiaf (la società Elsag-Ibm che dovrebbe sviluppare il programma «fabbrica automatica»), l'Italcantieri e le attigue aree industriali dismesse, su cui insistono contrastati progetti per nuovi insediamenti produttivi promossi dalla Filse, la finanziaria regionale. C'è poi il nuovo profilo della costa costituito dal porto-container tra Prà e Voltri, che nel 1987 dovrebbe entrare in funzione imponendo rilevanti interventi infrastrutturali; per esempio una nuova bretella autostradale (un'opera da almeno mille miliardi finora progettata ma non finanziata) e una risistemazione dell'intera viabilità della zona nei suoi collegamenti col centro della città e col nord.

Altri triangoletti indicano i maggiori punti di crisi sul versante ambientale: l'inquinamento al cromo della Stoppani, i pericoli del porto-petroli, i fumi della Cogea-Italsider che affliggono Cornigliano. Situazioni legate ad altrettanti vivaci movimenti di massa attivi in questi mesi, che la Cgil vuole considerare interlocutori. E infine due asterischi proprio sopra Cornigliano e Sestri: corrispondono ad altrettante ricerche che il sindacato ha avviato in queste zone sul sistema dei servizi sociali e sulla condizione dei pensionati. Simboli che esprimono quindi l'esigenza di colmare un «gap» di conoscenze che le strutture sindacali devono acquisire se intendono davvero guardare «al territorio».

LA SFIDA DEL RINNOVAMENTO

È una lettura che offre in controluce una nuova immagine dell'organizzazione sindacale. Ma la Cgil è all'altezza di questa sfida? Alla festa di Sestri Ponente se ne è discusso con Ottaviano Del Turco, bersagliato di domande da parte di alcuni giornalisti e molti delegati di fabbrica. È una chiacchierata che avviene mentre prende avvio la prova difficile dei contratti, e nelle fabbriche metalmeccaniche si fa il referendum. Del Turco afferma di non credere («anche se l'ipotesi — dice — è affascinante») al «sindacato dei cittadini» prospettato dalla Uil. Ma le sedi sindacali devono diventare «punto di riferimento per i bisogni della gente, erogare servizi reali, rompere i rischi di burocratizzazione vissuti in questi anni di stasi della progettualità del sindacato». Le materie di intervento, qui nel Ponente di Genova, non mancano certo.

Ma è possibile un intreccio più alto, concretamente, tra il rilancio della contrattazione nazionale e aziendale, e un'ottica «orizzontale» sul territorio, connessa a processi di ristrutturazione e innovazione produttiva caratterizzati da forti interrelazioni tra fabbrica e fabbrica, città, ambiente, centri di ricerca e servizi? Del Turco si appassiona: «È un terreno necessario per il nuovo sindacato. Saper trovare legami nuovi nell'azione delle diverse categorie, anche oltre la liturgia del contratto reinventando obiettivi di solidarietà sul territorio. Non ho ricette sicure, ma è un esperimento che deve essere tentato». E poi nel dibattito polemizza francamente con gli interventi di qualche delegato, forse ancora attardato nelle certezze di un vecchio «operaismo». Il segretario aggiunto della Cgil indica un sindacato capace di lavorare alla ricomposizione della forza lavoro assimilando le «differenze» che oggi la contraddistinguono.

TANTI PROGETTI, NESSUN PROGETTO?

Nel Ponente c'è un terreno difficile di intervento. I rappresentanti di aziende come l'Italsider, l'Elsag e della finanziaria regionale accettano l'invito al dibattito lanciato dalla Cgil. Tra gli stand della festa vengono proiettate le diapositive che illustrano i progetti commissionati dall'Elsag per una completa risistemazione urbanistica del «pezzo» di Sestri Ponente interessata dall'ipotesi del «polo elettronico». Al posto delle ciminiere, torri di cristallo, giardini, alberghi, e perfino un porticciolo turistico. È stata battezzata «tecnocity», o «tecnosestri».

Ma a quale effettiva ipotesi di sviluppo produttivo e urbano si collega questa idea? Come si concilia coi programmi delle stesse altre aziende Iri? Tra i protagonisti del dibattito emergono visioni diverse. «Tecnocity» è un termine ormai abusato. Lo utilizza già la Fiat per l'area tra Ivrea, Torino e Biella. C'è chi osserva che sarebbe meglio ragionare in un'ottica di integrazione tecnologica più ampia: che oltre a Sestri si estenda fino al nuovo porto di Voltri e al nuovo centro ricerche Ansaldo in Valpolcevera, fino alle costruende torri terziarie a S. Benigno, vicino alla Lanterna. La discussione è confusa. I progetti delle aziende e del consorzio autonomo del porto si sovrappongono. Ci sono molte aree appartenenti all'Iri libere, ma la Filse — si lamenta il suo rappresentante — non riesce a ottenere un capannone per sviluppare i suoi programmi di «creazione di lavoro» («job creation»), nonostante il ruolo che dovrebbe svolgere a questo scopo proprio una finanziaria dell'Iri, la Spi.

TRA PASSATO E FUTURO

Nel silenzio assoluto delle istituzioni locali — dal Comune alla Regione — viene avanzata in questi giorni dall'Ires (un centro di studi regionali) la proposta di costituire per il Ponente un «consorzio di scopo». Un soggetto, insomma, capace di sviluppare azioni coordinate, come Fiat e Pirelli riescono a fare nelle aree di Torino e Milano. È il sindacato? I rappresentanti della Cgil, dal segretario regionale Giovanni Peri ai dirigenti comprensoriali e di zona Franco Sartori e Angelo Sottanis mettono in guardia dai futuribili troppo facili. «Gli effetti della crisi dell'84 e dell'85 sono ancora evidenti». Disoccupazione e cassintegrazione pesano di più in questa parte della città: la trasformazione e lo sviluppo «devono basarsi su impegni chiari dell'Iri e dell'imprenditoria locale». La Cgil intende esserne interlocutore dinamico, ma determinante.

La discussione è seguita anche da uno storico, il direttore del «centro ligure di storia sociale» Paride Rugafiori. A poche centinaia di metri dalla festa della Cgil una scuola ospita una mostra sulle «immagini» e gli «spazi urbani» di Sestri Ponente tra la fine dell'800 e gli anni 60. Sono i decenni della grande industrializzazione, della crescita fisica, culturale e politica di un «reparto» forte della classe operaia. Rugafiori e i suoi collaboratori hanno lavorato qualche anno qui a Sestri per ricostruire il filo della memoria collettiva e reperire i documenti di una cultura materiale che parla di capacità tecniche e professionali legate alla grande industria, di una identità urbana orgogliosa della sua funzione produttiva nazionale e della propria matrice di classe. Ma le immagini contengono anche una tesi provocatoria: l'orgoglio e le ambizioni nazionali della «cittadella rossa» sono nella storia un progetto incompiuto, forse irrealistico, segnato comunque da un elemento di subalternità.

Ora che la città operaia è di fronte ad un altro passaggio radicale della sua evoluzione, ha un messaggio importante su cui riflettere. La Cgil ha intitolato le sue manifestazioni «Ponente 2000»: una «prova sul campo». Una prova che riguarda il sindacato, e tutta la cultura politica che intenda davvero cimentarsi nel «governo della trasformazione».

Alberto Leiss

Scuola: docenti precettati?

didattici, poi, si propone di andare oltre l'ultimo livello previsto dal contratto per premiare la loro professionalità.

Preso probabilmente in contropiede da questa iniziativa, il sindacato autonomo Snals ha fatto due operazioni. Prima ha fomentato la propria «base» sindacale minacciando sfracelli, chiedendo un anticipo sul nuovo contratto e l'aggancio dello stipendio dei presidi a quello della dirigenza, poi ha tessuto lodi sperticate della politica scolastica immobilista del ministro Falcucci. Il tutto per bloccare la proposta innovativa dei confederali.

Ma è successo qualcosa di imprevedibile. La base dello Snals, «evocata» con tanti stimoli emotivi, ha sciolto le briglie alla dirigenza dello Snals e l'ha costretta a mantenere le minacce di blocco degli scrutini scontrandosi duramente col ministro «amico» e con la Dc che nello Snals ha radici profonde. A questo punto, per il sindacato autonomo, è un problema di sopravvivenza. O porta sino in fondo la sua battaglia o perde la faccia. Ecco perché, nonostante la sostituzione dei docenti in sciopero, nonostante l'isolamento politico (anche se qualche esponente liberale o repubblicano ha avuto parole di comprensione), è stato mantenuto il blocco e si espone la categoria dei docenti ad un provvedimento mai preso prima: la precettazione ad opera dei prefetti degli insegnanti e dei presidi in sciopero. Si profila insomma uno scontro durissimo e a farne le spese, con i ragazzi e le famiglie, potrebbero essere proprio i docenti mandati allo sbaraglio e utilizzati contro ogni tentativo serio di migliorare il loro lavoro e il loro stipendio.

Ma questa mattina a Palazzo Vidoni, sede del ministero della funzione pubblica, potrebbe essere fatto un passo avanti decisivo in bel altra direzione. I ministri Gaspari e Falcucci si incontrano infatti con i sindacati confederali, escludendo lo Snals, per continuare la trattativa. La Cgil chiede — lo fa Antonio Lettieri — risposte impegnative del governo su tre punti: l'anticipo di elementi di riforma a partire dall'autonomia delle scuole, il rilancio della scuola pubblica attraverso la valorizzazione professionale degli operatori e l'introduzione nel progetto di legge finanziaria per l'87 di un impegno finanziario e politico adeguato per l'istruzione. E sono proprio questi impegni che, eventualmente sintetizzati questa mattina in un «protocollo d'intesa» potrebbero determinare una svolta nella politica scolastica tale da isolare gli «autonomi».

E potrebbe anche convincere quella parte di docenti, che militanti dello Snals non sono, a non seguire più le parole d'ordine demagogiche di questo sindacato. Un sindacato che — ha detto ieri Aureliana Alberici, responsabile scuola del Pci — «non ha detto una parola quando i comunisti da soli si battevano in Parlamento contro il tetto imposto dal governo agli stipendi dei docenti attraverso la legge finanziaria mentre ora manda una categoria allo sbaraglio».

Tra polemiche e tensioni, ci si avvia a giorni che potrebbero essere decisivi: e non solo per gli scrutini '86.

Romeo Bassoli

Per gli azzurri oggi è Corea

glia, nella quale varrà il democratico computo dei gol fatti e subiti non già la forza d'inerzia della tradizione e tantomeno i retaggi di classe, sia pure calcistici. I nostri sono tricampioni del mondo e vengono da un paese dove i campi di calcio sono diffusi come le chiese e i municipi; in Corea esistono solo cinque squadre professionistiche, e il pallone è una cultura ludica ammessa da pochissimo nella hit-parade dei gusti popolari. Arti marziali e pingpong da un lato, baseball e football americano dall'altro, in quel paese, sovrastano ancora di molte spanne il gioco della pedata. Anche nello sport, la Corea del Sud è divisa tra le remote consuetudini dei padri e la fresca prepotenza del colonialismo culturale americano. Ma la mancanza di storia e di blasone (parteciparono a un mondiale solo nel '54, in Svizzera, rimediando sette gol a zero persino dai turchi) non deve indurci alla becera sicumera dei forti. Già contro argentini e bulgari, i coreani hanno mostrato di saper vendere carissima la pelle, e contro di noi, che siamo campioni in carica, è presumibile che vogliano raddoppiare il surpluss di sangue, sudore e lacrime.

Il loro unico talento conosciuto è il centravanti Cha-Bum, pastore della chiesa evangelista, nonché professionista nel campionato tedesco. Gli altri si chiamano quasi tutti Kim e sono piccoli e veloci come scoiattoli, nonché, all'occorrenza, puntuali picchiatori, soprattutto il capitano e regista Park. I nostri giocatori ammettono con franchezza di non saperli distinguere l'uno dall'altro, palesando una certa sicurezza. Non vale accusarli di pressapochismo e deplorevole ignoranza: è anche giusto, dopotutto, che una delle squadre docenti del football mondiale non dimostri eccessivo affanno psicologico al cospetto di una matricola, valorosa ma nettamente inferiore su tutti i piani, atletico, tecnico e tattico.

E tuttavia il rispetto che si deve al calcio emergente e le ragioni della scaramanzia non devono trasformarsi in ottuso pessimismo o, peggio, in fifa. Se è vero, come dice l'asso argentino Valdano, che «Il calcio è storia, ma è una storia che dura solo novanta minuti», e che dunque non è impossibile che gli azzurri tornino ingloriosamente a casa e i coreani prendano il loro posto nel governo provvisorio dell'Onu calcistica, va anche detto che l'ipotesi è più che remota. Solo una serie di tremendi accidenti (nostra specchia incosciente; loro giornata fortunata; palla che rotola a senso unico) potrebbe darci la clamorosa sconfitta, infliggerci una Corea-bis.

Consiglio dunque ai grossisti di pomodori di rinunciare a rincarare i prezzi in vista di un prematuro ritorno degli azzurri. L'Italia passa il turno al 99%, Cha-Bum non ripeterà Pak Doo Ik, i coreani al di sotto del 38° parallelo non emuleranno i loro fratelli separati del Nord. Se mi sbaglio, che il primo pomodoro sia per me.

Michele Serra

Così andò quella sera

te fra squadra, ambiente e stampa, lasciando isolato il responsabile tecnico, che finì per doversi interessare di tutto. Coloro che dovevano collaborare (ognuno per il proprio settore, come io ritenevo fosse loro dovere) rimasero, invece, alla finestra ad aspettare seduti lungo il fiume, come dice un antico proverbio cinese.

Purtroppo il peso di tutto questo lo avvertii e lo compresi fino in fondo soltanto ad eliminazione avvenuta. E qui riconosco autocriticamente la mia ingenuità (alla faccia di chi mi accusava di diffidare di tutti...).

Oggi questi pericoli non ci sono. L'Italia gioca contro la Corea e la supererà. Ci qualificheremo e l'augurio è che si creino stasera i presupposti per andare molto lontano (e magari vincere) nei mondiali.

Certo sull'ultima prestazione contro l'Argentina ho mosso (su «l'Unità») alcuni rilievi. Ho sottolineato, in particolare, l'esigenza di una maggiore potenzialità fisico-atletica in avanti e la necessità di maggiore inventiva a centrocampo.

Il rimedio alla mancanza di un uomo come Bergomi c'è. Per l'attacco Bearzot ha gli uomini per dare maggiore peso e potenza.

E chiudo con la speranza di poter continuare a parlare (con critiche e osanna) a lungo nei prossimi giorni degli azzurri. Perché, in questo caso, vorrà dire che si sarà andati molto avanti.

Edmondo Fabbri

A Lamezia vince il Pci

stente passo in avanti. Vediamo i dati definitivi anche se ancora ufficiosi il Pci ha il 21,63% dei consensi (+2,45% rispetto all'82, quando però si era presentato insieme con Democrazia proletaria). La stessa Dp ha il 4,51% dei voti, mentre la Dc, con il 29,98 accusa una flessione del 3,4%, e i socialisti con il 22,34 sono in ritardo del 5,79% sull'82. Ai socialdemocratici è andato il 6,83% (−1,24%), ai repubblicani il 4,62 (−0,50,98%), ai missini il 7,59 (+1,85%), ai liberali il 2,46 (+2,10%).

Molto diverso invece il risultato di Gioia del Colle, il secondo comune (per numero di abitanti) tra quelli interessati al voto. Nel centro del Barese il Pci ha perso il 3,94% dei voti, ottenendo il 18,16% dei consensi. In calo anche repubblicani e missini. I primi con il 7,63% hanno perso 1,37 punti in percentuale; il Msi con il 10,05, ha ceduto l'1,55%. Aumenta invece la Dc del 6,21% arrivando a quota 44,21 ma c'è da dire che alle passate comunali una lista dissidente di ispirazione Dc aveva ottenuto il 6% dei voti. Più 2,88% per i socialisti che sono al 15,58% e in crescita anche il Psdi che si stabilisce al 4,34 per cento.

A Cusano Milanino (21.700 abitanti) nella provincia del capoluogo lombardo, ancora in flessione i comunisti che dal 32,99 passano al 30,60 (conservando i 10 seggi) e lasciano la palma del primo partito alla Democrazia cristiana che recupera quasi cinque punti e arriva al 32,04 per cento. Perdono 5 punti e 71 i socialisti che dal 18,54 si ridimensionano fino al 12,83 dimezzando i 4 consiglieri. In crescita i socialdemocratici che con il 7,60 guadagnano il 2,54% e un seggio.

Molto bene il Pci a Scarperia (Firenze), un centro di 5.300 abitanti. A un anno di distanza dall'ultimo voto la popolazione ha confermato l'orientamento per una giunta di sinistra assegnando al Pci quasi la maggioranza assoluta dei consensi (49,78%) con un incremento dell'1,82%. La Dc è stata ulteriormente penalizzata con il 2,68 in meno (25% contro il 27,68 dell'85) e perde un seggio che in base al sistema elettorale va al Psi benché esso abbia fatto registrare un incremento inferiore a quello comunista (l'1,54 col quale i socialisti passano dal 22,34 al 23,86).

L'uno per cento in meno al Pci a Cercola, in provincia di Napoli. Nel centro di 18.600 abitanti i comunisti risultano al 31,8%, mentre il Psi fa segnare un incremento di quasi cinque punti passando dall'11,9% al 16,7%. La Dc (−8,9% con il 32,1 dei consensi) è stata messa in difficoltà da una lista civica che ha preso l'8% dei voti.

Ancora buoni risultati per i comunisti a Cotronei, 5.180 abitanti in provincia di Catanzaro, dove c'è stato un incremento di oltre 6 punti (dal 43,16 al 49,25%) e a Santa Severina, 2.600 abitanti, nel Catanzarese, dove la lista del Pci ha conquistato i 12 consiglieri della maggioranza. I tre seggi di minoranza sono andati alla Dc.

Negativo il risultato di Monteroni (Lecce) dove i comunisti perdono il 6,3% passando dal 20,2% al 13,9%. In questo comune di 12.600 abitanti la Dc perde l'1,6 con il 32% dei voti e i socialisti perdono il 5,9% con il 9,6% dei consensi. Determinante la presenza di due liste civiche, una di ispirazione democristiana che prende il 13,6% dei voti e una di ispirazione socialista che si attesta al 6,5%. Anche a Callmera, 7mila abitanti, sempre nel Salento, flessione del Pci (−2%) che dal 20,4 passa al 18,4. Guadagna un punto e mezzo la Dc, che va al 50,8% e c'è un leggero incremento del partito socialista che passa dal 30,4 al 30,8%.

Ad Arcinazzo, dove si è votato col sistema maggioritario, la Dc ha presentato due liste e ha ottenuto sia i 12 consiglieri di maggioranza sia i 3 di minoranza.

Guido Dell'Aquila

Challenger fu follia

si compone di 256 pagine.

La prima definizione che colpisce il lettore come una frustata è la definizione della Nasa che viene accusata, senza mezzi termini, di «cattiva amministrazione per non aver predisposto adeguate misure di sicurezza per prevenire l'esplosione del Challenger, avvenuta il 28 gennaio scorso, e che portò alla morte dei sette componenti dell'equipaggio dello Shuttle». La commissione dice poi di avere individuato il motivo della tragedia: la rottura degli anelli di giunzione del razzo vettore con il booster di destra. La causa della rottura — spiega sempre la commissione — fu probabilmente un improvviso abbassamento della temperatura.

Vengono quindi rivolte critiche anche ad alcuni dirigenti della ditta costruttrice dei booster, la «Morton Thiokol». «La mancata tenuta delle guarnizioni — spiega la commissione d'inchiesta — fu dovuta a "progettazione deficiente". La parte più drammatica del rapporto afferma che «vari ingegneri avevano riferito che la progettazione degli anelli elastici era deficiente. In una relazione era detto addirittura — prosegue la commissione governativa — che c'era il rischio di una catastrofe che avrebbe annientato lo Shuttle e il suo equipaggio. Ma questi ammonimenti vennero ignorati sia dai vertici della ditta costruttrice dei razzi, sia dagli uomini della Nasa». Insomma — secondo il risultato degli accertamenti — una tragedia annunciata quella dei sette astronauti partiti quella mattina verso lo spazio. Nel rapporto non si spiega come avvenne la loro morte, ma si precisa che i sette «non fecero in tempo a rendersi conto dell'esplosione». La Commissione d'inchiesta ha poi raccomandato la revisione completa dei razzi, la costituzione di una commissione per la sicurezza della quale facciano parte anche i rappresentanti degli astronauti e il ridimensionamento dei programmi delle missioni orbitali, con uomini a bordo.

Intanto il presidente Reagan ha voluto buttare sul fuoco delle polemiche una manciata di ottimismo: «Andremo avanti — ha detto —, faremo ciò che deve essere fatto, con il doppio di energia e con il doppio di vigilanza. I futuri programmi spaziali dovranno essere di nuovo una fonte di orgoglio per il popolo americano».

Il plutonio italiano

colo costante che, senza avvertimento o preavviso, si raggiunga in un impianto lo stato "critico" dal quale può nascere la calamità».

— La nave di Greenpeace, «Sirius», ha nuovamente tentato l'abbordaggio della «Mediterranean Shearwater», carica di scorie della centrale di Latina, l'altro giorno. Cosa succede dei materiali, come l'uranio arricchito e il plutonio, ricavati dal processo di riutilizzo a Sellafield? Nel suo recente libro «Going Critical», Walter C. Patterson afferma che il plutonio viene restituito al paese d'origine, al Giappone come all'Italia.

«Per quanto riguarda il Giappone, sappiamo che il plutonio viene riconsegnato, presumibilmente per via aerea, sotto segreto militare. Per l'Italia, non so. Dipende dal tipo di contratto che è stato stipulato con Sellafield. Può darsi che uranio e plutonio siano ceduti alla Gran Bretagna come pagamento per l'operazione. I paesi che inviano scorie sono sette: Italia, Giappone, Germania Federale, Svezia, Svizzera, Olanda e Belgio. Il vantaggio, per il contraente, non è tanto l'uranio riutilizzato o il plutonio residuo. È il fatto di potersi sbarazzare così di scorie il cui deposito crea grosse difficoltà tecniche, ambientali e — per le proteste che suscita — politiche. Il problema è qui da noi. Sellafield sta facendo della Gran Bretagna "la pattumiera del mondo" con i residui nucleari, nostri e di altri, che non sappiamo più dove mettere. Il solo Giappone, già nel '75, aveva migliaia di tonnellate di scorie da far rilavorare. Sellafield non ce la fa più a "processarle" tutte. Ed è per questo che si vuole adesso costruire una nuova centrale (progetto "Thorpe") al cui finanziamento hanno contribuito anche i giapponesi».

— Mi dica ancora con quali mezzi si effettuano le consegne di plutonio.

«Per via aerea, ma anche per strada. L'altro giorno il consiglio municipale di Liverpool ha fermato un *cargo* che trasportava plutonio. Ma, le ripeto, il pericolo più grosso viene dalle scorie di uranio esausto perché sono "calde" e, se la nave affonda e i contenitori si aprono, questo provocherebbe una catastrofe ecologica in tutto il Mediterraneo».

Antonio Bronda

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA, via dei Taurini n. 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20162 - Telefono 6440 4.95.12.51-2-3-4-5

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno
ALBERTO PARDINI
la moglie e le figlie lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Genova, 10 giugno 1986

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO DE MARCHI
«Chin»
la moglie e i figli nel ricordarlo a quanti lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*
Genova, 10 giugno 1986

Un anno fa moriva il compagno
ALDO TRADOTTO
Partigiano Garibaldino
Con immutato dolore lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono la moglie, la sorella ed i comunisti della sezione «Rita Lamberti» di La Cassa
La Cassa (To), 10 giugno 1986

Estate in festa

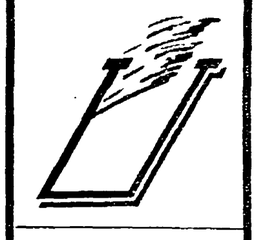
ISOLA D'ELBA
13/22 giugno
Primo mare sull'altra faccia dell'Elba

BRESCIA
27 giugno / 13 luglio
Industria e lavoro

FORLÌ
4/21 luglio
Terra: il futuro/terra

PISA
10/27 luglio
Festa nazionale della donna

RAVENNA
23 agosto / 8 settembre
Democrazia e Ambiente



TORINO
4/21 settembre
Il Pci parte integrante della sinistra europea

MILANO
28 agosto / 14 settembre
FESTA NAZIONALE

l'Unità è la festa